



Delusione amorosa Perché fuggi Jennifer

L'uomo di cui ero innamorata non mi voleva sposare e de-
lusa ho deciso di andar via». Così Jennifer Muir (nella fo-
to), l'ausiliaria americana scomparsa 9 mesi fa dalla base
di Napoli, ha spiegato al magistrato la sua fuga avvenuta il
28 luglio scorso. Ora probabilmente sarà espulsa dalla ma-
rina Usa per diserzione. Grazie alla trasmissione di Raitre,
«Chi l'ha visto?» è stata ritrovata a Reggio Calabria dove ha
convissuto con il capo locale degli ambulanti marocchini.
Ma non tutto è chiaro nella storia. A PAGINA 9

Editoriale

Lo sciopero che non piace a tutti

ANTONIO BASSOLINO

È

È un primo maggio di particolare valore e
fortemente simbolico. Per la rinnovata e più
salda unità del movimento sindacale. Per gli
obiettivi posti al centro delle manifestazioni,
dai diritti dei lavoratori alla giustizia sociale, al
grande tema dell'ambiente che è il segno di un
allargamento di orizzonte della cultura sinda-
cale. Si può dire: un primo maggio dei diritti, di
classici e nuovi diritti del moderno mondo del
lavoro. Il primo maggio si è anche caricato di
un suo senso particolare per la vicinanza dello
sciopero generale. Craxi ha definito la scelta
dello sciopero un grave errore. Ma questa deci-
sione, riconfermata con pacata fermezza da
parte di tutti i dirigenti sindacali, è un atto di
responsabilità e di coerenza. È infatti del tutto
evidente che lo sciopero generale è una scelta
impegnativa, a cui ricorrere con intelligenza e
saggezza. Non è, non può essere come bere
un caffè. E infatti non è mai stata questa la vi-
sione del movimento sindacale e della sinistra
italiana. Ma non è certo neanche come una
bomba nucleare, assurdo esempio che rimanda
ad una visione catastrofista del conflitto so-
ciale. La verità è nota a tutti. Lo sciopero gene-
rale non viene proclamato appena il governo
vara misure sul ticket e sulla sanità del tutto
inutili e ininfluenti dal punto di vista del risan-
amento della finanza pubblica e radicalmente
sbagliate dal punto di vista sociale. Da parte
del sindacato, e da parte dell'opposizione comu-
nista, si presentano subito controproposte
di merito per costruire un sistema sanitario de-
gno di un paese civile. Lo sciopero generale è
invece, e giustamente, proclamato solo ad un
certo punto, e dando di fatto una possibilità al
governo di evitarlo, con il ritiro del decreto e la
ripresa di un serio dialogo con i sindacati. In
qualche modo, sia pure con forti ambiguità, la
stessa segreteria socialista invita De Mita a di-
scutere con i sindacati. Per vari giorni l'*Auxilio*
sembra un giornale di opposizione. Ma il go-
verno sfida i sindacati, limitandosi a piccoli e
del tutto insoddisfacenti aggiustamenti e
creando, con il nuovo decreto, un pasticcio di
inadulta gravità istituzionale. Lo stesso Craxi
abbandona presto le sue richieste e sceglie di
gareggiare con De Mita sul fronte di un «deci-
sionismo» a senso unico, tutto rivolto contro i
lavoratori e le forze più deboli della società.
Perché prendersela allora con i confederazio-
ni e dire che la ragione dello sciopero è limita-
ta?

I

In realtà lo sciopero è ricco di significati. E con-
tra tutta una concezione dello Stato e del suo
rapporto con i cittadini e non soltanto contro
le decimille lire. Il ticket è una goccia che ha
fatto traboccare il vaso. Non capire questo, si-
gnifica non capire i sentimenti del paese e al-
cune novità della vicenda italiana. Questo
sciopero generale non è uno sciopero corpo-
rativo. È uno sciopero che rilancia una grande
idea di solidarietà sociale e punta a fare emer-
gere quanto di meglio c'è nell'animo dei lavo-
ratori e della gente. È anche uno sciopero me-
ridionalista, perché proprio nel Mezzogiorno la
bella del ticket si aggiunge allo stato scandalo-
so dei servizi sanitari.
Dietro lo sciopero generale c'è non solo l'Ita-
lia, più povera, ma quel largo movimento di
giovani generazioni operaie, di donne, di lavo-
ratori altamente qualificati che nelle scorse set-
timane si è espresso con vigore in tutto il pa-
ese. C'è l'immagine di un sindacato che, pur tra
difficoltà perduranti e irrisolti problemi, vuole
costruire una nuova stagione di lotte sociali.
Senza nostalgia per gli anni 70, e senza restare
prigioniero degli anni 80. Una nuova stagione
della solidarietà e dei diritti individuali e collet-
tivi. È uno sforzo da incoraggiare, non certo da
reprimere e da condannare.

DISARMO IN EUROPA

Mentre si abbatte la barriera tra Austria e Ungheria
il cancelliere tedesco incontra De Mita a Roma

Giù la cortina di ferro Kohl: «Compromesso sui missili»

Crolla la «cortina di ferro». Armate di cesoje e gru,
quattro squadre di tecnici ungheresi hanno attaccato
ieri la rete elettrificata tra l'Ungheria e l'Austria, la tri-
ste «gabbia» simbolo della guerra fredda. A Roma in-
tanto il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, e il presi-
dente del Consiglio italiano, Ciriaco De Mita, hanno
affrontato in un incontro la spinosa questione dei
missili «Lance». «Un compromesso è possibile».

ARTURO BARIOLI LUCIANO FONTANA

La doppia barriera, dota-
ta di un sofisticato sistema
d'allarme, è stata abbattuta in
quattro punti. Entro il 31 di-
cembre del prossimo anno sa-
rà completamente smantellata.
La «cortina di ferro», l'im-
magine più concreta della
guerra fredda, del gelo dei
rapporti tra Est ed Ovest non
esisterà più. È un altro segnale
delle novità che arrivano dal
Nord, novità al centro anche
dello scontro nella Nato sul
l'ammendamento dei missili
«Lance». Il cancelliere tedesco
Helmut Kohl, dopo il gelido
incontro di domenica con la
signora Thatcher, è arrivato
ieri in Italia per una faccia a



Una immagine dell'inizio dello smantellamento della «cortina di ferro» alla frontiera ungherese

ALLE PAGINE 3 e 5

Primo Maggio polemico. Confermato il blocco del 10. Da oggi i nuovi ticket

I sindacati rispondono a Craxi: «Pensi a correggere i suoi ministri»

Trasporti caos? «Per tre mesi ci sarà tregua»

PAOLA SACCHI

ROMA. Niente scioperi
per tre mesi nei trasporti, ma
il ministro Santuz ed il go-
verno avviano un negoziato glo-
bale per l'intero settore. È un
arbitro (un'autorità super par-
tes) che abbia i poteri e l'au-
torvolezza necessari, intanto,
lavori per sbloccare vertenze
che mostrano i segni della
concreta. Ottaviano Del Tur-
co, numero due della Cgil, do-
po la richiesta di una tregua
fatta dal ministro dei Traspor-

ti, ieri ha lanciato, a sua volta,
una sfida al governo su quella
che è ormai un'emergenza
nazionale. Analoghe proposte
dal leader della Cisl, Franco
Marini e della Uiltrasporti.
Ma, intanto, grave resta la si-
tuazione del trasporto aereo:
dal 5 scioperi a raffica dei pi-
loti. E nubi minacciose incom-
bono di nuovo sulle Fs: dalle
14 del 12 maggio per 24 ore
blocco di sindacati e Cobas
dei marciatori a Genova, Fi-
renze e Torino.

A PAGINA 17

Con manifestazioni in moltissime città italiane i
sindacati hanno celebrato il 1° Maggio. Ferma la
replica alla sentenza di Craxi contro lo sciopero
generale del 10. Oggi si riuniscono i direttivi di
Cgil, Cisl e Uil per confermare le 4 ore di fermata
nazionale e deciderne le modalità. La Cgil farà
una proposta: esentare i lavoratori della sanità e
tenere assemblee negli ospedali con i malati.

GILDO CAMPESATO BRUNO UGOLINI

ROMA. Per confermare
che lo sciopero generale del
10 maggio si farà, Cgil, Cisl e
Uil non hanno aspettato la
riunione dei direttivi con-
vocata oggi pomeriggio. Già
lunedì parlando a Venezia in
occasione della manifestazione
del Primo Maggio, Trentin,
Marini e Benvenuto hanno ri-
chiesto che i sindacati andras-
sero avanti con una decisione
che non vuol essere una mera
protesta ma un appuntamento
importante di un vasto mo-
vimento teso a modificare
profondamente lo stato della
sanità del nostro paese e a

«Sbagliano i segretari di parti-
to che vogliono dare bacchet-
tate sulle dita del sindacato,
ha polemizzato Benvenuto.
«Craxi farebbe bene a dare
qualche consiglio ai suoi uo-
mini e meno a noi», ha ag-
giunto Marini. «Solo chi ha
perso ogni contatto con il
paese non può avvertire la
spinta crescente per l'affermazione
di diritti e di libertà fon-
damentali dentro e fuori i
luoghi di lavoro», ha incalzato
Trentin.

Alla Camera, per la ricerca
di espedienti da parte del go-
verno, non si è potuto fissare
la data per il dibattito sulla
mozione di sfiducia di Pci, Si-
nistra indipendente e Dp. E,
intanto, il giornale della Dc
scrive che la minaccia di ele-
zioni anticipate può avere il
effetto «dirompente e nuclea-
re». E dal Psi si alza il dissenso
della sinistra socialista sulla
sortita di Craxi contro lo scio-
pero.

PASQUALE CASCELLA A PAGINA 7

Morto a Genova il cardinale Giuseppe Siri



Il cardinale Siri, con i paramenti sacri, durante una funzione

ALCESTE SANTINI A PAGINA 8

Respiro l'aut aut di Orlando per le liste europee La Dc siciliana sceglie Lima Ritorna il peso dei «padrini»

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. La Dc siciliana ha
scelto Lima, pur di mantenerlo
nella lista elettorale per le
prossime europee, ha «scarica-
to» Leoluca Orlando, dopo
avergli offerto addirittura il po-
sto di capolista nel tentativo di
fargli digerire la «coabitazio-
ne» con il potente esponente
andreattiano. Ma il sindaco di
Palermo, che fino a pochi
giorni aveva ripetuto di non
essere disposto a candidarsi se
fosse stato rappresentato Li-
ma, ha mantenuto ferma la
propria posizione. «Confermo
la mia disponibilità - ha di-
chiarato ieri, dopo la scelta
compilata dal Comitato regio-
nale dc - per la candidatura
alle condizioni che avevo reso-
noie, che avevo ripetuto e che
solo i sordi possono non aver

sentito. Aspetto - ha aggiunto
- una risposta soltanto dalla
direzione nazionale del parti-
to. La direzione si riunirà a
piazza del Gesù domani per
esaminare la proposta del co-
mitato regionale, votata all'u-
nimità. Sorprendentemente
non sono stati candidati neppure
lo stesso segretario regio-
nale, Calogero Mannino, e il
presidente della Regione sicilia-
na, Rino Nicolosi: probabili-
mente la partita giocata attor-
no al nome di Orlando ha fat-
to maturare un nuovo accordo
complessivo in casa dc, non
si sa quanto definitivo. La
prima riunione del Consiglio
comunale di Palermo dopo il
vario della nuova giunta, intan-
to, ieri è saltata per mancanza
del numero legale.

A PAGINA 6

«Non fu fusione, solo un errore»

NEW YORK. L'attacco de-
molitore viene da Baltimora,
dove è in corso una riunione
dell'American Physical So-
ciety. Per la prima volta, mon-
tagne di dati e calcoli alla ma-
no, i fisici sostengono che
Martin Fleischmann e Stanley
Pons hanno preso un abbaglio:
la loro non sarebbe affatto
fusione, hanno creduto che
lo fosse solo perché hanno
commesso una sfilza di errori.
«Abbiamo ripetuto il loro
esperimento e non abbiamo
trovato alcuna traccia di re-
azioni nucleari, e nemmeno di
reazioni chimiche inusitate,
niente fusione e niente ener-
gia», dicono quelli del Califor-
nia Institute of Technology
(Caltech). Quanto a sottopro-
dotti che sembrerebbero indi-
care una fusione nucleare
quale l'elio-4, è vero che sono
presenti, ma «nella stessa
quantità in cui si individuano
nell'aria normale». «Hanno
preso un granchio, probabili-
mente hanno confuso una
fonte naturale di radioattività
per una fusione inesistente»,
ricanzano i fisici di un'altra
prestigiosissima istituzione, il

«Non c'è fusione nucleare, solo errori»,
rispondono dall'Università dell'U-
tah. «Continuiamo a lavorare, risponde-
remo lunedì a Los Angeles e il 23-25
maggio in New Messico». Ma dubbi sul-
la fusione li avevano espressi anche al-
tri scienziati. E nientemeno che il No-
bel per la chimica Linus Pauling.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

Massachusetts Institute of
Technology (MIT).
«Implicabile, il professor
Nathan Lewis della Caltech
spiega come e dove Pons e
Fleischmann avrebbero potuto
sbagliare i calcoli, in parti-
colare quello sull'eccesso di
energia. «Gli errori sono ab-
bastanza grandi da gettare una
grave ombra di dubbio su
quel che hanno pubblicato
sull'eccesso di calore», di-
ce. E aggiunge, cattivo: «In pri-
vato hanno ammesso che non
sono riusciti a rilevare più ca-
lore di quel che si attendeva».
Né gli è da meno, in cattive-
ria, il capo del laboratorio di
fisica della fusione al Mit,

Ronald Parker: «Francamente
credo che la spiegazione di
tutto sia un tantino di inespere-
rienza». Nella fretta di annun-
ciare al mondo la loro fusione
quelli della Utah University
avrebbero trascurato alcune
verifiche elementari.
Peggio ancora, sinora non è
venuta nessuna conferma a
favore dell'esperimento della
Utah da nessuno dei più pre-
stigiosi laboratori Usa, nem-
meno dal più atteso di tutti,
perché condotto con gli stru-
menti più sofisticati: quello
nel bunker antiatomici dell'U-
niversità di Yale.
La scorsa settimana Pons e
Fleischmann erano andati a

Washington a sottoporsi ad
un interrogatorio di terzo gra-
do dinanzi alla commissione
scienza, spazio e tecnologia
del Congresso e avevano chie-
sto un finanziamento di 25
milioni di dollari per le ricer-
che sulla fusione «fredda». Il
che, osserva il «Wall Street
Journal», che in fatto di soldi
va sempre al sodo, «rischia di
soffrire finanziamenti alle ri-
cerche sulla fusione "a caldo"
condotta dai fisici. Quell'ap-
partizione dei due chimici di
nani al Congresso è stata
semplicemente «scandalosa»,
dice Steven Koonin, della Cal-
tech. Perché «scandalosa»?
Perché non hanno alcuna

base scientifica su cui chie-
dere tutti quei soldi. Ovvero: tra
fisico e chimico non metter di
mezzo il portafoglio.
Cosa rispondono dall'U-
niversità dell'Utah? «Queste cri-
che non sono molto diverse
da quelle che abbiamo avuto
all'inizio - dice il pro-rettore
James Brophy -. Sono una
nuova fiammata dello stesso
tipo di scetticismo originario.
Obiezioni valide sono benve-
nute. Ma quanto alla ripicca
non credo serva a nessuno». E
Pons e Fleischmann? Li abbia-
mo chiamati al telefono. Ci
hanno risposto che sono in
laboratorio, troppo occupati
nel proseguire i loro esperi-
menti per polemizzare coi
colleghi fisici. Comunque ri-
sponderanno lunedì, ad una
conferenza stampa organizza-
ta a Los Angeles, in California,
nel quadro di un meeting del-
la Electro-chemical Society. E
poi ancora, per due giorni, dal
23 al 25 maggio, di fronte a o-
ltre 2000 scienziati convocati a
San José in New Messico, dal
Los Alamos National Labora-
tories, quelli della rima bom-
ba.

SABATO 6 MAGGIO
con L'Unità

IL SALVAGENTE
L'AIDS

La malattia, la prevenzione,
le cure possibili

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Jennifer e la tv

ENRICO MENDUNI

F In dei tempi di Plauto il rito fine ha esercitato un grande fascino, sugli autori e sul pubblico, in teatro come in letteratura. Questo accade anche in quella forma moderna del teatro che è la televisione. Jennifer Muir, l'ausiliaria americana scomparsa in circostanze misteriose dalla base Usa di Napoli, viene ritrovata a Villa San Giovanni da un agente della stradale che l'ha riconosciuta in una nuova trasmissione di Raitre, Chi l'ha visto? Gli ingredienti ci sono tutti: la bella fanciulla scomparsa, il padre (un dirigente IBM di Norwalk, Connecticut) che la ama e non crede alla sua morte indagando con tenacia, il fondale esotico di quello stato nello stato che sono le forze armate americane in Italia. C'è lo squalore dell'ambiente militare, prevalentemente maschile, la noia curata ad alcool e droga leggera; un fidanzato italiano che non vorrebbe ancora impegnarsi nel matrimonio, un giro di balordi, anche africani che sta attorno a una giovane allo sbando. Ma tutto viene riscattato dal lieto fine, in cui la televisione ha giocato il ruolo che, nel teatro antico, svolgevano gli dei: ha riannodato i fili che la sconcordatezza degli uomini aveva spezzato e confuso.

La sparizione non è come la morte, definitiva e inappellabile. È una finestra aperta sul misterioso, sull'ignoto. Non c'è un referto, non c'è una conclusione, non si sa fino a che punto lo scomparso sia vittima, o complice, o autore della sua stessa sorte. «Chi l'ha visto?», per come questo aspetto particolare della tv realista. Fa piacere che il ritrovamento della Muir commuova anche coloro che avevano mosso critiche malevole a questo genere televisivo, a cavallo (come un po' tutte le cose migliori, oggi) tra l'informazione e la fiction, la narrativa televisiva. Sarebbe facile e anche divertente raccogliere i ritagli di stampa, ormai un po' ingialliti, densi di preoccupazioni e di «dove andremo a finire non appena l'occhio televisivo sulla cronaca andava a toccare (come nel caso del Dc9 di Usica a «Telefono giallo») verità scomode. Ma forse è più opportuno notare che tutte queste critiche (comprese quelle benevole) non riescono ad evitare un piccolo cabotaggio fra gli eventi che il piccolo schermo propone, oscillando tra l'indignazione e il consenso a seconda di ciò che dice una telefonata in trasmissione o di un conduttore, o della concomitanza o meno fra cose dette e opinioni di chi scrive.

In verità noi ci troviamo di fronte ad un nuovo genere, un modo di presentare pezzi della realtà, contraddittori e frammentari come tutte le cose del mondo - con un particolare trattamento drammatico che le rende digeribili per un pubblico vasto, ben più vasto di quanto gli spettatori potessero pensare. Un genere che affida alla televisione una funzione di «occhio del mondo» di aspetti di esso, (noi sappiamo che l'occhio non registra quello che vede, ma lo elabora, lo stratifica) e che ha punti di contatto non superficiali con il cinema neorealista e con la commedia all'italiana che, al di là di una facciata di diversità, degli strumenti espressivi, e dei procedimenti, in realtà, compie una funzione simile. Una funzione che, come tutte le cose serie, ha una dimensione sociale; persino uno scopo rispetto alla coscienza collettiva, aiuta ad evolvere la società. Si può non essere d'accordo con questo o quell'aspetto, con questo o quel programma, ma è difficile non accorgersi che tutte le cose migliori che si fanno in questo momento in televisione appartengono a questo filone aureo. Ancora una volta la realtà è stata dalla parte della tv degli anni 90 non appare in isolamento isolatorio, il moderno oppio del popolo, l'etno-domestico, noioso che qualcuno temeva.

D ovrebbero riflettere su questo anche i tenaci assenti di una televisione statale, ripetitiva, povera, che troppe volte siamo costretti a vedere per quei pochi istanti necessari a cambiare canale. È un svilimento delle potenzialità della tv usata solo per trasmettere film infarciti di pubblicità, si sta esaurendo il varietà (allineando l'Italia ad altri paesi europei dove è quasi scomparso), salvo dove dimostri di avere qualcosa di originale e gratificante da dire. Neologismi per una realtà un comico o un predicatore notoriamente trasvolante: è un espediente per chi non ha niente da dire in proprio, il «contenitore», il «salvo buono» a basso costo con qualche «bravo presentatore» e distinti signori che parlano e sempre uguale a se stesso: dignitoso, ma non sostitutivo di una ricerca dell'attualità che è così diversa da battibecchi fra intellettuali litigiosi. Meglio allora andare con la telecamera a frugare nelle pieghe del mondo, anche in cerca di un'ausiliaria americana che, fuggendo una vita triste, va a vivere con un pregiudicato marocchino in Calabria.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Fos, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Edilrice spa l'Unità

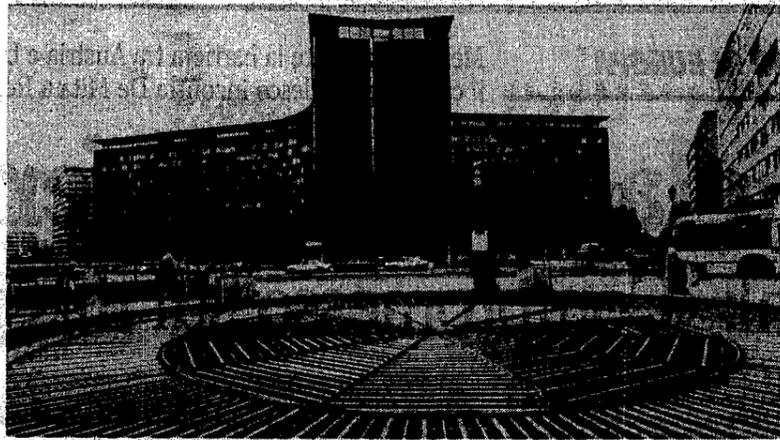
Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzelotti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/448305; 20182 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menhella, iscritto al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritto come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci, iscritto al n. 158 e 850 del registro stampa del trib. di Milano, iscritto come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3592.

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531 SIPRA Manzoni 37, Milano, telefono 02/63121 Stampa Neri spa, divisione e uffici, viale Pulvis Testi 75, Milano. Stabile, via Ciro de Pisapia 10, Milano, via del Pelicci 3, Roma.

Intervista a Maurice Duverger «Perché ho accettato la candidatura nel Pci» La lezione di Spinelli e gli obiettivi possibili



Il palazzo Berly Mont a Bruxelles, sede della Cee

«Un'Europa a doppia velocità»

PARIGI. Alto, dritto come un fuso, agile come un giovane nel suo doppiopetto grigio a quadri, Maurice Duverger sembra diventato dai clamori che ha suscitato la sua candidatura nelle liste del Pci: «Eppure con l'Italia ho una certa dimestichezza. Sono persino dottore honoris causa a Siena e a Milano. Alla cerimonia di Siena mi ricordo che avevo seduto tra il sindaco comunista e il vescovo; parlavo fra di loro in francese per non escludermi dalla conversazione, e che lezione di scienze politiche ne trassi...»

Professor Duverger, lei ha detto di voler impegnare nel campo delle riforme istituzionali perché è di sua competenza professionale o perché le ritiene prioritario rispetto all'Europa della moneta e a quella della difesa?

Certo, voglio lavorare sulle istituzioni europee perché è un terreno sul quale sono molto competente. E questa è la prima ragione. La seconda è che credo che nei prossimi cinque anni, periodo nel quale sarà realizzato il mercato unico, il problema delle istituzioni sarà cruciale. È molto importante, poiché si va a costruire un'Europa liberale, fondata sulla libera circolazione degli uomini, delle merci, dei capitali. Bene, non c'è un'autorità politica europea capace veramente di controllare una simile competizione, non soltanto limitandola, non soltanto imponendo delle norme sociali, ma intervenendo in quelle che chiamiamo le «aree dell'economia mista». Esistono enormi imprese multinazionali: se non ci saranno Stati in grado di intervenire per controllare la moneta, per promuovere la ricerca in settori che non siano immediatamente redditizi, per dare alle imprese europee minori degli aiuti equivalenti a quelli che ricevono le imprese americane e giapponesi, ebbene l'Europa diventerà un campo di battaglia per disaccordi, senza regole. Penso che richiamo di trovarci nelle difficoltà che conobbe il mondo nella prima fase dell'industrializzazione, quella che ispirò Karl Marx.

Che cos'è, come si configura questa nuova autorità europea?

È un'autorità politica, certo, tenuto conto che il Parlamento europeo soffre di un deficit di potere legislativo, che la Commissione non è un vero governo, il quale risiede invece nel Consiglio dei ministri dei Dodici, che a sua volta è troppo diviso.

Qual è allora la soluzione?

Nel Quartiere Latino, dalle parti del Pantheon, c'è una piazza triangolare piena di alberi e silenziosa. È lì, all'ottavo piano, che abita il professor Maurice Duverger. «Lo so perché la piazza qui sotto si chiama Place de l'Estrapade (piazza del supplizio, ndr?). Perché vi punivano i reprobri: Li incappettavano e li lasciava-

no cadere dall'alto, sino a un metro da terra. Restavano sospesi a mezz'aria, le giunture del corpo si slogavano tra atroci sofferenze. Era un supplizio italiano». Professore, allude? La franca risata di Maurice Duverger ci accoglie nel suo studio zeppo di libri e quadri appoggiati agli scaffali con finta negligenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

Istituzionale che propone? Le dico subito che non ho la soluzione in tasca. Se auspico di entrare nel Parlamento europeo è perché soltanto vivendoci, in mezzo, guardando i problemi da vicino si può capire il da farsi. Diciamo che se gli elettori italiani preferissero il Pci vorrei essere il successore di Altiero Spinelli. Va detto però che non ho esattamente la sua visione dell'Europa. Oggi ci rendiamo meglio conto delle difficoltà che ci stanno davanti. Spinelli era profondamente federalista, e io penso che sia la direzione giusta, sono però un sostenitore della «doppia legittimità». Non si può non tener conto delle legittimità nazionali. Bisogna uscire da questa contraddizione: ci sono undici paesi d'accordo per la moneta europea e uno in disaccordo, la Gran Bretagna. E allora, si dice, non si può fare nulla. Altro esempio: la Rft, paese europeo, da sempre d'accordo per la piena libertà delle fonti dei redditi da capitale, bruscamente in presenza di calcoli elettorali, non l'applica più. Bene, credo che bisognerà lavorare con pazienza nei prossimi cinque anni per superare l'impedimento, e che si possano fare «reali» progressi.

Altiero Spinelli apparteneva a quella prima generazione di europei che pensava di bruciare le tappe. Ha indicato la strada, grazie a lui siamo andati molto avanti, senza di lui del resto non ci sarebbe stato

l'Atto unico. Ma si può progredire ancora, se non si farà in modo di risvegliare, soprattutto in Gran Bretagna e in Francia, le due nazioni più vecchie, sentimenti nazionalisti.

Professor Duverger, verso l'Europa ci sono atteggiamenti diversi. Qualcuno dice, come Alain Minc, che l'Europa istituzionale e politica è già in ritardo sulla storia, è un'Europa che si dà confini già superati. Il domani è un continente, dall'Est all'Ovest, in cui ricomincerà centralità la Germania, o le Germanie. E poi c'è la «casa comune» di Michail Gorbaciov. Visioni alternative, complementari, credibili?

Il primo problema è di sapere se a partire dalla Comunità così com'è oggi bisognerà fare un'Europa a due velocità. Faccio un esempio preciso: se la Gran Bretagna mantiene la sua posizione contraria alla moneta europea, gli altri undici o dieci potranno attuarla? Mi ricordo quello che diceva Jean Monnet: gli anglosassoni non sono ideologici, sono pragmatici. Bisogna cominciare, e poi, se funziona, ci raggiungeranno. Per quanto riguarda la «casa comune» credo che per il momento sia un po' un mito. Mi ricorda la frase del generale De Gaulle sull'Europa: «dall'Atlantico agli Urali». Certo non siamo europei soltanto fino all'Oder Neisse. Siamo europei a Leningrado, in Cecoslovacchia, in Un-

gheria... ma il punto è questo: che la Comunità sviluppi leggi, sempre più strette con i paesi dell'Est, e non soltanto economici e culturali. Sono paesi che guardano alla democrazia, bisogna aiutarli. Tornando alla Germania, credo che la Comunità non debba affrontare problemi che non le spettano. La riunificazione tedesca non è cosa da negoziarsi nel Parlamento di Strasburgo. Siamo realisti, restiamo nell'ambito della Comunità, e lavoriamo per essa.

Parliamo un po' del Pci. Storia, cultura politica, programma: che cos'è che l'ha spinto ad avvicinarsi?

Sono uno specialista di partiti politici, d'accordo, ma molto più delle loro strutture che delle loro ideologie. Detto ciò il Pci mi ha sempre interessato: perché è il più grande partito comunista d'Occidente, perché penso che culturalmente, attraverso la sua storia, è un'Europa che si dà confini già superati. L'autorizzazione? Ma quale autorizzazione? Mi è sembrato semplicemente normale dire a due altissime autorità dello Stato, il ministro degli Affari esteri e il presidente della Repubblica: mi offrono questo e questo. Se avessero detto di no, non sarei andato avanti. È comunque assurdo pensare che io abbia chiesto un permesso politico a Mitterrand o a Cossiga, o che mi siano stati negati i permessi se voglio fare qualcosa.

Ma il problema è questo: è la prima volta che si chiede ad un francese di essere candidato in un paese straniero. Qui da noi è un fatto traumatico, ieri sarei ero ad una cena organizzata dalla municipalità di Parigi: c'erano tutti i notabili, tra cui molta gente non certo di estrema destra, ma piuttosto gollista. Insomma Maurice, mi hanno detto: cosa ti è saltato in mente di presentarti all'estero? Ho trovato un giovane, simpatico, giornalista, che mi ha chiesto: ma lei ha chiesto l'autorizzazione? Ma quale autorizzazione? Mi è sembrato semplicemente normale dire a due altissime autorità dello Stato, il ministro degli Affari esteri e il presidente della Repubblica: mi offrono questo e questo. Se avessero detto di no, non sarei andato avanti. È comunque assurdo pensare che io abbia chiesto un permesso politico a Mitterrand o a Cossiga, o che mi siano stati negati i permessi se voglio fare qualcosa.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Chiedetelo alla malaria



re la geografia della Sardegna, e perfino i caratteri fisici delle popolazioni sarde: amiche, basse, e secondo alcuni pigre e poco intelligenti.

Con il titolo I sardi sono intelligenti? un ottimo storico dell'Università di Sassari, Antonello Mattone, ha raccontato con malizia il dibattito che impegnò nel 1882 la Società d'Antropologie di Parigi. Vi fu chi sostenne che i sardi fossero «una razza in regressione, perché il loro cranio è piccolo». Un certo Cordero affermò che «chiusi nella loro isola, i sardi non soltanto non sono riusciti a realizzare la divisione del lavoro, ma non sono

stati nemmeno capaci di assimilare la civiltà dei popoli con cui sono stati in contatto. Questa è un'altra prova di manifesta inferiorità». Il dottor de Mortillet addusse come colpa che il Piemonte sabaudo, pur chiamandosi Regno di Sardegna, non aveva mai avuto al centro sardo fra i propri ufficiali superiori.

Domandante la ragione alla malaria, avrebbe detto il Liguriga. A me verrebbe di aggiungere quasi per scherzo che la scarsa vocazione militare non è necessariamente un segno di stupidità, anzi... e che forse i sabaudi non valutavano altre qualità degli abitanti dell'isola,

ma il punto è questo: che la Comunità sviluppi leggi, sempre più strette con i paesi dell'Est, e non soltanto economici e culturali. Sono paesi che guardano alla democrazia, bisogna aiutarli. Tornando alla Germania, credo che la Comunità non debba affrontare problemi che non le spettano. La riunificazione tedesca non è cosa da negoziarsi nel Parlamento di Strasburgo. Siamo realisti, restiamo nell'ambito della Comunità, e lavoriamo per essa.

Parliamo un po' del Pci. Storia, cultura politica, programma: che cos'è che l'ha spinto ad avvicinarsi?

Sono uno specialista di partiti politici, d'accordo, ma molto più delle loro strutture che delle loro ideologie. Detto ciò il Pci mi ha sempre interessato: perché è il più grande partito comunista d'Occidente, perché penso che culturalmente, attraverso la sua storia, è un'Europa che si dà confini già superati. L'autorizzazione? Ma quale autorizzazione? Mi è sembrato semplicemente normale dire a due altissime autorità dello Stato, il ministro degli Affari esteri e il presidente della Repubblica: mi offrono questo e questo. Se avessero detto di no, non sarei andato avanti. È comunque assurdo pensare che io abbia chiesto un permesso politico a Mitterrand o a Cossiga, o che mi siano stati negati i permessi se voglio fare qualcosa.

Ma il problema è questo: è la prima volta che si chiede ad un francese di essere candidato in un paese straniero. Qui da noi è un fatto traumatico, ieri sarei ero ad una cena organizzata dalla municipalità di Parigi: c'erano tutti i notabili, tra cui molta gente non certo di estrema destra, ma piuttosto gollista. Insomma Maurice, mi hanno detto: cosa ti è saltato in mente di presentarti all'estero? Ho trovato un giovane, simpatico, giornalista, che mi ha chiesto: ma lei ha chiesto l'autorizzazione? Ma quale autorizzazione? Mi è sembrato semplicemente normale dire a due altissime autorità dello Stato, il ministro degli Affari esteri e il presidente della Repubblica: mi offrono questo e questo. Se avessero detto di no, non sarei andato avanti. È comunque assurdo pensare che io abbia chiesto un permesso politico a Mitterrand o a Cossiga, o che mi siano stati negati i permessi se voglio fare qualcosa.

ma il punto è questo: che la Comunità sviluppi leggi, sempre più strette con i paesi dell'Est, e non soltanto economici e culturali. Sono paesi che guardano alla democrazia, bisogna aiutarli. Tornando alla Germania, credo che la Comunità non debba affrontare problemi che non le spettano. La riunificazione tedesca non è cosa da negoziarsi nel Parlamento di Strasburgo. Siamo realisti, restiamo nell'ambito della Comunità, e lavoriamo per essa.

Parliamo un po' del Pci. Storia, cultura politica, programma: che cos'è che l'ha spinto ad avvicinarsi?

Sono uno specialista di partiti politici, d'accordo, ma molto più delle loro strutture che delle loro ideologie. Detto ciò il Pci mi ha sempre interessato: perché è il più grande partito comunista d'Occidente, perché penso che culturalmente, attraverso la sua storia, è un'Europa che si dà confini già superati. L'autorizzazione? Ma quale autorizzazione? Mi è sembrato semplicemente normale dire a due altissime autorità dello Stato, il ministro degli Affari esteri e il presidente della Repubblica: mi offrono questo e questo. Se avessero detto di no, non sarei andato avanti. È comunque assurdo pensare che io abbia chiesto un permesso politico a Mitterrand o a Cossiga, o che mi siano stati negati i permessi se voglio fare qualcosa.

Ma il problema è questo: è la prima volta che si chiede ad un francese di essere candidato in un paese straniero. Qui da noi è un fatto traumatico, ieri sarei ero ad una cena organizzata dalla municipalità di Parigi: c'erano tutti i notabili, tra cui molta gente non certo di estrema destra, ma piuttosto gollista. Insomma Maurice, mi hanno detto: cosa ti è saltato in mente di presentarti all'estero? Ho trovato un giovane, simpatico, giornalista, che mi ha chiesto: ma lei ha chiesto l'autorizzazione? Ma quale autorizzazione? Mi è sembrato semplicemente normale dire a due altissime autorità dello Stato, il ministro degli Affari esteri e il presidente della Repubblica: mi offrono questo e questo. Se avessero detto di no, non sarei andato avanti. È comunque assurdo pensare che io abbia chiesto un permesso politico a Mitterrand o a Cossiga, o che mi siano stati negati i permessi se voglio fare qualcosa.

Intervento La Cupola non esiste Ecco allora che cos'è la mafia

RAIMONDO CATANZARO

L a sentenza con la quale i giudici della Corte d'Assise di Palermo hanno mandato assolti alcuni boss al terzo maxi-

processo contro le organizzazioni mafiose palermitane sembra aver smentito l'immagine della mafia come piovra. L'idea che la mafia sia un'organizzazione unica e centralizzata, con un proprio programma e con compiti funzionali definiti, è emersa dalle confessioni di Buscetta; è stata amplificata dalla stampa e da seriali televisivi; ha infine trovato un'ultima quanto ineluttabile espressione nell'ipotesi, avanzata dall'alto commissario, di un'unica agenzia criminale che avrebbe governato l'intero territorio italiano negli ultimi dieci anni.

In realtà le cose stanno in maniera profondamente diversa. Le organizzazioni mafiose sono strutture autonome articolate sul territorio, e insieme coordinate o federate secondo alleanze più o meno stabili o temporanee. Le loro caratteristiche fondamentali sono due: in primo luogo sono gruppi che offrono protezione privata, attraverso il meccanismo delle estorsioni e delle tangenti e quindi che si specializzano nell'uso della violenza. È questo il fondamento del loro radicamento sul territorio: i quartieri e le borgate di Palermo, di Trapani o di Catania, così come parecchi comuni delle province siciliane, sono sotto la sovranità dei boss; sono territori dove è assente l'ordine dello Stato e governano le cosche mafiose.

Ma oltre a questa attività, i gruppi mafiosi organizzano traffici illeciti. Se per la prima, il governo del territorio, vi è una regola di reciproco rispetto della sovranità, per la seconda è necessario raggiungere degli accordi. I traffici illeciti infatti investono mercati la cui dimensione è ben più ampia del territorio su cui ciascun gruppo esercita la sua sovranità. Da qui la necessità di coordinare con alleanze federative i rapporti di affari tra le varie cosche, per quanto hanno in comune: il contrabbando di armi e il traffico di droga sono attività che richiedono concordi. Sono queste esigenze e questi accordi che danno luogo alle strutture federali. L'uso del plurale non è casuale: tali strutture sono molteplici, e non sono date una volta per tutte. Pur essendovi un'esigenza forte di rendere stabili gli accordi, per una migliore organizzazione dei traffici illeciti, la stessa natura dei mercati illeciti e l'esigenza di radicamento territoriale dei gruppi mafiosi fanno sì che tali strutture, così come nascono, sono destinate a morire. Gli schieramenti, e con-

seguentemente le alleanze, cambiano con una certa frequenza, come è dimostrato dai periodici alternarsi di guerre di mafia e di fasi di relativa tregua armata.

Questa è la realtà organizzativa dei gruppi criminali mafiosi, molto più complessa e articolata di quanto non risulti dall'immagine semplificata di Cossiga - nostra con relativa commissione e cupola. L'intreccio fra attività licite e illecite, la molteplicità dei gruppi criminali mafiosi, il loro agire come centri di raccolta di liquidità economica e di consenso elettorale, determinano le condizioni per cui politici senza scrupoli, imprenditori costretti a servirsi della protezione mafiosa o che la utilizzano per ampliare la loro quota di mercato scoraggiando i concorrenti con violenze, finanziari d'assalto possano introdursi nelle nicchie fra licite e illecite utilizzando spregiudicatamente l'anonimato del sistema finanziario e i flussi di spesa pubblica. Proprio la molteplicità di queste organizzazioni mafiose e l'assenza di una struttura centralizzata unica costituisce un brodo di coltura per l'intreccio tra criminalità, politica e imprenditoria e serve a coprire le responsabilità e i coinvolgimenti, che invece si manifesterebbero nella loro evidenza se ci trovassimo di fronte ad un'unica agenzia criminale.

S e dunque la piovra non esiste, esistono invece, nella loro articolata molteplicità, i gruppi mafiosi con i loro intrecci nella politica, nell'economia, nella finanza, nell'amministrazione.

Il dubbio se il modo migliore per combattere efficacemente sia nei maxiprocessi. Ma se questo è un dubbio legittimo, altrettanto se non di più lo è il sospetto che le difficoltà tecnico-giuridiche dei maxiprocessi siano utilizzate come alibi per giustificare una straordinaria sottovalutazione del pericolo mafioso nel tentativo di smentire e legittimare gli occhi dell'opinione pubblica che magistrati che si sono battuti in prima linea, anche a rischio della propria vita, nella criminalità organizzata. Quanto sia necessario affinare le strategie e le tecniche di lotta alla mafia è dimostrato tra l'altro dalle preoccupate dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia; un tema sul quale converrà tornare a discutere, anche in considerazione delle riforme da apportare alla legge Rogroni-La Torre: ma intanto è necessario che non si distrugga quanto di positivo è stato fatto sin qui.

* Docente di sociologia economica dell'Università di Catania

del documenti d'archivio) fra la Fondazione Rockefeller e il dipartimento di Stato la possibilità di sospendere l'operazione. L'argomento che infine prevalse fu questo: «Se non si porta a termine il lavoro, ci saranno molte critiche; e i comunisti italiani ne trarranno un vantaggio». Fortunatamente, questo argomento convinse a far affluire nuovi mezzi; le zanzare, se non sopresse, furono così ridotte al di sotto della densità critica necessaria a propagare l'infezione. La cura dei malati, l'istituzione della popolazione e il cibo più nutriente fecero il resto, e la malaria scomparve. Al tempo della guerra fredda, era così: imprese belle e altre brutte si compravano non tanto perché era giusto e utile, ma perché poteva convenire a una delle due parti. Ci fu perciò in Sardegna una campagna, svolta con mezzi ingentissimi, per eradicare la malaria e i comunisti dall'isola. Come sardo comunista sono felice che il primo scopo sia stato raggiunto, e il secondo no.

Zanone «Non si può trattare sui Lance»

ROMA «Non possiamo avviare subito un negoziato sui missili nucleari a corto raggio. Esso potrebbe scivolare verso quella terza opzione, zero, che tutti i paesi occidentali compresa la Germania, affermano di non volere».

Zanone rinvia ad un tempo indeterminato le trattative e insiste invece sulla necessità di modernizzare i Lance al momento opportuno pur evitando ogni enfaticizzazione che possa essere fraintesa come un segnale di riarmo atomico.

Missili Il Pri critica il governo

ROMA I repubblicani attaccano di nuovo la posizione del governo nella crisi dei missili. Con un'intervista alla «Voce repubblicana», Gerolamo Pellegrino della Commissione Esteri della Camera, afferma senza mezzi termini che «la linea di De Mita è Andreotti non aiuta gli interessi della Nato e non agevola neppure il compito di Kohl».

Faccia a faccia tra De Mita e il cancelliere tedesco sullo scontro nella Nato sui missili a corto raggio

Kohl si difende: non sono neutralista

L'Italia «comprende» le richieste tedesche e non appoggerà l'ultimatum della Thatcher e degli Usa sull'ammodernamento immediato dei Lance. Sul negoziato De Mita e Kohl si pensano però diversamente.

LUCIANO FONTANA

ROMA Dopo il gelo dell'incontro con Margaret Thatcher il cancelliere Helmut Kohl è volato in Italia ad ascoltare da Ciano De Mita parole «comprendenti» nei confronti delle posizioni tedesche.

Il cancelliere ha rivendicato il ruolo della Germania nell'Alleanza atlantica. Ha parlato con toni accorati dei 500.000 militari tedeschi impegnati nella difesa occidentale e della sua idea di una Nato «forte e unita».

I due premier ottimisti sulle possibilità di accordo «Non si può negare che l'Urss sta cambiando»

Kohl si difende: non sono neutralista

La Germania federale non vuole però mandare il negoziato. Sono in corso colloqui per ridurre i missili strategici sulle armi chimiche e su quelle convenzionali.

LUCIANO FONTANA

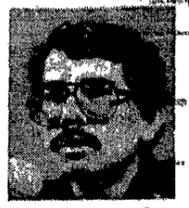
Il cancelliere ha rivendicato il ruolo della Germania nell'Alleanza atlantica. Ha parlato con toni accorati dei 500.000 militari tedeschi impegnati nella difesa occidentale e della sua idea di una Nato «forte e unita».



La stretta di mano tra Kohl e De Mita

Les deve contenere un riferimento alla particolare situazione tedesca. In altre parole non si può dire no ad una trattativa su un missile guidato a corto raggio che colpirebbe solo il territorio tedesco.

Daniel Ortega da oggi in visita a Roma



Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega (nella foto) arriva oggi a Roma proveniente da Atene per una visita di quattro giorni nel corso della quale sarà ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Cossiga ed avrà una serie di incontri con il presidente della Camera Nilde Iotti, con il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e con il ministro degli Esteri Andreotti.

Lusaka Dal Papa dura condanna dell'apartheid

Non basta condannare il razzismo come già si fa. Bisogna creare le condizioni per poter eliminare la paura e poter arrivare alla riconciliazione. Appena arrivato a Lusaka nello Zambia, già nel discorso di saluto al presidente Kenneth Kaunda il Papa ha espresso una dura condanna dell'apartheid.

Veto di Bush all'ingresso dell'Olp nella Oms

L'Olp verrà ammessa come membro della diplomazia statunitense è stata annunciata alla stampa dalla portavoce del dipartimento di Stato Margaret Tutwiler.

Arrestata a Mosca la Debranskaja: protesta Pr

La segreteria del Pr ha appreso dell'arresto avvenuto a Mosca di Evghenia Debranskaja attivista per i diritti umani esponente del gruppo «Iducia» iscritta al Pr ed eletta nell'ultimo congresso del Pr a Budapest.

Kabul Fallito tentativo di rientro del re

Il capo del sindacato polacco Solidarnosc Lech Walesa si ha accettato un invito a recarsi in visita negli Stati Uniti ed è atteso a Washington in novembre dove dovrebbe prendere la parola al congresso dei sindacati americani «All-Cio».

Walesa in novembre negli Usa

Il capo del sindacato polacco Solidarnosc Lech Walesa si ha accettato un invito a recarsi in visita negli Stati Uniti ed è atteso a Washington in novembre dove dovrebbe prendere la parola al congresso dei sindacati americani «All-Cio».

Il dipartimento di Stato: sui «Lance» stiamo cercando una soluzione accettabile. Preoccupazioni a Washington per le forti tensioni nella Nato

Gli Usa cercano un compromesso con Bonn

Ora gli americani cercano in ogni modo di rammentare lo «strappo» in Europa con una soluzione accettabile a tutti, anche se lo ammettono solo a denti stretti. A Bruxelles piovono proposte più o meno utopiche di compromesso per accontentare i tedeschi e al tempo stesso non far perdere la faccia agli Usa.

Bruxelles nessuna proposta nuova e tantomeno proposte di compromesso. Ma il portavoce del segretario di Stato James Baker ammette che si sta cercando una soluzione accettabile da tutti.

che come fa notare il «New York Times» si sono allarmati nel rendersi conto che i tedeschi stavano costruendo una coalizione (antianglosassone) in seno alla Nato con l'Italia, la Norvegia, la Danimarca e la Grecia e il Belgio schierati con Bonn in favore del negoziato con Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINSBERG

NEW YORK È l'ora della ricerca di un compromesso per comporre o almeno raffreddare per un po' la spaccatura tra gli Stati Uniti e la grossa pattuglia di alleati Nato guidata da Bonn. L'obiettivo è di raffreddare gli animi, almeno fino a dopo il viaggio di Bush in Europa per il 40° dell'Alleanza atlantica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINSBERG

«riconciliazione» a Bonn Secondo indiscrezioni raccolte in Europa dal «New York Times» e confermate da fonti dell'amministrazione a Washington gli Stati Uniti avrebbero fatto circolare a Bruxelles una serie di proposte tese a trovare un compromesso sui temi che stanno lacerando l'Alleanza atlantica. Casa Bianca e Dipartimento di Stato fanno fatica ad ammettere d'incanto che non hanno fatto a

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINSBERG

«riconciliazione» a Bonn Secondo indiscrezioni raccolte in Europa dal «New York Times» e confermate da fonti dell'amministrazione a Washington gli Stati Uniti avrebbero fatto circolare a Bruxelles una serie di proposte tese a trovare un compromesso sui temi che stanno lacerando l'Alleanza atlantica.

Un'ora e mezzo di faccia a faccia Arafat da Mitterrand Un colloquio per la pace

Un'ora e mezzo di colloquio all'Eliseo fra François Mitterrand e Yasser Arafat il primo ha tenuto a far sapere di avere esortato il leader palestinese ad aggiornare la Carta dell'Olp del '64 e di averlo «interrogato» sul suo atteggiamento sulle elezioni nei territori proposte da Shamir.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI La Carta dell'Olp è vero è un documento vecchio di anni superato nei fatti dalla piattaforma politica che il Consiglio nazionale palestinese ha adottato ad Algeri e per quanto riguarda il progetto israeliano di elezioni nei territori occupati la risposta palestinese è che «elezioni potranno trovar posto solo nel quadro di un processo globale di pace».



L'incontro all'Eliseo tra il leader dell'Olp Arafat e il presidente Mitterrand

È stato un colloquio via via più riprendente senza compromessi. «È una ragione di più per preparare la pace», ha detto Mauroy. Il leader dell'Olp ha definito «pienamente riuscito» il suo colloquio con Mitterrand astenendosi da ulteriori apprezzamenti.

Otto le mozioni, oggi il voto Ampia unità alla Camera sul problema palestinese

ROMA Si profila una posizione ampiamente unitaria del Parlamento italiano sulla questione palestinese. Nel dibattito iniziato ieri alla Camera sulle otto mozioni presentate da vari gruppi (e che si conclude oggi con il voto e l'intervento di Andreotti) le posizioni sono apparse tutt'altro che inconciliabili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GUIDO DELL'AQUILA

Quattro cose concrete quattro punti politici su cui è possibile trovare un ampio consenso della gran parte delle forze politiche italiane. In testa Antonio Rubbi comunista aprendo la discussione. Vediamoli in ordine di importanza: 1) riconoscimento di una nuova entità statale palestinese; 2) iniziativa preparatoria in vista dell'indizione di una conferenza internazionale; 3) riconoscimento dei territori occupati in presenza di un ritiro delle truppe israeliane dai maggiori centri abitati; 4) creazione di osservatori internazionali di osservazione dello status della rappresentanza dell'Olp in Italia.

Centinaia di oppositori hanno dimostrato per ore durante le celebrazioni del 1° maggio, mentre il leader del Pcc pronunciava il discorso ufficiale

Massiccio intervento della polizia che ha fermato ottanta persone fra cui il corrispondente della Bbc a lungo interrogato e malmenato

A Praga i giovani gridano «Libertà»

Polonia Solidarnosc in corteo a Varsavia

Varsavia. Il Poup, Solidarnosc ed i gruppi radicali hanno separatamente festeggiato in varie città polacche la ricorrenza del Primo maggio. A Danzica e Wrocław ci sono stati incidenti tra polizia e dimostranti dei gruppi che rifiutano gli accordi raggiunti tra potere e Solidarnosc il 5 aprile scorso.

Il generale Jaruzelski ha parlato a Varsavia davanti a tremila persone, ed ha invitato i cittadini a prepararsi a passare il grande esame nazionale rappresentato dalle elezioni di giugno. Intanto ministri e alti funzionari dello Stato incontravano la gente comune nei bar della capitale cercando di spiegare il nuovo corso del Poup. Non si è svolta la tradizionale sfilata.

In un'altra zona di Varsavia una folla più consistente ha aderito al raduno indetto da Solidarnosc. In centinaia hanno marciato dalla chiesa di San Stanislao Kostka, dov'è sepolto padre Popieluszko, sino alle rive della Vistola, alle falde della città vecchia. Tutto si è svolto pacificamente, mentre a Danzica e Wrocław incidenti sono scoppiati tra la polizia e alcune migliaia di aderenti ai gruppi radicali di Solidarnosc combattenti, «Kpn» e «Pps-Rd» che contestano gli accordi firmati da Walesa con il governo e invitano a boicottare le elezioni. Ci sono state decine di arresti. Solidarnosc ha protestato contro l'intervento degli agenti definendolo una provocazione.

La celebrazione ufficiale del 1° Maggio a Praga, con tutto i vertici del partito e dello stato schierati sulla piazza Venceslao davanti a una grande folla, ha dato luogo ad una manifestazione dell'opposizione. Centinaia di militanti di Charta 77 e di giovani hanno chiesto a gran voce per quattro ore democrazia, libertà, prosperità. La polizia è intervenuta per disperdere i dimostranti, fermandone ottanta.

Praga. Era la prima volta da 16 anni a questa parte che la manifestazione del 1° Maggio tornava a tenersi in piazza Venceslao. Dal '73 il regime aveva preferito trasferirla al parco delle parate di Letna, più facile a controllarsi. Quest'anno, evidentemente per dare al raduno maggiore solennità, si era voluto tornare alla grande piazza, cuore di Praga, centro deputato delle manifestazioni popolari. Ma la prova non ha funzionato. Il segretario del Pcc Milos Jakes

aveva da poco cominciato a parlare, di fronte ad una folla valutata ad oltre 200mila persone, quando nella parte alta della piazza, nella quale avevano preso posto i gruppi di oppositori, appariva il primo striscione di Charta 77.

L'imponente schieramento di agenti in borghese che controlla la piazza entra immediatamente in azione: lo striscione viene sequestrato e trascinato via a forza, nella speranza che la gran folla radunata attorno al palco delle au-

torità, nella parte inferiore della piazza, non si accorga della protesta. Ma subito altri due striscioni vengono innalzati, e la polizia interviene di nuovo mentre ancora, dal palco centrale, risuona la voce di Jakes. Ma altre voci si sovrappongono alla sua. Gridano «Svoboda, svoboda», libertà. Un altro cartello invita la gente al coraggio civile. Scattano i primi fermi. Sono le 9,15, Jakes ha finito di parlare, e i poliziotti si spargono rapidamente sulla piazza, mentre la gente comincia a sfollare. Ma a questo punto alcune centinaia di ragazzi entrano in scena, facendosi strada in massa dai bordi della piazza. «Date la parola ai giovani», gridano. E poi chiedono la liberazione di Vaclav Havel, il drammaturgo condannato e imprigionato per aver partecipato alle manifestazioni in ricordo di Jan

Palach. «Lasciateci vivere», «Polizia vattene a casa»: mentre gli slogan si alzano di tono, la polizia accerchia il gruppo dei giovanissimi, dopo aver sbarrato la parte inferiore della piazza. Sette autobotti della nettezza urbana vengono fatte circolare attorno al perimetro entro il quale i giovani sono ormai assediati. La tensione cresce. La polizia sbarrate le strade adiacenti, i ragazzi vengono invitati a sgombrare con la minaccia del ricorso alla forza. Man mano, i giovani vengono spinti dentro la stazione della metropolitana, ai piedi della statua di San Venceslao. Molti verranno fermati lì, alcuni, stando a testimoni oculari, malmenati.

Fra i fermati, il portavoce di Charta 77 Tomas Hradilek e l'ex portavoce Stanislav Devaty, liberato solo due settimane fa dopo un mese di detenzione e un lungo sciopero della fame, l'attivista Jan Ruml, Rudolf Berez e Eliska Meisnerova, che, a quanto è stato riferito, è stata brutalmente malmenata dalla polizia. Anche Tomas Tyaroch, giovane militante di «Iniziativa democratica», è stato violentemente picchiato durante il fermo.

Ma gli agenti non hanno guardato in faccia a nessuno. Colto in flagranza a registrare una conversazione fra i dimostranti, cioè a fare il suo mestiere, il corrispondente della Bbc inglese, Mishu Genny, è stato arrestato, portato al commissariato, trattenuto per cinque ore e, secondo quanto ha denunciato l'ambasciatore inglese a Praga, che ha protestato presso il governo cecoslovacco, è stato sottoposto ad interrogatorio a suon di pugni in faccia. Non contenti di aver malmenato il giornali-



Giovane ucciso dalla polizia a Istanbul. Molti arresti

Violenti scontri fra polizia e manifestanti a Istanbul, culminati nella uccisione di un giovane di 18 anni e nel ferimento di altre 36 persone, incidenti anche in altre città con centinaia di arresti: questo il drammatico bilancio del Primo Maggio in Turchia. Il governo aveva proibito manifestazioni e cortei, ma nelle principali città la gente è scesa egualmente nelle strade. A Istanbul la polizia ha aperto il fuoco contro la folla, ci sono stati - come si è detto - un morto (nella foto) e 36 feriti, 530 persone sono state arrestate. Arresti anche a Smirne (500), nonché a Kayseri e Adana.



Un giorno di guerriglia a Berlino Ovest

Bonn. Scontri tra polizia e circa duemila autonomi a Berlino Ovest hanno provocato il ferimento di 322 agenti dei quali 14 sono tuttora in ospedale. Danneggiati 120 automezzi della polizia, che è intervenuta con gas lacrimogeni e autoidranti e ha fermato 16 dimostranti. Gli incidenti sono cominciati dopo un corteo per il primo maggio al quale hanno preso parte militanti di organizzazioni di estrema sinistra. Nella foto: un momento degli scontri.

Il primo maggio nei territori e in Galilea Scontri a Gerusalemme corteo a Nazareth

Gerusalemme. Battaglia il primo maggio nelle vie di Gerusalemme-est: un corteo di giovani con bandiere rosse e palestinesi ha percorso la centrale via Saladino ed è stato affrontato dalla polizia, che ha sparato candelotti, lacrimogeni e proiettili di gomma; ci sono stati due feriti e molti arresti. Manifestazioni si sono svolte in molte altre località, rispondendo all'appello di sciopero generale della lea-

dership della «intifada» e all'invito a manifestare rivolto alla popolazione dal partito comunista palestinese. Forte tensione a Hebron, dove è stato rilasciato su cauzione il colono che ha ucciso un ragazzo di 14 anni, scontri un po' dovunque nella striscia di Gaza. Un bambino di 9 anni di Tulkarem, in Cisgiordania, è morto all'ospedale per le ferite riportate mercoledì scorso. Una grande manifestazione, indetta dai comunisti, si è

svolta anche a Nareth, capoluogo della regione araba di Israele, con slogan di sostegno alla «intifada». Grande tensione e massiccia mobilitazione militare anche ieri, per la fine del digiuno rituale islamico del Ramadan. Un vistoso spiegamento di armati ha bloccato l'afflusso di fedeli verso le moschee di Gerusalemme. A Tulkarem un arabo «collaborazionista» è stato ucciso a pugnale.

Culturisti e ginnasti sono sfilati sotto gli occhi di Gorbaciov A Mosca rock acrobatico per festeggiare il Primo maggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI



Gorbaciov e una piccola moscovita durante le celebrazioni sulla Piazza Rossa del Primo maggio

Mosca. Dopo le polemiche scoppiate al comitato centrale sulle proposte di sepoltura del corpo di Lenin, è stato davvero curioso il giorno del primo maggio assistere, proprio davanti al mausoleo della Piazza Rossa, ad un'esibizione di rock acrobatico. Qualcuno storcerà il naso per il nuovo atto «irriverente»? E che dire dei culturisti che hanno mostrato i muscoli, nel vero senso della parola, ai membri del Politburo, Gorbaciov in testa, che stavano sulla tribuna dello stesso mausoleo? Tant'è. La perestrojka ha voluto anche questo nel giorno della «solidarietà di tutti i lavoratori», quando a Mosca hanno sfilato circa 150mila persone inneggiando al processo di riforma e alla elezione del nuovo parlamento, il «congresso dei deputati del popolo» che si riunirà per la prima volta il 25 maggio.

Il segretario del Pcus, Gorbaciov, che aveva accanto, sulla tribuna, il presidente del consiglio Nikolaj Rikhov e il primo segretario di Mosca, Lev Zaikov, ha salutato ripetutamente con ampi gesti l'interminabile corteo di folla che portava cartelli, striscioni e pannelli tutti inneggianti al processo di riforma. Molti i ritratti di Lenin, qualcuno dello stesso Gorbaciov (ma raffigurato in incontri con la gente, uno con i terremotati dell'Armenia), slogan sulla ristrutturazione dell'economia e sulla democratizzazione. La «Pravda» ha inteso sottolineare che si trattava della parata che avrebbe preceduto la riunione del

nuovo parlamento. Nell'editoriale, il giornale del Pcus ha riaffermato che le elezioni sono state «un referendum per la perestrojka» e che il popolo ha sostenuto «la politica di ulteriore rinnovamento avanzata dal partito».

Il richiamo alla prima seduta del Parlamento non è casuale in quanto questo è il tema principale (oltre alla parentesi di metà mese del viaggio di Gorbaciov in Cina) su cui si concentrerà l'attenzione. Gorbaciov ha già annunciato che si svolgerà un nuovo plenum del comitato centrale per discutere ruolo e funzionamento del «congresso». La riunione di partito dovrebbe svolgersi qualche giorno prima della seduta del Parlamento convocata per il 25 maggio. Intervistato dalla televisione durante la «diretta» dalla Piazza Rossa, un neo deputato, Alexandr Kiselev di Volgograd, ha detto che «adesso il compito più importante è eleggere i componenti del Soviet supremo». Su questo ci sarà battaglia. Infatti, dei 2.250 deputati del «congresso», solo 542 ne faranno parte. Come sceglierli?

Il «congresso» dovrà anche eleggere il presidente dell'Urss. Gorbaciov è l'indiscusso successore di se stesso. Ma negli ultimi giorni si ipotizza la possibilità che si affacci una candidatura alternativa che verrebbe sostenuta da un consistente gruppo di deputati. Eitsin, intervistato sulla Piazza Rossa, non si è pronunciato sull'argomento.

Cina In soffitta i padri del marxismo

Pechino. Sulla piazza Tian An Men, per il primo maggio è stato eretto solo il ritratto di Sun Yat-Sen, «un pioniere della moderna rivoluzione cinese». Sono stati messi in soffitta Marx, Engels, Lenin e Stalin che fino allo scorso anno venivano collocati ai due lati della piazza, proprio di fronte al grande ritratto di Mao. Da questo momento sulla Tian An Men compariranno sempre e solo Sun Yat-Sen e Mao, hanno fatto sapere fonti ufficiali, perché è giusto fare come negli altri paesi del mondo dove vengono onorati solo gli eroi nazionali.

Ungheria In piazza anche l'opposizione

Budapest. La celebrazione del Primo maggio ha segnato a Budapest e in Ungheria la fine delle colossali sfilate inquadrate e irregimentate. Ha segnato anche la fine, a Budapest e in alcuni grandi centri, della falsa unanimità che nascondeva la reale spaccatura del paese. Mentre infatti in provincia hanno prevalso ancora gli aspetti folcloristici, nella capitale due distinte manifestazioni fortemente politicizzate hanno messo a confronto sindacati ufficiali, Postu e governo da una parte, sindacati indipendenti, partiti e movimenti dall'altra.

BILANCIO '88

Il Banco di Sicilia: una banca dalle origini antiche che guarda con impegno al futuro adeguando efficienza e qualità dei servizi in una prospettiva europea. Banca di credito ordinario e di credito speciale, offre un'ampia gamma di servizi finanziari in 352 filiali in Italia ed è in forte sviluppo all'estero con filiali a Francoforte, Lione, Londra, Los Angeles, Monaco di Baviera, New York, Parigi e in Lussemburgo con Banco di Sicilia International S.A. Operatività e crescita qualitativa si riflettono nel bilancio 1988.

(dati in miliardi)	1988	1987	
MEZZI AMMINISTRATI	31.672	27.842	+13,8%
IMPIEGHI CREDITIZI	25.629	22.943	+11,7%
PORTAFOGLIO TITOLI	4.651	4.273	+ 8,8%
UTILE NETTO	30,5	26,1	+16,9%



Banco di Sicilia

PATRIMONIO E FONDI RISCHI: 1.590 MILIARDI

**Paraguay
Stravince
il generale
Rodriguez**

PABLO GIUBBANI

BUENOS AIRES. Con più del 75% dei voti, il generale Andrés Rodríguez ha stravinto le prime elezioni democratiche svoltesi nel Paraguay dopo la caduta del dittatore Alfredo Stroessner. Molti incidenti hanno pesato sul voto e l'opposizione capeggiata dal liberale Domingo Lauro, ha denunciato gravi irregolarità che potrebbero indurlo a non riconoscere la validità di queste elezioni.

Secondo risultati non ancora ufficiali resi noti dal partito vincente Colorado, Rodríguez ha ottenuto 889.933 voti (75,10%) contro 240.414 (20,26%) favorevoli a Lauro, del Partito liberale radicale autentico (Pira).

Il 47,73% si è disperso fra 6 candidati di partiti minori. Questo risultato, che supera anche i pronostici più favorevoli a Rodríguez dei sondaggi pre-elettorali, è stato anche una conferma dell'egemonia che mantiene tuttora il partito Colorado, base di sostegno della dittatura guidata dal generale Stroessner per 34 anni.

Era stato appunto un conflitto interno a questo partito, a proposito della ormai vicina successione dell'anziano dittatore, a provocare l'insurrezione militare guidata da Rodríguez il 3 febbraio scorso.

Stroessner, circondato negli ultimi anni da un gruppo di fedeli che lo isolava sempre più dal partito, cercava di imporre come successore suo figlio Gustavo. Questo tentativo, visto come uno sforzo per mantenere immutata la struttura del regime, era avversato dalla fazione cosiddetta tradizionalista del partito che proponeva invece una politica di apertura tale da rendere possibile una graduale transizione democratica, senza sacrificare la centralità colorada.

Rodríguez ha avuto l'appoggio della fazione "tradizionalista" per promuovere il golpe del 3 febbraio, che ha comportato anche una ricomposizione interna del partito di governo con i tradizionalisti diventati dominanti.

I partiti di opposizione hanno denunciato, fra altre irregolarità, l'uso di metodi destinati a vanificare la segretezza del voto in molti seggi e l'inutilità di un inchiestro teoricamente indelebile per più di 24 ore e nel quale dovevano introdurre un dito i votanti per evitare la possibilità di doppia votazione. Secondo le denunce, bastava una normale lavata di mani con acqua e sapone per far scomparire la coloratura derivata da questo liquido.

L'affluenza alle urne, in parte ostacolata dalla pioggia, è stata inferiore al previsto un po' più della metà dei 2,2 milioni di cittadini chiamati a votare.

**Tra Ungheria e Austria
sono cominciati ieri i lavori
di abbattimento della barriera
simbolo della guerra fredda**

Smantellata la cortina di ferro

Cade la «cortina di ferro» in quattro località ungheresi lungo il confine con l'Austria: è iniziato ieri lo smantellamento della barriera elettrificata di allarme Tomerá a vita normale anche la «terra di nessuno» 13.500 tentativi di fuga in ventidue anni, trecento dei quali riusciti. «Un sistema moralmente e politicamente sorpassato». Complicazioni con i paesi del Patto di Varsavia?

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il becco delle cesoie aggancia le maglie della rete elettrificata e la trancia a colpi secchi e regolari. Una bobinatrice trascinata da un trattore avvolge i fili staccati. Una gru imbraga e svelle uno dopo l'altro i pali di cemento armato che di tre metri in tre metri, sostengono la doppia barriera alta più di due metri. Tra l'Ungheria e l'Austria le guardie confinarie ungheresi hanno cominciato ieri mattina a smantellare quello che in linguaggio tecnico viene chiamato il sistema elettrico di allarme, in linguaggio popolare «la gabbia» e in linguaggio politico, dalla fine degli anni Quaranta, la cortina di ferro.

La doppia barriera è stata attaccata in quattro punti a Hegyesfalom che è il passaggio di frontiera sulla strada



Una guardia ungherese impegnata nell'opera di demolizione della cortina di ferro

che porta dall'Ungheria a Vienna a Sopron, a Kozseg e a Szigotard sulla strada che porta a Graz. Entro il 31 dicembre del prossimo anno dovrà essere completamente smantellata e contemporaneamente tomerá a vita normale la cosiddetta «terra di nessuno», una fascia di larghezza variabile da un chilometro e mezzo a due chilometri tra la barriera elettrificata e la linea di confine austriaca che si estende lungo tutta la frontiera e che intrappola 25 villaggi nei quali abitano circa quattromila persone. Ma già da ieri la corrente elettrica a sedici volts è stata staccata da tutto il sistema. Dei 350 chilometri di confine tra Ungheria e Austria, 260 vennero minati nel 1955 (gli altri 90 chilometri hanno sbarramenti naturali: fiumi, laghi, canali).

Erano tre possibilità di scelta: apporre miglioramenti con una grossa spesa, fare un impianto totalmente nuovo per i prossimi ventisei anni, utilizzando gli ultimi ritrovati della tecnica con una spesa ancora più grande, prendere in considerazione i profondi cambiamenti avvenuti nella situazione politica internazionale e nei rapporti con l'Austria in particolare e aprire questa frontiera. È questa ultima decisione che è stata presa dall'Ufficio politico del Pcus e dal governo ungherese. Successivamente si provvederà a smantellare anche il sistema di allarme che corre lungo la frontiera con la Jugoslavia. Con i paesi confinanti aderenti al Patto di Varsavia, come la Cecoslovacchia, l'Unione Sovietica e la Romania, la barriera non è mai stata impiantata. È tuttavia la decisione presa dal governo ungherese può provocare complicazioni proprio con i paesi del Patto di Varsavia che potrebbero essere indotti a rendere più rigide le norme che regolano i viaggi in Ungheria dei loro cittadini per non esporli alla tentazione di passare da clandestini una frontiera diventata troppo facile e troppo aperta verso l'Occidente. Del resto già negli

**Nuove tensioni a Pechino
Ultimatum degli studenti:
«Se il governo non dialoga
torriamo nelle piazze»**

Domani nuovamente in piazza, dicono gli studenti, se il governo non accetta di dialogare con quelli che hanno preso parte alle manifestazioni. Finora due incontri ufficiali solo con i vecchi organismi studenteschi. Dazibao a Beida: «Non siamo le nuove guardie rosse». La protesta si estende a Shanghai circa in semina hanno sfilato fino a tardi, con la polizia che ha lasciato fare.

**DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO**

PECHINO. Può essere, domani, un'altra giornata come quella di giovedì scorso, con migliaia di studenti di nuovo in piazza. Il 4 maggio è una data importante nella storia della Cina moderna: quel giorno, nel 1919, furono proprio gli studenti di Pechino, arruolati sulla Tian an Men, a dare il via alla protesta contro la sorte che il trattato di pace di Versailles riservava alla Cina.

Ma questo 4 maggio 1989 gli studenti minacciano di tornare in piazza se il governo non accetta di dialogare con i rappresentanti eletti direttamente dalle assemblee e espressione della maggioranza dei giovani che hanno preso parte alle manifestazioni di questi giorni. Dopo la grande prova di giovedì, quando in decine di migliaia gli studenti hanno sfilato per le strade della città, il governo centrale, il sindaco e il segretario di partito di Pechino, hanno dovuto fare marcia indietro e accettare di dialogare con le università. Ci sono stati, sabato e domenica, due incontri, ai quali la televisione e la stampa hanno dato un grande rilievo: il primo con He Dongchang, vice ministro per l'Educazione e Yuan Mu, portavoce del Consiglio di Stato, il secondo con il sindaco Cheng Xitong e il segretario del Pcus La Ximeng. Ma tutte e due le volte, per la parte studentesca, sono stati presenti esponenti della federazione degli studenti, il vecchio organismo ufficiale che i comitati provvisori, sorti durante le manifestazioni di queste settimane, vengono ormai a rappresentare della massa degli universitari.

La posizione del governo è molto netta: nessun dialogo, nessun riconoscimento per questi comitati, organismi che si continua a definire «illegali».

Beida ha reagito: lunedì, prima in una pubblica assemblea poi con un dazibao, il comitato provvisorio della principale università di Pechino ha indicato in undici punti le proprie condizioni per il dialogo con il governo, chiedendo al governo una risposta per oggi, in mancanza della quale domani mattina gli studenti sono chiamati di nuovo a manifestare. Nella giornata di ieri una delegazione di una sessantina di studenti, da tutte le università di Pechino, ha consegnato una petizione a

**Il nostro inviato nella martoriata capitale
A Beirut-est sotto le cannonate
«Non è guerra, è solo follia»**

La gente è tornata a dormire nei rifugi e non va al lavoro. Tutto è fermo e tutto qui parla di morte e di terrore. La tregua non esiste, le opposte fazioni si scambiano un diluvio di colpi, Beirut-est è isolata. È la storia infinita del Libano. E come se non bastasse ieri all'Issam Salem, rappresentante dell'Olp nel sud del paese, è stato ridotto in fin di vita a colpi d'arma da fuoco in un negozio di Sidone

**DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI**

BEIRUT. A mezzanotte il fuoco del mortaio comincia a martellare i millecinquecento chilometri quadrati controllati dai cristiani. Fino a quell'ora si spara e si combatte in posti, per così dire, canonici: la linea verde, la postazione strategica di Suk el Gharb il mare per costringere le navi a non attraccare nei porti a nord della capitale. Ma al buio la follia si scatena i cannoni vengono spostati dagli obiettivi militari e industriali e si colpisce a caso la popolazione della Beirut cristiana. La notte i bombardamenti sono continuati fino alle tre del mattino. Ore terribili di angoscia in cui due persone soltanto sono morte ma parecchie centinaia sono rimaste ferite. La collina di Jounieh, proprio sopra al nostro albergo si è incendiata in diversi punti. I colpi erano vicinissimi. Forse erano diretti al Patriarcato maronita forse alla centrale elettrica di Zuk che è rientrata in funzione da po-

poli del Libano (e quindi in un porto saldamente in mano siriana), la benzina è finita come del resto le scorte alimentari Beirut è soprattutto assediata. Carri armati, cannoni, razzi Katyusha sono puntati qui sia dal nord che dal sud.

«Questa città assediata ormai», dice il generale Michel Aoun, uno dei due primi ministri contrapposti di questo paradossale paese, che incontriamo in mattinata a Baabda, al palazzo presidenziale - ad Hama, la città siriana dove le truppe speciali di Assad nel 1981 fecero ventimila morti per sedare una rivolta integralista.

«Abbiamo bruciato i nostri battelli», dice ancora Aoun. «Non si può più tornare indietro». Generale, gli osservatori della Lega araba, che aveva proclamato questo cessate il fuoco disatteso da tutti, che fine hanno fatto? «Devo prescrivere intanto», risponde il leader cristiano - che io ho accettato le decisioni prese a Tunisi, ho aperto una serie di vie di passaggio tra le Beirut ed ho invitato le autorità aeroportuali a riprendere il lavoro ma tutto è stato inutile. I siriani hanno fatto esattamente il contrario. Io non ho bloccato i porti legali di Beirut-est ma solamente quelli contro la legge. I militari di Damasco, invece tengono sotto tiro tutto quanto e sparano alle navi che cercano di



Beirut, rimozione delle macerie dopo la ripresa dei bombardamenti

ma solamente con l'azione politica e diplomatica.

Adesso arriva un'altra notizia agghiacciante. A Sidone hanno ridotto in fin di vita l'uomo di Arafat, il dottor Issam Salem El Loh, nel sud del Libano, mentre usciva da un negozio Dato dapprima per morto, l'esponente palestinese è in coma profondo, all'ospedale. L'obiettivo - si commenta - è chiaro mentre il leader dell'Olp va a Parigi ad incontrare Mitterrand, e nel momento in cui offre l'alleanza di fatto ai cristiani assediati di Beirut-est, sparano al suo rappresentante più prestigioso in Libano: «Il gioco al massa-

cro non finisce mai», esclama un funzionario della presidenza della Repubblica. «Pensare - commenta il premier Aoun - che quando siamo andati a Tunisi qualcuno, sotto la regia siriana, ci ha impedito di incontrare Arafat. La stessa cosa è successa anche a Selim Hoss il primo ministro musulmano del Libano. Ma è anche avvenuto qualcosa di altro: avvenuta ancora Aoun - la Siria non ha voluto che fra me e Hoss ci si potesse vedere».

Ma la conclusione di Michel Aoun è ancora quella di tre mesi fa, se non c'è unità tra musulmani e cristiani il Libano morirà.

**Perù
Tremila
desaparecidos
in 9 anni**

LIMA. In Perù ci sono stati quasi tremila «desaparecidos» nel corso dei nove anni di guerra sporca tra terroristi e forze dell'ordine. Lo ha affermato il presidente della commissione per la salvaguardia dei diritti umani Francisco Soberon Soberon ha precisato inoltre che da gennaio ad oggi, sono già un centinaio i casi di «scomparsi» che non sono stati chiariti dalle autorità. Dal canto suo, Diego Garcia Sazan, segretario della commissione andina dei seggi ha denunciato che «non esiste un totale controllo politico sull'operato delle forze antiguerriglia del Perù Entrambe le dichiarazioni, sono state rilasciate in relazione all'imminente arrivo in Perù della commissione interamericana per i diritti umani, che è stata espressamente invitata dal presidente Alan Garcia ad indagare sui casi di violazione dei diritti umani nel paese.

**Accolta a Giacarta la proposta del premier del regime pro-Hanoi
Ma il principe tornerà in patria solo dopo il totale ritiro dei vietnamiti
Intesa in Cambogia: Sihanuk capo di Stato**

Sihanuk tornerà in Cambogia e gli sarà conferito il titolo di capo di Stato. Glielo propone Hun Sen, premier del governo filo-vietnamita, e il principe accetta. A Giacarta i leader delle due Cambogie in guerra pongono le basi di un accordo che non poteva più essere rinviato ancora a lungo, dopo che Hanoi aveva annunciato il ritiro delle ultime truppe a settembre, e con il vertice cino-sovietico alle porte.

GABRIEL BERTINETTO

Due ore di colloqui un sorriso, una stretta di mano. È l'impegno a rivedersi il 24 luglio a Parigi per mettere a punto il negoziato. A Giacarta ieri mattina Hun Sen e Sihanuk hanno finalmente posto le basi dell'intesa per una nuova Cambogia. Una Cambogia pacificata e libera dagli attuali pesanti condizionamenti esterni. Evacuata dai soldati vietnamiti. Non più martoriata dalla guerra civile

rebbe equivalso a riconoscere lo status suo e in assenza di controparte, avrebbe giovato unicamente agli avversari. Oggi è una situazione diversa. Hanoi ha fissato nel 30 settembre la data limite entro la quale le sue truppe avranno sgomberato il territorio cambogiano. Urss e Cina (grandi protettori spirituali della Cambogia) dialogano ed il vertice Gorbaciov-Deng è imminente. Infine c'è stata una concessione importante da parte del regime di Phnom Penh. Hun Sen si è presentato nella capitale indonesiana sede dei colloqui con un biglietto da visita nuovo. L'appena approvata Costituzione che sancisce la rinuncia alla denominazione di Repubblica popolare in favore di quella più neutra di Stato di Cambogia. Cambiano i colori della bandiera, il buddismo viene di-

chiarato religione nazionale. Cambamenti di nomi di simboli che dimostrerebbero l'intenzione di muoversi sulla via della riconciliazione e dell'apertura alle altre forze cambogiane, prima, durante e dopo la partenza dei vietnamiti, fino allo svolgimento di elezioni generali aperte a tutti i partiti. Al completamento del ritiro delle truppe di Hanoi si dovrebbe accompagnare la cessazione di ogni aiuto militare straniero alla guerriglia.

Una serie di scadenze scandiranno il passaggio alla Cambogia di domani. Ma saranno anche severe prove d'esame sulla volontà o la capacità di venire veramente a patti. Le difficoltà sono in agguato, già al prossimo passo cioè l'organizzazione della conferenza internazionale. Prima ancora di stabilire se ammetteremo solo i paesi del Sud est asiatico (Vietnam e Laos tra gli alleati

DOMANI IN EDICOLA

GORBACIOV RACCONTA
Un inedito del leader sovietico sul dopo-elezioni in URSS

DOSSIER URSS
La cultura, la società, le cifre, la vita quotidiana

GELLI:
"Perché trío per Craxi e per Andreotti"
Intervista esclusiva

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'ATTUALITÀ

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Pci-Py Incontro Occhetto Pannella

ROMA. Achille Occhetto e Marco Pannella si sono incontrati, nella sede del gruppo radicale di Montecitorio...

Le liste dc in Sicilia: scaricato il sindaco di Palermo che non ha voluto presentarsi col potente andreottiano

Per tentare di fargli accettare la sgradita «coabitazione» gli era stato persino offerto il posto di capolista

Lima intoccabile, fuori Orlando

Dentro Lima, fuori Orlando. La Dc siciliana non ha voluto cogliere l'occasione delle liste elettorali per fornire quel segnale di rinnovamento che lo stesso sindaco di Palermo aveva sollecitato ponendo il proprio aut-aut...



Leoluca Orlando



Salvo Lima

parlamentari uscenti Salvo Lima e Vincenzo Giarratà, il deputato nazionale Giuseppe Sinisio (proposto dalla corrente di Azione popolare)...

rappresenta il movimento femminile dc. Questa lista è stata votata all'unanimità dal Comitato regionale e sarà esaminata domani dalla direzione nazionale della Dc.

che avevo reso note, che avevo ripetuto e che solo i sondaggi possono non aver sentito. Aspetto una risposta dalla direzione nazionale del partito. Le «condizioni» dettate da Orlando, erano due: «Io in lista voglio stare»...

ROMA. Salvo Lima, l'inamovibile. Pur di non cancellare il suo nome dalla lista dei candidati alle prossime elezioni europee, la Dc siciliana ha steso ponti d'oro verso Leoluca Orlando...

Nei giorni 4 e 5 maggio si terrà a Roma, all'Hotel Midas, un convegno promosso dalla Cgil e dall'Inca su:

1992: gli interrogativi sul futuro dei sistemi di sicurezza sociale. Apertura di SERGIO PUPPO, presidente dell'Inca-Cgil. Relazione di NELLA MARCELLINO, presidente aggiunto dell'Inca-Cgil...

COMMISSIONE FEMMINILE NAZIONALE. A causa della contemporanea convocazione di molti Comitati Regionali, la Commissione Femminile Nazionale, precedentemente convocata per il 3 maggio, è spostata a sabato 6 MAGGIO...

Intervista al professor Gaetano Cingari, già europarlamentare del Psi, che guiderà a Reggio Calabria la lista composta da comunisti, radicali, demoproletari, verdi e da associazioni culturali e ambientaliste

«Io, socialista, ho scelto l'alternativa»



Gaetano Cingari

Per parlare con il prof. Cingari bisogna aspettare. Gli studenti hanno la precedenza e non c'è modo di modificare quest'antica abitudine. Tra mille scuse sorride con complicità: «Lo so cosa vuoi sapere: perché uno come me ha accettato di capeggiare una lista con dentro comunisti, radicali, demoproletari, verdi, organizzazioni culturali ed ambientaliste».

comune. Ma non lo si vuol fare con la carica di forza di strutture oppressive e già fallimentari. Non mi pare poco... Ma perché non dentro il Psi? Mancini nei giorni scorsi ha commentato: «Io stimo il professor Cingari, verso il quale il Psi non dovrà fare alcuna polemica, ma ritengo che il suo dissenso avrebbe dovuto esprimersi all'interno del partito».

presentanza politica. Oggi le stesse forme dall'autonomia sono state piegate alla logica dello scambio e della sotto-missione degli strati sociali per necessità costretti a subire quella logica.

ALDO VARANO. roppo per il Psi, non ha raccolto gli appelli che gli sono stati lanciati dai giornali locali, dai dirigenti del Psi reggino, ed è sceso, con questa collocazione per lui così inusuale, nella mischia. «Non si può, senza diventare complici, restare indifferenti - dice - ai richiami per un impegno diretto. C'è un'accelerazione dei fenomeni perversi che negli ultimi anni hanno attinto il sistema sociale: i modi della sua rappresentanza e le sue forme istituzionali. Anche le riflessioni di storico mi hanno convinto che nella drammatica situazione della Calabria e di Reggio o si tenta un modo diverso di aggregarsi, perché il rinnovamento non può venire da quelli che dovrebbero essere rinnovati, oppure la situazione si impantinerà sempre di più. E poi c'è un punto decisivo: in giro, anche a Reggio, c'è molta volontà di cambiare, laici, professionisti, cattolici, gente

Anche lo stimo il compagno Mancini. In più, ho tanto rispetto per il suo lavoro e la sua grande responsabilità politica. Ma divergo da lui sul fatto che potesse essere più produttiva una battaglia interna di minoranza. Lui sa quanto è amaro parlarne ripetutamente nei convegni, vedersi applauditi ed apprezzati, e poi sistematicamente accertare che le cose vanno

utile al fine di una gestione clientelare del potere. Questo groviglio ha aperto all'affermazione devastante della nuova mafia. Inoltre, sono state via via emarginate, o spinte all'autocensura, molte energie sane e vitali che avrebbero voluto e potuto convergere su un progetto di cambiamento, ma che hanno invece trovato uno sbarramento all'interno dei partiti. Loro a proporre idee e programmi ed i gruppi di potere a gettare sul piatto apparati e tessere di partito in grado di pilotare i consensi. La moneta cattiva ha scacciato la buona. Guarda cosa sta accadendo per la formazione delle liste, a Reggio: i partiti trovano difficoltà, molti - e tra i migliori o più onesti - rispondono: grazie ma non ci sto. L'obiettivo della nostra lista è di dare una spallata a tutto questo creando uno spazio anche a queste energie. Poi si vedrà.

Il 21 aprile è deceduto il compagno ANGELO PIAGINI. Il 30 aprile 1989 si è spento FRANCESCO DOMENICHETTI. In ricordo del compagno ROBERTO CARRESCIA. È morta la MAMMA. Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno NATALE VIGLINO.

Ciellini «Cattolici conniventi con il Pci»

ROMA. «Se alle prossime elezioni europee vince il partito comunista, vince la forza che oggi meglio interpreta il progetto di un blocco anticattolico. Questo è il disingnoso giudizio del «Sabato» che tuttavia vede «convivenza» cattolice con questo progetto. «Se invece il Pci di Occhetto perde - sostiene il settimanale ispirato da Ci - prevale un'Italia in cui la pluralità di presenze, di opere e di iniziative nella società ha più spazi di libertà».

L'arcivescovo di Bologna sulla «fine dell'utopia comunista»

Biffi: «Il marxismo è morto ma ora temo un male peggiore»

Il 1° maggio è stata l'occasione, per il cardinale arcivescovo di Bologna, per un discorso «sulla fine dell'utopia comunista» e sul prevalere del potere finanziario «nei confronti di chi contribuisce direttamente a produrre». Giacomo Biffi (un passato di simpatia per Ci e un presente da duro antiabortista), s'è rivolto ai lavoratori cristiani, ma non per ripetere la solita tesi della «Bologna sazia e disperata».

estesa e determinante, nell'organizzazione sociale, di un potere finanziario chiuso nei suoi giochi, senza veri legami con l'impegno produttivo e con il mondo del lavoro. La proprietà di un'azienda, così, finisce per essere, sempre più spesso, di «amministrazioni lontane, dominate da altre società, a loro volta sotto il controllo di terzi, con un sistema di appartenenze multiple e d'interdipendenze così complicato e incontrollabile, che, alla fine, non si sa proprio dove siano le sorgenti decisionali».

Comunità cristiane di base «No alle detrazioni fiscali per finanziare il clero Pintacuda è lasciato solo»

NAPOLI. Solidarietà a padre Ennio Pintacuda, «che nel suo impegno contro la mafia sembra incontrare resistenze anche nella Chiesa». Critiche alla Cei per la scelta «laziosa» dei delegati italiani alla prossima assemblea ecumenica di Basilea: dura contestazione della norma che prevede detrazioni fiscali per chi finanzia il clero; promessa di sempre maggiore impegno nella lotta a mafia e camorra «con la denuncia delle complicità che esse trovano nei partiti politici che da sempre reggono l'Italia».

Manifestazione del Primo maggio a Venezia
Secca replica dai tre leader sindacali
al segretario del Psi che aveva definito
«grave errore» lo sciopero generale

Benvenuto e Marini: «Noi non vogliamo sbagliare all'unanimità come il governo»
Trentin: «Difendiamo diritti essenziali
contro una politica economica dissennata»

«Craxi pensi a correggere i ministri»

«Negli ospedali assemblee il 10 con i malati»

Negli ospedali tutti al lavoro e in assemblea, il giorno dello sciopero generale, per spiegare ai malati, le ragioni della iniziativa sindacale, non solo contro i ticket, ma per riformare la sanità. È una proposta Cgil, come quella di una tregua nei trasporti, rivolta a Cisl e Uil. Un Del Turco ironico: grazie a Craxi il sindacato ha trovato spazio sulle prime pagine dei giornali.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È la riunione del comitato direttivo della Cgil e il compito di presentare la relazione introduttiva, tocca ad Ottaviano Del Turco, alla vigilia del vertice dei massimi organismi dirigenti delle tre Confederazioni, chiamati a decidere le modalità dello sciopero generale del 10 maggio. Il dirigente sindacale socialista non nomina mai Craxi e quella «aspra» polemica del segretario del Psi nei confronti della decisione ventilata dai sindacati. Tutto il suo ragionamento tende però a presentare quella «estrema» forma di lotta non come un atto distruttivo, ma come un'azione di «arma nucleare», come appunto l'aveva dipinta Craxi, ma come il sostegno ad una serie di proposte costruttive. Proposte che toccano la sanità, ma anche settori importanti e delicati come il governo del debito pubblico. Ed è emblematica di questo orientamento la scelta - ammesso che Cisl e Uil l'accettino - di esentare dallo sciopero generale proprio gli ospedali e di dar luogo, invece, ad iniziative specifiche in quei luoghi di dolore. Un modo per aprire un dialogo con i cittadini, con i delegati in primo luogo, sulle tante contromisure avanzate e che potevano essere accolte dal governo, senza ricorrere ai ticket. Sono le contromisure relative ad una eguaglianza nel pagamento dei contributi sanitari tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, la revisione del prontuario farmaceutico.

Quello che anima Del Turco è lo stile Cgil dopo la Conferenza di Chiavico (presente anche nella non facile scelta di far entrare sedici donne negli organismi dirigenti). L'unico accento alle bordate di Craxi sta in queste parole: «Vogliamo semmai ringraziare chi ha rilanciato sulle prime pagine dei giornali questo tema: la storia di questo sciopero generale. È una storia che Del Turco giudica sconcertante e che lo porta a parlare di un lento degrado del sistema politico italiano. Tutto è cominciato il giovedì di Pasqua, ricorda, i sindacati vennero consultati, per quella manovra pasquale, e quando avanzarono prime proposte alternative, il governo non presentò alcuna obiezione seria. Non disse, insomma: le

Lo sciopero generale un danno per il paese? Il sindacato, tutto, senza sfumature né differenziazioni, non accetta la sentenza di Craxi e ribadisce: le quattro ore di protesta nazionale del 10 maggio sono confermate. Oggi dai direttivi di Cgil, Cisl, Uil verrà la conferma ufficiale, ma già il primo maggio parlando a Venezia Trentin, Marini e Benvenuto hanno manifestato la loro volontà di non tornare indietro.

DAL NOSTRO INVIATO
 GILDO CAMPESATO

VENEZIA. Se mai il sindacato avesse potuto avere una qualunque titubanza nella conferma dello sciopero generale del 10 maggio, il duro attacco di Craxi (lo sciopero è un errore, è distruttivo come un'arma nucleare) domenica scorsa l'ha completamente cancellata. Le sortite del segretario del Psi in più di un'occasione hanno zittito la delegazione socialista al governo, ma lo stesso effetto non hanno sortito con i sindacalisti del garofano. Ed infatti, la giornata del primo maggio organizzata unitariamente a Venezia da Cgil, Cisl, Uil sui temi ambientali, dopo le critiche del segretario socialista si è caricata di un significato più

Voci di dissenso nel Psi. Critiche di Formica e replica di Signorile a Craxi

«I maestri del riformismo si schiererebbero con i lavoratori»

«Il Popolo»: arma nucleare la minaccia di elezioni

ROMA. Eventuali elezioni anticipate avrebbero sul nostro sistema lo stesso effetto dirompente e «nucleare» che Craxi ha voluto indicare a proposito dello sciopero generale. È quanto scrive il direttore del Popolo Sandro Fontana in un editoriale che comparirà oggi. Ed aggiunge: «Poiché si parla tanto di riforme istituzionali per correggere certe storture, invase nella cosiddetta «costituzione materiale», non sarebbe male osservare che la prima delle riforme dovrebbe essere ricoverato in ospedale e pagare un salatissimo ticket sulla sua cronica allergia alle riforme». Lo sciopero generale, aggiunge lo scatenato Benvenuto, «non è una bomba come ha detto Craxi, è semmai una bomba innescata dal sistema sanitario». Gli fa eco, in casa Cisl, Luca Borgomeo, reduce da un primo maggio a Cerignola. Qui sul palco, ricorda, c'era anche il vescovo monsignor D'Addario. Ed ecco la botta a Craxi: «Chi con l'attanza giudica un errore lo sciopero generale, troverà date e vecchie queste manifestazioni popolari. Esse, rispetto al degrado dell'assistenza politica italiana, rappresentano invece autentiche forme di partecipazione della gente».

cora, accentuando la polemica col leader socialista: «Sbagliano quei segretari di partito che vogliono dare bacchette sulle dita del sindacato. Lo sbagliano da soli, noi non vogliamo sbagliare all'unanimità».

Altrettanto esplicito è stato il segretario della Cisl, Marini: «Non ci scandalizziamo per le critiche allo sciopero generale, ma Craxi ed altri segretari di partito che ci hanno criticato farebbero bene a dare qualche consiglio ai loro uomini e meno a noi». «Un primo maggio, come si vede, che ha marcato una scissione netta tra la sorprendente presa di posizione del segretario socialista e l'iniziativa del sindacato che, come ha rilevato Trentin, ha voluto fare della festa del lavoro al punto di partenza per costruire un vasto movimento solidale di lavoratori e cittadini. Ecco perché il leader della Cgil appare «poco riflettuto» il paragono craxiano tra bomba nucleare e sciopero generale. La prima «distrugge la vita degli uomini e la loro dignità»,

mentre il secondo, «assieme a quelli che lo hanno preceduto» ha notato Trentin, «sta costruendo la solidarietà attiva dei lavoratori in difesa di un diritto fondamentale alla salute contro una politica economica dissennata, fatta di improvvisazione ed arroganza, che insulta i più poveri, i più deboli. È questa la vera distruzione di ogni concetto di solidarietà e convivenza civile».

Trentin, come del resto prima di lui Benvenuto e Marini, ha ricordato che la situazione sociale è in movimento. Lo dimostrano «gli scioperi di queste settimane (quelli che hanno preceduto la decisione di indire una fermata generale di 4 ore, ndr)», il ritorno alla lotta dei lavoratori della Fiat per l'affermazione di diritti e di libertà fondamentali dentro e fuori i luoghi di lavoro. «Solo chi ha perso ogni contatto con il paese non può avvertirlo», ha sottolineato Trentin. Il segretario della Cgil ha anche voluto puntualizzare che il sindacato non considera la giornata del 10 maggio una «protesta cieca», bensì una

PASQUALE CASCELLA

oro dopo, al giornale del Psi hanno pensato bene di cavarsela polemizzando con l'Unità che con il suo titolo («Craxi antisindacato. Fate danno come una bomba») avrebbe alimentato una campagna antisocialista, perché - si spiega (e si corregge) - «esprimere un parere critico su una decisione sindacale non è certo essere antisindacato, mentre la sintetica espressione della «bomba» a parere dell'Unità costituisce una menzogna perché Craxi non ha mai usato questa espressione». Ha, in effetti, assimilato lo sciopero generale all'esplosione di una «arma nucleare». Ma questa immagine distruttiva è diventata a posteriori «una esplosione serena», fatta sulla base di una posizione d'altitudine tradizionale per i socialisti.

Marzia Indietro, quindi? C'è stata una parte del Psi che ha platealmente ignorato la sentenza del proprio segretario. Proprio il primo maggio, il ministro Rino Formica ha sostenuto, nel corso della cerimonia per il conferimento delle stelle al merito del lavoro, che «pensare di evitare il conflitto sociale è illusorio, demonizzarlo è insensato», in quanto «la società civile vive e si all-

lappa importante a sostegno di una politica di riforme: in questo momento la sanità (non solo ticket, dunque) come prima era stata la battaglia sul fisco a tenere banco. Craxi dà mostra di non vederlo visto che sostiene che i padri del riformismo non avrebbero approvato questa lotta. «Non sono uno storico - ribatte Trentin - ma sono sicuro che in quel momento, tra la prima guerra mondiale ed il fascismo, i lavoratori italiani questo sciopero lo avrebbero fatto».

Difeso a spada tratta lo sciopero, i sindacati hanno voluto anche mandare un avvertimento al governo: la battaglia per «dare dignità e libertà alla persona umana», per i diritti dei lavoratori ma anche dei cittadini «con tutte le loro differenze e le loro diversità di reddito, di professione, di salute, di bisogno» non si ferma con una giornata generale di protesta. «Il governo - ha avvertito Trentin - deve sapere che la mobilitazione e la pressione sindacale continueranno finché non scorderemo mutamenti di rotta».

Il giorno dopo, però, parla solo Claudio Signorile. Anche lui si richiama a uno dei «maestri del socialismo riformista» (che, secondo il Craxi del discorso agli scissionisti del Pds, «non avrebbero mai autorizzato uno sciopero generale per una ragione limitata»), ma per sostenere la mobilitazione generale del giorno 10. «Alla fine - dice infatti Signorile - resta sempre valida per i socialisti la indicazione di Filippo Turati che è meglio sbagliare con i lavoratori che avere ragione contro di loro».

Signorile fa parte della segreteria socialista ma in questo modo ha voluto esprimere il disagio e la critica della sua corrente, la sinistra, nei confronti della storia craxiana. Tant'è che la difesa del segretario è tiepida («Probabilmente è la risposta del sindacato con lo sciopero generale è sproporzionata e non è scandaloso averlo fatto rilevare, pur nel rispetto dell'autonomia del sindacato»), mentre è drastica è la requisitoria degli «errori compiuti dal governo, quegli stessi sui quali ora Craxi chiude gli occhi. «Errori di merito e di metodo», dice Signorile, per il quale «è saggia politica fare ancora ogni sforzo per evitare lo sciopero generale». E cadere un consiglio destinato ad essere nel vuoto, vanificato proprio dal richiamo all'ordine lanciato dal segretario socialista all'indirizzo dei sindacati che ha offerto agli alleati che già avevano malgoverno d'accordo sul drenaggio fiscale l'occasione per una rivincita. Dopo aver lamentato tanto l'isolamento del Psi, Craxi sembra riuscire a rompere l'accerramento solo sul versante più moderato del pentapartito. È il Pli, ad esempio, che si erge a difensore d'ufficio del partito di Craxi dai «sindacalisti che hanno arringato le folle del primo maggio nel nome del diritto di sciopero». Ma la sola ipotesi che il Psi abbia calcolato di poter raggranellare un po' di voti al centro, ha innescato una vera e propria rincorsa. Così il Pri chiede la revoca dello sciopero: «In caso contrario - sostiene la Voce repubblicana - governo e paese dovranno subire senza dargli considerazione diversa da quella che si riserva agli incorreggibili». Mentre il socialdemocratico Cariglia non ha perso l'occasione per rilanciare a Craxi di «seminare sizzania e caos... lasciando senza strategia di dedicare alle mozioni sul Concordato e l'insegnamento dell'ora di religione. E siccome il governo vuole che alcuni giorni siano dedicati all'esame di propri decreti, il ministro per i rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella ha chiesto al capigruppo il rinvio del dibattito sul Concordato. Richiesta respinta, è stato.

Ma come e quanto il governo e la sua maggioranza sia-



Marini, Trentin e Benvenuto durante la manifestazione di Venezia

Da oggi i nuovi ticket

Le esenzioni scatteranno soltanto a partire dal 30 maggio prossimo

ROMA. Entra in vigore oggi il nuovo decreto del governo sui ticket sanitari varato dal Consiglio dei ministri il 27 aprile scorso. Ecco le voci principali.

Ricetta medica: ticket di 3mila lire.

Medicinali: ticket del 30 per cento con un massimo di 20mila lire per ogni prescrizione.

Visite specialistiche: ticket di 15mila lire.

Analisi e radiografie: ticket del 30 per cento; se sono dello stesso tipo il tetto massimo è di 30mila lire, altrimenti raddoppia.

Ricoveri: 10mila lire al giorno nei primi dieci giorni di ricovero, con un tetto massimo di 200mila lire all'anno in caso di più degenze.

Cure termali: ticket del 30 per cento con un tetto massimo di 30mila lire.

Esenzioni: vanno in vigore dal 30 maggio. Non pagano i ticket i titolari di pensioni sociali, gli invalidi e gli indigenti presenti negli appositi elenchi comunali. Sono anche esenti i titolari di pensione di vecchiaia con reddito fino a 16 milioni lordi annui; limite che sale a 22 milioni se la moglie è a carico. Per ogni figlio a carico la quota sale di un milione.

La mozione di sfiducia

«Il governo cerca espedienti per sottrarsi»

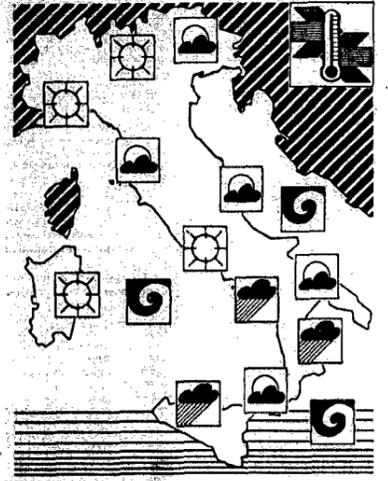
Denuncia del Pci

ROMA. Il governo cerca di sottrarsi «con espedienti imitativi», ha denunciato il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri - alla discussione della mozione di sfiducia presentata da Pci, Sinistra indipendente e Dp. Una conferenza dei capigruppo, convocata ieri pomeriggio da Nilde Iotti appunto per decidere la data del dibattito, è stata convocata per l'irriducibile momento del governo. Chi non costò di impedire l'esercizio di quella che Zangheri ha sottolineato essere una prerogativa fondamentale del Parlamento. È stato piccozzato aggiornare la riunione a stamane.

L'espedito escogitato dal governo per prendere tempo: è stata data la disponibilità per discutere la mozione di sfiducia lunedì e martedì prossimi. Giusto: le due giornate di esame di propri decreti, il ministro per i rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella ha chiesto al capigruppo il rinvio del dibattito sul Concordato. Richiesta respinta, è stato.

Ma come e quanto il governo e la sua maggioranza sia-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la fascia adriatica e le regioni meridionali della nostra penisola sono ancora interessate dall'azione di un'area depressoria localizzata sulle regioni balcaniche ed in fase di lenta attenuazione. L'aria fredda afflitta su queste regioni nei giorni scorsi manterrà ancora condizioni di instabilità e temperature inferiori ai livelli stagionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia alpina, le regioni dell'alto e medio Adriatico e il relativo tratto della catena appenninica addensamenti nuvolosi alternati a tratti a zone di sereno. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovaci isolati anche a carattere temporalesco.

VENTI: al Nord ed al Centro deboli o moderati di provenienza settentrionale, sulle regioni meridionali moderati di provenienza occidentale.

MARI: generalmente mossi tutti i marittimi.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali attività nuvolosa irregolarmente distribuita e alternata a zone di sereno anche ampie e persistenti. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulla fascia adriatica. Per quanto riguarda le regioni meridionali, ancora addensamenti nuvolosi ed ancora possibilità di piovaci o di temporali.

VENERDI E SABATO: il tempo sulla nostra penisola dovrebbe essere regolato da una distribuzione di alta pressione. Di conseguenza su tutte le regioni italiane si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. La temperatura riprenderà a salire allineandosi con i valori normali della stagione.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	8	24	L'Aquila	4	6
Verona	6	24	Roma Urbe	9	19
Trieste	12	19	Roma Fiumicino	10	18
Venezia	10	22	Campobasso	3	6
Milano	8	24	Bari	8	14
Torino	7	23	Napoli	7	17
Cuneo	11	19	Potenza	3	7
Genova	11	18	S. Maria Leuca	10	14
Bologna	10	24	Reggio Calabria	11	19
Firenze	7	23	Messina	13	17
Pisa	7	21	Palermo	11	16
Ancona	8	15	Catania	9	21
Perugia	7	13	Alghero	8	18
Pescara	8	14	Cagliari	11	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	8	16	Londra	11	20
Atene	11	22	Madrid	6	23
Berlino	3	16	Mosca	9	24
Bruxelles	2	18	New York	10	23
Copenaghen	10	16	Parigi	7	13
Ginevra	6	15	Stoccolma	5	18
Helsinki	3	14	Varsavia	8	12
Lisbona	16	27	Vienna	6	12

ItaliaRadio
 LA RADIO DEL P.C.I.
Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 18 alle 18.30

Ore 7 Rassegna stampa con Laura Colonnelli dell'Europa; 8.30 Questa settimana in Parlamento; Palastina; mozione di sfiducia, ticket, intervista a Guido Abagnatelli; 9.30 Sicurezza sociale, quale futuro? Parla Nella Marcellino; 10 Tutti verdi, nessun verde? Intervengono Giovanni Melandri e Roberto Musacchio; 11 Sfratti: è scattata l'ora X, in studio Daniela Barbieri; 12 Da che parte stai? Associazionismo e smargiagnone; 16 Catania: intervista ad un altro sindaco anomalo; 18.30 Per il riconoscimento dello Stato di Palestina; diretta dal Parlamento. FREQUENZE IN MHz: Alessandria 80.950; Biella 106.800; Novara 91.350; Torino 104; Genova 88.55/89.250; Imperia 86.200; La Spezia 87.600/105.200; Genova 92.500; Como 87.800/87.750/88.700; Grosseto 90.950; Lecce 87.800; Milano 91; Pavia 80.950; Varese 87.800; Belluno 106.600; Padova 107.750; Rovereto 103.250; Rovigo 96.850; Trento 103; Bologna 87.600/84.500; Ferrara 105.700; Modena 84.500; Parma 82; Piacenza 90.950; Reggio Emilia 96.200/97; Arezzo 95.500; Firenze 98.600; Grosseto 104.900; Livorno, Lucca 105.800; Massa Carrara 102.550; Pisa, Pistoia 105.800; Siena 105.300; Ancona 105.200; Ascoli Piceno 95.250/95.600; Macerata 108.500/102.200; Pesaro 91.100; Anagni 107.800; Frosinone 107.800; Latina 105.550; Rieti 102.200; Roma 94.900/97/105.800; Viterbo 98.800/97.050; L'Aquila 89.400; Pescara - Teramo - Chieti 108.300; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Bari 87.600; Foggia 94.800; Catania 103.

TELEFONI 06/8781412 - 06/8798839

Cosenza Ferito maresciallo e 2 figli

COSENZA. Tentata strage vicino Cosenza. Obiettivo dei killer sterminare la famiglia di Francesco Sansone...

L'agguato è scattato alle 22 del primo maggio quando i Sansone stavano facendo ritorno nella loro abitazione di Marano...

La dinamica dell'agguato ed il fatto che sia stato portato a termine contro l'intera famiglia anziché contro il solo Sansone...

Il Tribunale della libertà ha scarcerato Russo, ma le accuse contro di lui sono ancora in piedi. Cautivo ma significativo il primo commento del procuratore della Repubblica di Cosenza...

Per il ministro Ferri riferisca subito al Senato su casa ed equo canone. Una situazione drammatica: oltre 250.000 sentenze di rilascio in sole sei regioni

«Nessuno sfratto senza casa alternativa»

Il Pci ha chiesto la convocazione al Senato del ministro Ferri perché riferisca sugli sfratti e l'equo canone. Le proposte dei comunisti illustrate da Lucio Libertini...

La situazione è incandescente in quasi tutte le regioni. Ecco quelle più calde secondo le indicazioni ufficiali del ministero degli Interni...

Non è possibile lasciare consumare nell'indifferenza drammi sociali e umani - ha sottolineato Libertini - e non è accettabile che il governo scarichi le sue responsabilità...

Con la morte di Giuseppe Siri esce di scena un punto di riferimento per coloro che avversarono il Concilio

Per quattro volte fu quasi Papa

Stroncato ieri sera da disturbi circolatori e cardiaci, i cui primi sintomi si erano affacciati nel 1987, il cardinale Giuseppe Siri, per quattro volte candidato al soglio pontificio...

ALCESTE SANTINI

Con Giuseppe Siri, che avrebbe compiuto 83 anni il prossimo 20 maggio, non è scomparso soltanto un membro autorevole del Sacro collegio...

Il cardinale Siri, apprezzato da Pio XII per l'intelligenza fervida ma anche per la fermezza delle sue idee...

La dinamica dell'agguato ed il fatto che sia stato portato a termine contro l'intera famiglia anziché contro il solo Sansone...

Il cardinale Siri, apprezzato da Pio XII per l'intelligenza fervida ma anche per la fermezza delle sue idee...



Una delle ultime immagini del cardinale Siri

vita a Genova anche al movimento ligure dell'Unione cattolica imprenditori e dirigenti in collaborazione con l'Organizzazione mondiale degli industriali cattolici...

Assessore della «società cristiana» come modello da difendere ed esaltare rispetto alle «insidie della cultura politica laica e marxista»...

Fu uno dei principali artefici della politica centrista e si oppose fermamente alla nascita del centrosinistra

Iniziato ieri il processo al Csm dopo il «gran rifiuto» a Sica Il giudice Riggio si difende «Vittima di una macchinazione»

«Sono vittima di una macchinazione. Forse ho sbagliato a concedere quell'intervista ma qualcuno mi ha teso una trappola».

CARLA CHELO

ROMA. Sono vittima di una congiura. Non so chi l'abbia ordita, ma qualcuno mi ha deliberatamente cacciato in questo pasticcio...

novato tutte le «fughe di notizie» che ci sono state sul suo caso. Lo ha detto e ridetto per ore davanti a quasi tutti i componenti del Csm...

altro. Durante il colloquio con l'alto commissario avvenuto a Roma il giudice siciliano avrebbe ricevuto la proposta di far trasferire tutta la famiglia in un luogo segreto...

La relazione dell'ispettore ministeriale incaricato d'indagare sulla vicenda ha accertato che il giudice Riggio non è mai stato informato...

«Non conosco il vero volto dei servizi mi sarei comportato, come hanno fatto, i miei collaboratori. Mi hanno giocato, mi hanno giocato ed ho pagato; andandoci bene per una ragione di ordine morale».

«Come mai l'ex comandante dell'Arma, oggi senatore dc, si è deciso solo adesso a rivelare questo particolare? Mistero. E Giovanni Senzani? È vero che era in contatto con i servizi? Cappuzzo s'è lasciato sfuggire la notizia dell'esistenza di un dossier sul personaggio...



Umberto Cappuzzo

Cirillo: Lagorio e Rognoni alla commissione stragi

«Abbiamo saputo della trattativa dai giornali»

VINCENZO VASSILI

ROMA. Vuoi vedere che un maresciallo o un usciere di ministero interessano la trama della trattativa-Cirillo? Ieri alla seconda tornata delle audizioni davanti alla commissione stragi...

Nulla da fare anche con il socialista Lello Lagorio, allora ministro della Difesa, responsabile, al del Senato, non solo per le istituzioni organizzative e le direttive politiche...

«Come mai l'ex comandante dell'Arma, oggi senatore dc, si è deciso solo adesso a rivelare questo particolare? Mistero. E Giovanni Senzani? È vero che era in contatto con i servizi? Cappuzzo s'è lasciato sfuggire la notizia dell'esistenza di un dossier sul personaggio...

Chiesta l'assoluzione al processo per diffamazione Il pm difende Montanelli «Ha sbagliato De Mita»

MONZA. Assolvete Montanelli, non ha diffamato il presidente del consiglio De Mita. Questa la richiesta della pubblica accusa al processo di Monza che vede opposti il direttore del «Giornale» e il capo del governo...

«(S) è avverso di una legge borbonica, evidentemente per questo gli piace» e ha elogiato Montanelli, definendolo un «fenomeno», un uomo di punta nella lotta alla partitocrazia...

to, rivolto all'avvocato Siniscalchi: «È questo vi fottete, è uno stato di gravidanza nervosa - ha insistito - che ha indotto Siniscalchi a definirvi difensore di Montanelli. Il pubblico ministero non sempre è un serbo pronto e gentile per le questioni organizzative e le direttive politiche...

La fuga misteriosa

L'ausiliaria era scomparsa dalla base Usa di Napoli 9 mesi fa
La sua storia raccontata nella trasmissione «Chi l'ha visto?»
Viveva in Calabria con il capo degli ambulanti marocchini
Probabile l'espulsione dalla marina per diserzione

Jennifer ritrovata grazie alla tv

È stata trasferita nella base napoletana dell'Us Navy Jennifer Muir, l'ausiliaria scomparsa il 29 luglio dello scorso anno e ritrovata tre giorni fa a Reggio Calabria a casa di un marocchino grazie alla trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?». La ragazza, dopo l'interrogatorio da parte del giudice Roberti, sarà sottoposta ad un procedimento per diserzione dalle autorità militari Usa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Jennifer Muir è libera di girare nella base, non le è consentito di uscire senza scorta e finora non è stata interrogata dalle autorità militari. Un portavoce della marina degli Usa ieri nella tarda mattinata ha smentito che l'ausiliaria, scomparsa per nove mesi e ritrovata grazie alla trasmissione televisiva di Rai 3 «Chi l'ha visto?», sia agli arresti. Il provvedimento preso nei suoi confronti equivale alla consegna in caserma che subiscono i militari italiani. Sarà una commissione, nei prossimi giorni, a stabilire quale grado di procedimento dovrà subire per la sua diserzione. Tre le pene previste dall'ordinamento statunitense: una sanzione amministrativa, l'espulsione dal servizio o la reclusione.

La giovane ausiliaria ha raccontato di aver seguito il marocchino Nayib Fakredine 32 anni, una specie di boss degli ambulanti marocchini della Calabria, di spontanea volontà dopo averlo incontrato per caso a Villa S. Giovanni subito dopo la sua fuga da Napoli, la sera del 29 luglio, dove aveva avuto una delusione amorosa e aveva subito violenza carnale da parte di due suoi commilitoni. Ha affermato di non aver subito alcuna violenza dal suo amico di Casablanca e ha precisato di non aver fatto ritorno a Napoli per paura di essere consegnata alle autorità statunitensi, dalle quali sapeva di essere accusata di diserzione.

Alla presenza di ufficiali del servizio investigativo della marina statunitense la ragazza ha raccontato questi nove mesi vissuti in Calabria con il suo amico marocchino (gelosissimo, intenzionato a sposarla e che dal momento che l'ha conosciuta neanche per un attimo) una «love story» che le avrebbe fatto perdere il senso delle cose e del tempo.

Jennifer Muir non è stata sempre a Reggio Calabria, ma ha girato l'Italia una volta, a Roma, è stata tentata anche di telefonare ai genitori, ma si è trattata per la paura di essere scoperta. Anche a Reggio Calabria ha cercato in tutti i modi di non essere identificata e quando è stata portata nei locali della polizia (dopo essere stata riconosciuta da due agenti, Pietro Restivo e Carmelo Mazzeo, che avevano letto l'articolo sulla trasmissione di Rai 3 sul settimanale «Epoca» e avevano visto le sue foto in



Nelle foto in alto, Jennifer Muir nella Questura di Napoli. In basso, Nayib Fakredine, il boss degli ambulanti di colore della Calabria, convivente dell'ausiliaria Usa

tv domenica sera) ha continuato a dire di essere una inglese, «Antonia Smith», solo quando un funzionario, approfittando di un suo attimo di disattenzione, l'ha chiamata Jennifer e lei si è voltata ha dovuto ammettere la propria vera identità. La ragazza in ogni caso non aveva cercato di nascondersi: tanti è vero che usciva con il suo amico ed una volta venti giorni fa era stata persino fermata dalla polizia. Unica precauzione diceva di chiamarsi «Antonia» e di venire dall'Inghilterra. La polizia nella abitazione dove Jennifer ha vissuto assieme a Nayib Fakredine e dei suoi connazionali per nove mesi ha

anche ritrovato un biglietto ferroviario Napoli-Messina rilasciato il giorno della sua scomparsa. È stato una conferma della storia raccontata dalla ragazza, che comunque presenta ancora qualche punto oscuro. Ma Jennifer, come dicono un po' tutti ora, dimostra evidenti «problemi psicologici» e una grave «carezza all'attesa».

Di questo si è convinto anche il padre, che dal 18 agosto ha fatto di tutto per trovare la figlia convinta che non fosse morta, il quale ha dichiarato abbracciandola «Ora le debbo stare molto vicino, ha più bisogno di me ora di quando prima piccola».



Una delusione d'amore e poi scomparsa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Solo diciotto giorni dopo il padre di Jennifer delinque al carabinieri di Pozzuoli la scomparsa della ragazza. Solo allora, infatti Thomas Muir, dirigente della Ibm a Norwalk, Connecticut, fu informato dalle autorità militari di Agnano.

Con l'inizio delle indagini, coordinate dal sostituto procuratore Franco Roberti, viene ricostruito finalmente il misterioso 28 luglio di Jennifer. L'intera mattinata e parte del pomeriggio Jennifer si passa accanto alla sua amica Rebecca Ross, che ha appena dato alla luce il primo figlio in una stanzetta d'ospedale. L'ausiliaria americana vive le stesse emozioni della sua compagna. È felice per la nascita del bambino al quale è già deciso, farà da madrina. Alle 20 torna nel suo appartamento, all'interno della base Usa di Agnano. È stanca. Vorrebbe dormire. Ma ha un appuntamento alle 22, all'interno del pub nella base con un giovane appaltatore di 31 anni, Gianfranco Scavano con il quale è legata sentimentalmente e a cui tiene molto. Ma quell'incontro tra i due non è dei più felici. La ragazza racconta a Gianfranco l'esperienza vissuta in mattinata con la nascita del bambino. Poi gli confessa che vuole avere un figlio al più presto. Infine, chiede a Scavano se è disposto a sposarla. L'uomo crede prima ad uno scherzo (la ragazza è un po' brilla, ha bevuto già alcuni bicchieri di birra) Jennifer si fa insistente. Scavano si irrita. Di matrimonio proprio non ne vuole sapere. La bella americana è delusa. Molla uno schiaffo all'uomo e

come va. Nella sua camera si cambia i vestiti, indossa uno short e una maglietta bianca. In casa lascia i documenti e le carte di credito. Poco dopo è di nuovo in quel pub dove si intrattiene con il mantello di colore Steve Lawton. I due iniziano a bere, si scambiano qualche bacio. Poi a mezzanotte con un taxi raggiungono la foce della base Usa di Capodichino. Una volta dentro la base, la coppia si dirige verso la stanza dove alloggia Steve Qui c'è un altro commilitone, Kenneth Denton. La ragazza è ubriaca. I due uomini, sembra, tentano di fare all'amore con lei.

L'ultimo a vedere Jennifer è il tassista Giovanni Postiglione. Da allora, dell'ausiliaria americana non si sa più nulla. Dopo la denuncia di Thomas Muir partono le indagini delle autorità americane e dei carabinieri. Nessuno ha visto uscire Jennifer dalla base Usa di Capodichino. Gli inquirenti trovano una «Regatta» nei pressi dell'aeroporto. Nel cofano ci sono dei capelli bianchi all'esame tricolore risultano al nono anno per cento di Jennifer. L'auto particolare inquietante risulta noleggiata da un terzo mariano della base, Francis Parker. Tutti ormai pensano all'omicidio. Il giudice Roberti emette nei confronti di due militari comunicazioni giudiziarie in cui ipotizza l'omicidio e l'occultamento del cadavere di Jennifer. Le autorità americane intanto sottopongono gli indiziati alla «macchia della verità» che «assolve» i due, tranne, però, per le percosse contro Jennifer.

Nei supermercati il sacchetto costa 100 lire

A partire dal prossimo 8 maggio nei supermercati ipermercati e centri commerciali aderenti alla Faid federazione, la federazione fra le imprese di distribuzione, si pagherà la tassa di 100 lire (più 19 lire di Iva) sui sacchetti di plastica. «Siamo stati costretti a prendere questo provvedimento - ha detto il presidente della Faid Nicola Neri - seppure con molto rammarico. Le aziende del commercio sono molto sensibili ai problemi della tutela dell'ambiente ma ritengono che gli obiettivi del provvedimento sarebbero stati meglio raggiunti attraverso una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e facendo appello alla coscienza ecologica dei consumatori».

Premio Marrazzo a «Il Salvagente» e a «Non solo nero»

Il premio intitolato al giornalista Giuseppe Marrazzo, giunto alla terza edizione, è stato assegnato ex aequo a «Il Salvagente», l'inserto de «l'Unità» sui diritti del cittadino ed alla trasmissione della Rai Tg2 «Non solo nero», rubrica sul mondo dell'immigrazione. Il riconoscimento che il sindaco di Palermo assegna ogni anno in occasione del premio andrà per questa edizione alla rivista, curata dal Movimento federativo democratico, «Democrazia diretta».

La sequestra e la costringe ad abortire

Una ragazza di 16 anni, S.M., di Aversa, ha denunciato e fatto arrestare l'uomo che l'aveva violentata e costretta ad abortire. La minore - secondo quanto ella stessa ha raccontato ai carabinieri - era stata oggetto di violenza sei mesi fa da parte di un amico, Pietro Zera, di 21 anni. L'uomo aveva minacciato la ragazza dopo la violenza costringendola ad abortire. Sei mesi dopo, Zera aveva incontrato per strada la ragazza e l'aveva sequestrata per alcune ore violentandola nuovamente insieme ad un amico. Tornata a casa la ragazza ha deciso di raccontare tutto ai genitori, che si sono rivolti ai carabinieri.

Ponte del Primo Maggio: sulle strade 49 morti

Il «ponte» del Primo maggio, nonostante sia stato il primo in cui l'obbligo delle cinture di sicurezza si è aggiunto ai limiti di velocità, ha avuto un bilancio di 49 morti e 1.076 feriti in 1.441 incidenti, 55 dei quali con il coinvolgimento di mezzi pesanti. Gli automobilisti italiani sembrano avere ormai accettato i limiti di velocità ma sono più restii ad arrendersi all'obbligo delle cinture di sicurezza. Sono stati, infatti, quasi duemila gli automobilisti che le forze di polizia hanno sorpreso non in regola con le nuove norme sulle cinture e i seggiolini per i bambini, mentre gli automobilisti fermati per avere avuto il piede pesante sull'acceleratore sono stati meno di 500. Le particolari misure di controllo disposte lungo le strade dal ministero dell'Interno hanno consentito di contestare infrazioni al codice della strada a meno di 38mila dei 601mila automobilisti che hanno percorso le strade dalla mattina di sabato alla serata di lunedì.

GIUSEPPE VITTORI

AI LETTORI

Per un guasto agli apparati di stampa «l'Unità» del Primo Maggio è arrivata in ritardo in molte zone d'Italia. Ce ne scusiamo con i lettori. Oggi per assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rinviare la pagina «Lettere e Opinioni».

Grande soddisfazione nello staff di Raitre per il fortunato esordio della trasmissione

«Salvi 2 innocenti accusati di omicidio»

«Il nostro programma prende in esame un fatto che può ancora essere reversibile, modificabile dall'intervento del pubblico. E questo è ciò che è accaduto». Lio Beghin, inventore di Telefono giallo e Chi l'ha visto?, spiega la sua filosofia. «Certo siamo entrati di prepotenza nella vita di una ragazza - commenta Paolo Guzzanti, il conduttore - ma abbiamo scagionato due persone dall'accusa di omicidio».

MATILDE PASSA

ROMA «I primi a essere sorpresi siamo stati proprio noi. Credevamo di aver sbagliato tutto, di aver puntato per l'esordio su un caso di omicidio che non avrebbe creato alcuna conseguenza e invece... Invece, nel cuore della notte, Lio Beghin, che ha varato per Raitre la serie dei fortunati programmi come Telefono giallo e Un po-

sto pubblico nel verde è stato svegliato proprio da un telefono che gli annunciava la ricomparsa di Jennifer Muir, l'ausiliaria americana sparita da mesi. «All'inizio ho temuto che il padre, emotivamente molto scosso da questa vicenda, avesse frainteso la telefonata della figlia. Certo non credevamo a una parten-

za così bruciante per il nostro programma». Anche perché, stando a quanto affermano sia il conduttore che il conduttore Paolo Guzzanti tutti erano convinti il padre per primo che la ragazza fosse morta. «Al punto - racconta Guzzanti - che quando Mr Muir vide il nostro programma ci accusò di voler stemperare che la ragazza era ancora viva per scagionare i due militari nei incriminati per il suo omicidio».

Insomma è il trionfo della tv al servizio del pubblico o un altro episodio della spettacolarizzazione di sentimenti e vicende private? Lio Beghin è ovviamente sulla prima ipotesi. «Anche con Telefono giallo eravamo su una linea simile. Però lì ci occupavamo di de-

litti già consumati. Al massimo si poteva sperare di individuare un assassino, cosa che del resto non è mai successa. Qui, invece ci troviamo di fronte a casi drammatici ai quali possiamo dare una risposta proprio con il coinvolgimento del pubblico mutando il corso degli eventi. Certo c'è un problema di coscienza e lo abbiamo presente: evitare il linciaggio morale di chi ha fatto una scelta esistenziale diversa non violare il desiderio di riservatezza nella fuga volontaria spesso ci sono motivazioni che, con il passare degli anni non hanno più ragione di sussistere. E magari si ha paura di tornare. Allora sentiamo che si è richiesti: invocati può aiutare a compiere quel

difficile passo. «Una crisi di coscienza io l'ho avuta - confessa Paolo Guzzanti - soprattutto perché in questo caso è stato un poliziotto a intracciare Jennifer. Ma non non vogliamo fare wanted né imporre a chi è fuggito volontariamente di tornare a casa. Basta che faccia una telefonata che scriva un rigo per stemperare l'angoscia delle famiglie. Questo è stato un caso un po' particolare. Non so quanto sia stata volontaria la fuga di Jennifer e comunque guardiamo anche altri aspetti di una storia che poteva diventare una tragedia. C'erano due uomini accusati di un omicidio e già una morale di indizi si stava addensando sul loro capo. Il ritorno di Jennifer li ha scagionati. Que-

sta è la differenza tra una tv che ritrae e una tv che vuol far succedere una cosa». Ma perché, ad esempio, si privilegiano le fughe degli adulti, invece che quelle degli adolescenti? Non nasconde questa scelta il gusto dell'ingrigo piuttosto che il desiderio di fornire un servizio sociale? «I casi di giovani scomparsi non sono così frequenti come in Usa - è la spiegazione di Beghin - e comunque un ragazzo scappa quasi sempre per le stesse ragioni di un altro coetaneo. Invece la sparizione degli adulti presenta casi umani molto più interessanti». Insomma un programma di servizio d'accordo ma che non dimentichi l'audience e lo spettacolo. E che spettacolo!

Denunce di «persone scomparse» in Italia

ANNO	fino a 18 anni		da 19 a 60 anni		oltre 61 anni		TOTALE
	M	F	M	F	M	F	
1984	1 577	2 495	1 841	1 696	270	147	8 026
1985	1 349	2 132	1 807	1 618	276	162	7 344
1986	1 304	2 121	1 882	1 657	329	150	7 443
1987	1 340	1 978	1 963	1 697	313	163	7 454
1988(*)	-	-	-	-	-	-	7 655

(*) Non sono disponibili i dati analitici (Dati forniti dal ministero degli Interni)

20mila i desaparecidos italiani

ROMA Nel 1988 è stata denunciata, in Italia, la scomparsa di 7.655 persone. In media ogni anno le denunce oscillano fra settanta e ottomila. La maggior parte riguardano bambini e adolescenti. Sempre nel 1988 delle 7.655 denunce solo 5.639 sono state revocate vale a dire che familiari ed amici hanno comunicato alla polizia o ai carabinieri l'avvenuto ritorno dello scomparso solo in 5.639 casi. Resta una differenza per 1.882 di quasi duemila denunce mai revocate negli anni precedenti. La differenza fra denunce effettuate e revocate oscilla fra le 500 e le duemila. La denuncia non revocata - precisano al ministero degli Interni - non vuol dire che la persona scomparsa non sia mai tornata a casa in moltissimi casi la famiglia non si cura di avvisare le forze dell'ordine dell'avvenuto ritorno, ed omette di revocare la denuncia. Così, nel cervello del Viminale, si sono accumulati, dal 1963 al 1987, 16.322 nominativi di persone di cui è stata denunciata la scomparsa, e che «ufficialmente» non sono mai rientrati a casa. Con i duemila dell'88, fanno quasi ventimila. Quanti fra questi, sono i desaparecidos veri? Il Viminale non è in grado di dirlo.



SUPERCINQUE. SI SVELANO I VANTAGGI.

Fino al 31 maggio
7.000.000 in un anno senza interessi
o 48 rate a partire da L. 150.000

Oggi potete acquistare una Supercinque con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spesa dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio si può avere una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.262.000, versando una quota contante di sole L. 2.337.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene finanziato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000, il 2° anno 12 rate da L. 210.000, il 3° anno 12 rate da L. 260.000, il 4° anno 12 rate da L. 300.000. Informatevi dai Concessionari Renault o su Teleda a pag. 655. Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla finanziaria del Gruppo **FinRenault**.

In presenza dei normali requisiti richiesti da FinRenault S.p.A. Le offerte sono val di sui modelli di spomobili presso le Concessionarie e non cumulabili tra loro. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti **elf**.

RENAULT

Muoversi, oggi.

Basilicata
Lacrimogeni
contro
coltivatori

MAURIZIO VINCI

POTENZA. Incidenti ieri mattina davanti alla sede della giunta regionale dei coltivatori e forzati dell'ordine, che hanno lasciato candolotti lacrimogeni, a conclusione di una manifestazione indetta dalle organizzazioni professionali agricole del Materano ed in cui stavano partecipando più di mille agricoltori. Cinque agenti hanno dovuto far ritorno alle cure del medico dell'ospedale San Carlo di Potenza, con prognosi fra i tre e i cinque giorni, mentre parecchie persone hanno visto dei fenti anche fra i coltivatori, eppure nessuno, comunque, si è presentato in ospedale.

Da una prima mattinata, quando folle delegazioni provenienti da ogni parte della provincia di Matera erano affluite a Potenza, alla sede del consiglio regionale, si respirava un clima di forte tensione. I coltivatori, esasperati dai danni veramente incalcolabili che l'attesa della prima pioggia ha causato a molte parti del comparto agricolo, volevano incontrare il presidente della giunta regionale, il dc Gaetano Michetti, per ricevere assicurazioni e risposte precise, dopo che, nei giorni scorsi, il governo nazionale aveva prima promesso e poi puntualmente negato finanziamenti per i danni subiti in mattinata dove avveniva una seduta del consiglio regionale di Basilicata, anche se dedicata ad altro.

La giunta, facendo seguito ad una dichiarazione dell'assessore competente Gabriele Di Mauro, che già il giorno prima aveva annunciato la sua intenzione di non incontrare i coltivatori, ne respingeva l'invito. Fra i coltivatori erano presenti anche i sindaci di Montescaglioso, Scanzano e Ferrandina. La stessa opera di mediazione svolta dai consiglieri regionali del Pci per convincere la giunta ad incontrare una delegazione non sortiva effetti.

Un punto gli agricoltori già esasperati e stanchi dalle ore di attesa, decidevano di spostarsi dinanzi alla sede della giunta regionale, in un piazzale poco distante, dove fra le 12 e le 15,30 continuava l'insediamento. Alla fine, un rappresentante della Concolivatori (presente con la Confindustria e la Coldiretti, che aveva aderito all'ultimo momento) prendeva la parola invitando i coltivatori a sciogliersi.

La manifestazione si stava svolgendo in un clima di tensione e più decise azioni di lotta per i prossimi giorni. Mentre molti coltivatori stavano lasciando la piazza cominciavano le cariche della polizia, che a quanto si è appreso avrebbe voluto sgomberare la piazza per consentire ai dipendenti della Regione di lasciare i loro uffici. Al lancio di tre candolotti lacrimogeni (uno livina in una scuola per fortuna vuota) seguivano altri di panico ed alcune inutili minacce. Il comitato di Filippo Bubbico, segretario della federazione del Pci di Potenza, si è trattato di un intervento inaudito e senza precedenti inspiegabilmente avvenuto mentre i coltivatori stavano lasciando la piazza. Una vera e propria burla per i coltivatori che solo poco prima degli incidenti avevano anche declinato un tardivo invito all'incontro del presidente Michetti. E se ne stavano andando.

NEL PCI

Manifestazioni di oggi. F. Mussi, Bologna, A. Natta, F.lli: A. Margheri, Messina, M. Stefanini, Cornona, D. Valent, Messina. Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti. SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di oggi alle ore 10. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi. Direzione Pci. La Direzione del Pci e la presidenza della Commissione nazionale di garanzia con la partecipazione dei segretari regionali, sono convocati per venerdì 5 maggio con inizio alle ore 9,30. Comitato centrale. Il Comitato centrale del Pci è convocato per lunedì 8 alle ore 9,30, con all'ordine del giorno: «Le proposte e l'impegno dei comunisti italiani per una nuova fase della unità europea, per una avanzata della sinistra europea nelle elezioni del 10 giugno», Relatore Giorgio Napolitano. Fgci. Il Comitato direttivo nazionale della Fgci è convocato per domenica 7 maggio, alle ore 10, a Roma. Relatori: Giovanni Cupello, segretario nazionale Fgci. Il Consiglio federativo nazionale, previsto per lunedì prossimo, è rinviato ai giorni martedì 16 e mercoledì 17 maggio a Roma, con il seguente ordine del giorno: «L'impegno dei giovani comunisti per il prossimo appuntamento elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo».

Silvana Dall'Orto
liberata lunedì notte
I rapitori l'hanno
coperta di costosi regali

«Erano dei signori
Ho mangiato caviale»

I 3.840 milioni del riscatto non sono stati nemmeno «segnati». I rapitori di Silvana Dall'Orto, liberata lunedì notte presso Parma, dispongono di una cifra enorme e «pulita». La Procura della Repubblica preannuncia comunicazioni giudiziarie, «quanto meno per favoreggiamento». La donna chiama «signori» i rapitori, e dice di essere stata trattata benissimo, con caviale e profumi. Ma verso il marito...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CASALGRANDE (Reggio Emilia). L'ultimo regalo è stato un paio di occhiali Christian Dior da mezzo milione, per evitare i raggi del sole dopo tanti mesi al buio, ma nella «cella» dove Silvana Dall'Orto, 44 anni, è stata chiusa per 195 giorni, sono entrati «offerti da rapitori quanto mai gentili» - anche profumi Trussardi, biancheria pulita, «gorgonzola, noci, caviale e salmone», un mazzo di fiori da

Riscatto di 4 miliardi
in banconote non segnate
Giudice polemico col marito
«Forse lo incriminerò»

hanno comprato nastri con romanze di Luciano Pavarotti e canzoni di Pierangelo Bertoli, cantautore di Sassuolo («Così mi sentivo vicino a casa») ed alla fine del sequestro glieli hanno consegnati. Occhiali Christian Dior e nastri sono adesso sotto sequestro, ordinato dalla magistratura. Il procuratore capo, Elio Bevilacqua, ha un diavolo per capello. Preannuncia iniziative giudiziarie nei confronti del marito della sequestrata, Giuseppe Zannoni, contro il fratello della donna e l'industriale Sandro Maggi, che ha agito come intermediario «Se decido di procedere, le comunicazioni giudiziarie per favoreggiamento rappresenterebbero l'ipotesi minima. Tutto quello che è stato finora raccontato viene da quei signori, ma non c'è alcun riscontro obiettivo. Il sequestro di persona è una cosa seria, non un affare privato. È davvero molto strano il

comportamento tenuto dal signor Zannoni che ha pagato senza neppure memorizzare il denaro». Non coniano le protezioni politiche, aggiungono in Procura, alludendo ad incontri avuti da Giuseppe Zannoni con lo stesso ministro Gava. «I rapitori - dice il marito della sequestrata - mi hanno steso al tappeto. Hanno agito come veri professionisti. Ma io non ho ceduto subito, non è giusto che questi banditi guadagnino miliardi in pochi giorni. Ha trattato non per giorni ma per mesi, ma il risultato è senza dubbio pesante: dalle sue tasche sono usciti tre miliardi e 840 milioni («Quaranta chili di pezzi da centomila», dice Zannoni). Il riscatto più alto pagato finora in Italia (secondo il procuratore della Repubblica) e si tratta di soldi «puliti» perché nessuno ha preso nota dei numeri di serie. Le polemiche, già avviate,



Silvana Dall'Orto subito dopo essere stata liberata

certamente aumenteranno. Ma ieri, per Silvana Dall'Orto, è stata una giornata di gioia, «come mai avrei immaginato». Unico bersaglio delle sue frustate - anche se la cosa può sembrare strana - è stato il marito «Pensavo di essere stato abbandonato. Dopo un certo tempo sapevo che il riscatto avrebbe potuto già essere pagato, ma non è avvenuto. Io ho avuto delle perplessità, avevo bisogno di essere liberata, ma i soldi non arrivavano». Durante le interviste, il marito cerca di dire la sua. «Far piacere - replica lei - se facci mai una corteia, non sei tu l'interrogato». «Per i primi dieci giorni sono stata legata ad un letto con una catena, poi mi hanno liberata. Ero chiusa in una stanza piccola, con cuffie per la musica (a volte quelle grosse da tirasegno) perché non sentissi voci e rumori». «Quel signori («banditi»,

Razzismo vicino a Milano
Centinaia di volantini:
«Meridionali, siete
peggio della peste»

«Uno, 10, 100, 1000 terroristi uccisi: a conti fatti che differenza fa?». Questo è il tono di un volantino dai contenuti violentemente razzisti nei confronti dei meridionali che ieri è stato fatto trovare in centinaia di copie a Pregnana Milanese, un comune in cui il 28 e 29 maggio si terranno elezioni amministrative anticipate. Il volantino è firmato «F.G. Lega Lombarda», ma l'organizzazione ne nega la paternità.

PAOLA SOAVE

MILANO. Un comune di poco più di 5 mila abitanti alle porte di Milano, una forte presenza di piccole e medie imprese che lavorano una sorta di pendolarismo alla rovescia. Una popolazione fatta in buona parte da immigrati, arrivati qui prevalentemente dal Veneto negli anni 60 e poi dalle regioni meridionali nel decennio successivo. Si tratta di Pregnana Milanese, un paese che ieri è rimasto sconosciuto - e non solo nella sua parte di cittadini figli di questa immigrazione ormai «stabilizzata» da un volantinaggio razzista, dal tono più odioso e violento. Molti ignoti hanno affisso sui muri o fatto trovare nelle cassette della posta e nei locali pubblici centinaia di fogli straripanti di insulti volgari e sconclusionati verso i meridionali «il morbo del sud - diceva tra l'altro il volantino - un virus peggiore del vaiolo e della peste, sta devastando la nostra pregiata razza».

I fogli portano la firma «F.G. Lega Lombarda» ma questo raggruppamento ne ha subito negato la paternità. «Queste frasi - ha affermato il capoluogo della Lega, Pierluigi Croia - non rappresentano la linea ideologica del movimento, ispirata all'autonomia e al federalismo». Il pretore di Rho ha immediatamente aperto un'inchiesta sul fatto, incaricando delle indagini i carabinieri di Arluno. La provocazione di ieri cade in un momento assai delicato per il Comune di Pregnana, che il 28 e il 29 maggio prossimi andrà alle urne per le elezioni amministrative anticipate. Il pretore di Rho ha immediatamente aperto un'inchiesta sul fatto, incaricando delle indagini i carabinieri di Arluno. La provocazione di ieri cade in un momento assai delicato per il Comune di Pregnana, che il 28 e il 29 maggio prossimi andrà alle urne per le elezioni amministrative anticipate. Il pretore di Rho ha immediatamente aperto un'inchiesta sul fatto, incaricando delle indagini i carabinieri di Arluno.

Donatore una bimba investita da un furgone
Eurotrapianto da Trento
Salvati nella notte 4 bambini

Una bambina di 6 anni, morendo, ha ridato la vita ad altri quattro bambini, in Italia, in Francia ed in Inghilterra. È il primo trapianto multiplo transnazionale di organi destinati a «riceventi» tanto giovani. Ed è avvenuto il primo maggio, in un frenetico andirivieni di equipe mediche trasportate da aerei ed elicotteri a Trento, dove era morta la donatrice, vittima di un incidente stradale.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTONI

TRENTO. Il cuore a Londra il legato a Parigi. Un rene a Genova, l'altro a Padova. Le come in una «banca» di Mestre. Chiara Carlini, sei anni da poco compiuti, vittima di un incidente stradale sabato scorso, è stata scelta per il trapianto di organi destinati a «riceventi» tanto giovani. Ed è avvenuto il primo maggio, in un frenetico andirivieni di equipe mediche trasportate da aerei ed elicotteri a Trento, dove era morta la donatrice, vittima di un incidente stradale.

ad avviare tutte le procedure necessarie, autorizzazioni della magistratura, organizzazione dei trasporti delle equipe (Trento ha solo un piccolo aeroporto, a Matheron, che non riceve aerei di linea e non consente voli notturni) coinvolgendo aeronautica militare e vigili del fuoco, e così via. Gli espianti sono iniziati alle 18, eseguiti da medici trentini e da due gruppi di chirurghi e tecnici giunti da Londra e Parigi, ed alle nove di sera erano conclusi. Da allora è iniziata la seconda tappa della corsa contro il tempo (con il cuore, ad esempio, dev'essere trapiantato entro tre ore dal prelievo). L'equipe inglese con il cuore, è stata portata da un elicottero militare attrezzato per il volo notturno all'aeroporto veronese di Villafranca, da dove è ripartita per Londra su un aereo militare italiano. Un paio d'ore più tardi l'organo è stato trapiantato, all'ospedale Hartfield, su un bambino irlandese di 3 anni, sofferente di cardiomiopatia dilatativa acuta.

Stessa tratta per i chirurghi francesi, portati a Verona con un elicottero dei vigili del fuoco e di qui volati a Parigi su un aereo militare francese. Il legato di Chiara è stato trapiantato su un bambino di 4 anni, ricoverato all'ospedale Cochin. I reni, invece, sono partiti su due ambulanze corazzate a sirene spiegate dai carabinieri, verso Genova (dove era in attesa una bambina napoletana di 5 anni) e verso Padova, qui il trapianto è avvenuto su un'altra bambina di 10 anni, Sabina Nardi, vicentina. Il suo è, per ora, anche l'unico nome noto. Per le cornee non c'era invece richiesta immediata, sono state portate nella «banca degli organi» di Mestre. Per la stessa ragione non sono stati espiantati i polmoni che in un primo tempo sembravano richiesti in Germania. Pare che tutti gli interventi, almeno finora, siano perfettamente riusciti.

«Pendolino»: cibo cattivo
Forte (Psi) accusa
Le Fs rispondono: «È vero
romperemo il contratto»

ROMA. Il senatore socialista Francesco Forte, con una interrogazione rivolta al ministro dei Trasporti, ha protestato per la colazione di mezzogiorno avuta sul «Pendolino», il treno rapido che unisce la capitale a Milano. Tra l'altro il sen. Forte ha chiesto se risponde al vero che a bordo di tale treno non sia possibile prendere «un caffè in aggiunta a quello del resto pranzo, servito dopo la colazione di mezzogiorno» e se sia accettabile che tale colazione possa consistere in un sacchetto di patate rancide, di un formaggio fuso microscopico, di un pezzo di pollo arido, di una fetta di sedicente

COMUNE DI BUSTO ARSIZIO

Avviso di appalto concorso
Il Comune di Busto Arsizio ha indetto una gara mediante appalto concorso per l'aggiudicazione dei lavori di restauro e parziale rifacimento delle facciate di Palazzo Giardoni, sede municipale. L'importo presunto dei lavori ammonta a L. 1.000.000.000, IVA compresa, finanziato con mutuo Cassa DD.PP. Le imprese o associazioni di imprese interessate alla gara dovranno essere iscritte alla Categoria 5/G «Tinteggiature e verniciature» di cui alla circolare del Ministero del LL.PP. 16/7/82 n. 4162, nonché almeno alla classifica 5 dell'Albo Nazionale. Inoltre dovranno presentare domanda di invito in bollo indirizzata al Comune di Busto Arsizio - via F.lli d'Italia n. 12 - Busto Arsizio. Le domande dovranno pervenire all'ufficio Protocollo entro le ore 12 del 15° giorno successivo alla pubblicazione del presente avviso. Alla domanda dovrà essere allegata la dichiarazione, successivamente verificabile, indicante l'elenco ed il valore dei lavori identici a quello del presente appalto eseguiti nell'ultimo triennio (1/1/1985-31/12/1987), l'organico, l'attrezzatura, i mezzi e l'equipaggiamento tecnico disponibile per l'esecuzione dei lavori. La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione Comunale. Busto Arsizio, 4 aprile 1989 p. IL SINDACO l'assessore al LL.PP.

PROVINCIA DI MODENA

Avviso di gara
La Provincia di Modena indaga quanto prima una licitazione privata per la realizzazione del 2° stralzo degli interventi di sistemazione e valorizzazione ambientale della fascia sinistra del Fiume Panaro nel tratto tra il Comune di Montebelluna (Pd) e il Comune di Modena, Vignola, Solombrolo e Mirano. Importo a base d'appalto (iva esclusa) L. 882.882.000. Le spese necessarie per la realizzazione dei lavori suddetti è finanziata con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale, per cui, al fine del calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza dell'interesse, il ritardo pagamento, si applicherà il disposto dell'art. 13, comma 3 della Legge 28/4/1983 n. 131. Il termine massimo per l'esecuzione dell'appalto è fissato in 300 giorni naturali e consecutivi decorranti dalla data del verbale di consegna dei lavori. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà al sistema di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/1973, n. 14, con ammissione delle offerte in aumento al sensi dell'art. 1 della Legge 8/10/1984, n. 687. In mancanza di offerta a ribasso ed alle pari l'aggiudicazione in aumento sarà a titolo provvisorio, riservando la Provincia di valutare la congruità delle offerte, nonché di verificare la possibilità di reperimento del fondo a copertura delle maggiori spese. Alle gare è ammessa la partecipazione di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977, n. 584 e successive modificazioni. La domanda di partecipazione, redatta in carta bollata, dovrà pervenire, esclusivamente in plico postale raccomandato e registrato, entro le ore 12 del giorno 22 maggio 1989 indichando l'indirizzo di Modena, Via Lettera Generale, viale Martiri della Libertà, 36 - 41100 Modena. L'impresa dovrà dichiarare nella domanda di partecipazione di essere iscritta all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 6° per un importo di L. 750.000.000 classifica 4°, al sensi della Legge 15/1/1988, n. 768. b) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della legge 584/77 e successive integrazioni e modificazioni, c) la cifra di affari, globale ed in lavori, negli ultimi tre esercizi, d) i titoli di studio e professionali dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa, in particolare del responsabile della condotta dei lavori, e) l'elenco dei lavori simili (costruzioni stradali, opere di urbanizzazione primaria e secondaria, sistemazione «verde» eseguiti in corso di esecuzione nell'ultimo quinquennio, indicando la stazione appaltante, l'importo, il periodo di esecuzione, le descrizioni sommarie, e per quelli in corso, la percentuale di avanzamento, nonché riportante, per quelli già eseguiti, la dichiarazione di esecuzione effettuata a regola d'arte e con buon esito. Almeno uno dei lavori suddetti dovrà avere l'importo almeno pari a quello da realizzare. f) l'attrezzatura, i mezzi di opera e l'equipaggiamento tecnico di cui dispone l'impresa per l'esecuzione dell'appalto, g) l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni. h) i tecnici e gli organi tecnici che facciano o meno parte integrante dell'impresa, di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'appalto. i) di essere in grado di potersi accollare, anche contemporaneamente, in ognuno dei 4 Comuni interessati all'esecuzione dell'appalto, di essere in grado di documentare successivamente quanto dichiarato ai punti precedenti. L'Amministrazione non intende autorizzare alcun subappalto fatta eccezione per le opere di particolare specializzazione, conformemente alle Norme di autogestione approvate dall'Ente. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della Legge 17/2/1987, n. 80. Per informazioni rivolgersi all'Assessorato Viabilità Settore Amministrativo e Affari Generali - via Giardini, 474/C - 41100 - Modena (telefono 059/209520) IL PRESIDENTE dott. Giuliano Barbolini

Candid camera cerca bel maraglia

Certo i tempi, per i reali di ogni genere, sono più duri che nel passato. Ma che una principessa indiana, figlia di un marajà, si riduca a cercare un marito tramite un annuncio sui quotidiani è dopo aver fissato l'appuntamento in un albergo. Eppure ieri, per l'intera giornata, c'è stata gran rissa nella hall dell'hotel Hilton, sulla collina di Monte Mario. Tutti aspiranti alla mano di «Sua Altezza Reale la Principessa Zadir», che se ne stava rintanata all'ottavo piano dell'albergo (suite «Petronio», 2.025.000 mila lire al giorno), insieme alla «Commissione Reale» che aveva il gravoso compito di trovare un marito di suo gradimento. Incombenza non facile. «Sono richiesti massima serietà, assenza di difetti fisici, ottimi principi morali» recitava l'annuncio pubblicato tre giorni fa su alcuni quotidiani. Insomma, «Sua Altezza Reale» ha anche gusti complicati. Nell'annuncio, firmato Reale, Ambasciatrice del Rajasthan, c'era anche un numero di telefono al quale rivolgersi per chiedere notizie sulle procedure per impalmare la principessa Zadir. Il Rajasthan (e non Raja-

stan) è uno stato dell'India. E con la principessa a caccia di mariti non c'entra niente. «Non non ne sappiamo nulla, è uno scherzo», commentavano impietosi i giornalisti all'ambasciatrice indiana in via XX Settembre. Sono due giorni che respingiamo migliaia di pretendenti. Infatti, non esistono sulla piazza romana né principesse orientali bramose di accasarsi né maraja in cerca di eredi nella città eterna. E allora? Allora è tutta una trovata berlusconiana. Canale 5 vanta, tra le sue cose meno apprezzabili, una trasmissione condotta da Raffaella Carrà, dall'emblematico titolo «Il principe azzurro». Ora, tra tutti i principi possibili la Carrà sta cercando il più principe, con «bellissima presenza e assenza di difetti». Da qui l'idea del

COMUNE DI SCISCIANO

Provincia di Napoli
Prevviso d'appalto mediante licitazione privata di rete fognante - lotto A
IL SOTTOSCRITTO SINDACO RENDE NOTO
che questa Amministrazione intende procedere all'appalto dei lavori di costruzione della RETE FOGNANTE «LOTTO A» - per l'importo a base d'asta di L. 466.000.000. L'aggiudicazione dei lavori avverrà ai sensi dell'art. 1 lettera d) della legge 2/2/73 n. 14 e successive modificazioni. Le imprese in possesso dei requisiti richiesti possono ritirare copia del bando di preselezione presso i competenti uffici comunali. Le richieste di invito dovranno pervenire entro il termine del 30/5/89. I lavori sono finanziati con mutuo in corso di perfezionamento Cassa Depositi e Prestiti. Scisciano, 3 maggio 1989 IL SINDACO (prof. Giuseppe Franzese)

Borsa
-0,58%
Indice
Mib 1.028
(più 2,8%
dal 2.1.89)



Marco
Sensibile
calo
sul dollaro
(in Italia
731,4 lire)



Dollaro
In rialzo
dopo
le feste
(in Italia
1.381,16 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Ecu e missili L'Europa aperta solo a Ovest?

RENZO STROPANELLI

Il marco tedesco è sceso a 731 lire a dispetto del recente aumento del tasso di sconto in Germania. È il dollaro, in piena risalita (1380 lire) che deprezza tutte le monete europee, a partire da quella che sta al centro del Sistema di cambio del dollaro. Il disavanzo del disavanzo estero degli Stati Uniti elevato e sempre più strutturale, del disavanzo del Tesoro Usa mascherato ma sempre imminente.

Fatti quotidiani che rafforzano la voglia di autonomia monetaria dell'Europa dando il sapore di un manifesto politico al pur criticabilissimo rapporto Deors sull'unione monetaria e sulla trasformazione dell'Ecu in moneta europea. L'autonomia monetaria è uguale ad autonomia politica. Nessuno osa collegare apertamente le posizioni di Margaret Thatcher sui missili ai disegni di queste settimane sulla politica monetaria. Salvo il Financial Times che nell'editoriale di ieri ci spiega che la Comunità europea è sempre più chiaramente l'organismo centrale con cui gli europei di differenti nazionalità possono vivere, lavorare e scambiare beni su di un piede di eguaglianza. Per lo stesso motivo, è il corpo che meglio articola un comune punto di vista europeo sugli affari mondiali e difende l'interesse comune europeo nei rapporti col resto del mondo.

L'unione economica alza il profilo politico. La questione più immediata è in questo momento il bisogno di una unione monetaria più stretta a sostegno del mercato unico. Dietro gli argomenti apparentemente tecnici di una convulsione che la Comunità non può rimanere ciò che è oggi, la unificazione del mercato la sta sospingendo verso una più grande unità politica.

Il dramma dei nazionalismi inglese è scoppato, prima ancora che nelle polemiche pubbliche, in seno al comitato incaricato di studiare l'unione monetaria, i tedeschi, pur rinvitando a tempi lontani l'interesse comune europeo, hanno votato il Rapporto Deors per ragioni politiche. Il rappresentante inglese, rimasto isolato ha dovuto votare anch'esso il documento. È toccato allo stesso cancelliere inglese Nigel Lawson ed alla Thatcher prendere la parola, subito dopo, per disciogliere il progetto di unione monetaria.

L'azione dei conservatori inglesi si sviluppa, con quel che successo sopra tutto il fronte. Agli inizi di aprile hanno imposto alla Comunità di rivedere la direttiva sulle banche, per introdurre una apertura del mercato europeo alle banche statunitensi e giapponesi (attenzione alla condizione di reciproca nelle condizioni di accesso). Il commissario Leon Brittan una nomina personale della Thatcher, ha rivisto il progetto di controllo comunitario sulle fusioni e concentrazioni fino a limitare la competenza di Bruxelles al 10% dei casi di reale interesse europeo.

Intanto gli inglesi pagano qualche prezzo per recuperare il appoggio dei tedeschi. Siemens è autorizzata insieme alla Gec inglese a prendere il controllo della società Plessey (produttore di materiale militare) alla condizione che mantenga un management inglese.

La massima apertura del mercato europeo a statunitensi e giapponesi implica per Londra, una relativa chiusura a Est. I rapporti economici con l'Est europeo sono, ovviamente, un terreno di concorrenza. Se gli europei diversificano le condizioni politiche, militari, finanziarie rispetto agli americani la concorrenza su quei mercati diventa subito un fattore di conflitto politico. Gli europei hanno però diritto di ritenere le posizioni dei conservatori inglesi come un tentativo di imbracciare il nuovo stanco economico dell'Europa.

Nasce un vero e proprio colosso in grado di competere con tedeschi, olandesi e francesi Presto fusione con Impresit

E ora Agnelli compra Cogefar

L'operazione, annunciata e smentita più volte, è andata in porto ieri. Per la bella somma di 247,5 miliardi di lire la Fiat ha acquistato dal gruppo Acqua Marcia di Vincenzo Romagnoli il controllo della Cogefar. La fonderà con la Impresit, capogruppo del settore ingegneria civile di corso Marconi. In tal modo nascerà una delle più grandi imprese di costruzioni sul mercato europeo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Gianni Agnelli ha aggiunto un'altra perla al suo scettro da ieri è il numero uno in Italia ed uno dei primi in Europa anche nel campo dell'edilizia e delle costruzioni. È stata infatti perfezionata l'operazione che nelle scorse settimane era stata più volte ventilata ed altrettante volte smentita. La Fiat ha acquistato la Cogefar, la grande impresa del gruppo «Acqua Marcia» di Vincenzo Romagnoli. Il prossimo passo sarà la fusione tra Impresit, società capogruppo del settore ingegneria civile della Fiat, e la Cogefar, da cui nascerà un colosso italiano in grado di competere con altre grandi imprese europee.

come la tedesca Hochtman, l'olandese Philips e la francese Bouygues. La Fiat Impresit, informa il comunicato congiunto diffuso ieri sera, ha rilevato da Romagnoli il 51 per cento della Cogefar (33 milioni di azioni), pagandolo 247 miliardi e mezzo. Con questa bella informati di miliardi, Romagnoli potrà completare il piano di rafforzamento finanziario del gruppo «Acqua Marcia», facendolo uscire definitivamente dalle difficoltà degli ultimi tempi.

Disavanzo commerciale a 20mila miliardi



Stefano Righi Riva

Ben ventimila miliardi, quattromila in più delle precedenti previsioni, è l'ultima stima fatta dal ministro del commercio estero Ruggiero del disavanzo di bilancia commerciale per l'Italia nel 1989. Davanti alla commissione Esteri e Affari comunitari della Camera il ministro ha spiegato le origini di questa situazione senz'altro preoccupante. Alimentare, chimico, energetico sono i tre «buchi» ven-

perdendo un po' in tutti i settori qualche punto in termini di quote di mercato a cominciare dalle produzioni nelle quali è tradizionalmente forte, come l'abbigliamento mentre fatica molto a imporsi nei settori più innovativi ad alto contenuto tecnologico. E questa debolezza viene a galla maggiormente con il sopraggiungere, seppure ritardato, dell'effetto depressivo sul commercio internazionale dovuto alla perdita di valore del dollaro negli ultimi anni.

Questo fenomeno, combinato alla crescita della domanda interna ha indotto molti tradizionali esportatori a ripiegare sul mercato domestico più disponibile. Nello stesso tempo altre quote di domanda interna inverte hanno attirato merci straniere. Così come è in questo caso il fenomeno è più positivo, sono cresciute di molto le importazioni, soprattutto dalla Germania, di beni strumentali, di passo con l'accelerazione degli investimenti industriali.

In complesso questa congiuntura internazionale non ci è particolarmente favorevole, poiché si fonda principalmente sull'internazionalizzazione dei capitali e sull'accelerazione degli investimenti, punti tradizionalmente deboli della nostra struttura, e non su una spinta generalizzata a un aumento di consumi, cui per tradizione il nostro apparato esportativo sa rispondere egregiamente. Né i recenti sforzi pur meritorii di internazionalizzazione (terzi al mondo nel primo trimestre '89 per acquisizioni di aziende all'estero e dall'estero) possono rapidamente recuperare l'handicap.

Ecco allora che la «palla al piede», la bolletta energetica il cui peso era stato negli ultimi anni mascherato dal calo pa-



raggiungono i lavori in corso di esecuzione da parte della Cogefar, tra i quali basterà ricordare la ristrutturazione dello Stadio Olimpico a Roma in vista dei mondiali di calcio.

Non c'è dubbio che la premenza assunta dalla Fiat anche nel settore delle costruzioni renderà ancora più acuto il problema dello strapotere economico detenuto in Italia dalla famiglia Agnelli. D'altra parte per la Fiat ha compiuto quella che era una scelta obbligata per rendere competitivo sul mercato europeo un settore che in Italia è ancora in gran parte legato a strutture semi artigianali. Infatti nel comunicato congiunto Fiat-Acqua Marcia, si parla della «formazione di un gruppo privato italiano delle costruzioni in grado di affrontare il mercato europeo del '93». In ogni caso la fusione Impresit-Cogefar non determinerà un monopolio. Ci sono nel nostro paese altre imprese di costruzioni che hanno raggiunto dimensioni e capacità competitive di livello europeo, a cominciare da quelle aderenti alla Lega delle cooperative.

Fin dalla crisi dell'auto della prima metà degli anni '70 le costruzioni erano state uno dei settori di diversificazione

su cui la Fiat aveva puntato con maggiore fortuna. Attraverso la Impresit ed altre società aveva acquisito commesse per dighe, impianti di irrigazione e viabilità, creazione di infrastrutture per intere province (come a Bakolon in Nigeria) nei paesi in via di sviluppo. Il crescente indebitamento del Terzo mondo ha però esaurito questo filone negli ultimi anni, costringendo la Fiat a rivedere la sua strategia nel settore, puntando alla realizzazione di grandi opere in Italia ed in Europa.

Così la Impresit, accanto ai lavori per una diga in Cile ed analoghe infrastrutture in Laos, Mali, Uganda e Nigeria, ha acquisito nello scorso biennio ordini per la realizzazione dell'autostrada Mezzogiorno in Turchia, per la costruzione di infrastrutture edilizie del valore di circa 500 miliardi in Spagna (attraverso la consociata Hasa) e la ricostruzione della linea «B» della metropolitana di Roma. Al 31 dicembre '88 il portafoglio ordini Fiat Impresit era di circa 2.700 miliardi di lire. Ora si

aggiungono i lavori in corso di esecuzione da parte della Cogefar, tra i quali basterà ricordare la ristrutturazione dello Stadio Olimpico a Roma in vista dei mondiali di calcio.

Non c'è dubbio che la premenza assunta dalla Fiat anche nel settore delle costruzioni renderà ancora più acuto il problema dello strapotere economico detenuto in Italia dalla famiglia Agnelli. D'altra parte per la Fiat ha compiuto quella che era una scelta obbligata per rendere competitivo sul mercato europeo un settore che in Italia è ancora in gran parte legato a strutture semi artigianali. Infatti nel comunicato congiunto Fiat-Acqua Marcia, si parla della «formazione di un gruppo privato italiano delle costruzioni in grado di affrontare il mercato europeo del '93». In ogni caso la fusione Impresit-Cogefar non determinerà un monopolio. Ci sono nel nostro paese altre imprese di costruzioni che hanno raggiunto dimensioni e capacità competitive di livello europeo, a cominciare da quelle aderenti alla Lega delle cooperative.

aggiungono i lavori in corso di esecuzione da parte della Cogefar, tra i quali basterà ricordare la ristrutturazione dello Stadio Olimpico a Roma in vista dei mondiali di calcio.

Non c'è dubbio che la premenza assunta dalla Fiat anche nel settore delle costruzioni renderà ancora più acuto il problema dello strapotere economico detenuto in Italia dalla famiglia Agnelli. D'altra parte per la Fiat ha compiuto quella che era una scelta obbligata per rendere competitivo sul mercato europeo un settore che in Italia è ancora in gran parte legato a strutture semi artigianali. Infatti nel comunicato congiunto Fiat-Acqua Marcia, si parla della «formazione di un gruppo privato italiano delle costruzioni in grado di affrontare il mercato europeo del '93». In ogni caso la fusione Impresit-Cogefar non determinerà un monopolio. Ci sono nel nostro paese altre imprese di costruzioni che hanno raggiunto dimensioni e capacità competitive di livello europeo, a cominciare da quelle aderenti alla Lega delle cooperative.

aggiungono i lavori in corso di esecuzione da parte della Cogefar, tra i quali basterà ricordare la ristrutturazione dello Stadio Olimpico a Roma in vista dei mondiali di calcio.

Non c'è dubbio che la premenza assunta dalla Fiat anche nel settore delle costruzioni renderà ancora più acuto il problema dello strapotere economico detenuto in Italia dalla famiglia Agnelli. D'altra parte per la Fiat ha compiuto quella che era una scelta obbligata per rendere competitivo sul mercato europeo un settore che in Italia è ancora in gran parte legato a strutture semi artigianali. Infatti nel comunicato congiunto Fiat-Acqua Marcia, si parla della «formazione di un gruppo privato italiano delle costruzioni in grado di affrontare il mercato europeo del '93». In ogni caso la fusione Impresit-Cogefar non determinerà un monopolio. Ci sono nel nostro paese altre imprese di costruzioni che hanno raggiunto dimensioni e capacità competitive di livello europeo, a cominciare da quelle aderenti alla Lega delle cooperative.

Formica: «Vanno garantiti i diritti in fabbrica»



Il Primo maggio significa protezione dei diritti di lavoro. Lo ha detto il ministro del Lavoro Rino Formica (nella foto) che citava Filippo Turati, intervenendo alla tradizionale cerimonia nel Palazzo del Lavoro a Roma, presente Cossiga. Una protezione che è il nucleo fondamentale del riformismo italiano. Formica ha ricordato la sua visita all'Alfa Lancia di Arese, centro dello scontro sui diritti, «tra migliaia di lavoratori impegnati per l'affermazione dei diritti in fabbrica». Era «scontato» che i conservatori «per vocazione» si preoccupassero per l'invio di ispettori del ministero, ha aggiunto ma il ministro ha il dovere di garantire che la democrazia non si fermi davanti ai cancelli delle fabbriche ed entri «come fattore di ausilio alla produzione».

Concessionari e banche riscuoteranno i tributi

Con l'insediamento della commissione consultiva sul servizio di riscossione dei tributi si è deciso che le esattorie saranno ridotte da 3.600 a 300 circa, e verrà unificata la riscossione per i singoli tributi in un unico ente. La riscossione avverrà questo competerà - secondo il ministero - la riduzione al minimo del costo per la acquisizione retribuitiva con evidente risparmio sia per l'erario che per il contribuente.

Dimissioni ritirate alla Fiom di Pomigliano

Numerosi delegati Fiom dello stabilimento dell'Alfa-Lancia di Pomigliano d'Arco hanno ritirato le dimissioni annunciate giorni fa con un documento nel quale, tra l'altro, si esprimeva solidarietà al segretario provinciale Franco Ferrara. Il ritiro delle dimissioni è stato deciso al termine di un attivo componente di fabbrica, al quale hanno partecipato tutti i delegati Fiom comunisti dell'impianto, una quarantina circa. «La maggioranza di coloro che avevano presentato le dimissioni - ha detto un rappresentante dell'esecutivo Fiom di fabbrica - le ha ritirate dopo aver ricevuto garanzie da parte del comitato centrale che il rapporto con la Fiat a Pomigliano sarebbe stato gestito "in loco"».

Poste libere per i corrieri internazionali

Si attenua il rigido monopolio postale finora vigente in Italia con il mese di maggio, infatti, il servizio di raccolta, trasporto e distribuzione delle corrispondenze epistolari svolto da corrieri internazionali privati non è più soggetto al regime di esclusiva. Questa liberalizzazione prevede che le operazioni postali private devono essere svolte da imprese che agiscano in campo internazionale e devono garantire inviolabilità e qualità assicurando un servizio celere.

Genova Attracta la prima nave-container

La prima nave hulkcontainer è in arrivo a Genova dopo oltre cento giorni di sciopero. È la Hua Qing Ho della compagnia di bandiera cinese, la «Cosco», appoggiata in Italia alla «Fratelli Costantini» L'unità, che ha portato l'ordito di 21.465 tonnellate, proviene da Shanghai e ha già accostato al terminal di Maniglia. Le operazioni si svolgeranno nel turno pomeridiano. I lavoratori della Compagnia unica saranno chiamati «mobilità», vale a dire con la disciplina stabilita nei decreti Prandini corretti secondo i recenti accordi sindacali.

Ferrari, in Usa c'è chi le falsifica

Una causa cominciata dalla casa automobilistica «Ferrari» circa due anni fa davanti al tribunale federale di San Diego, in California, si è risolta vittoriosamente per la casa italiana con la sentenza del giudice Rudy Brewster che ha ordinato alla «McBurnie Coachcraft», un fabbricante locale, di cessare la produzione e la vendita di un'imitazione della «Daytona spyder», uno dei più famosi modelli passati della Ferrari. Le false Daytona spyder avevano solo l'apparenza esterna della Ferrari, esse erano infatti costruite su telaio e gruppi meccanici del modello «Corvette».

FRANCO BRIZZO

Enidata Polemica del Pci con Reviglio

ROMA Lo smembramento di Enidata e la prospettiva di sostanziale privatizzazione della società dell'Eni vengono criticate in una interrogazione parlamentare dal deputato comunista Salvatore Cherchi che nota come forte decisione comporti un forte ridimensionamento dell'interesse dell'Eni nel settore informatico. Cherchi fa inoltre notare come i progetti della Terfin, capopositore di Enidata fossero di tipo ben diverso. Cherchi nota una contrapposizione tra le esigenze varie volte espresse da Reviglio di diversificare l'attività dell'Eni ed il ripiegamento dal settore informatico e come è avvenuto recentemente turistico. Di qui la richiesta al ministro delle Partecipazioni statali di sospendere l'efficacia della deliberazione dell'Eni sull'informatica in attesa che «le autorità di governo e gli organismi parlamentari competenti per materia acquisiscano e valutino le linee strategiche dell'Eni per i settori diversificati».

Per il quarto giorno consecutivo ridda di voci sulla cessione Per Tmc la Rai diffida i brasiliani Il produttore Saada: entro il mese è fatta

A mezzanotte i redattori di Telemontecarlo erano ancora riuniti in assemblea per cercare di saperne di più sulla loro sorte. Intanto, in un albergo del centro, parlava Norbert Saada, il produttore che sta trattando l'acquisto dell'emittente rappresento un pool di banche europee, lo schema del contratto è pronto, l'operazione sarà conclusa entro maggio, l'annuncio ufficiale darà in Italia.

Leone. Mentre Poli raggiungeva l'assemblea in corso a Tmc (stamane il comitato di redazione terrà una conferenza stampa) Saada veniva scovato da alcuni cronisti. Il succo delle sue dichiarazioni può essere così interpretato: tratta per conto altrui molto se non tutto è ancora da definire. Sicché non cade l'ipotesi di una trattativa e di protagonisti che possono svanire in qualsiasi momento. Resta il dubbio - semmai e nonostante le smentite - su chi governi il gioco. I brasiliani di Rede Globo per non svuotare il pretendente vero mosso da fine opposta. Sarà un caso ma ieri sera Saada ha annunciato che già altri

due acquirenti si sono fatti avanti il produttore Dino De Laurentis e il finanziere Giancarlo Paretto protagonista in questi ultimi mesi di vorticiose compravendite e annunci a sensazione operazioni dietro le quali spesso si è voluto vedere Silvio Berlusconi.

Prima di dar parola a Saada vale la pena citare due fatti del pomeriggio. Autorevoli fonti lussemburghesi hanno escluso che presso di loro abbia sede una J.M. communication si è trovata traccia di una J.M.F communication ma risponde una segreteria telefonica «Siamo in ferie sino al 5 maggio». Le medesime fonti dicono guardate in casa vostra. L'implicito riferimento è alla coppia De Benedetti Gardini Dal Brasile veniva arrivata a Roberto Mannho leader di Rede Globo una smentita. «Tmc non è stata ceduta potrebbe esserlo in un dato momento non conosco Saada non siamo manovrando per alzare il prezzo». Ecco in voce Saada «Il contratto è già nelle grandi linee aspettiamo la perizia della Arthur Andersen contiamo di concludere

entro maggio. Non trovate la società che tratta l'acquisto del 90% della Saada (la holding che controlla le aziende europee di Rede Globo ndr) in Lussemburgo perché è registrata alle Antille. Sarà una operazione ben fatta da per fare un'operazione in un trentino escludo che si possano pagare 250 miliardi. Alle mie spalle non ho imprenditori italiani ma banche europee un gruppo del quale non posso svelare l'identità sono di origine italiana i miei nonni si chiamano Eminent e ed erano di Livorno sono nato e vissuto a Tunisi sino a 19 anni ho prodotto 26 film per 8 anni ho lavorato con Sergio Leone. In questa vicenda torno a fare il produttore». Tra i suoi film, Saada ha citato La morte di Mario Ricci con Gian Maria Volontè. Si muore solo due volte con Charlotte Rampling e Michel Serrault. Ha negato disinvoltamente di aver visto Poli. «Ci ho solo telefonato proponendogli di restare a Tmc con poteri di acquisto e apparso infastidito per la smentita attribuita a Roberto Mannho».

Della vicenda si occuperà il consiglio Rai. L'azienda ha il 10% di Tmc e un teorico diritto di prelazione sul resto, ieri ha diffidato i brasiliani dal prendere decisioni da soli. «Speriamo» dice il consigliere comunista Bernardi «di venire a capo di una vicenda che sta tra il ridicolo e l'inquietante». Per dare un'idea della confusione che c'è basti da dire che si è parlato persino di una pista araba. Saada è stato indicato come possibile prestanome di Rifaat Assad, fratello caduto del presidente siriano Assad, da qualche anno in vacanza permanente in Europa. L'equivo può essere stato alimentato da una informazione diffusa tempo fa da De Nation giornale israeliano legato al Mossad. Vi si sosteneva che l'Olp avesse interessi in radio Montecarlo che non ha niente a che vedere con Tmc. Radio Montecarlo con un potentissimo transmittente a Cipro diffonde in tutto il Medio Oriente i suoi notiziari che godono di gran prestigio. Il Mossad aveva un evidente interesse a screditare, indicandola come voce dell'Olp, quindi non attendibile.

Istituto della congiuntura Allarme dalle famiglie: tanta sfiducia per prezzi e disoccupazione

ROMA. Le famiglie italiane vedono nubi nere sull'orizzonte economico, una preoccupazione che secondo una recente indagine Isco (Istituto Nazionale per lo studio della congiuntura) ha preso a serpeggiare in aprile alimentata sia dall'andamento dell'inflazione, sia dalle previsioni poco lusinghiere sulla disoccupazione. «L'indicatore di fiducia dell'Isco, elaborato sui dati raccolti nella prima decade di aprile, rispetto a marzo è sceso di quasi un punto e, rispetto ad aprile 1988, il clima psicologico della famiglia avrebbe subito una sorta di tracollo, una «spicchiata» di ben cinque punti. Si tratta però di una vaga variazione di umori non di un radicale orientamento in grado di modificare le scelte della microeconomia familiare, la quale infatti - riconosce l'Isco - rimane in prevalenza stabile, ciò vale sia per i nuclei che riescono a far quadrare il proprio bilancio ed anche a risparmiare, sia per la fiducia sul risparmio futuro. Si allarga l'area di chi investe i propri soldi per migliorare le condizioni della abitazione, mentre la domanda di beni durevoli denota sintomi di contenimento. Nei prossimi due anni chi intende acquistare un'auto o una casa non dovrebbe cambiare idea le tendenze in atto non segnalano variazioni significative.

La situazione economica del paese viene giudicata «stazionaria» o «migliorata» negli ultimi dodici mesi dal 46 per cento degli intervistati. Per il 24 per cento i prezzi negli ultimi dodici mesi sono aumentati «fortemente», mentre per oltre la metà degli intervistati la lievitazione è stata «moderata». Sempre per metà campione, i prezzi manterranno gli attuali ritmi di crescita anche nei prossimi dodici mesi, ma il 33 per cento si aspetta una ulteriore accelerazione. Il 36 per cento dà per scontato un aumento «moderato» della disoccupazione, «forte» aumento per il 22 per cento. Il 34 per cento ipotizza stabilità e perdite di flessione degli indici di disoccupazione.

La Rel nella bufera
Suscita aspre polemiche
la nomina di Pistella
L'Iri non ne vuol sapere

ROMA. Mentre l'Europa gli Stati Uniti ed il Giappone il settore dell'elettronica assiste a ben meno interessanti polemiche. Ma non per questo meno violente in ballo c'è il destino della Rel, una piccola costellazione di trentuno aziende con vari denominatori in comune di operare nel comparto elettronico, di esseri tutte quante affacciate sull'orlo del fallimento, di essere state salvate dall'intervento pubblico che doveva sanare e rilanciare aziende ai privati. Ma queste aziende sembrano avere un'altra condizione in comune: quella di non far gola a nessuno.

Agente non ha soldi a fine mese
Sospeso, subbuglio in Borsa

Gerardo Giugni ha «confessato» al presidente degli operatori Angelo Ventura di non poter liquidare lo scoperto. Lavoro al rialzo con spalle deboli

MILANO. La sorpresa si è avuta ieri mattina all'apertura della Borsa dopo il ponte del Primo maggio un agente di cambio non era in grado di far fronte ai suoi impegni maturati nel corso del mese di aprile. Non si tratta di un grande finanziere, ma di un dilettante in cui è venuto a trovarsi uno talo da recare un ulteriore turbato al delicato mercato dei titoli di piazza Affari. L'agente di cambio Gerardo Giugni si era presentato di buon'ora alla sede del comitato direttivo

molto più debiti di quanto la sua liquidità potesse sopportare. Lesame dei libri contabili di Giugni da parte del comitato direttivo subito iniziato dovrebbe proseguire nei prossimi giorni fino alla rendita coattiva dei titoli dell'agente definita l'entità del buco da 2 a 5 miliardi secondo le voci in piazza Affari. L'andamento della Borsa in queste ultime settimane è stato tale da mettere nei guai chi compie delle operazioni avventate senza avere le spalle sufficientemente coperte. Mentre molti si attendevano una crescita delle quotazioni, l'indice è stato quasi costantemente in calo. Chi come l'agente di cambio Gerardo Giugni ha puntato al rialzo si è trovato così scoperto e non più in grado di far fronte ai suoi impegni. Il presidente degli agenti di cambio non ha potuto far altro che sospen-

derlo dalla sua attività e annunciare che avrebbe fatto conoscere ulteriori decisioni non appena la vicenda sarà ulteriormente chiarita. Le disavventure di un agente di cambio per quanto modesto hanno contribuito ad aumentare la cautela nelle operazioni di Borsa all'apertura del mercato di piazza Affari. La ripresa dopo la pausa festiva è stata fiacca e priva di smalto sia per motivi di carattere generale sia perché la vicenda Giugni sta a dimostrare quanto scivoloso sia in momenti come questi il terreno su cui operano gli operatori di Borsa. I titoli giugni, rimasti in ombra per tutta la mattinata, la Fiat hanno fatto registrare una flessione dello 0,54% e sono scesi ulteriormente nel dopoponte. Più consistente il calo delle Generali (meno 0,78%) ma con un lieve recupero al termine delle contrat-

Reauto: aumenti al massimo
Le compagnie presentano il conto agli automobilisti
Il Pci: urge la riforma

ROMA. Le compagnie di assicurazione non si smentiscono e hanno deciso di varare aumenti della tariffa Reauto molto prossimi al massimo consentito dalla decisione del governo 8,7% in più (il minimo è 3,6%). Le nuove tariffe sono entrate in vigore il 1° maggio ed entro ieri le compagnie avrebbero dovuto positare i prospetti con gli incrementi previsti. Sono note finora le decisioni di alcune tra le maggiori imprese: le Assicurazioni generali e l'Assitalia hanno deciso di applicare «cancanamenti» cioè spese di gestione in una percentuale del 28,5% che produrrà un aumento medio delle tariffe del 7%. L'Unipol ha deciso un «cancanamento» del 28% per cui l'aumento sarà del 7% in eccesso il minimo cioè, più 3,6% sarà applicato da Banca nazionale delle comunicazioni Ascometa e Padana i cui canoni sono comunque esser i consueti. Le tariffe definitive entrano in funzione delle diverse zone tariffarie. La scelta del governo in materia di Reauto ha suscitato parecchie proteste, sia delle compagnie che degli utenti. L'Unipol (che peraltro aveva chiesto aumenti inferiori alle altre imprese) ha sostenuto che «ancora una volta una materia così complessa è stata affrontata dal governo in modo improvvisato, contraddittorio e inadeguato» e chiesto una modifica della legge per le tariffe assumendo criteri più moderni. «La questione vera ha affermato Nevio Felletti responsabile del Pci per il settore assicurativo - è la riforma della Reauto e cioè l'introduzione di misure di controllo delle spese connesse al risarcimento dei danni alle persone». Il Pci ha da tempo presentato un progetto di legge in questo senso, a questo punto la parola deve passare al Parlamento.

BORSA DI MILANO

MILANO. L'insolvenza dell'agente di cambio Gerardo Giugni, impossibilitato a far fronte alla liquidazione dei saldi debitori di fine aprile (prevista per oggi) e comunicata al direttivo degli agenti in mattinata, ha raggelato il mercato. Pochi scambi dunque, netta prevalenza delle flessioni da parte dei titoli giugni, estrema cautela sui da farsi (Mib finale -0,58%). Nel corso della seduta non era stata ancora resa nota l'entità

Una insolvenza gela il mercato

del dissesto. Si sa che dopo le dichiarazioni di insolvenza seguono le liquidazioni coatte dei titoli e ciò è sempre motivo di turbata. Le flessioni dei titoli giugni restano tutte comunque frazionarie. Le Fiat perdono lo 0,54%, le Generali lo 0,78%, le Olivetti lo 0,6%, le Montedison restano pressoché invariate mentre le Pirellone vanno contro corrente recuperando lo 0,6%. In questo

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Valore, Var %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore, Var %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chius, Var %, Valore

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Var %

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var %, Valore

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table with columns: Titolo, Valore, Var %

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Prec, Valore

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Denaro, Valore

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione, Valore

«La mia storia comincia con Giordano Bruno: udi la voce di mio padre: si, si metteva sullo stesso piano dei martiri della scienza, Giordano Bruno, Darwin e lui. La persecuzione della scienza è antica come la scienza stessa e ha una ragione molto semplice». L'esplorazione delle leggi naturali aveva mandato in frantumi, pezzo per pezzo, l'immagine infantile che l'umanità aveva elaborato di sé nel nome di ideali prescientifici. In verità l'uomo era riuscito a diventare il padrone della natura solo gettandosi nella polvere davanti a questa, e di-

cedendo addio a tutte le mitologie che lo innalzavano fino a renderlo l'obiettivo supremo di una creazione voluta da Dio. Dopo che la scoperta di Giordano Bruno lo aveva bannato dal centro dell'universo, l'uomo, dopo Darwin, aveva dovuto capire che, ben lontano dall'essere l'immagine di Dio, discendeva dalle scimmie e in ultima istanza dagli organismi monocellulari. Per sua natura l'uomo non era né libero né uguale né fraterno, ma «soggetto unicamente alla legge dell'evoluzione, che favorisce i più forti e sospinge spietatamente ai margini i più

deboli». Indubbiamente la legge della selezione che viveva nel regno animale e vegetale era stata anche il fattore determinante nell'evoluzione della specie umana. Finché questa legge - «ferrea» come la chiamò - non fu invalidata da ideali culturali estranei all'animo popolare, quali l'amore per il prossimo, l'invulnerabilità della vita, la tutela dei più deboli. L'«influsso disgregante della cultura giudaico-cristiana», la cultura in genere come nemico, come avversaria dell'«ordine naturale delle cose» - era questo che l'ossessionava.

Spegnere, smettere, è tutto finto! volevo gridare. Conosco la scena da qualche dozzina di film; in ogni dettaglio, e ogni dettaglio è falso da sempre, ogni immagine un cliché: il comandante del lager che dopo il massacro legge *Biancaneve* ai suoi bambini e ascolta Beethoven in mezzo al verde - una speculazione cinematografica fin dal principio, che denuncia in primo luogo i suoi ideatori.

Peter Schneider
«Papa»
Edizioni e/o
Pagg. 75, lire 14.000

Germania: cattivi ricordi

RICEVUTI

Topi ebrei e un lager senza fine

Oreste Pivetta

S e di là Peter Schneider racconta il rapporto dell'ultima generazione tedesca con la memoria del nazismo e della follia razzista, per Art Spiegelman il problema è tutto un altro. Anche se la radice è identica: uscire da una persecuzione infinita, da un'interminabile colossale, che si è quasi impossessato di un patrimonio genetico.

Art Spiegelman cerca nelle parole del padre il passato, che gli ricade addosso senza mai, e quando lo ammazza di allora e le donne di oggi. La vita è doppia per tutti, anche quando la fragilità più esasperata non lacerebbe l'acampo ai sotterfugi, alle verità particolari, piuttosto sembrerebbe dividere con nettezza l'umanità: perseguitati e persecutori, vittime e carnefici. Eppure nella comunità c'è l'ebreo che tradisce, come una via di scampo la può offrire il soldato tedesco.

Art Spiegelman è un disegnatore di fumetti e attraverso questo strumento, senza impacci di belle o di genere, ha composto un romanzo semplice nel filo narrativo, quanto composito nelle situazioni, nelle psicologie, nei sentimenti. Negli imbarazzi che i ricordi comunque suscitano al confronto con i giorni ancora da

«Maus» si intitola il romanzo. Lo pubblica la casa editrice Libris. Maus sono i topi e come topi vengono rappresentati gli ebrei polacchi, tra i quali sono Vladek e Anja, padre e madre, una famiglia di altri familiari e amici, tutti rappresentati di una ricca e attiva borghesia parigina, eccetto Anja, anticomunista.

Arriva il nazismo. Vladek e Anja vedono a poco a poco i loro privilegi e il loro benessere svanire. La fuga li mette in salvo. Un altro toppo il genocidio. Un gruppo di contrabbandieri, che avrebbe dovuto favorire il loro esodo, li vende alle belve naziste, raffigurati come gatti inferociti. Anche per Anja e Vladek si aprono le porte di Auschwitz. Sappiamo che qui li uccideranno. Un secondo romanzo-fumetto ci dà come Anja e Vladek avranno ancora un figlio, Art. Il primo viene ucciso dai tedeschi. Anja morirà molto tempo dopo. Vladek si trasposerà. Ma la sua vita è finita per sempre. In un campo di concentramento, la cui memoria Vladek vuole a tutti i costi allontanare da sé, ma dalla quale è pervicacemente raggiun-

to. Il figlio ora lo interroga per ricomporre le immagini di quei tempi e ritrova un padre impenitente, che ha distrutto i diari della moglie e non può ricordare, ma che non sembra mai liberato da quelle angosce.

Art Spiegelman, che è direttore di *Raw*, rivista internazionale di fumetti, premiato a Lucca, ha costruito un racconto appassionato (dove il disegno impressionistico scava oltre la spiegazione delle parole di una lingua che mima il tedesco dell'esule), ma non solo di buoni sentimenti, commovente certo (il suo commovente freudiano dove parla di amori, di Anja, del piccolo Richieu, il primo figlio), ma forse anche di interrogativi e di uno in particolare, che riguarda il nostro presente e il nostro futuro, il ripetersi inesorabile, oltre le nostre menti, dei quegli stessi eventi, delle odiosità razziste, delle terre, dei campi di sterminio, persino della più banale e quotidiana accandimento di fronte allo smarrimento dei valori.

Anche per questo «Maus» è pedagogico, perché ricostruisce la storia nella pienezza delle sue bestialità e delle sue incongruenze (la favoleggiante eppure pienamente realizzata) e perché indica a tutti responsabilità mai morte.

Peter Schneider ci parla dei drammi tedeschi: il nazismo, Hitler, Berlino

Piero Lavatelli

Scrivere a Berlino. Che è, con Amburgo, la città tedesca più viva intellettualmente. Perché così stimolante? «Non è la capitale politica. E i tanti altri poteri che vi si urtano - mi dice Peter Schneider - si elidono l'un l'altro. Così resta spazio alla libertà intellettuale».

Peter Schneider, 49 anni, è di Lubeca, ma berlinese d'elezione. Vive in simbiosi con la città, emblema - col muro di Berlino - del dramma tedesco. La città è nei suoi libri. Nel non ancora tradotto *La scommessa*, dove ha forma di una metropoli grottesca, una Berlino calata nella sconfinata surrealità di Los Angeles. Ne *Il salitore del muro* che uscirà a breve nelle Edizioni e/o. Una silloge di racconti in cui la città è doppia - le due Berlino - come i gemelli siamesi, attaccati assieme dal muro che li divide.

E con la città, il dramma tedesco. *Arringhe, discorsi, appunti, poesie*, il primo libro del 1970, non tradotto, vede le «azioni sagittiche» di Schneider nella Nuova Sinistra tedesca. Le «azioni del '68, quando lui era, con Rudi Dutschke, uno degli animatori del movimento studentesco a Berlino. E del '70 è *Nemico della Costituzione* (Feltrinelli). Racconta la storia di una violazione dei diritti civili, di una fantasmatica cospirazione dal titolo tedesco del libro: *L'infante gonfiarsi del fascismo personale dell'insegnante Klett*. Così, gli ultimi libri, *Papa del 1987* (Edizioni e/o) trasporta in chiave letteraria la storia del figlio di Mengele, comandante ad Auschwitz, nei suoi tentativi di dare un volto al padre. Incredibilmente violenta la reazione suscitata dall'uscita del libro. *Angosce tedesche*, l'ultima silloge di saggi del 1988, s'interroga, appunto, sul disagio che ancora provoca il confronto col passato nazista.

Parlare con Peter Schneider è quindi parlare con uno scrittore che ha cercato di - insieme - rappresentare e capire la realtà tedesca di ieri e di oggi. Sentiamo.

Il centenario della nascita di Hitler, come ha trovato eco nel mas-media della Germania Ovest?

Ragionare prima sull'equivoco che è dentro la logica dei media. Se una notizia può far rumore, tutti ne parlano. Così, se ne dica bene o male, essa acquista importanza. Ma allora, perché commemorare la nasci-

ta di un criminale, ricordando che è nato quasi nello stesso giorno di Charlie Chaplin? Perché non si è preso occasione da altre due date per riflettere pubblicamente sul nazismo, la data della sconfitta e quella, nel '33, dell'ascesa al potere del dittatore? Cosa conta che Der Spiegel sia uscito con un numero speciale su Hitler, di critica al nazismo, così come han fatto *Die Zeit* e altri quotidiani? La riflessione sul nazismo è stata catturata nella ritualità di Hitler, per noi male, ha assunto la statura dei grandi personaggi storici. E i giovani nazisti ne hanno approfittato.

In che modo? E come si caratterizzano questi gruppi della Nuova Destra, che han riscosso preoccupanti consensi nelle recenti elezioni? In che senso sono ancora «nazisti»?

I giovani nazisti hanno preso pretesto dall'anniversario per inscenare «ogni provocazione possibile». Ad Amburgo, per esempio, hanno chiesto di celebrare, nelle scuole, i genitori caduti non hanno dato vita a una protesta; si sono limitati a lasciare a casa i loro figli per paura di tafferugli. Questi gruppi di Nuova Destra non rappresentano però un ritorno del nazismo, di cui sanno peraltro ben poco. Ne ripetono solo vecchie idee e slogan. Un po' come noi, nel '68, cercavamo nel vecchio repertorio delle idee rivoluzionarie. Sono dentro la ventata di un nuovo nazionalismo che fa quattro - ed è sempre lui, il muro - intorno alle frontiere della Rft. Sono orgogliosi di essere tedeschi occidentali e non rinnegano nulla del loro passato. Gridano: «I nostri stranieri», che sono prima di tutto i tedeschi dei Paesi dell'Est. Si presentano come «le nuove camicie brune del socialismo», dicono «non ci sono mai stati i lager in Germania», ma fanno tutto ciò che dentro una logica postmoderna che non bada al senso delle parole, ma le usa invece come mezzi, armi, per provocare, suscitare chiasso, far parlare di sé.

Al suo recente romanzo «Papa» è stato impedito tra l'altro, da «sinistra», di non aver sufficientemente messo a fuoco la figura del padre, Josef Mengele, comandante ad Auschwitz, e di non averla inavvertita di una forte denuncia. È vero?

Sì, è una giusta legge per il romanzo, che non coglie però nel

segno. Certo, al centro del romanzo non c'è la figura del padre, ma per una ragione precisa. Perché ho voluto metterci quella del figlio, dei suoi tentativi, vani, di dar un volto al padre, di conoscerne le colpe. Il romanzo è il rovesciamento del mito di Edipo: un padre assente, la cui ombra incombente finisce però per uccidere il figlio.

Il tema di questo romanzo, come del suo precedente, «Angosce tedesche», è il disagio di fronte al passato nazista. Come si è svolto, in Germania, dalla fine della guerra ad oggi, il dramma dei costanti tentativi di ri-

mozione della memoria storica del nazismo da parte delle generazioni via via succedute?

Si possono individuare quattro fasi. Nella prima, che valino al 1958-60, c'è il silenzio assoluto. Vietato parlare di politica e di «quel passato». Eravamo giovani politicizzati. Finché ci costrinse, a scuola, a vedere il film di Alain Resnais, *Noie e nebbie*. Da allora ho cercato, invano però, un nazista onesto che mi spiegasse come poté accadere che un intero popolo venisse sedotto da Hitler. Tutti mi dicevano: io so, io non ne sapevo niente; badavo al mio lavoro e alla famiglia. La seconda fase esplose col '68: il primo movimento di massa che abbia affrontato il confronto col nostro passato nazista, prima nominato. Nelle scuole, l'insegnamento di storia tedesca relativo a quel periodo occupava in tutto due ore! Il '68 però, con la teoria del «fascismo strutturale», non avviò un vero e proprio confronto col vissuto della generazione che seguì Hitler. Tutti e tutto, in base a quella teoria, finivano per essere fascisti o nazisti. Anche, in parte, almeno, la Spd. Per gli altri poi, anche noi, del movimento studentesco, eravamo fascisti. Così, l'inflazione, il termine «fascista» serviva solo al gioco delle reciproche discriminazioni. Un'operazione perversa.

Allora non vi è ancora stata



In Germania una vera e propria discussione di massa sul passato nazista?

Sì, l'abbiamo avuta negli anni 70 col serial televisivo *L'Olocausto* e le discussioni di grande interesse e seguite da tutti, che venivano fatte dopo ogni puntata. Ricordo, per fare solo un esempio, che un vecchio colonnello telefonò disperato in diciendo: per favore, fate capire a mia moglie che non tutti i colonnelli tedeschi si sono

UNDER 15.000

Le eteree fortune del cinismo

Grazia Cherchi

Ho affrontato un po' insospettitamente la lettura, nella inaudita collana di teatro, di *Les Histoires dangereuses*, la commedia che il quarantenne Christopher Hampton, autore, pardon, impegnato, ha trattato dal romanzo omonimo di Choderlos de Laclos. Inso-

spettabile perché la fonte è un capolavoro. Laclos pubblicò (nel 1782) un solo romanzo, questo, opera unica e inimitabile (Baudelaire, citato nell'introduzione da Massimo D'Alema, scrisse al proposito: «Questo libro, se brucia, non può bruciare; che corrie il ghiaccio»).

Da questa commedia il regista Stephen Frears (un altro «impegnato» ormai se ne trovano soprattutto in Inghilterra) ha tratto, com'è noto, un film, *Le relazioni pericolose*, che sta riscuotendo un meritato successo, e che riduce al silenzio anche gli spettatori più rissosi, i quali dopo pochi minuti di pellicola ammutoliscono lasciando parlare gli ottimi attori. Secondo me sono sconcertati fuori dal loro conversazione ininterrotta, cosa cui non sono avvezzi (ha ragione Enzensberger: la gente oggi sa leggere e scrivere ma non sa più conversare), vuoi dallo spettacolo-sciolo di cinismo cui assiste, forse anche avendo così l'occasione di pensare al proprio, di cinismo. Ma torniamo alla commedia, che ha tra l'altro un finale diverso sia dal grande romanzo epistolare di Laclos sia dal film che ne è stato tratto: un finale forse più politico: nel salotto di Mme de Merteuil «le luci si attenuano, ma proprio prima che svaniscano, compare sulla parete di fondo, labile ma netta, la sagoma inconfondibile della ghigliottina».

Una commedia riuscita, di sicura presa. Hampton, senza tradire il mirabile Laclos, fa emergere in modo convincente la perenne attualità del cinismo (ah, oggi più che mai...), altro elemento di contemporaneità lo troviamo nelle figure dei due protagonisti: nel visconte di Valmont, che a forza di dichiarare guerra ai sentimenti e rimuoverli infondendoli, finisce annientato dalla loro rivolta cui è del tutto

impreparato; nella sua partner e padrona del gioco, la marchesa di Merteuil, «acrobata dell'inganno», che per vendicare il suo sesso applica le stesse regole degli uomini, distruggendoli ma alla fine autoannientandosi. Un testo che merita di essere letto.

Come scarseggia oggi l'umorismo! Ne aveva a iosa; e resiste benissimo a distanza di più di mezzo secolo, il giovane Campanile di *Tragedie in due battute*, appena ristampato nella Bur.

Due esempli *Al tramonto*. Personaggi: il Pezzente, il Custode del dormitorio pubblico. La scena rappresenta l'ingresso di un dormitorio pubblico. E l'ora in cui il ricoverati rientrano. Sulla porta è seduto il Custode che fuma la pipa. Il Pezzente (rientrando) «Battista, è venuto per caso a cercarmi il miliardario americano Rockleifer? Il Custode (alzandosi premuroso, con rispetto): «No, signore». Il Pezzente: «Ah, benissimo. Perché mi sarebbe sembrato molto strano che fosse venuto a cercarmi (Sipario)».

Il Fovero Infelice. Personaggi: il Fovero Infelice, l'Ipocrita. La scena si svolge per strada. All'alzarsi del sipario appare faticosamente il Fovero Infelice, un troncone umano che cammina per mezzo d'una tavoletta a rotelle, essendo amputato delle gambe all'altezza dell'inguine. L'ipocrita lo guarda senza prestare attenzione e, seguendo pensieri lontani, sorride. Il Fovero Infelice (convinto che l'ipocrita sorrida alla sua vista): «Dovreste vergognarvi di ridere alla vista d'un infelice privo delle gambe». L'ipocrita (per rimediare alla meglio): «Ah, siete privo delle gambe. Vi assicuro che non si nota affatto» (Sipario). Un libro che si divora ridendo ininterrottamente e la piacere sapere che Bompiani pubblicherà in autunno le opere complete di Achille Campanile, a cura della persona giusta, Oreste del Buono.

Christopher Hampton, «Les Histoires dangereuses», Ed. e/o, pag. 96, 9.000 lire.
Achille Campanile, «Tragedie in due battute», Bur, pag. 192, 6.000 lire

SEGNI & SOGNI

N ella famosa, e piacevolissima, lunga intervista che Alfred Hitchcock concesse al suo fedelissimo ammiratore François Truffaut, il grande Hitchcock con somnolia sufficientemente, il romanzo di Daphne Du Maurier da cui, nel 1940 ricavò uno dei suoi film più famosi. Dice, da quello «cagurato» provocatore che era, che gli venne in mente di girare un film da quel libro perché erano anni in cui venivano editi molti libri scritti da donne, così accettò una forma di condizionamento, per cominciare al pubblico... È una insolente monogonia, naturalmente, subito contraddetta da questa frase inconfondibile: «La protagonista è Cenerentola e la signora Danvers

è una delle sorelle cattive; ma il paragone si giustifica ancora di più con una commedia inglese anteriore a *Rebecca*, intitolata *His House in Order* di Pinero. Qui la donna cattiva non era la governante, ma la sorella del padrone di casa, dunque la cognata di Cenerentola. È probabile che questa commedia abbia influenzato Daphne du Maurier». Cenerentola è anche uno dei numerosi «protagonisti» del bellissimo libro di Carlo Ginzburg *Storia notturna* che, della fiaba, privilegia nettamente le versioni in cui si chiarisce meglio come, in essa, si realizza un viaggio nel mondo dei morti, inequivocabilmente definito dall'unico piede calzato, segno iniziatico, estatico, sciamanico. Del resto, anche *Rebecca* è un

Bocciati dalla politica

ANTONIO FAETI

viaggio fra i morti, perché la dolce Cenerentola, giunta fino a dominare la piccola reggia di Manderley, è costretta, per tutto il romanzo, a colloquiare con l'ombra indecifrabile della «prima moglie», e infine ad ammettere la propria sconfitta di fronte alla sua antagonista, sprezzante dominatrice di un Altro dove si è fatta inviare prima che il cancro la vincessesse, rendendola inerte perché brutta.

Come i grandi narratori popolari del nostro tempo, anche Daphne du Maurier guardava alla fiaba, cercando di prolungarne i motivi nelle sue storie. E mentre moriva, nella

notte fra il 18 e il 19 aprile, una delle nostre reti televisive mandava in onda *Rebecca*, realizzando così una connessione non voluta e rendendo alla scrittrice un omaggio non programmato. Il perfido Hitchcock lo *La taverna della Giamaica*, l'altro romanzo della du Maurier da cui ricavò un film, era «un'impresa impossibile», e si mostrò meravigliato del successo ottenuto e della calorosa accoglienza del pubblico. Poi, alludendo agli *Uccelli*, tratto da un racconto di Daphne du Maurier, Hitchcock precisa ancora che, nella narrazione, l'autrice aveva riferito accadimenti rea-

li e possibili (l'aggressione subita da uomini assaliti da uccelli malati di rabbia) mentre, nel film questo elemento lo si era fatto scomparire perché «troppo orribile».

Letture appassionato, e mai pentito, dei libri di Daphne du Maurier, penso spesso alle cause che hanno impedito all'Italia di produrre narratori popolari di questo tipo. Ho formulato un abbozzo di teoria e qui lo espongo. I nostri autori di *feuilleton* furono molto condizionati, non tanto da un rapporto con la Storia, quanto da intralci con la politica. Fra i nostri scrittori

popolari possiamo elencare: Benito Mussolini, Giuseppe Garibaldi, Massimo d'Azeglio, che scrivevano *feuilleton* un poco anche con lo spirito con cui avrebbero composto un articolo di fondo. Perfino fra i cattolici, quando erano tenuti fuori dalla politica attiva, il Padre Antonio Bresciani appare più cronista possibile de «Il Sabato», o autunno di Andreotti, che autentico narratore. Non è un caso che, in questo ambito, si mostrino più abili, attenti, vivaci, le malamente lette, e perciò disprezzate, Matilde Serao e Carolina Invernizzi. Ma in Daphne du Maurier avverti anche un'ap-

partenza, molto ben definita, alla genealogia della «scrittura al femminile». Qui devo alludere nuovamente alla Fiaba, come alla grande officina misteriosa, come al calderone ribollente, in cui chiacchiere e notizie, voci e maledizioni, riti perduti e tentazioni repressive si mescolano fino a offrire un infinito magazzino da cui si può attingere per scrivere della famiglia, degli intrighi, delle nascite, delle morti. Sempre con quella allucinante concretezza di riferimenti materiali che tanto spesso è assente nella scrittura «al maschile».

SEGNALAZIONI

Patrizia Sarciotti «Il calendario dell'orto biologico» Giunti Pagg. 288, lire 38.000

Pierre Renouvin «La prima guerra mondiale» Lucarini Pagg. 140, lire 10.000

Rosalind Brooke-Christopher Brooke «La religione popolare dell'Europa medievale» Il Mulino Pagg. 202, lire 18.000

Daniele Coen «I farmaci» Editori Riuniti Pagg. 138, lire 10.000

Lev Tolstoj «I quattro libri di lettura» TEA Pagg. 300, lire 12.000

AA.VV. «Atlante dei luoghi misteriosi» De Agostini Pagg. 240, lire 45.000

NOTIZIE

Feltrinelli: lettere emergenti

Telefono azzurro con Ecologia

Democrazia e Diritto: le riforme

Atrazine, concimi chimici, pesticidi, diserbanti tossici... Atrazine, concimi chimici, pesticidi, diserbanti tossici come sembrano ormai inscindibili dalla odierna produzione agricola. E invece no, questo libro riccamente illustrato insegna, mese per mese, a coltivare secondo natura il proprio orto e il proprio frutteto. E «diventare buoni custodi del mondo vivente, oltre che capaci nutrizionisti, dei propri cari e della terra» non solo un ritorno all'antico, ma una mentalità del tutto nuova.

È il ventunesimo volume edito nella collana «Cosmo», con la quale l'editore si propone meritoriamente di offrire al pubblico piccoli ma succosi manuali che condensano in maniera ragionata e non solo nozionistica tutto ciò che comunemente è necessario sapere su un determinato fenomeno storico, scientifico, ideale. Le cause, le implicazioni gli effetti e lo svolgimento della Grande Guerra sono qui esposti con precisione e senso unitario della storia.

Anche se nella storiografia recente sul Medioevo se ne sono approfonditi i numerosi e non univoci aspetti che la tradizione aveva seppellito rimane ugualmente l'alta importanza della religiosità di quei secoli. In questo saggio i due ricercatori in gli esplorano - nel periodo tra il 1000 e il 1300 - le aspirazioni e le speranze. I timori e le dottrine che sul piano religioso nutrivano i comuni laici nella cristianità occidentale.

Sono circa 6000 i farmaci disponibili in Italia per circa 3000 sostanze o combinazioni di esse e di queste una percentuale tra il 30 e il 50 per cento è costituita da medicinali di efficacia non adeguata. I farmaci documentati o caratterizzati da un rapporto benefico/rischio sfavorevole. In altre parole i farmaci debbono essere usati ma soprattutto bisogna difendercene. Una guida per orientarsi e presentata in questo «libro di base» da un ricercatore del «Negri».

Scritti nel 1875 nel pieno della maturità dopo la sicura di «Guerra e pace» e durante la gestazione di Anna Karenina queste pagine - opportunamente rimescolate dalla casa milanese - danno del grande romanziere russo una dimensione poco conosciuta. Si tratta di brevi brani destinati con impegno pedagogico a tutti i fanciulli da quelli della famiglia imperiale a quelli dei contadini, che riportano antiche leggende, apologetiche storiografie, descrizioni di vita.

Si chiama «Atlante dei luoghi misteriosi». E in effetti dell'atlante ha le dimensioni il «taglio» le carte geografiche e topografiche. Ma è anche qualcosa di più e di diverso. È una guida completa ai luoghi del mito le cui immagini e indicazioni scendono lungo cinque continenti, attraversano millenni di storia, scorrono dalla mitica Atlantide, al tempio solare di Stonehenge dal ritrovabile Eldorado alla biblica torre di Babele, ai cicloni e indecifrabili disegni peruviani.

In occasione del secondo Salone del Libro di Torino, le librerie Feltrinelli hanno predisposto una bibliografia dedicata alle letterature emergenti curata da Alba Morino che verrà distribuita al Salone e nelle librerie Feltrinelli. La proposta presenta una selezione di circa 500 titoli per area geografica. Ai bordi dell'Europa Africana. Le mille e una storia (turca, araba, persiana, ecc.), Le altre Asmeriche, Agli antipodi, l'Australia.

Va in libreria in questi giorni la «Storia dell'ecologia» (Lucarini, pagg. 226, lire 20.000) di Pascal Acof, studioso francese, responsabile nel suo paese del Movimento nazionale della lotta per l'ambiente. Il libro ricompre una storia sociale e culturale dell'ecologia, a partire dalle scienze più vicine, morfologiche e classificatorie, e quindi biologiche. L'editore ha deciso di devolvere i ricavi della vendita all'organizzazione del Telefono azzurro.

Il numero di gennaio-aprile (1-2/1989) di Democrazia e Diritto (Editori Riuniti, pagg. 430, lire 16.000), propone il tema «Riforme e riformismo», con interventi di Pietro Barcellona, Antonio Cantaro, Mimmo Carri, Umberto Cori, Giuseppe Vacca, Pasquale Serra, Filippo Centilioni, Sergio Fabbri e Mario Telo. Da segnalare ancora scritti di Oskar Lafontaine (Progresso e solidarietà), Stem Ringen (Ridistribuzione e consenso), George Ross (L'esperienza Mitterrand).

STORIE

Sola e cieca nella foresta

John Man «Sopravvissuta!» Mondadori Pagg. 419, lire 27.000

AURELIO MINONNE

Il sottotitolo, «L'odessa di Jan Little», rende merito a quel che non solo è ispiratrice e protagonista del libro, ma anche, in certo modo, coautrice, essendo stata la più importante tra le fonti di cui il giornalista John Man si è servito per raccontare la straordinaria esperienza di Harry e Rebecca, rispettivamente marito e figlia di Jan e della stessa Jan: una volta sopravvissuta, cieca e sorda, alla morte dei suoi congiunti. La straordinaria storia non tanto nell'essere sopravvissuta, sia pur gravata di così pesanti menomazioni fisiche, quanto nell'esser riuscita a sopravvivere in un angolo remoto della foresta amazzonica brasiliana, in compagnia di una scimmia di specie sconosciuta e di restanti altri per alcuni lunghi mesi prima che gli indios vi trovassero in mezzo agli uomini.

sore-maestro non è una bellezza, questo però non gli impedisce d'esser un mandrillo di prima categoria.

Ha sposato una di «quelle» sottraendole, prima dell'onore, al bordello e alla vergogna ma poi l'ha abbandonata per correr dietro ad altre donne. Gli amori squalidi e banali si sprecano uniti alla miserabile grandezza dei sentimenti. Che possono riempire la vita ecc ecc. Il conto tra la professoressa brutta e l'orrendo Maestro - seppur rinvitato - è d'obbligo e infatti avviene tra il generale sollievo.

A consolatori di tanta tetragine abbiamo Bacidifusco (tutto attaccato, come in Gozzano), che pare eserciti (anche lui) un'esuberante attività letteraria. Ma la protagonista reclama il suo spazio sereno per Max, «seduttore un po' sadico e un po' Mandrake», attrazione e ripugnanza come, probabilmente, Forlani per Craxi. Il viaggio nelle infinite deolazioni che, com'è con sueto nella narrativa odierna strizza l'occhio al giallo, termina con l'assassino che arriva.

CRITICHE

Un deterisivo di nome Carlo Marx

AA VV «Marx e i suoi critici» Quattro Venti Pagg. 302, lire 30.000

GIANFRANCO BERARDI

Se non l'ha rimosso, certo qualcuno ricorderà il tempo - non troppo lontano - in cui per commercializzare un prodotto storico o politico si usava appiccicargli l'etichetta di Marx, come se fosse un deterisivo (con la differenza, come notò Pierre Vilier, che nel settore dei deterisivi le «mar» sono almeno protette). A quel tempo ne è successo un altro (a volte ad esso specularmente) in cui per «far novità» e vendere un prodotto culturale lo si presenta come l'ultimo, definitivo attacco al filosofo di Treviri. Di più Marx viene spesso ricondotto al filone borghese rivoluzionario della cultura occidentale (dominio della ragione, lotta alla superstizione, trionfo del progresso ecc.) per combattere questa tradizione nel suo complesso.

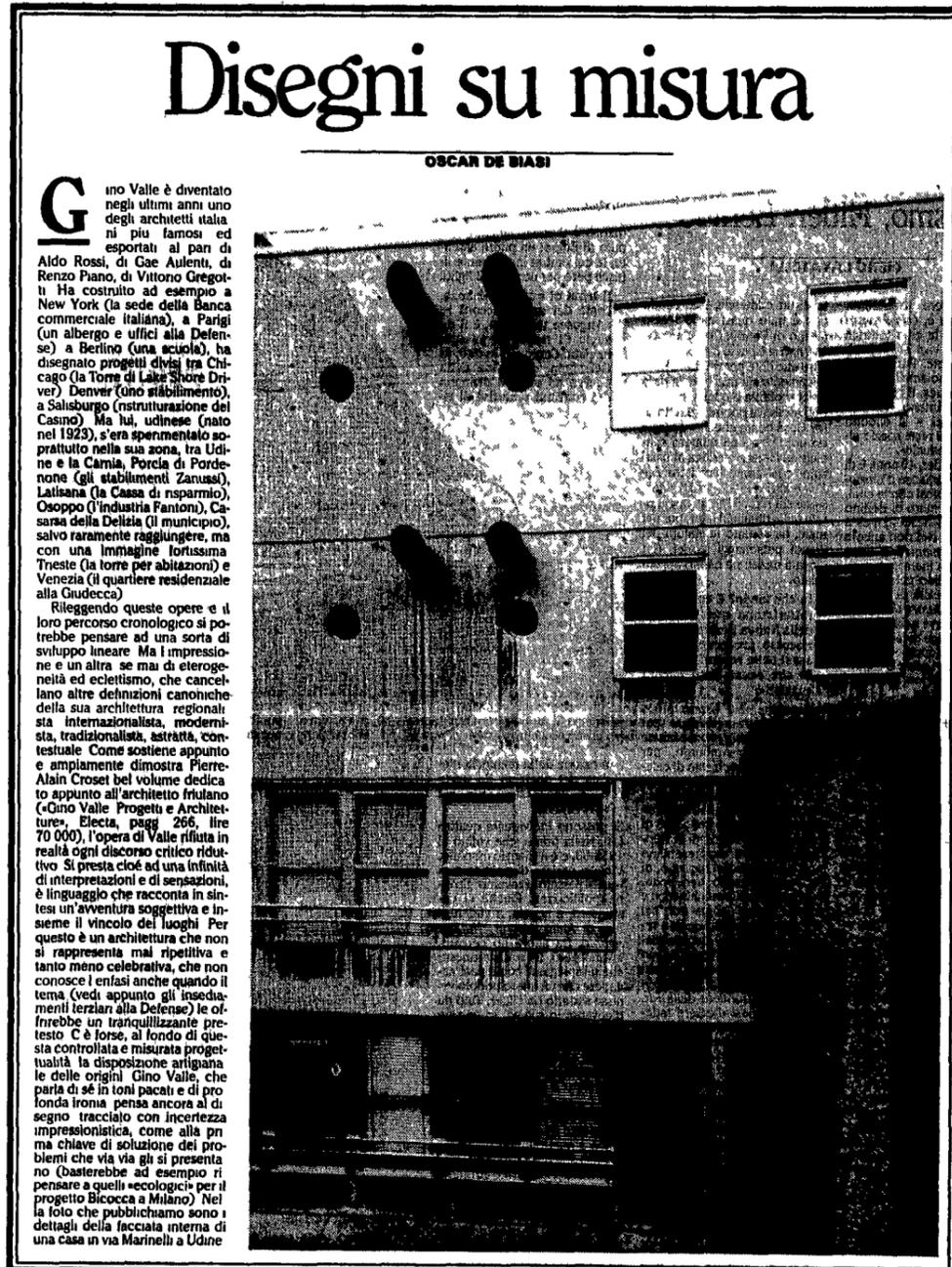
ROMANZI

Di assoluto non c'è niente

Antonio Terzani «L'assoluto sentimentale» Rizzoli Pagg. 146, lire 25.000

ATTILIO LOLINI

Un filo lega i personaggi di questo nuovo romanzo di Antonio Terzani la brezza, fisica e intesa, causa, come ognuno ben sa, di «complessi» fin troppo indagati. La protagonista insegnante di filo s'incanta in un dopoguerra di maniera, le ha proprio tutte e principalmente una madre lagosa, ansiosa e strettamente osservante che per fortuna, muore a metà romanzo. Le ambizioni dello scrittore sono però concentrate sulla figura del Maestro che, avendo come hobby la predicazione della libertà dell'uomo religioso, è il classico rompicabele da esposizione. Anche il profes-



Disegni su misura

OSCAR DE BIASI

Gino Valle è diventato negli ultimi anni uno degli architetti italiani più famosi ed esportati al pari di Aldo Rossi, di Gae Aulenti, di Renzo Piano, di Vittorio Gregotti. Ha costruito ad esempio a New York (la sede della Banca commerciale italiana), a Parigi (un albergo e uffici alla Defense) a Berlino (una scuola), ha disegnato progetti divisi tra Chicago (la Torre di Lake Shore Drive), Denver (uno stabilimento), a Salisburgo (ristrutturazione del Casinò). Ma lui, uditense (nato nel 1923), s'era speso soprattutto nella sua zona, tra Udine e la Carnia, Porcia di Pordenone (gli stabilimenti Zanussi), Latisana (la Casa di risparmio), Osoppo (l'industria Pantoni), Casarsa della Delizia (il municipio), salvo raramente raggiungere, ma con una immagine fortissima Trieste (la Torre per abitatori) e Venezia (il quartiere residenziale alla Giudecca).

Ritogliendo queste opere e il loro percorso cronologico si potrebbe pensare ad una sorta di sviluppo lineare. Ma l'impressione è un'altra se mai di eterogeneità ed eclettismo, che cancellano altre definizioni canoniche della sua architettura: regionalista, internazionalista, modernista, tradizionalista, adattata, post-testuale. Come sostiene appunto e ampiamente dimostra Pierre-Alain Croset nel volume dedicato appunto all'architetto friulano «Gino Valle. Progetti e Architetture», Electa, pagg. 266, lire 70.000, l'opera di Valle rifiuta in realtà ogni discorso critico riduttivo. Si presta cioè ad una infinità di interpretazioni e di sensazioni, è linguaggio che racconta in sintesi un'avventura soggettiva e insieme il vincolo dei luoghi. Per questo è un'architettura che non si rappresenta mai ripetitiva e tanto meno celebrativa, che non conosce l'enfasi anche quando il tema (vedi appunto gli insediamenti terziari alla Defense) le offrirebbe un tranquillizzante pretesto. C'è forse, al fondo di questa controllata misurata progettualità la disposizione artigianale delle origini. Gino Valle, che parlò di sé in toni pacati e di profonda ironia pensa ancora al disegno tracciato con incertezza impressionistica, come alla prima chiave di soluzione dei problemi che via via gli si presentavano (basterebbe ad esempio ripensare a quelli «ecologici» per il progetto Bicocca a Milano). Nel la foto che pubblichiamo sono i dettagli della facciata interna di una casa in via Marinelli a Udine.

Risalvato dalle acque

Hartmann von Aue «Gregorio e il povero Enrico» Einaudi Pagg. 283, lire 45.000

Negli anni fra la fine del 1100 e gli inizi del 1200 un mini-sternalis vale a dire un funzionario della cancelleria di una ignota corte della Germania meridionale scrive poemi in «muttelhochdeutsch», che era la lingua letteraria allora usata in questa parte dell'area tedesca. I modelli venivano dalla Francia e anche Hartmann inizia con l'Erec che trae la sua materia dalla Erec et Enide di Chrétien de Troyes ma acquista una fisionomia artistica definita con i quattromila versi di Gregorio. La sua tematica deriva da un modello francese la Vie du Pape Grégoire rielaborata con

ROBERTO FERTONANI

intenti e risultati originali. La vicenda è conturbante e suggestiva. Gregorio nasce dal incesto di un principe di Aquitania con la sorella in dotti al peccato da una tentazione diabolica. L'infrante viene messo in una botticella e affidato a una barchetta. Dio potrà così decidere a suo arbitrio di questa creatura che porta il vestito prezioso dei nunciano la sua origine nobilita i ventimili di oro sono la sua dote e una tavoletta di avorio rivela il segreto della sua identità.

Gregorio allevato da un pescatore è educato in un convento e lascia per seguire la via delle armi quando gli dicono che è un trovato. Parte quindi alla ricerca dei genitori libera un feudo assediato dal nemico e sposa la castellana che vive in una

condizione di rigida penitenza. Gregorio non lo sa ma la donna è sua madre. Dopo un periodo felice la tavoletta che Gregorio porta con sé nella terribile realtà del dupelice incesto. Da uno scoglio a cui un pescatore lo lega su richiesta dello stesso Gregorio il «peccatore innocente» sarà liberato da due messi venuti da Roma per offrirgli il soglio pontificio.

Ora nell'opera di Hartmann la peripezia tragica che sovrasta non solo le leggi della fede cristiana ma anche un tabù ancestrale anti come l'umanità ha lo scopo di esaltare in un caso estremo la misericordia di Dio e l'accessibilità ai suoi decreti.

Sette secoli dopo L'Elletto di Thomas Mann recupera la storia narrata da Hartmann riducendola a dimensioni puramente terrene. In questa rianato porterà all'altare la donna che gli ha dato prova di un così grande amore. Laura Mancinelli a cui si deve anche l'edizione del *Tristano* di Gottfried von Strassburg rende con aderenza i versi brevi e scattanti dell'originale secondo un metodo che non consente soluzioni alternative mentre il suo di scorso critico e di esemplare chiarezza. Solo che il lettore del ventesimo secolo con tutti il rispetto per i classici del Medioevo per immergersi nella loro atmosfera deve prima adattarsi alle leggi in tema di una concezione della vita lontanissima dalla mentalità moderna. Non è possibile affrontare un poema del Duecento come si accede a un romanzo dell'Ottocento e anche a un capolavoro delle letterature classiche. L'iter da percorrere per questi reperti culturali è più impervio e problematico.

Naturale e politico

UMBERTO CURI

Albert Einstein
«Opere scelte»
Bollati Boringhieri
Pagg. 793, lire 65.000

Se domandate alla maggior parte dei fisici qual è il più grande scienziato di questo secolo, vi risponderanno che è Einstein, per i suoi studi nel campo della relatività; ma se chiedete qual è il secondo fra i più grandi scienziati del nostro tempo, risponderanno che è ancora Einstein, per le sue ricerche al di fuori del campo della relatività. Questa affermazione (dovuta a John Stachel, coordinatore del *Collected Papers of Einstein*, in corso di pubblicazione presso la Princeton University Press) non indica soltanto l'assoluta rilevanza del contributo scientifi-

co recato dal fisico di Uim, implicitamente, infatti, essa testimonia anche un singolare paradosso, vale a dire la diffusa sottovalutazione (e qualche volta vera e propria ignoranza) delle molteplici forme e dei settori diversi in cui ha trovato espressione la creatività intellettuale di Einstein. In una certa misura, si può dire che la fama precoce, di cui egli gode, e il clamore suscitato dalla formulazione della teoria della relatività hanno oscurato le importanti ricerche compiute in campi differenti, da quello dei quanti, a quello della coerente battaglia per l'affermazione dei diritti civili e contro ogni forma di razzismo.

In questa prospettiva, il volume delle *Opere scelte*, curato e introdotto da Enrico Bellone con grande rigore filologico e ammirabile padronanza dei temi trattati, si costituisce come un contributo fondamentale per un più equilibrato ed esauriente approccio all'opera di Einstein. Le sei sezioni di cui si compone il

testo offrono, infatti, un quadro pressoché completo, pur se in forma inevitabilmente antologica, di una ricerca durata quasi sessant'anni e largamente fruttuosa, da quella sulla teoria della luce a quella sulla divulgazione sempre attenta ad evitare diffuse volgarizzazioni pseudoscientifiche, le riflessioni di carattere filosofico ed epistemologico all'insegna di un realismo privo comunque di presupposti dogmatici, l'impegno civile e politico, documentato dalla denuncia dell'irrazionalità della guerra e dal penetrante spensierarsi degli anni difficili, e infine la corrispondenza, ricca di spunti di vibrante umanità, oltre che di illuminanti intuizioni scientifiche.

Per quanto riguarda la cornice interpretativa, entro la quale si situa l'ampia scelta delle opere selezionate, l'aspetto più caratterizzante del saggio introduttivo di Bellone può essere individuato nello sforzo di mettere in evidenza la persistente impostazione classica riconoscibile nell'opera di Einstein. Soffermandosi in particolare sull'annus mirabilis 1905, allora, a distanza di pochi mesi, il giovane impiegato dell'Ufficio Brevetti di Berna pubblica una serie di articoli di portata eccezionale. Bellone

dimostra che quei contributi, pur essendo decisamente innovatori, avevano solide premesse nella fisica classica. Da un lato, infatti, Einstein, aveva realizzato una ristrutturazione e una generalizzazione di preesistenti sistemi teorici, come la termodinamica e la meccanica statistica, e dall'altro egli era stato capace di mettere in luce gruppi di conseguenze inattese, procedendo quindi ben oltre i limiti delle ricerche di Maxwell, Boltzmann e dello stesso Planck.

Nell'introduzione, Bellone non si limita ad'altra parte, a ribadire, argomentandola in maniera difficilmente confutabile, la tesi da lui già sostenuta altrove, relativa all'appartenenza di Einstein ad una «famiglia» di «filosofi naturali», della quale fanno parte anche Galilei e Newton, Faraday e Maxwell. Egli ammiccia il proprio inquadramento stonico-critico di un molteplici di spunti di grande interesse, ai quali

per ragioni di brevità si può qui solo accennare la «canonizzazione» prematura, riservata alla figura di Einstein, con evidente detrimento per una più adeguata comprensione della sua multiforme attività, i motivi dell'isolamento del fisico tedesco, rispetto alla comunità scientifica, come conseguenza non solo della diffidenza da lui dichiarata nei confronti della meccanica quantistica, ma soprattutto della prevalenza di determinati criteri di accettazione all'interno di quella comunità, la grande tenacia (così diversa dall'eleganza mitica e dall'abitudine attribuita), con la quale Einstein combatté la sua battaglia contro gli oroscopi del nazismo. Anche su questo piano, lo scienziato di Uim intendeva infatti confermare concretamente un principio generale, che aveva orientato complessivamente il suo lavoro intellettuale: «L'importante di una teoria non è quello che dice fare o vuol fare, ma ciò che fa effettivamente».

Non ci resta che il prossimo

Psicanalisi Omicidi d'autostrada

Elvio Fachinelli
«La mente estatica»
Adelphi
Pagg. 201, lire 20.000

MARISA FUMANO

Quello che colpisce di più, leggendo Fachinelli, è un pensiero che crea, che sta, che tenta strade inesplorate, che non teme di infrangere la teoria ma neanche arrendersi a rimpiangere ciò che smantella con una tesi nuova e perfettamente costruita. Un pensiero che si addentra nella boscaglia dell'inesplorato e traccia un sentiero senza preoccuparsi troppo di sapere se si ricongiungerà o meno alla strada maestra: che rischia la suggestione (e l'eccezione di suggestione), l'analisi teorica, il limite della dicibilità, che non procede neanche, necessariamente, sempre nella stessa direzione, ma si tratti in bocca un'improvvisata deviazione e «admentica» da dove proveniva, pur di avanzare.

Questa modalità di cercare e di inventare è assolutamente freudiana, direi epifanica se per ortodossa si intende l'adesione ad uno stile o non rinunciamento del suo logo. Nello stile di Fachinelli, a questa modalità della migliore marca freudiana, se si aggiunge un'altra, forse derivata da Lacan, l'analisi dei punti di sospensione del testo di Freud, il recupero di affermazioni appena abbozzate e subito abbandonate, di ipotesi eccessive e inasimilabili all'ideologia generale.

L'ultimo libro di Fachinelli, «La mente estatica» (Adelphi '89), mantiene tutto questo, già presente nella precedente produzione, ma aggiunge qualcosa di nuovo e di più: una sovrapposizione più radicale, un ribaltamento di prospettiva e di discorso rispetto alla cultura corrente e in particolare rispetto ad una psicanalisi irrigidita, appiattita e senza rotture creative. Già il titolo può orientare il lettore: parla di estasi, certo, ma di estasi della mente, simile all'estasi mistico-religiosa e nel contempo diversa. L'estasi, nell'accezione di Fachinelli, è sospensione della ragione, dissimulazione dell'io, squarcio di sapere che si presenta senza che lo si sia cercato purché si sia disposti ad accoglierlo, a dimenticare il già conosciuto, a non difendersene. Esso va cercato ed atteso: ma il suo accadere è indecifrabile; sovrappiunge in un'irriducibile disposizione mentale: è la nostra cultura milanese e i suoi miti, che anche la psicanalisi ha finito per spingere concependo il processo analitico come smantellamento della difesa e iperazione guerresca di attacco e contrattacco.

«Dopo lo squarcio iniziale, la psicanalisi ha finito per basarsi sul presupposto di una necessità quella di difendersi, controllare, stare attenti, allontanare... è il pensiero che si formula all'improvviso», racconta l'autore in apertura del libro, sullo sfondo di un panorama marino assoldato, estivo, che predeceperlo nella mente apparentemente ininterrotta, dunque l'ipotesi all'accogliimento, all'aspirar pas-

sare, all'accettare, al creare. Momento estatico, di allentamento delle difese, di avvento del nuovo, «apex mentis» come veniva chiamato nel Medioevo.

L'estasi di cui parla Fachinelli non mi sembra completamente assimilabile a quella, marmorea ed eterna, fissata da Bernini nella sua celebre Santa Teresa; non è solo rapimento dell'anima e godimento assoluto, è un tempo scandito, ritmico, che alterna sensazioni e percezioni a squarci teorici, il sentire al pensare a lasciarsi pensare. Tutto il libro, peraltro, ha un andamento ritmico, intermittente, che riproduce nella scrittura l'alternarsi del momento di pura apprensione estatica con la sua elaborazione.

Il progetto di ricerca - dice l'autore nella parte finale - ha preso l'avvio da una lettura parallela di Freud e Lacan, o meglio, da una lettura delle intertestualità dei loro testi. Alcuni punti di luminosa creatività dei due maestri della psicanalisi vengono ripresi ed ampliati. Lo strano «disturbo di memoria sull'Acropoli» che Freud riconduce ad una tematica edificata così come il concetto di «Das Ding» (La cosa) messo in rilievo da Lacan, si collocano, secondo Fachinelli, al di là della teorizzazione che ne fanno i loro autori, toccando la sfera del materno, dell'indicibile e dell'oscuro; guardando all'area perinatale come l'aveva definita in un precedente libro, «Claustrifilia».

Freud e Lacan sono gli «antecedenti indispensabili» proposti al percorso che il libro ha tracciato «per accentuare la cesura tra il prima e il dopo», sono le guide del percorso iniziale, gli indicatori di un cammino da sperimentare soggettivamente rischiando di trovare e creare del nuovo. L'assunto di base che percorre l'indicibile e nel contempo diversa. L'estasi, nell'accezione di Fachinelli, è sospensione della ragione, dissimulazione dell'io, squarcio di sapere che si presenta senza che lo si sia cercato purché si sia disposti ad accoglierlo, a dimenticare il già conosciuto, a non difendersene. Esso va cercato ed atteso: ma il suo accadere è indecifrabile; sovrappiunge in un'irriducibile disposizione mentale: è la nostra cultura milanese e i suoi miti, che anche la psicanalisi ha finito per spingere concependo il processo analitico come smantellamento della difesa e iperazione guerresca di attacco e contrattacco.

«Dopo lo squarcio iniziale, la psicanalisi ha finito per basarsi sul presupposto di una necessità quella di difendersi, controllare, stare attenti, allontanare... è il pensiero che si formula all'improvviso», racconta l'autore in apertura del libro, sullo sfondo di un panorama marino assoldato, estivo, che predeceperlo nella mente apparentemente ininterrotta, dunque l'ipotesi all'accogliimento, all'aspirar pas-

Italo Mancini: teologia e politica in chiave di solidarietà

CARLO FORNENTI

Docevole di filosofia della religione all'Università di Urbino, Italo Mancini è autore di numerose opere (fra le altre, citiamo *Ontologia fondamentale*, *Teologia Ideologia Utopia*, *Il pensiero negativo e la nuova destra*, *Filosofia della grassia*). Escono ora il secondo volume di una imponente *Guida alla critica della ragion pura* (il primo volume era uscito nel 1982, sempre presso l'editore Quattro venti), e *Torino i volti*, un saggio che si inserisce nel catalogo dell'editore Manetti, offrendo una lucida sintesi di alcuni temi di fondo del dibattito teologico-politico contemporaneo.

Con uno stile sciolto, che favorisce la leggibilità senza rinunciare al rigore del suo pensiero, Mancini attraverso i linguaggi della metafisica, della politica e dell'etica, con la passione di un credente impegnato a rispondere alle grandi sfide culturali di un'epoca «secola rizzata». La riflessione di Mancini si sviluppa nella dimensione di un progressivo spostamento del dibattito filosofico dalla morale all'etica. La morale presuppone il riferimento all'area dei valori, l'eti-

ca si definisce in relazione all'area dei comportamenti sostanziali. La prima ospitava il dibattito fra le due culture «forti» che caratterizzano la tradizione politica del nostro Paese, cristianesimo e marxismo - due culture che si scontravano attorno a una diversa definizione dell'essenza dell'umano. La seconda emerge a mano a mano che si consolida il primato della cultura «laica» - il pensiero laico è infatti un pensiero «debole» che, rifiutando di obbedire a un mondo di essenze e di finalità, sostituisce necessariamente la problematica del comportamento a quella del valore.

Nel pensiero laico, secondo Mancini, trova compiuta realizzazione il nichilismo nietzschiano, vale a dire quel movimento che proietta la filosofia «al di là del bene e del male» che neutralizza le polarità forti che fondavano la metafisica classica e moderna, che afferma l'«innocenza del divenire». Emancipato dalla memoria della colpa (una colpa che per il cristiano è originaria, mentre per il marxista è storica) il prodotto di una chiesa che non si chiude in certezze dogmatiche, che aspira a estendersi sino ad abbracciare l'intera società. Questa apertura si

della tecnica. In fondo a questa via Mancini vede solo morte, il deserto allungato da una soggettività che, proprio perché non si riconosce più come tale, non può pensare il limite del proprio agire. Quale cristianesimo può affrontare questa terribile sfida? Mancini distingue tre «stili» della cultura cristiana e del suo operare etico-politico nella realtà storica del nostro Paese ma, come vedremo, ritiene solo il terzo alaltezza del compito.

Esiste un «cristianesimo della presenza» che si alimenta del risentimento di fronte a recenti sconfitte politiche, come quelle subite in occasione del referendum sul divorzio e sull'aborto. Una cultura politica (in cui non è difficile riconoscere il ritratto di Comunione e liberazione) che punta tutto sull'ottenimento di un riconoscimento immediato della propria «visibilità», che ha una fretta terribile di organizzarsi, di fare massa di definite un territorio separato in cui consolidare il proprio potere, e da cui rilanciare l'offensiva contro il «nemico». Un cristianesimo dunque, completa mente appiattito sulla volontà di potenza laica, del tutto incapace di prenderne le distanze.

Vi è poi un «cristianesimo della mediazione», che Mancini identifica con la migliore tradizione del liberalismo cattolico (da Sturzo a De Gasperi a Moro). È un cristianesimo di questo pensiero risale a una visione agostiniana di una chiesa che non si chiude in certezze dogmatiche, che aspira a estendersi sino ad abbracciare l'intera società. Questa apertura si

fonda sull'idea che il «movimento» di Dio richieda di essere completato, che il messaggio cristiano debba incarnarsi nella storia, tentando forme nuove. Mancini attribuisce molti meriti a questa tradizione, ma ne denuncia i rischi. Rischio politico di un «eccesso di mondanità», evidenziato dalla logica gesuitica, pronta a piegare la

Italo Mancini
«Torino i volti»
Manetti
Pagg. 110, lire 14.000



«maestrosità» del vangelo alla contingenza di interessi particolari. Rischio filosofico di «eccessi di leticizia» la tentazione di neutralizzare l'opposizione reale fra divino e umano (l'entusiasmo tanto più grave in quanto disarmo i cristiani di fronte alla neutralizzazione più radicale operata dalla cultura laica).

Resta la terza via. Una via che converge paradossalmente col pensiero negativo. Almeno su un punto il vero valore del pensiero negativo, afferma Mancini, è la critica degli assoluti terreni, ed è pro-

prio questa critica che il «cristianesimo del paradosso» ha sempre in quanto rifiuta di proporre Dio come un assoluto terreno. Paradossale è l'impossibilità di declinare l'imperativo morale cristiano secondo le normali possibilità dell'uomo, la vera fede prende congedo dall'ontologia e dalla metafisica. Dio è inconoscibile e non partecipa dell'essere. Secondo la

formula di Lucien Goldmann - citata da Mancini - Egli «è sempre ma non appare mai». Ma quale comportamento etico può nascere da questo pensiero dell'«assenza di Dio nel mondo»?

La risposta di Mancini converge con quella di alcuni recenti sviluppi della filosofia ebraica (in particolare di Levinas, di cui pubblichiamo un'intervista). L'«assenza» di Dio, il suo essere «as-

olutamente altro» dal mondo umano, non viola ma anzi esalta «la libera profanità del mondano». L'etica non è più determinata da improbabili argomenti metafisici, ma dall'esperienza vissuta del rapporto con l'altro essere umano, col «prossimo».

Nel volto dell'altro si rivela un'alterità irriducibile, una unicità che chiede di essere amata rinunciando a ogni pretesa di reciprocità. Il nichilismo ha distrutto il soggetto solo al prezzo di liberare una astratta e impersonale volontà di potenza. Mancini, con Levinas, indica un'altra via al superamento

del soggetto non la sua «fine», ma la sua «esposizione» (precisamente nel senso in cui si usa questo termine a proposito del tiranni e dei sovrani) Depositione, abbandono, svuotamento dell'essere, cammino verso un'altra forma di «essere» che consiste nel accettare «il radicale faccia a faccia con l'altro», nell'esaltare «la nostra giustizia verso di lui senza nessuna pretesa di reciprocità».

«Questo è il solo principio che giustifica l'espansione della nostra cultura. «Siamo noi che, malgrado i nostri peccati coloniali, abbiamo scoperto i diritti universali dell'uomo, il senso della dignità di ogni essere umano. La nostra apertura verso il mondo esterno, oltre i confini geografici della nostra cultura, e fondata sulla apertura originaria verso l'altro, lo Straniero». E, oggi grazie alla massiccia presenza di altre etnie nelle società europee abbiamo l'occasione di riconoscere in modo assai concreto le conseguenze dei nostri principi etici. «Lo Straniero è proprio quello lì, che ci si para davanti col suo volto di un altro colore, con i suoi odori, con le sue pasticche, con i suoi costumi e la sua lingua strani, che ci suonano a volte sgradevoli, e che chiede di essere amato nella sua irriducibile differenza».

«Cortesie europee...»

COLLOQUIO CON
EMMANUEL LEVINAS

Nato a Kaunas in Lituania, nel 1905, Emmanuel Levinas ha studiato a Strasburgo, Friburgo (dove ha conosciuto Husserl e Heidegger) e Parigi. Ha insegnato in varie università francesi (tra cui la Sorbona) ed è membro dell'Institut International de Philosophie. Ho avuto occasione di incontrarlo lo scorso dicembre a Bergamo, dove il Centro studi sull'identità culturale europea lo aveva invitato a discutere con Emanuele Severino sul detto di Heidegger «orma solo Dio ci può salvare».

La tragica esperienza dei campi di concentramento, che Levinas ha vissuto la prima persona, non sembra aver intaccato la sua visione essenzialmente ottimistica del destino dell'Occidente. «Le prove della prima metà del secolo», ci ha detto, «le due guerre mondiali ha-

nazismo, lo stalinismo, le camere a gas, il terrorismo, questi abissi di disumanizzazione non hanno prodotto solo disperazione, sfiducia nella possibilità di conciliare principi etici e razionalità politica, hanno anche generato una nuova attenzione per i diritti della persona umana».

La convinzione di Levinas è che la cultura ebraica, che più di ogni altra ha subito le conseguenze della degenerazione e morale dell'Europa può oggi aiutarci a riscoprire le radici religiose della nostra tradizione. Ecco più pura del suo umanismo democratico «il giudaismo, la sua esperienza di sofferenza, è sentito come passione», nel senso religioso del termine. L'ambiguità della condizione ebraica, sospesa fra elezione e maledizione, ha aperto un nuovo accesso alla parola divina un accesso che si manifesta paradossal-

mente attraverso il silenzio di Dio. Una parola senza promessa, un'assenza di ogni parola nel male indicibile, appello muto al valore dell'uomo e alla sua responsabilità nei confronti dell'altro uomo. Questa parola ha consentito agli ebrei di essere fedeli alla vocazione di Israele malgrado il silenzio di Dio».

La nuova spiritualità ebraica non nasce, secondo Levinas, dalla riscoperta della fede religiosa, ma si tratta di riscoprire la misericordia a partire da Dio. Ma piuttosto di riscoprire Dio a partire dalla misericordia. «Per misericordia», Levinas non intende un astratto concetto teologico, ma la concreta esperienza del volto dell'altro uomo, del «faccia a faccia». Nel volto dell'altro si manifestano un interrogativo, un'aspettativa, una implorazione che non hanno bisogno di parole per obbligare a ri-

spondere. «Il volto è rivelazione dell'importanza dell'altro, del prossimo al quale devo rispondere che nella sua alterità irriducibile, nella sua unicità, deve essere amato. Non si coglie l'essenza dell'Occidente se non si coglie la determinazione profonda dell'uomo in quanto uomo concreto, unico. Ma questa unicità del prossimo fa sì che esso custodisca la molteplicità degli altri: il terzo che sia accanto al mio prossimo e anche lui il mio prossimo». Su questo concetto Levinas ha insistito particolarmente se esprime semplicemente un rapporto di fratellanza fra gli appartenenti a una comunità di sangue di suolo o di proprietà, l'amore resta «tribale». L'amore non può essere circoscritto alla relazione da singolo a singolo, deve diventare universale. Gli occorre, appunto quell'idea di terzo che fonda la giustizia.

«La giustizia non si accontenta dell'amore del prossimo e della sua santità deve stabilire un confronto con gli incomparabili. È questo il «calcolo», la bilancia della giustizia. Ci vuole il giudizio, ci vogliono le istituzioni, ci vuole la filosofia politica». Ecco perché, secondo Levinas la cultura occidentale ha due radici: l'universalismo scientifico, etico e politico della filosofia greca e l'amore biblico, il quale impedisce che la politica, abbandonata a se stessa, sviluppi i propri automatismi. L'amore biblico guida e sorregge la giustizia, fonda il pensiero politico «giusto». L'«ottimismo» di Levinas si basa sulla convinzione che oggi la cultura occidentale non è più una fra le altre. «La Terra ha una storia unica e tutti i popoli sono entrati nella storia dell'Europa». L'abbiamo obiettato che questa universalizzazione della cultura europea è avvenuta in modo violento, attraverso l'espansione coloniale, ma questa osservazione non sembra intaccare le sue convinzioni. «Se la nostra cultura è diventata universale», ci ha risposto «è perché in ogni uomo c'è un occidentale addormentato che può e deve svegliarsi. Ciò che non scemba in ogni essere umano è il senso della santità del prossimo, che si esprime già nella banale formula di cortesia che pronunciamo davanti a una porta aperta: «dopo di lei, Signore. Il dopo di

Lei, la cortesia» europea, esprime una cattiva coscienza che non ci abbandona mai nel «dopo di Lei» è già contenuta la dimissura dell'amore per il prossimo il tuo interesse, la tua dignità, la tua vita vengono prima del mio interesse, della mia dignità, della mia vita».

Questo è il solo principio che giustifica l'espansione della nostra cultura. «Siamo noi che, malgrado i nostri peccati coloniali, abbiamo scoperto i diritti universali dell'uomo, il senso della dignità di ogni essere umano. La nostra apertura verso il mondo esterno, oltre i confini geografici della nostra cultura, e fondata sulla apertura originaria verso l'altro, lo Straniero». E, oggi grazie alla massiccia presenza di altre etnie nelle società europee abbiamo l'occasione di riconoscere in modo assai concreto le conseguenze dei nostri principi etici. «Lo Straniero è proprio quello lì, che ci si para davanti col suo volto di un altro colore, con i suoi odori, con le sue pasticche, con i suoi costumi e la sua lingua strani, che ci suonano a volte sgradevoli, e che chiede di essere amato nella sua irriducibile differenza».

Viaggio al centro delle nuvole

ENRICO PALANDRI

Mi sembra questo certamente il più interessante dei libri proposti da Cesare De Michelis e Laura Lepri nella collana «Primo Tempo» della Marsilio. L'autrice è una trentaduenne trentina che si è diplomata al centro sperimentale di cinematografia di Roma, pratica il karate ed è una appassionata naturalista. Fortunatamente il cinema non le pare abbia lasciato in lei strascichi di una eccessiva visività della narrazione. L'influenza extralitteraria più significativa mi pare invece sia quella della passione per il mondo naturale, che è il fondo fibroso delle vicende di Ruben. Il giovane protagonista che nel primo capitolo nasce praticamente da un buco nella terra. E da lì che l'ineducato educatore Oskar lo tira fuori. Ruben ci aveva anche raccontato la sua

nascita umana ma quella è una nascita troppo consapevole per essere un vero inizio di una vita. Il buco nella terra lo spazio cava al cui interno continua a pensare, rimane il vero spazio in cui si svolge il racconto delle peripezie del protagonista, e la sua chiave più comica e riuscita.

Dalla contrapposizione tra lo sguardo primigenio di questo animale di specie umana e le circostanze topiche del romanzo picaresco scaturiscono scambi di battute e spassamenti irresistibili. C'è qualcosa di assurdo, paradossale nel nostro essere umani nel pretendere di una certa parte di noi di aderire, capire, trovare logiche le convenzioni sociali e il comportamento degli altri. Questa è una delle chiavi di tutti i romanzi di formazione realistici o fiabeschi che siano, li contrappone una verità naturale (quella dei sentimenti

di delle emozioni, degli istinti) a un mondo che invece va appreso via via attraverso una educazione, un lasciarsi con durezze fuori da questa natura e dentro le regole e le leggi o anche semplicemente il pregiudizio e le supposizioni. La forza magi della Tamaro, come narratrice mi sembra proprio in questo farsi animale nel continuo sotterraneo tendere alla perfezione, all'amicizia e all'analoga con le altre specie. L'ideazione delle circostanze e il loro sviluppo e quasi sempre sostenuto molto bene dalla curiosità e dall'apertura all'esperienza del protagonista Ruben e anche un po' del naturalista, il classificatore dei tipi umani che in contrapposizione con la nonne Ilana la cieca il barone Aurelio sono caratterizzati con un umorismo ricco di esattezza osservati al microscopio da chi li ha scelti pro-

prio per verificare la loro bizzarria. Siamo però lontani dal realismo balzacchiano che questa classificazione potrebbe evocare, in un genere del tutto diverso. C'è una gazzetta in queste pagine che è la vera misura interna, lo strumento attraverso cui la Tamaro mi pare aver controllato l'efficacia delle sue pagine.

La lingua non sempre si piega al progetto, e credo per dei limiti non soggettivi ma di genere. A me sono subito venuti in mente Guizzardi e Garibaldi gli eroi balordi delle indimenticabili avventure raccontate da Celati negli anni 70. E poi Cavazzoni che ha in comune con la Tamaro la passione classificatoria per il mondo animale (tra le pagine più belle del *Piema dei luna* ecc) e erano a parer mio quelle degli appostamenti amorosi in giardino, con il canto degli uccelli cui è affidata la divr-

sificazione delle sfumature emotive). E forse è proprio caratteristico del romanzo fiabesco e picaresco, nel nostro tempo di avere un problema molto particolare con la lingua.

Tra i tre che ho citato secondo me è certamente Celati quello che lo ha risolto meglio con una aggressività e una invenzione straordinaria. Sia Cavazzoni che la Tamaro che sanno certamente scrivere benissimo hanno un conto in sospeso nei loro libri con la lingua che dipende dal genere. Se si racconta una storia in cui la fantasia e l'invenzione costringono subito a un passo la lingua a volte mi pare avanzare rimanga per l'autore un qualcosa di più, di troppo. Quasi che loro si sentissero già in un mondo e avessero il problema di dirlo in qualche modo.

Rimane cioè costante una duplicità, da una parte il mondo cui si è legati affettivamente e ontologicamente dall'invenzione (il mondo che si è trovato e si vuole raccontare), dall'altro la letteratura quasi che questa fosse un modo particolare di dire le cose e non quello stesso mondo che grazie alla sua forza e ventosità esprime. C'è qualcosa insomma in questa qualità che non si scioglie, e che mi fa venire in mente il celebre episodio del borghese gentiluomo in cui M. Jourdain manda a chiamare un letterato per farsi aiutare a dire bene alla sua contessa che i suoi occhi lo fanno morire d'amore e dopo aver provato diversi stili scopre che la migliore era quella da cui era partito e che era sempre stato poeta senza saperlo.

Mentre uno scrittore realista si confonde con la lingua

Susanna Tamaro
«La testa tra le nuvole»
Marsilio
Pagg. 150, lire 18.000

in cui è immerso e porta il mondo noto a costituirsi come un mondo assoluto, come che la Tamaro o Cavazzoni inizia con l'ascoltare la voce dei pozzi o a vivere in una buca ha già portato il lettore in un altro mondo. Ma poi? Come lo si abita quest'altro mondo? Bisogna sostenere un tale grado di invenzione e basta la minima disattenzione per creare subito un buco nel testo.

Questi scompensi li avevo rivelati anche nel libro di Cavazzoni che pure in certe parti mi aveva completamente sedotto. Sono scompensi che non derivano dalla debolezza di temperamento narrativo, ma da una eccessiva fiducia forse nella forza del genere cui ci si affida. I generi invece tradiscono secondo me, quasi sempre e per non perdersi si deve ascoltare qualcosa di più profondo della letteratura.

CLASSICI E RARI

Storico San Valentino

«Scarface»
Regia: Howard Hawks
Interpreti: Paul Muni, George Raft, Ann Dvorak
Usa 1932, M & R

Il gioco delle confessioni

«Qualcosa da amare»
Regia: Henry Jaglom
Interpreti: Michael J. Fox, Gene Rowlands
Usa 1987, Domovideo

Le gesta del gangsterismo di Chicago stanno sullo sfondo, è il film di Hawks allude tanto al massacro di S. Valentino quanto alla vicenda di Al Capone.

Il sanguinario Scarface distrugge le bande rivali, liquida su tutta la malavita e tiene legati un bel numero di uomini politici dopo aver accumulato un'ingente ricchezza.

Uccide anche il suo guardaspalle, convinto di una tresca tra costui e la propria sorella, cui è morbosamente attaccato. Infine muore sotto il fuoco della polizia.

Grande interpretazione di Paul Muni, che dà vita a una figura di gangster violento, eccitante, quasi allucinato, e ossessionato dal culto dell'onore e della famiglia.

Attori comprimari, caratterizzati da maschere quasi espressioniste, ruotano intorno al protagonista formando una sorta di corteo fatto di intrighi, di raggini e di omicidi.

Dominica su tutto il mitra, nuova arma micidiale che scatenava una sorta di sentimento di potenza nella psiche del bandito. Un ritmo tagliente, una regia essenziale e penetrante, e un montaggio secco e magistrale. Uno dei capolavori di Howard Hawks.

ENRICO LIVRAGHI

Henry Jaglom è un abile inventore di trame psicologiche, a volte molto sofisticate e condotte con grande humor, e spesso è capace di comporre i suoi film di umori acidi e corrosivi. Basti ricordare Tracks, il crudo e grottesco apologo interpretato da un grande Dennis Hopper.

In Qualcosa da amare, Jaglom inventa una specie di psicodramma, filmato con grande abilità e confezione con equilibrio, dove un gruppo di attori mette in scena un gioco di riflessioni sulla solitudine, sull'amicizia, sull'amore. Convocati con un espediente in un vecchio teatro, i personaggi - uomini e donne - messi di fronte a una macchina da presa e a una voce che li interroga, dapprima reticenti, alla fine si sbloccano, mettendo in gioco le proprie emozioni e il proprio vissuto e disegnano un piccolo universo esistenziale. Ed ecco alla fine, dal fondo del teatro, ormai vuoto, solo di fronte a Jaglom, il grande Orson Welles invade lo schermo e si dà l'aria di regalare una visione del mondo al regista del film e allo spettatore stesso. Ironico, divertito, istrione come sempre. Ed è l'ultima sua immagine su uno schermo, emozionante, intrigante, struggente.

ENRICO LIVRAGHI

Notti e nebbie americane

GIANNI CANOVA

«La luce del giorno»
Regia: Paul Schrader
Interpreti: Michael J. Fox, Gene Rowlands
Usa 1987 - Panarecord

S torie di supplizi, martirii, mutilazioni, agonie. E ancora: discese all'inferno, suicidi, massacrati, stragi. Quasi tutti i film di Paul Schrader - quelli che ha scritto e quelli che ha diretto - mettono in scena violenti rendez-vous con la morte. I suoi personaggi - sembrano esistere soltanto per offrire il proprio corpo al linguaggio brusco e definitivo di un colpo di pistola (Taxi Driver, 1976), allo sfascio causato dall'età e dalla dissoluzione delle illusioni (Toro scatenato, 1980), al consumo divorante del sesso (American Gigolo, 1980), alla vertigine della mutazione animale (Car People, 1982), alla follia del suicidio rituale (Mishima, 1985). Anche questo La luce del giorno - film sfortunato, uscito in bassa stagione, poco visto, passato quasi sotto silenzio - è in fondo la storia di un viaggio negli umori della cultura rock, dentro il paesaggio emotivo e sentimentale di una generazione che trova nella musica la sua unica ragione di vita.

La storia si svolge a Cleveland, in un paesaggio urbano ammorbatto da ciminiere, fumi, fabbriche e cemento. Schrader tocca ancora una volta all'America operaia, quella

che aveva già esplorato magistralmente alla fine degli anni 70 in Blue Collar (a proposito: a quando la distribuzione in home video di questo inedito e prezioso?). Ma anche la working class è cambiata negli anni del Reaganismo. Se gli operai di Blue Collar avevano a che fare col sindacato, la corruzione e comunque col conflitto dentro la fabbrica, ora - sul finire degli anni 80 - i conflitti si svolgono tutti al di fuori dei luoghi di produzione e di lavoro. Il ventenne Joe (un Michael J. Fox alle prese con uno dei suoi ruoli più anomali e spigliati, meno accomodanti) in fabbrica ci va - a fare il metalmeccanico - quando non ha di meglio per procurarsi da vivere. Ma la sua vita è, appunto, tutta fuori: nel gruppo rock dei Bar-busters, con cui si esibisce assieme alla sorella Patty; nel rapporto problematico con la madre; nell'aspra durezza dei conflitti generazionali che lo contrappongono alla famiglia, ai genitori, all'ambiente che lo circonda. Cleveland è una città grigia e nevosa. Basta aprire la finestra la mattina per cadere in crisi di cronica depressione. Se poi ci si mette anche la fabbrica è davvero una catastrofe. Meglio scaldarsi il cuore con il rock. E sognare Frank Zappa o - perché no - gli heavy metal, che almeno ti danno la grinta per non lasciarti sprofondare nello sconforto.

Ma se il film fosse tutto qui, non sarebbe meglio da uno dei tanti prodotti medi del cinema americano sulla cultura rockstar della giovani generazioni. Schrader, ovviamente, non si ferma qui. E piega la struttura del rock movie verso altre direzioni. La luce del giorno diventa così un film teso e pensoso, a tratti angosciante, sulla famiglia, sulla solitudine, sulla difficoltà di comunicare. Senza curarsi troppo delle aspettative del suo pubblico giovanile, Schrader fa un film «etico» per un pubblico disubbidito ad occuparsi di simili questioni. E mette a fuoco, nella fotografia slavata di John Bailey, quel «cinema trascendentale» (alla Ozu o alla Bresson, per intenderci) che lo ha attratto fin dai tempi della sua tesi di laurea. Fedele come sempre alla sua America minore ed amara, fatta



Gene Rowlands

di discariche industriali e di grandi autostrade, di torte di mela e di interni domestici di indicibile tristezza. Schrader anatomizza la famiglia americana alla luce della sua rigorosa moralità calvinista. Ne deriva come già in Hardcore (1979) - una cruda radiografia dell'America di oggi. E un aspro affresco di una società in cui solo al capezzale di una madre che muore i personaggi si rendono conto di aver passato la vita a graffiarsi il cuore.

NOVITA

DRAMMATICO

«Un accordo a parte»
Regia: Chris Menges
Interpreti: Barbara Hershey, Jeroan Krabbe, Jodhi May
GB 1988, Domovideo

DRAMMATICO

«I misfatti d'ottobre»
Regia: Anthony Page
Interpreti: William Devane, Ralph Bellamy, Martin Sheen
USA 1974, Le Laurentis Ricordi Video

DRAMMATICO

«Un dramma borghese»
Regia: Florestano Vancini
Interpreti: Dalia Di Lazzaro, Franco Nero, Lara Wendel
Italia 1979, Domovideo

WESTERN

«La carovana del mercante»
Regia: John Ford
Interpreti: Dalia Di Lazzaro, Joan Dru, Hay Carey Jr.
USA 1950, De Laurentis Ricordi Video

DRAMMATICO

«Cactus»
Regia: Paul Cox
Interpreti: Isabelle Huppert, Robert Menzies, Norman Robert
Australia 1986, Domovideo

AVVENTURA

«Il seme dell'odio»
Regia: Ralf Nelson
Interpreti: Sidney Poitier, Michael Caine, Nicol Williamson
USA 1975, Warner Home Video

COMEDIA

«Blue Iguana»
Regia: John Lafia
Interpreti: Dylan McDermott, Jessica Harper, James Russo
USA 1988, Panarecord CBS Fox

DRAMMATICO

«Il malinconico»
Regia: Alberto Lattuada
Interpreti: Carla Del Poggio, Jacques Sernas, Giacomo Giardiel
Italia 194, De Laurentis Ricordi Video

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

JAZZ

Esplosivo Caribe a New York

Michel Camilo
«Michel Camilo»
Portrail / CBS 463330

La crescita ispano-portoricana negli Stati Uniti, dopo i vistosi risultati nel campo della musica pop, filone tecnico incluso, sta comportando una maggiore presenza anche nel jazz di musicisti originari del Centro America. Come il pianista dominicano Michel Camilo, approdato a New York all'inizio di questo decennio e non a caso adocchiato, per cominciare, dal saxofonista Pacquito d'Rivera (cubano). Di Camilo è fra l'altro «Why Not» una «hit» dei Manhattan Transfer. Tutto questo fa parte della sua biografia essenziale. Va però precisato che il suo non è esattamente il jazz caribico. Non lo è nemmeno, in modo esplicito. Lo è nel feeling ritmico, anche se non sempre nella forma, salvo il conclusivo ed esplosivo Caribe, un exploit che uno comincia ad attendersi ed a pregustare fin dai primi solchi dell'album. È, finta velle e fantasia a salvare Camilo dai rischi, sia della ripetitività hard pop, sia del virtuosismo alla Peterson.

DANIELE IONIO

ideologizzabile) fra autenticità e compromissione con la sfera dominante bianca. Adesso quest'ultima demarcazione è spesso dubbia e poco decifrabile, certamente assai meno soggetta a ideologizzazioni. Ed è forse una delle varie ragioni che concorrono a rendere tutto sommato un po' monocromo, nell'essenza, l'apparente ventaglio stilistico. Si provi, ad esempio, a rispondere alla domanda: fino a quale punto, oggi, Africa Bambaataa o i Public Enemy rappresentano autenticamente la musica della strada? Jackie Jackson, forse, con siffatta problematica non ha nulla a che vedere: ma il suo disco funk a inserisce con naturalezza in un filone che dalla vecchia e snobbata disco music su su fino ad oggi ha fatto storia.

DANIELE IONIO

ROCK

Post punk ancora più vivo

«A Way of Life»
Chapter 22 LP / 36
Ricordi

Già il nome non concede equivoci: i Suicide si muovono nell'area del punk. Un punk più dolente che irritante e per questo tipo d'atteggiamento, dunque, più prossimi alla cultura cosiddetta, per mancanza di migliori definizioni, post punk.

Ascoltati in quest'album di fresca realizzazione i Suicide potrebbero sembrare anche in ritardo: eppure non c'è nulla di falso, di simulato in questa musica. La verità è che i Suicide, più che in ritardo, sono fra quelli che appaiono forse un po' in anticipo. Com'era successo, prima, agli Stooges. Suicide è stato il titolo del primo album, uscito nel 1978, di Alan Vega e Martin Rev. Più nota è la successiva attività di Vega in Francia.

Adesso il cantante si è riunito al tastierista, prima con il live Ghost Riders nell'86, poi con quest'album pieno di cupi e di ipnotici ostinati come quello di Dominic Christ che sembra alludere alle implacabili ondulazioni d'uno «scacciapensieri».

DANIELE IONIO

DANCE

Africa addio o quasi

Jackie Jackson
«Be the One»
Polydor 837 766
Polygram

Il panorama afro-americano appare attualmente assai più variegato rispetto a ieri, quando dominavano singoli capitoli come il rhythm and blues, la soul music, il funk e quando la discoteca risultava assai più ideologizzata (o

C'era una volta il Roy

DANIELE IONIO

Roy Orbison
«Rare Orbison»
«Our Love Song»
«Best-Loved Standards»
Monument MNT 464318 / 463417 / 463419 CBS

S embra che la voce di Roy Orbison stia avviandosi a entrare nella sfera delle «cult stars», più che il suo ritorno all'attività negli ultimi tempi, la spinta determinante, come non di rado avviene nella cultura di massa, l'ha provocata la scomparsa di questo cantante che per un periodo non molto lungo negli anni Sessanta aveva avuto una buona notorietà internazionale. Se è stato soltanto l'infausto destino a rendere postumo l'ultimo album di Orbison, è certo che la discografia ha rapidamente rifiutato il «caso» ed ecco infatti la CBS con mossa prodiga e assieme avveduta lanciare sul mercato tre separate raccolte assolutamente inattendibili soltanto pochi mesi fa. E che hanno pure il vantaggio di non apparire bicamere e semplicemente commemorative, rivestendo invece un indiscutibile interesse storico e anche collezionistico. Certo, il tempo correge le angolazioni e il pensiero, ma fa un certo effetto andare a scoprire che un dizionario storico di soli dieci anni o sono, i grandi della musica pop di Pier Tacchini, indipendentemente dal fatto che abbia all'epoca fatto o non fatto testo, se non ha mancato un paio di citazioni di Ce-

ne-Pitney, pur non dedicandogli uno spazio monografico, ignorava del tutto Orbison! Per i meno di stratti, al di là d'una conoscenza diretta delle sue vecchie incisioni, Roy rimaneva comunque quello che aveva sostituito Presley nel semilegendario Million Dollar Quartet.

La carriera discografica di Orbison aveva preso avvio nella seconda metà degli anni Cinquanta ma la più alta posizione in classifica fu un cinquantanovesimo posto nell'estate del 1956 con Ooby Dooby pubblicato dalla Sun. Le cose andarono meglio quando Orbison firmò nel 1959 con la Monument ed è appunto sotto questa etichetta d'epoca che vengono adesso riproposti i tre album: il più storico e collezionistico risulta Rare Orbison dove, salvo un paio di titoli, il materiale non è mai apparso, almeno negli Stati Uniti, su LP. Si tratta di facciate A e di facciate B di 45 giri a cominciare dall'abbinata di Paper Boy e With the Bug, primo singolo per la Monument passato alquanto inosservato, fino a Wings of Glory che è addirittura un inedito e appartiene a una ridotta serie di registrazioni che Orbison fece nel '76 per questa rinata etichetta, serie di cui vengono qui proposte Belinda, No Chain at All e Drifting Away, tutte praticamente sconosciute.

L'unico primo posto nella «hit parade» Orbison l'ottenne con Pier Woman (assente in queste raccolte) sulla cui scia vide la luce senza molta fortuna Only with You inserito, invece, in questo Rare



Roy Orbison

che, chissà perché, ha la scomodità di non rispettare la sequenza dei titoli sulla busta, come non la rispettano neanche le altre due raccolte, Our Love Song, con un Orbison più maturo nella canzone omonima e altre undici tra cui Mama, Evergreen e Born on the Wind, e Best-Loved Standards dove Orbison affronta canzoni altrui tra le quali I Can't Stop Loving You (Ray Charles) e The Great Pretender (Platters). Pare che all'epoca lo scambiassero per un rocker nero, ma oggi è difficile crederlo: Orbi-

son era sostanzialmente country e più distaccato dal materiale sonoro. Certo, specie nel primo album, è un Orbison da riscoprire attraverso la spazzatura d'epoca per taglio e orchestrazioni, sono incisioni inesorabilmente superate. Si possono gustare le segrete raffinatezze vocali: ma, ad essere onesti, come un artista onesto quale è stato Orbison merita, forse, ai di là della cronaca, del costume, il meglio di sé lo ha dato l'ultima volta, in quello che è il postumo Mystery Girl.

CONCERTI

Mozart per Ashkenazy

Mozart
Concerti 16, K 242, 482, 365
Direttore Ashkenazy
Decca 421577-2 e 421082

Il ciclo dei concerti pianistici di Mozart interpretati da Vladimir Ashkenazy nella duplice veste di direttore e pianista con la Philharmonia Orchestra è arricchito di alcune novità e di rinvii in compact. Le novità riguardano le prime esperienze di Mozart autore di concerti. Ashkenazy ha registrato i Concerti del K 373, 39, 40, 41, adattamenti da Schubert, Raupach, Honauer, Eckard, Segurion altri adattamenti più elaborati (K 107); ma Ashkenazy li trascrive e passa al primo concerto originale (K 107 del 1773, geniale sintesi dei caratteri che il genere aveva assunto tra il tardo barocco e il preludio di una nuova fase della sua storia); prosegue con il Concerto K 238 (1776), che si distacca chiaramente dal precedente perché possiede la piacevole scorrevolezza discorsiva del gusto «galante». Allo stesso gusto si può ricondurre l'ammabile Concerto per due pianoforti K 342 che completa il nuovo album di due

CD. È l'incisione del 1972 con la English Chamber Orchestra diretta da Barenboim e con Ashkenazy Barenboim e Fou Tsong in felice collaborazione Ashkenazy negli altri concerti rivela come sempre intelligente ed elegante, con essi assai piacevole, che prescinono però da problemi filologici (a cominciare dalla scelta degli strumenti), a lui estranei. L'altro suo disco mozartiano ripropone in compact un po' di musica, intensa interpretazione del sublime Concerto K 482 e un brillante, piacevolissimo Concerto per due pianoforti con Barenboim secondopianista e direttore.

PAOLO PETAZZI

OPERA

Werther senza confronti

Massenet
«Werther»
Alfredo Kraus
2 CD EMI CMS 7 69573 2

Da molti anni ormai Alfredo Kraus è l'interprete per eccellenza della parte del protagonista del «Werther» di Massenet: la presenza del grande tenore spagnolo basterebbe di per sé a qualificare questa registrazione del 1979, che l'Emi ripropone ora in compact. E qui Kraus non delude mai: tecnicamente impeccabile, rivela una nobiltà e una ricchezza di sfumature confrontabili solo con quelle di interpreti «storici» del livello di Sclippa. Nessuno è al suo livello in questa incisione; ma Tatiana Troyanos è una Carlotta di ammirevole intensità e il resto della compagnia di canto (Maniguerra, Barboux, Lafont, Langridge) si comporta in modo più che dignitoso. Dispiace soltanto che non sia stato possibile affiancare a Kraus un direttore più interessante di Michel Plaszon, che si accontenta di non creare problemi con onesto professionismo. La resa di alcune scene di contorno è mediocre (ad esempio all'inizio); ma la grandezza di Kraus sembrava quasi gettar luce sull'insieme.

PAOLO PETAZZI

PIANOFORTE

In viaggio per Chopin

Chopin
Opere per pianoforte
Claudio Arrau
6 CD Philips 422 038-2

In un cofanetto di sei CD sono state raccolte tutte le incisioni di musica per pianoforte solo di Chopin registrate da Claudio Arrau per la Philips tra il 1973 e il 1984: comprendono i Preludi, i Valzer, gli Impromptus, le Ballate, gli

Scherzi, i Notturmi, la Barcarola, la Fantasia e la Polacca-Fantasia op. 61. Siamo abbastanza lontani da una registrazione integrale, ma ce ne è più che abbastanza per comprendere la coerenza della prospettiva in cui Arrau interpreta aspetti diversi della musica di Chopin, una prospettiva sempre affascinante nella sua grandezza. Anche alle pagine in qualche modo «da salotto», come sono i valzer, Arrau si accosta con l'austerità intensità poetica, la severa concentrazione, l'acutissima penetrazione analitica che si ammira nello Chopin a lui più profondamente congeniale, quello ad esempio delle Ballate o degli Scherzi, quello comunque di più intenso impegno espressivo: la sua concezione riesce illuminante e coinvolgente in ogni caso.

PAOLO PETAZZI

SACRA

I colori delle messe

Josquin
«Le messe
"L'homme armé"»
The Tallis Scholars
GIMMELL CDGIM 019

Per la prima volta vengono riunite in disco le due messe che Josquin Desprez compose nello stesso periodo sopra la melodia dell'«Homme armé» (su cui si cimentarono molti altri compositori dei secoli XV-XVII fino a Ca-

Pubblico impiego
Oggi a Palazzo Chigi
vertice con Cgil Cisl Uil
per sbloccare i contratti

ROMA. Oggi finalmente si tiene a palazzo Chigi l'incontro tra i vertici confederali Cgil-Cisl-Uil e il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita...

parte il via alle trattative. Oltretutto i 15 mila dipendenti del ministero del Tesoro hanno deciso di scioperare l'8 maggio...

La Cgil con Del Turco propone per i trasporti tre mesi senza scioperi D'accordo anche Marini

«Tregua, per trattare subito» I sindacati sfidano il governo

I sindacati confederali: tregua nei trasporti per tre mesi, ma a patto che il governo avvii un negoziato per l'intero settore. Lo ha proposto Ottaviano Del Turco...



Una veduta dalla torre di controllo dell'aeroporto di Fiumicino

PAOLA SACCHI

ROMA. Lo avevano detto a gran voce sette mesi fa quando lanciarono la vertenza trasporti. Inascoltati a lungo dal governo...

cali venivano questi segnali di disponibilità, in varie regioni alcune scelte delle Fa, giudicate del tutto unilaterali dalle federazioni dei trasporti...

macchinisti. Risultato: dalle 14 del 12 maggio per 24 ore fermi i macchinisti ed il personale viaggiante nei compartimenti...

Battaglia sul vertice Acri Candidatura Mazzotta: scontro fra Dc e Psi Intesa lottizzatrice?

WALTER DONDI

ROMA. Fino a ieri sera i giochi non erano ancora fatti. In nottata, forse, i plenipotenziari della Dc e del Psi sono riusciti a trovare una intesa per il rinnovo del vertice dell'Acri...

Oggi il voto per le candidate all'esecutivo Cgil, 16 donne al vertice e nasce subito una polemica

Entrano 16 donne nel comitato esecutivo della Cgil, il massimo organismo dirigente della Cgil. È uno dei primi atti concreti, dopo la linea di rinnovamento decisa dalla conferenza programmatica di Chianciano...

mitato esecutivo potranno, infatti, non far parte (come vorrebbero appunto le norme statutarie), se non abbiamo capito male, anche del Comitato direttivo. Un salto improvviso, insomma, nello scacchiere delle gerarchie...

La nuova cassa integrazione Unica certezza: licenziamento

ROMA. La nuova normativa sulla cassa integrazione è tornata ieri all'esame della commissione lavoro della Camera dopo la discussione del 9 marzo dedicata alle linee generali, un dibattito che aveva fatto emergere momenti di incontro ma anche il profondo dissenso del gruppo comunista su alcune ipotesi approvate a suo tempo dalla commissione di Palazzo Madama...

gnolo di legge non ha il coraggio di chiamare con vero nome. Per definirlo ricorre ad una terminologia euforica, tipo "messa in mobilità". Dove però la nozione di "mobilità" in questo disegno di legge trova una sistemazione diversa da quella precedente...

Advertisement for 'L'UNITÀ' magazine. Features a cartoon of a man holding a lifebuoy. Text: 'PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI... IL SALVAGENTE... SABATO 6 MAGGIO 16° FASCICOLO'.

Parte domani l'Atlantis

La Nasa ha fissato per domani la partenza dello shuttle Atlantis, bloccato venerdì scorso a 31 secondi dal lancio per problemi tecnici. Lo ha detto un portavoce della Nasa, precisando che se tutto procederà regolarmente il lancio è ora previsto per le 13.48 ora locale, corrispondenti alle 19.48 italiane. I tecnici della Nasa hanno lavorato anche nelle giornate festive per porre riparo al principale inconveniente: il blocco di una pompa per il raffreddamento di uno dei motori - che ha bloccato il lancio della navetta destinata a tornare verso Venere la sonda Magellano. Un elemento che condiziona il lancio e obbliga i tecnici della Nasa a rispettare determinati tempi operativi e quello della "finestra spaziale". Il compito principale dell'Atlantis è proprio quello di immettere sulla strada giusta la sonda Magellano pronta a puntare su Venere per un viaggio di 15 mesi. La "finestra spaziale" è quella che offre l'allineamento migliore della Terra per intraprendere il viaggio.

Contraccettivo sottocutaneo che dura cinque anni

Un nuovo contraccettivo sottocutaneo che metterà la donna in condizione di non restare incinta per cinque anni - verrà probabilmente approvato fra breve dall'Ente americano per gli alimenti e i farmaci (Food and drug administration - Fda). Lo riferisce il "Washington Post" affermando che baseranno sui sottili capsule della grandezza di uno stecchino da denti da impiantare sotto la pelle per raggiungere l'obiettivo. Secondo il quotidiano, un comitato di esperti ha raccomandato alla Fda la commercializzazione del "Norplant", un preparato realizzato dal "Population Council" un organismo senza fini di lucro, che contiene sostanze simili al progesterone delle pillole anticoncezionali. Le capsule impiantate sotto la pelle sciolgono lentamente le sostanze di cui sono composte nel corpo impedendo la gravidanza. Il farmaco - secondo quanto scrive il quotidiano - è già in uso in una dozzina di altri paesi e l'unico effetto collaterale finora conosciuto è solo quello di causare in alcune donne irregolarità nel ciclo mestruale.

A Roma il congresso dei biochimici

Si svolgerà a Roma, dal 2 al 7 luglio, la 19ª edizione del congresso della Federazione delle società europee di biochimica - "Ebs" - 89ª. Al congresso - hanno aderito già 372 relatori tra cui sette premi Nobel. Numerosi gli argomenti in discussione, dall'inquinamento all'alimentazione, all'energia, dalle neuroscienze all'agricoltura, fino alla cosmesi, lo sport, l'invecchiamento cerebrale. Si parlerà - e lo farà il prof. Luc Montagnier - di Aids. Al meeting prenderanno parte anche numerosi biochimici provenienti dai 28 e da paesi in via di sviluppo, un fatto importante - ai fini di lavoro - contatti scientifici e scambi di esperienze che altrimenti sarebbero impossibili - ha detto il prof. Dorian Cavallini, presidente del comitato organizzatore e scientifico.

L'ansia, il sangue ed il cervello

Quando diventiamo ansiosi il flusso sanguigno ai lobi temporali del cervello aumenta. I ricercatori della scuola di medicina della Washington university hanno messo a punto un analizzatore in grado di rilevare i mutamenti del flusso sanguigno in relazione a stati di ansia ed hanno scoperto che l'aumento del flusso in presenza di una "semplice" ansia è paragonabile a quello che si accompagna ad un attacco di panico di natura patologica. L'analisi è costituita da un "Pet", gli esperimenti sono stati effettuati su 12 soggetti volontari e della misurazione attraverso il tracciato di acqua "marcata" iniettata prima, durante e dopo l'emissione delle scarchie.

La tartaruga che si surgela per sopravvivere

Dopo averla osservata per numerosi inverni, i naturalisti hanno passato l'informazione ai biologi ed ai chirurghi. I suoi sistemi di congelamento, infatti, potrebbero tornare utili per i trapianti di organi. Le tartarughe che vivono in climi molto rigidi, infatti, si ibernano totalmente, per poi recuperare piano piano battito cardiaco, circolazione, dei sangue e pieni movimenti quando la temperatura ritorna accettabile. I biologi hanno analizzato i loro tessuti ed hanno trovato un'altissima concentrazione di glicogeno, glicerina ed un aminoacido che si decompone a trecento gradi centigradi, presente anche nella bile umana.

NANNI RICCOBONO

Il rapporto tra salute psichica ed ambiente di lavoro: uno studio del centro «Wilhelm Reich» di Napoli torna a parlare della vecchia, dimenticata alienazione

Lo stress cristallizzato

Sarà proprio, tutto vero? L'evoluzione del lavoro si traduce in accresciuto benessere mentale del lavoratore? La parola a Luciano Rispoli, psicologo, segretario in Campania della Società italiana di psicologia e impegnato, presso il Centro studi «Wilhelm Reich», di Napoli, a studiare il rapporto tra salute psichica e ambiente di lavoro.

Finora gran parte dei ricercatori si è dedicata allo studio delle motivazioni, dell'achievement, del bisogno di affermarsi: temi che attingono tutti all'organizzazione del lavoro. Solo di recente si è tentato di comprendere l'influenza del modo di lavorare e dell'ambiente di lavoro sul benessere psichico di una persona. Come lo stress si collega alle alterazioni percettive. Come da acuto possa degenerare in cronico. Ma partiamo dall'inizio. Il lavoro, lo sanno tutti, è una componente primaria della vita di una persona. Ciò che accade nelle ore lavorative ha dunque un grande rilievo sulla sua psicologia. Già, cosa accade? Accade che durante il lavoro è costretto a rispondere ad una serie di stimoli, anche molto forti. Così viene a trovarsi in uno stato di vigilanza, di autocontrollo spinto, di sforzo concentrato. Quello che noi chiamiamo stress acuto. Che, beninteso, è uno stato positivo: tutta la persona, il sé totale nel nostro gergo di psicologi, si attrezza per affrontare e risolvere la situazione nuova che ha dinanzi. Attraverso una serie di alterazioni psichiche, come eccitazione e tensione, e di alterazioni somatiche, come aumento della frequenza cardiaca e sudorazione.

Talvolta, senza che la persona se ne renda conto - spiega Rispoli - questo stato di massima allerta si cristallizza. Lo stress da acuto degenera in cronico: il sé risponde ad ogni diverso stimolo come se fosse sempre in emergenza. Come si verifica questa transizione è al centro dei nostri studi attuali. Secondo i quali la vecchia divisione dell'individuo in soma e psiche è inadeguata. Ecco il nuovo modello: il sé come combinazione di quattro grandi aree, a loro volta scomponibili: quella delle emozioni, quella cognitiva, la fisiologica (atteggiamenti e muscoli, per intenderci). La vita di un uomo è la dinamica storica dell'interazione tra queste grandi aree. Le interazioni possono essere talvolta scissioni: tra aree diverse (per esempio tra cognitivo e razionale), o all'interno di una stessa area. In questi cunei già aperti si insinuano le vicende sul lavoro,

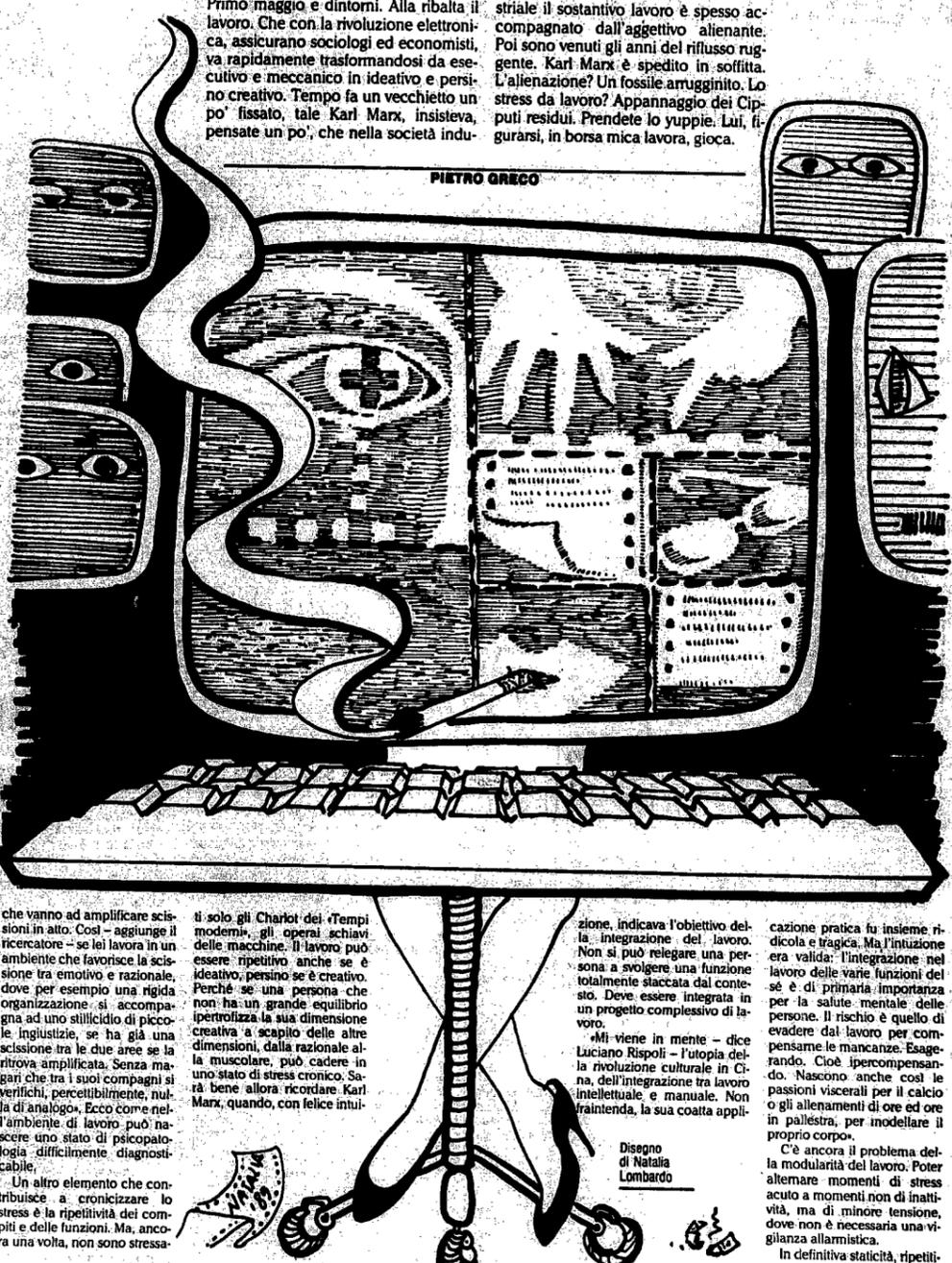
che vanno ad amplificare scissioni in atto. Così - aggiunge il ricercatore - se lei lavora in un ambiente che favorisce la scissione tra emotivo e razionale, dove per esempio una rigida organizzazione si accompagna ad uno stitico di piccole ingiustizie, se ha una scissione tra le due aree se la ritrova amplificata. Senza magari che tra i suoi compagni si verifichi, percettibilmente, nulla di analogo. Ecco come nell'ambiente di lavoro può nascere uno stato di psicopatologia difficilmente diagnosticabile. Un altro elemento che contribuisce a cronizzare lo stress è la ripetitività dei compiti e delle funzioni. Ma, ancora una volta, non sono stressa-

Primo maggio e dintorni. Alla ribalta il lavoro. Che con la rivoluzione elettronica, assicurano sociologi ed economisti, va rapidamente trasformandosi da esecutivo e meccanico in ideativo e persino creativo. Tempo fa un vecchietto un po' fissato, tale Karl Marx, insisteva, pensate un po', che nella società indu-

striale il sostantivo lavoro è spesso accompagnato dall'aggettivo alienante. Poi sono venuti gli anni del riflusso rugente. Karl Marx è spedito in soffitta. L'alienazione? Un fossile arrugginito. Lo stress da lavoro? Appannaggio dei Cipputi residui. Prendete lo yuppie. Lui, figurarsi, in borsa mica lavora, gioca.

vità, scarsa modularità e mancata integrazione sono tutti fattori inquinanti in grado di attaccare l'equilibrio psicologico sia del lavoratore esecutivo che del lavoratore ideativo. A questi fattori inquinanti, che si manifestano, o, o, o, in modo diverso nelle varie situazioni di lavoro, occorre aggiungere l'inquinamento percettivo. Cioè il rapporto con l'ambiente in cui si lavora. Non mi riferisco all'inquinamento chimico o fisico. Ma sentire sempre lo stesso odore anche se né tossico né nocivo; convivere con quel fastidioso brusio anche se in decibel non supera la soglia del pericolo; lavorare immersi nel bianco asettico e sterile dei reparti o con gli occhi rivolti sempre a quella brutta e statica immagine toccare in continuazione i medesimi oggetti: tutto questo è in grado di alterare la soglia della percezione e di degenerare in forme patologiche. In un esecutivo come in un ideativo.

C'è infine, ed è scoperta recente, la diminuzione della capacità respiratoria. Una difesa inconscia che, abbassando il livello percettivo, scatta per tentare di attenuare le sensazioni sgradevoli. Ma, naturalmente, con la soglia percettiva si abbassa anche la vitalità di una persona. Insomma, il lavoro ideale è un lavoro variato nei tempi, capace di attivare tutte le funzioni del sé, svolto in un ambiente a sua volta mutevole e gradevole. Restituendo la parola a Rispoli: «Talvolta un surrogato dell'ideale è il doppio lavoro. Una autentica manna per la salute mentale di molte persone, che nella doppia attività trovano l'affermazione e il riconoscimento della propria utilità sociale. In questo senso è sicuramente avvantaggiata la donna se vede riconosciuto il valore del lavoro che svolge a casa accanto a quello che svolge fuori. Viceversa se quel valore le è misconosciuto anche il lavoro esterno diventa un inferno. Non è tuttavia il doppio lavoro, con i suoi limiti che possono a loro volta favorire lo stress, che riuscirà a quadrare il cerchio. Il problema è un altro. Vede oggi si va facendo strada la consapevolezza di avere diritto alla salute, ad una migliore qualità della vita. Non a caso l'ecologia sta assumendo una posizione centrale nei bisogni collettivi. Ecco, se me lo consente, vorrei dire che quell'utopia del lavoro ideale può diventare meno irraggiungibile e una nuova forma di solidarietà, capace di coinvolgere tanto i lavoratori esecutivi che ideativi, potrebbe saldarsi se al centro delle lotte organizzate dalle grandi associazioni dei lavoratori emerge un nuovo bisogno: l'ecologia del lavoro.



Progetti del Centro nazionale per l'edilizia ospedaliera
Il volto dell'ospedale del 2000
Degenze brevi e più comode

Degenze rapide ed in strutture accoglienti. L'ospedale del 2000, quando in Italia saremo 50 milioni con un'alta percentuale di anziani, si presenterà con queste caratteristiche. Ne sono convinti gli esperti del Centro nazionale per l'edilizia e la tecnica ospedaliera. Spariranno i mega-nosocomi per far posto a Day-hospital, home care e centri multifunzionali.

FABIO LUPPINO

L'ospedale del 2000 cambierà volto. Trionferà la tecnologia, spariranno i mega-nosocomi per far posto ai Day-hospital e alle Home care, si moltiplicheranno le strutture multifunzionali. Architetti europei del settore e tecnici ospedalieri ne sono convinti, ed in questa direzione si muove il Centro nazionale per l'edilizia e la tecnica ospedaliera.

Il pianeta sanitario italiano, che ogni viaggio nel ciclone scatenato dall'introduzione del ticket, quindi, non farà ec-

atterizzato da tre livelli funzionali: ospedale per acuti di 1º livello (da 200 a 250 posti letto, con annesso strutture per anziani), con degenze per cure minime e delegato a svolgere funzioni di primo impatto tra cittadino e sistema sanitario nazionale, ospedale per acuti di 2º livello (da 250 a 800 posti letto), capace di erogare un notevole numero di prestazioni e in grado di curare un'ampia gamma di patologie, ed infine, ospedale per acuti di 3º livello (da 800 a 1500 posti letto) o meglio, nosocomio ad alta tecnologia, che in presenza di una sede universitaria di Medicina può coincidere con l'insegnamento e la ricerca. Le strutture ospedaliere dovranno, inoltre, liberarsi di tutte quelle attività che non sono, strettamente connesse alle prestazioni dell'atto sanitario, che saranno affidate in service, gestite con metodi aziendali e in condizioni di concorrenza. Si tratta

Si è aperta ieri ad Helsinki la prima conferenza ufficiale dei paesi che firmarono l'accordo di Montreal, giudicato ormai da tutti arretrato

Ozono, un patto tutto da rifare

Non ha nemmeno due anni, eppure il primo accordo mondiale per la protezione dell'ambiente, quello firmato a Montreal nel settembre del 1987, è già vecchio e verrà buttato via. Ieri, a Helsinki, la prima conferenza ufficiale dei firmatari di quell'intesa ha già mostrato chiaramente la volontà di sostituire l'accordo faticosamente raggiunto due anni fa, e siglarne uno più avanzato.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

HELSINKY. «È un piccolo, piccolo mondo» canta il coro di bambine finlandesi davanti ai delegati. Un mondo troppo piccolo per sopportare il piccolo accordo che due anni fa a Montreal mise per la prima volta d'accordo i governi dei più grandi paesi del mondo (Cina esclusa) su un problema di protezione ambientale. Nella capitale canadese nel settembre del 1987 si strappò un faticoso compromesso e si decise un taglio limitato alla produzione e all'uso dei clorofluorocarburi, i cfc, gas responsabili della distruzione della fascia di ozono che pro-

malizzazione avverrà nell'aprile del 1990 a Londra perché così prevede l'intesa, ma le decisioni verranno prese qui e si prevedono chiarissime.

Si andrà quasi certamente ad una messa al bando totale dei cfc entro i prossimi quattro-cinque anni, si aiuteranno le aziende chimiche a sviluppare la ricerca dei sostituti e le aziende utilizzatrici a riconvertire i loro impianti e i loro prodotti. Ma il vero nodo politico, quello esploso alla conferenza di Londra, era la determinazione dei paesi in via di industrializzazione di non rinunciare alla possibilità di costruire i loro frigoriferi e i loro impianti di condizionamento dell'aria, prodotti che attualmente funzionano consumando cfc. Cina e India, socialmente e economicamente in via di sviluppo, non hanno nessuna intenzione di limitare il loro sviluppo per limitare un inquinamento provocato, negli ultimi venti anni, dai paesi industrializzati.

prevede aiuti finanziari ai paesi in via di sviluppo perché sviluppino le tecnologie necessarie a produrre frigo e condizionatori e quanto ancora serva loro usando i nuovi sostituti dei cfc. Che si voglia marciare spediti in questa direzione non ci sono dubbi. Ieri, aprendo i lavori della conferenza, Mostafa Tolba, direttore dell'Unep, il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente ha detto chiaro e tondo che «alla luce di tutto ciò che è accaduto» dopo il trattato di Montreal, le decisioni prese allora «appaiono ora inaccettabili».

Per la verità, già due anni fa molti dissero che non poteva bastare quell'accordo, ma le forze che premevano in senso contrario ad una regolamentazione più rigida erano potenti. C'erano, soprattutto, le grandi compagnie chimiche produttrici di cfc e alcuni goduti di privilegi in Europa, come quello inglese. Ma a dare loro manforte c'era anche l'Unione Sovietica e alcuni paesi in via di sviluppo. In

questi due anni però l'industria chimica ha cambiato parere. Ha scoperto che poteva utilizzare la ricerca dei sostituti dei cfc come mezzo per ottenere contributi statali (almeno in alcuni paesi), ha intuito un potenziale mercato per prodotti «ambientali» e in nome amici dell'ambiente e in fondo marginali, poteva costruirsi una utilissima rispettabilità ambientalista. E di questi tempi, per la chimica, non è poco... Ma a cambiare le carte in tavola sono arrivati anche i dati di questi mesi, con la riduzione dell'ozono anche sopra le zone popolate del pianeta: il 3% in meno sulle aree abitate di Europa, Nord Africa e Nord America, ha detto Tolba. E infine la scoperta anche sopra il Polo Nord di una situazione di inquinamento che potrebbe provocare un buco nella fascia d'ozono paragonabile a quello, notevolissimo, dell'Antartide (dove se ne andato il 40% dell'ozono).

Ieri ● minima 9°
● massima 19°
Oggi la sole sorge alle 6,03
e tramonta alle 20,10

ROMA

La redazione è in via dei Taunni, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Contro il supermetrò
oggi manifesta il quartiere
Proteste di Italia nostra
«Progetto inaccettabile»

Mori difende il suo piano:
«Non offende l'ambiente»
Il Pci: «Basta potenziare
la tranvia già esistente»

Flaminio, disco rosso «Fermate quel treno»

Anche «Italia nostra» scende in campo contro il collegamento veloce piazzale Flaminio-piazza Mancini. «Il Mondiale non vale un progetto che stravolgerebbe l'intero quartiere», sostiene l'associazione ambientalista. Analoga la posizione del Pci, dell'associazione per i diritti del pedone e dei gruppi sportivi di piazza Mancini. E stamattina alle 9,30 corteo degli abitanti del Flaminio.

FABIO LUZZINO

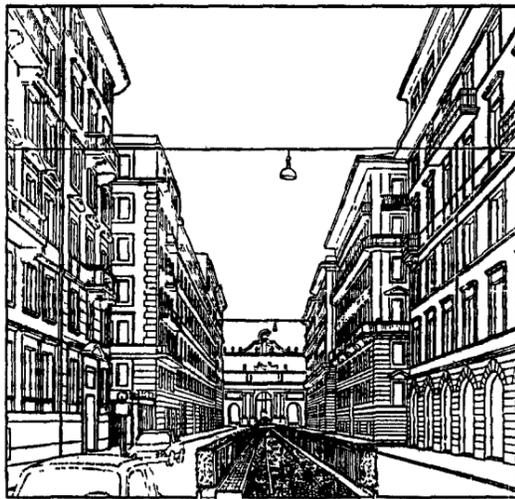
«Sul tram veloce tra via Flaminia e piazza Mancini siamo alla solita ipocrita mistificazione. Per cinque partite, di cinque giorni festivi durante i Mondiali del '90, si deve costruire qualcosa in tutta fretta. Dopo il Pci, l'associazione per i diritti del pedone, i gruppi sportivi di piazza Mancini, il comitato di quartiere della II circoscrizione e le associazioni dei commercianti, contro la linea tranviaria protetta piazzale Flaminio-piazza Mancini»

La linea 95 verrebbe limitata al percorso piazzale del Partigiani-piazza Flaminio (sopprimendo l'attuale tratto fino allo stadio Flaminio), le linee 201 e 301 sarebbero prolungate da piazzale Maresciallo Diaz a piazza Mancini, fornendo continuità al collegamento della direttrice Cassia tramite la nuova tranvia Costo 12 miliardi. Dai calcoli del Comune, l'opera, ai lavori in mano, do-

rebbe essere pronta entro il 15 maggio del prossimo anno, ma ancora non è stato dato il primo colpo di piccone, né fatta la gara d'appalto per la segnaletica dei lavori. Pur condividendo la filosofia dell'intervento che individua nella via Flaminia l'asse portante e più rapido per il trasporto pubblico verso il centro, nella linea della metropolitana - dice un comunicato di «Italia nostra» - non può essere questa la soluzione. Ci sarebbero trasformazioni inaccettabili, sia sotto il profilo della vivibilità che sotto quello dell'aspetto urbano che del rispetto del patrimonio storico-artistico del tratto finale di via Flaminia e di piazza Flaminio. Tram si treno ad alta velocità no-

La replica dell'assessore al traffico è sferzante: «Chi parla non conosce niente del progetto e copre interessi poco nobili - sostiene il democristiano Gabriele Mori - Con questa opera, al contrario riusciremo ad arrestare il flusso di traffico all'esterno della città. E non si dica che non abbiamo tenuto conto dell'impatto ambientale. Con la nuova linea abbasserebbe di molto l'inquinamento atmosferico e acustico, nel rispetto delle opere di indubbio valore artistico che si trovano in quella zona».

L'assessore assicura che entro venti giorni verrà effettuata la gara d'appalto per poi procedere alla posa della prima pietra. Lo stesso Mori, appena una settimana, fa avere detto che le imprese garantiranno l'utilizzazione dei lavori per il 15 maggio del '90 solo con l'apertura dei cantieri il 6 di questo mese. Per il Pci la «corsa» della giunta per realizzare il collegamento veloce piazzale Flaminio-piazza Mancini è del tutto ingiustificata. «Si tratta di una trincea che taglia in due il quartiere - dicono -



Il progetto del metrò sulla via Flaminia contestato dagli abitanti del quartiere

L'Appia Antica si rifa il manto

È una vecchia signora, ma ha deciso di rifarsi il trucco. Anche perché, a dispetto della sua età veneranda, l'Appia Antica (nella foto) deve sopportare quotidianamente un volume di traffico di tutto rispetto. Ecco perché per tutto il mese, da oggi fino al 31 maggio, un tratto della strada, da Porta San Sebastiano al ponte della ferrovia, resterà parzialmente chiuso al traffico per consentire i lavori di rifacimento del manto stradale.

Tregua di 20 giorni per Maria Grifone

Comune, dell'appartamentino, 30 metri quadri in tutto, di Maria Grifone, 74 anni. La donna abita da quarant'anni nel piccolo locale, dal 1958 al centro di una contesa tra l'Inps e il Campidoglio. Lo sgombero, però, è stato nuovamente rinviato, questa volta di venti giorni. Il medico legale ha infatti riconosciuto che, date le precarie condizioni di salute, Maria Grifone non può essere messa fuori di casa. Nei giorni scorsi, l'anziana donna aveva inviato un esposto a Cossiga e alla magistratura per contestare la legittimità del provvedimento.

«Unione militare» occupata dai dipendenti

di marzo era stato raggiunto un accordo che prevedeva la gestione provvisoria fino al 30 aprile. Dopo un incontro con i sindacati, il 26 aprile, i liquidatori hanno chiesto al ministero una proroga dell'esercizio provvisorio «vista la cospicua quantità di merce disponibile alla vendita - dicono i lavoratori dell'Unione - e la validità commerciale dell'operazione». Non essendo però arrivata alcuna risposta dal ministero del Lavoro, i liquidatori hanno sospeso l'attività e i lavoratori sono stati costretti a proclamare lo stato d'agitazione.

Referendum pesticidi Dove si firma oggi

Numerosi, anche oggi, i «banchetti» dove si può firmare la richiesta di referendum contro l'uso dei pesticidi in agricoltura. In mattinata, dalle 9 alle 13, la proposta può essere sottoscritta all'Università (ingresso di viale Regina Elena ed economato). Nel pomeriggio, dalle 16 alle 20, la raccolta di firme continua in piazzale Appio, piazza di Spagna, largo Giordani, via del Giubbonari, via Frattina, stazione metro Subaugusta, via Pretestina angolo via Serenissima, metrò Ottaviano e via della Maddalena, vicino al Pantheon. Per sottoscrivere la richiesta di referendum è necessario essere maggiorenni e presentare un documento di identità.

Trentasettesima vittima dell'eroina

L'altra notte si è iniettato la dose mortale mentre si trovava con tre amici, anch'essi tossicodipendenti a bordo di una «R5» parcheggiata in largo Preteste. Quando si è sentito male, i tre lo hanno scaricato dall'auto e hanno poi chiamato il 113. Ma ormai era troppo tardi. Vincenzo Rolaci ha cessato di vivere al pronto soccorso dove era stato trasportato.

In quattro rapinano una gioielleria a Torrenova

messi e due clienti e hanno svuotato la gioielleria, particolarmente fornita in vista del periodo delle prime comunioni.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Referendum Una frazione «passa» a Cerveteri

Roma ha perso cinquecento abitanti. Sono quelli della frazione di Borgo San Martino Quartaccio, che a grande maggioranza hanno approvato la proposta di passare al Comune di Cerveteri. Al referendum consultivo svolto domenica 30 aprile hanno partecipato 416 elettori su un totale di 491. 316 (il 75,96 per cento) hanno votato sì. I no sono stati 100, pari al 24,04 per cento. «Questo risultato - afferma il gruppo comunista alla Regione - testimonia la gravità del disagio cui erano sottoposti gli abitanti della frazione e la giustezza della battaglia intrapresa dal nostro gruppo e dalla federazione comunista di Civitavecchia per arrivare al referendum e alla manifestazione della volontà popolare». Anche altre località, intanto, si preparano ad analoghi referendum per ottenere il distacco dal Comune di Roma. A Ostia come noto, si voterà il 25 giugno. Ma a chiedere l'autonomia comunale sono da tempo anche gli abitanti di Fiumicino di San Cosimè e di Cesano. La possibilità di tenere i relativi referendum consultivi sarà discussa questa mattina dal Consiglio regionale.



Ostia vuole staccarsi ma non un po' per volta

ventare un Comune autonomo? I cittadini di Ostia (che con i suoi 125.000 abitanti è la seconda città del Lazio) diranno la loro il prossimo 25 giugno con il referendum consultivo promosso per ottenere il definitivo distacco da Roma.

Attenzione a non cadere in mare. Il pontile che va a pezzi sembra un po' il simbolo del degrado in cui è stata lasciata cadere Ostia per ora (ma forse ancora per poco) «quartiere di Roma» come si legge sui cartelli stradali. Riuscirà a diventare un Comune autonomo? I cittadini di Ostia (che con i suoi 125.000 abitanti è la seconda città del Lazio) diranno la loro il prossimo 25 giugno con il referendum consultivo promosso per ottenere il definitivo distacco da Roma.

Iniziati gli incontri sul Sistema direzionale Tange tratta con l'assessore Il Pci: «Attento, è un bluff»

I «tre saggi» sulle tracce dello Sdo. È iniziata ieri la serie di incontri sul Sistema direzionale orientale tra i tre super esperti, Tange, Scimeni e Casese, i tecnici e i rappresentanti del consorzio Sdo. In discussione gli studi e le bozze di progetti di convenzioni elaborate dai tecnici capitolini. Piero Salvagni, vicepresidente della commissione Roma Capitale, avverte, non potete decidere niente al di fuori del consiglio.

STEFANO POLACCHI

La «due giorni» per lo Sdo è iniziata ieri e proseguirà oggi, con la pubblicazione dei risultati fin qui ottenuti dai tecnici e dai pareri dei «tre saggi» la mattina e il pomeriggio di ieri sono stati intensi, per i tre super esperti in Sdo, Kenzo Tange, Gabriele Scimeni e Sabino Casese, che hanno incontrato i direttori delle ripartizioni comunali interessate ai progetti, gli esponenti del consorzio Sdo e l'assessore Antonio Pala, titolare del piano regolatore. Sui incontri di ieri e su quelli precedenti ha lanciato i feroci polemici l'architetto Piero Salvagni vicepresidente della commissione Roma Capitale e consigliere comunale comunista. Ha scritto una lettera aperta all'architetto Tange, in cui lo avverte che sarà impossibile approvare gli in cantiere stessi al di fuori del consiglio comunale. «La discussione di domani sera quando probabilmente si arriverà al voto. Poi si passerà a discutere delle dimissioni di Giubilo e dei suoi assessori. La discussione che hanno tentato di rinviare fino all'ultimo. «È l'ennesima riprova - ha commentato duro Salvagni - questa maggioranza è divisa su tutto e si trova unita solo sulle mense e sui Mondiali cioè sugli affari». Ma nella stessa votazione «unanime» della maggioranza c'erano molti dissensi, molte posizioni differenti e soprattutto nei due lunghissimi interventi del capogruppo del Psi Bruno Marino e di quello repubblicano Ludovico Gatto. Anche se contrari all'inversione dei punti all'ordine del giorno sui

consiglio comunale. «Positiva», è stata definita dai tecnici la giornata densa di incontri. «Saggi» si sono trovati sulla stessa lunghezza d'onda dei progetti e degli studi preparati per la convenzione Sdo finora redatti dai tecnici dell'amministrazione capitolina. Si tratta dei presupposti tecnici per avviare una discussione concreta sulla convenzione per la realizzazione e la progettazione del sistema direzionale orientale, in linea con i punti già fissati dal piano direttore approvato dal consiglio comunale. È previsto per oggi i incontri tra saggi e tecnici e i membri della commissione Roma Capitale per rendere pubblici i risultati finora conseguiti dall'amministrazione. Sempre oggi i saggi incontreranno anche la commissione ministeriale per la ricollocazione della pubblica amministrazione. E su questo insiste la polemica di Salvagni contro le manovre della giunta. «A 4 mesi e mezzo dall'approvazione della delibera - scrive il comunista - si trova a Tange - ed essendo già abbondantemente scaduto il termine per la stipula delle convenzioni la commissione non è stata messa in grado di valutare gli studi sulla ricollocazione predisposti dal ministero per le aree urbane. Il che è da considerarsi invece preliminare, perché in base ad essa sarà possibile stabilire il rapporto tra i diversi consulenti e il piano direttore».

A Salvagni risponde l'assessore Pala, che respinge i toni e i contenuti della lettera inviata a Tange, ricordando come i lavori in corso siano preparati e istruttori rispetto a qualsiasi decisione sulla convenzione, e che saranno certamente preliminari, perché in base ad essa sarà possibile stabilire il rapporto tra i diversi consulenti e il piano direttore. Concludendo la sua lettera a Tange con un tributo di stima nei confronti dell'architetto del Sol Levante Salvagni spiega il perché della sua critica nei confronti di una giunta che non può prendere impegni. «Provo profondo rammarico poiché sono consapevole che a causa dei ritardi e delle confusioni dell'amministrazione, lei potrà trovarsi in una situazione ambigua».

Psi Marianetti rieletto segretario

È stato rieletto per acclamazione Agostino Marianetti è stato confermato domenica sera al termine del congresso provinciale del Partito socialista segretario della federazione romana del Psi. A proporre la rielezione di Marianetti è stato il segretario regionale del Psi Giulio Santarelli. Subito dopo i delegati hanno votato sulle quattro mozioni. Sulla base della percentuale di voti andati a ciascuna mozione sono poi stati distribuiti i posti nel direttivo, che è stato portato a 88 membri. A «Unità socialista» di Marianetti e Santarelli, sono andati 37 posti a «Socialismo riformista», di Paris Dell'Unto, 26, a «Sinistra per il progetto» (Rotoli-Tortosa) 21 e a «Sinistra socialista» (Cocchitto-Villetti) 4.

L'ex maggioranza si ricompatta e rinvia la sua caduta Il consiglio discute dei conti consuntivi, la giunta con un occhio ai Mondiali Giubilo si dimette con il contagocce

Il pentapartito di Giubilo in un ultimo sussulto ha messo insieme, nel consiglio comunale di ieri, 43 voti per respingere la proposta delle opposizioni di un versione dei punti all'ordine del giorno. Così ancora non si può discutere delle dimissioni del sindaco. I consiglieri socialisti intanto si sono dimessi, ma solo nelle mani del partito. Il Pci chiede la convocazione del consiglio per il 10, 11, il 15 e il 16 maggio.

STEFANO DI MICHELE

Il pentapartito mentre giorno per giorno perde pezzi della sua maggioranza ha un ultimo sussulto e si ricompatta per respingere la proposta di investimento dell'ordine del giorno richiesta dalle opposizioni. Così ora il consiglio comunale, con un sindaco e una giunta dimissionari e una maggioranza a ramengo si trova a discutere del bilancio consuntivo

opere ma secondo me ormai non siamo più in tempo. Sono stati troppi mesi» faceva sapere ai cronisti. La maggioranza una volta tanto è riuscita a mettere in sintonia i suoi voti. «Non mi è mai successo di avere 43 voti per me» commentava lo stesso sindaco con un suo assessore. La proposta di un versione che era stata avanzata nella passata seduta dalla capogruppo comunista Franca Frisco e ribadita ieri sera da Piero Salvagni e dal demoproletario Giuliano Ventura ha invece raccolto 32 voti. Tutti quelli dell'opposizione. Poi è iniziato il dibattito sui conti consuntivi. Ma non sarà una questione di mezzi ora come tendevano a far credere i rappresentanti del pentapartito. Sul documento presentato dalla giunta sono subito

fioccate critiche e dettagliate analisi dal Pci. La discussione riprenderà nel consiglio comunale di domani sera quando probabilmente si arriverà al voto. Poi si passerà a discutere delle dimissioni di Giubilo e dei suoi assessori. La discussione che hanno tentato di rinviare fino all'ultimo. «È l'ennesima riprova - ha commentato duro Salvagni - questa maggioranza è divisa su tutto e si trova unita solo sulle mense e sui Mondiali cioè sugli affari». Ma nella stessa votazione «unanime» della maggioranza c'erano molti dissensi, molte posizioni differenti e soprattutto nei due lunghissimi interventi del capogruppo del Psi Bruno Marino e di quello repubblicano Ludovico Gatto. Anche se contrari all'inversione dei punti all'ordine del giorno sui

Mondiali hanno dovuto ammettere che i tempi necessari sono ormai passati da un pezzo. «Facciamo le cose possibili sulle quali siamo tutti d'accordo» hanno detto in pratica la pietra tombale sui progetti faraonici (qualcuno inutile qualche altro decisamente dannoso) dice il capogruppo accompagnato il sorgere della giunta Giubilo. Il Psi ha intanto fatto sapere che i suoi dieci consiglieri durante il congresso provinciale della settimana scorsa hanno rimesso al partito il loro mandato. «Verremo in consiglio solo fino alla discussione sulle dimissioni» dice il capogruppo del garofano Marino. E in giunta? «È vero che non volete più andarci? «Quello è un mortaretto» che ci teniamo per dopo ma possiamo spararli tutti insieme». «Quelle so-

cialiste sono proposte con tradizione - incalza Salvagni - Si dimettono nelle mani del partito ma non in quelle delle istituzioni. E gli assessori si guardano bene dal dare in consiglio le loro dimissioni. I socialisti hanno anche diffuso un lungo comunicato una specie di appello dove dopo aver ricordato che «amano Roma» (e vorrebbero essere amati) un po' più dagli elettori) chiedono «una spinta di rinnovamento» e «una nuova guida politica», cercando di mettere così già da adesso il cappello sulla poltrona di sindaco. Il Pci ha intanto chiesto per accelerare il dibattito la convocazione di quattro sedute del consiglio comunale il 10, 11, il 15 e il 16 maggio subito dopo il congresso regionale socialista che si aprirà all'Eu sabato prossimo e che proseguirà fino a martedì 9.

Somiglianza fatale Una «Madre coraggio» fa arrestare lo spacciatore grazie alla pubblicità

Il sosia dello spacciatore di eroina era attaccato il sul cartellone pubblicitario di una marca di jeans. Grazie all'insospetito identikit gli agenti del primo commissariato sono riusciti ad arrestarlo e ad ammanettare anche il suo complice. Si tratta di due tunisini Ben Khalifa Ben Jouis (il sosia del fotomodello), 22 anni e di Hedi Ben Tahar di 21. Sono state anche sequestrate circa 100 dosi di eroina tutte già confezionate. È cominciato tutto con una denuncia presentata da una «madre coraggio». Desperata per il comportamento del figlio tossicodipendente nei giorni scorsi si è presentata al commissariato e al dirigente Gianni Carnevale, ha dato gli elementi necessari per risalire agli spacciatori che rifornivano quotidianamente di eroina suo figlio. A parte la somiglianza di uno di loro con il fotomodello, l'altra indicazione era il luogo dove i tossicodipendenti ordinavano la dose: un bar di piazza del Popolo. Dopo una serie di pedinamenti, gli agenti hanno accertato che i due spacciatori dopo aver ricevuto gli ordinativi, andavano in motorino a prendere la droga. L'altra sera hanno seguito uno dei due fino alla pensione dove entrò in un'altra camera e dopo una breve perquisizione, lo hanno arrestato. Nascosto dietro due pannelli smontabili, gli agenti hanno trovato 4 grandi ovuli, contenenti ognuno più venti dosi di eroina. Poco dopo è arrivato anche l'altro spacciatore insospetito dal mancato ritorno del suo amico e anche per lui sono scattate le manette.



Depravazione nel campo Rom di Bocca devastato

Dopo i blitz dei giorni scorsi i rappresentanti dei nomadi hanno incontrato i comunisti per chiedere di essere difesi

Ormai sono più di tremila divisi in tre grandi gruppi Dal governo altri due miliardi per attrezzare i campi sosta

L'urlo dei Rom «Restituiteci le famiglie»

Famiglie spezzate, figli lontani dai genitori. Sono gli effetti dei blitz della polizia nei campi dei Rom. I nomadi ieri mattina si sono incontrati con i comunisti romani. «Non ci fanno lavorare, ci incendiano le baracche. Noi siamo costretti a mandare i nostri figli a "caritare". Come dobbiamo vivere?». «Non siete soli - ha detto Goffredo Bettini - i comunisti vi difenderanno contro l'indifferenza».

MAURIZIO FORTUNA

■ Sono più di tremila, divisi in tre grandi famiglie, i Rudari, provenienti dalla Romania, i Kanjarja e i Khorakhané, provenienti dalla Jugoslavia. Ieri, nella sede della federazione comunista romana, erano rappresentati da circa quaranta capifamiglia. L'occasione dell'incontro è stata la brutale retata di venerdì scorso, quando in due capi nomadi, in via Val Cannuta e a Dragona, la polizia ha distrutto gli accampamenti, separato le famiglie, intimato lo sgombero. «Ave-

ne si sono scaricate reciprocamente le responsabilità dell'accaduto. Vogliono dare una patina di rispettabilità alla città in vista dei mondiali, ma il degrado si supera solo con servizi sociali adeguati, non con la repressione». «Caritare». Vuol dire chiedere la carità. E quello che fanno centinaia di piccoli nomadi nel centro storico e nelle strade intorno alla stazione. «Siamo costretti a fare "caritare" - ha detto un rappresentante dei Kanjarja del campo di Dragona - non abbiamo altri modi per vivere. Sono iscritto all'ufficio di collocamento da tre anni, ma non riesco a trovare un lavoro perché sono zingaro. E allora come dobbiamo fare per mangiare? L'unico modo è "caritare" e anche i piccoli furti. Altrimenti moriamo di fame». Ma la prima richiesta è quella del ricongiungimento delle famiglie. Quattro nuclei familiari sono stati spezzati. Anziani

spesi separati, figli lontani dai genitori. Perché dicono che non eravamo in regola con il permesso di soggiorno, ma sono mesi che abbiamo fatto la domanda e sono anni che viviamo in Italia. I nostri figli hanno fatto anche il servizio militare, ma sembra che tutto questo non conta. Ogni nomade ha la sua storia da raccontare. Vengono da nove campi: via della Martora, via dei Gordiani, Villa Gordiani, Dragona, forte Antenne, Val Cannuta, Casilino, San Paolo e Cinecittà e ogni racconto parla di grandi e piccoli soprusi e di stenti.

«Il Pci ha un grande obiettivo - ha detto Goffredo Bettini - rendere Roma una grande e moderna città multirazziale, in cui possa vivere chiunque lo desideri. Per noi è un impegno e una sfida. Roma è governata da una "Giunta degli affari", dedita a favoreggiare le élites. Non si preoccupa

Processo ai killer libici Uccisero per Gheddafi Condannati gli assassini del dissidente Krebesh

ANTONIO CIPRIANI

■ Ventuno anni e otto mesi per i killer, ventisei per l'organizzatore dell'agguato terroristico. È finito con una condanna il processo ai «Giustizieri della Jamahiriya» che il 26 giugno 1987 uccisero in nome del popolo libico, un infiltrato che passava informazioni strategiche sulla Libia agli americani e che li ha guidati nell'ultimo raid omicida su Tripoli, hanno dichiarato in aula, rispondendo alle domande del presidente della Corte e ricostruendo il loro viaggio a Roma, il soggiorno nella capitale, i contatti con gli altri «giustizieri della Jamahiriya» che dopo l'agguato sono riusciti a scappare a bordo di una Audi verde metallizzata.

Il dissidente era un dirigente del Fronte nazionale per la salvezza della Libia. Aveva un passaporto tunisino e copriva la sua attività a Roma dietro un'agenzia di rappresentanza di tessuti che commerciava con i paesi arabi. Krebesh era il braccio destro di Mohamed El Magary, fondatore nell'80 del Fnsi e considerato il capo del governo libico in esilio. Gli emissari di Gheddafi lo individuavano lo attirarono in un agguato, alle 13 in punto del 26 giugno. Quando il dissidente scucò a piedi dall'angolo della piazza Sidi Ali Tahauni e Omar Ghamoudi scorse in fretta dall'Audi e scaricarono le pistole contro il commerciante libico. La loro fuga a piedi fu breve. Finirono tra le braccia di un agente Igborghese.

Uxoricidio a Monte Porzio Uccide a botte la moglie davanti al figlioletto Un dramma della gelosia?

Cosa ha scatenato il dramma della follia di Monte Porzio Calone? Cosa ha spinto Ermanno Medici, medico della Usl, a uccidere la moglie, Maria Grazia Cannizzaro, fracassandole la testa contro il muro, e a tentare poi il suicidio? L'uxoricidio è avvenuto al culmine di una furibonda lite, ma i motivi sono ancora oscuri. Forse potrà chiarirli l'interrogatorio dell'assassino, ricoverato al Policlinico.

■ Sarà l'interrogatorio dell'uxoricida, scampato al tentato suicidio, a dare una spiegazione alla terribile tragedia della follia che ha sconvolto l'altro giorno Monte Porzio Calone, il medico dei Castelli che ha ucciso la moglie davanti al figlioletto, tentando poi il suicidio, e ricoverato al Policlinico. Cosa ha scatenato il dramma? Un raptus di pazzia? Una folle gelosia? Per ora il fatto non ha trovato spiegazioni attendibili. Mercoledì scorso, però, Ermanno Medici avrebbe confessato a un infermiere delle Figlie di San Camillo, dove lavorava come iliastra, di avere grossi problemi familiari. Solo una fissazione maniacale o un reale contrasto con la moglie? Dopo una lite furibonda, l'altra mattina, la stanza da letto è diventata teatro del folle massacro. L'uomo, Ermanno Medici, 38 anni, dottore



M. Grazia Cannizzaro

Ermanno Medici

dei Castelli Romani, è avvenuto nella mattinata del primo maggio. I due medici erano nel loro appartamento, nel residence di via Gregorio XIII, insieme al figlioletto Guido, di nove anni. L'altra loro bimba, Giulia, di sei anni, era invece dai nonni. Improvvisamente urla, pianti, botte hanno richiamato l'attenzione degli altri inquilini della palazzina, che mal avevano assistito a liti o scenate da parte dei due dottori. Così i vicini si sono rivolti ai carabinieri. Nella stanza da letto lo spettacolo agghiacciante: la donna accasciata in terra, accanto al muro, in una pozza di sangue. In mezzo alla camera, gli occhi sbarrati e umidi di pianto, ammutolito dal terrore, Guido era ancora lì, in piedi, davanti alla mamma senza vita. In bagno, i militari hanno trovato l'uxoricida, il

La storia di violenze nella casa di Monteverde Maria Grazia e le altre Un traffico di prostitute baby?

Non è stata solamente violentata. Maria Grazia A., la bambina di 12 anni fuggita da casa e ritrovata dopo dieci giorni, potrebbe essere stata introdotta in un «baby-giro» di prostitute. È l'ipotesi, inquietante, su cui stanno lavorando gli investigatori. Con Maria Grazia c'era anche una ragazzina di 13 anni. Sicuramente alle violenze hanno partecipato molte più persone delle cinque finora arrestate.

GIANNI CIPRIANI

■ È stata una sua amica di 13 anni a presentargli Gianluca Monti e Salvatore Migliazza. Lei, Maria Grazia, era andata via di casa dopo una lite con il padre e non aveva un posto dove dormire. Così ha accettato di buon grado di andare nell'appartamento di Monteverde dove Migliazza abitava da solo. E in quell'appartamento Maria Grazia, oltre che a fumare spinelli, ad essere picchiata, a bere alcool, ad essere coinvolta in orgie, avrebbe avuto rapporti sessuali anche con altre persone andate in quell'appartamento proprio per questo motivo. «Devi essere carina con loro», avevano detto a Maria Grazia i suoi due amici. Ma dietro quella richiesta, questo è il punto su cui si sono concentrate le indagini, c'era la volontà di Salvatore Migliazza

e Gianluca Monti di far entrare la bambina, senza che lei ne sapesse nulla, in un giro di prostituzione. Chi la voleva, doveva pagare 100.000 lire per volta. Ipotesi, per ora, sulle quali gli investigatori hanno cominciato a raccogliere una serie di elementi. «La storia sicuramente è molto più brutta e più vasta di quanto abbiamo creduto in un primo momento - commentano - Una rete di baby-prostitute? Siamo approfondendo».

Per il momento ci sono le testimonianze dei vicini di casa di Salvatore Migliazza che ricordano, nell'appartamento di via di Monteverde, uno strano via-vai di ragazze, schiamazzi e musica fino a notte inoltrata. Un giro allegro di festini le cui file sarebbero state tirate proprio da Salvatore

Arrestato Con il bus contro il vigile

■ Ha ingrato la marcia e, folle di rabbia, ha tentato di travolgere un vigile urbano che gli impediva di passare. Per sua fortuna non gli è riuscito, ma ora, Wilhelm Friedrich Eren, autista tedesco di 49 anni, è rinchiuso in una cella del carcere di Rebibbia. L'accusa è quella di tentato omicidio e oltraggio a pubblico ufficiale. È successo il 1° maggio, festa dei lavoratori, ma giorno in cui centinaia di vigili urbani erano dislocati in punti strategici del centro storico, per permettere lo svolgimento della «romaraton». L'autobus condotto da Eren, carico di 51 turisti, era arrivato fino in piazzale Ugo La Malfa, proprio di fronte al Circo Massimo. Qui ha tentato di fare l'inversione per tornare verso il lungotevere, ma il vigile urbano Quattiero Bigotti glielo ha impedito. Di lì a pochi minuti sarebbero arrivati i primi maratoneti e l'autobus poteva essere di intralcio. Eren ha fatto finta di non capire ed ha cercato di passare, ma il vigile, deciso, lo ha di nuovo bloccato. A questo punto Eren ha perso la testa. Si è scagliato con l'autobus contro il vigile mandandolo di un pelo. Poco dopo, sotto gli sguardi stupiti dei 51 turisti, è stato arrestato.

FEDERAZIONE ROMANA PCI

GIOVEDÌ 4 MAGGIO ore 17

Teatro della Federazione - Via dei Frentani 4

Ad un mese dalla scomparsa di FRANCO FUNGHI l'impegno dei comunisti romani per i diritti degli immigrati.

relazione di CARLO LEONI della Segreteria della Federazione

conclude GOFFREDO BETTINI Segretario della Federazione

partecipano i rappresentanti delle comunità straniere di Roma.

Federazione romana del PCI

GIOVEDÌ 4 MAGGIO ore 17,30

Teatro della Federazione

Attivo delle lavoratrici e dei lavoratori "SVILUPPO DELL'INIZIATIVA POLITICA SUI TICKETS"

introduce: LIONELLO COSENTINO della Segreteria della Federazione romana

conclude: SERGIO GARAVINI deputato

La rivista *Democrazia e diritto* La Casa editrice il Mulino

invitano alla presentazione del volume

CATEGORIE DELL'IMPOLITICO

di Roberto Esposito

intervengono Biagio de Giovanni, Pietro Ingrao, Mario Tronti

presiede Pietro Barcellona

giovedì 4 maggio ore 20.30 Casa della Cultura, Largo Arenula 26, Roma

NEL DECIMO ANNIVERSARIO

NICARAGUA RICOSTRUIRE NELLA PACE

Incontro con **DANIEL ORTEGA** presidente del Nicaragua

VENERDÌ 5 MAGGIO ORE 18.30

Aula Magna Università «La Sapienza» Piazzale Aldo Moro - ROMA

per adesioni AIN tel. (06) 8471278

ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Associazione per la Pace - ACLI - ARCI

hanno finora aderito: Comitato per il decimo anniversario della rivoluzione popolare sandinista (diverse Ong e associazioni di solidarietà) - Fgci - Mgs - Coord. giovani Dp - Rete Radie Resh - Cgil - Cisl - Uil

Abbonatevi a

L'Unità

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Domani sera
a Roma inaugurazione del nuovo teatro Vascello
Si parte con «Qui non ci torno più»
di Tadeusz Kantor. Incontro con il grande artista

John Fante
torna di moda. Per lo scrittore italoamericano
scomparso sei anni fa è un momento
di riscoperta: sette film ispirati ai suoi lavori

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Mister Beaubourg



Su Jean Genet un convegno a Reggio Emilia

A Reggio Emilia un convegno sull'autore di «Querelle»

L'arcipelago Genet è ancora un mistero

MARIA GRAZIA ORGOGNI

REGGIO EMILIA. A tre anni dalla sua morte anche a uno scrittore maledetto come Jean Genet è toccato l'onore - e qui in vita si sarebbe sentito irrimediabilmente estraneo - di un convegno dedicato alle possibili chiavi di lettura della sua opera. Un omaggio che è avvenuto su di una ribalta internazionale e per molti versi prestigiosa come quella del Festival di Parma, ma che, malgrado l'interesse di alcuni interventi e la volontà a fare chiarezza espressa dal presidente del convegno Bernard Dort (responsabile del Settore teatro e spettacolo del ministero della Cultura francese), ha lasciato presoché intatto il «mistero» Genet, ben al di là dell'«ipotesi autobiografica» che qui è stato testimoniato dalla presenza di Java, amico di scorribande dal 1950, uscito direttamente dalle pagine del «Journal de Genet». Così anche se sono stati ribaditi i grandi temi chiave della sua opera - la ritualità, l'omosessualità, la morte, il tradimento, la morale (prettamente esclusiva di chi vive e vuole vivere esperienze al limite per trasgredirle poi in vertiginose rappresentazioni - l'«ipotesi» di Genet questo frastragiato arcipelago, resta ancora in parte oscurata. E resta ancora sconosciuto lui, Genet, viaggiatore solitario, osservatore scomodo come testimoniano tutte le sue battaglie politiche e i suoi scritti, a cominciare da quelli, condannati da taluni come estetizzanti, ma in realtà fortemente coraggiosi, sugli eccidi di Sabra e Chatila. Eppure agli sguardi più attenti qualche squarcio si è aperto nel corso di alcuni interventi a partire da quello emozionante di Thevenin che ha avuto il merito di partire dal di dentro da quel momento misterioso e sostanzialmente privato, in cui nasce un'opera d'arte, e proprio per questo capace di un'apertura impensabile sulla personalità di Genet, per esempio sul suo tetraplo amore per il mondo vegetale che risale a un'infanzia contadina e testimoniato dalla vera e propria mistica per i fiori (le rose soprattutto) glorificata nei romanzi. Ma si è parlato anche dell'iniziazione erotica nella colonia penale di Meltray (Edmund White) sottolineata dal curioso particolare delle sue degli scontri incisi come vero e proprio richiamo sessuale, della «Scoperta» di un piccolo vocabolario genetiano in cui le parole più usate accanto a tradimento e morte sono dolcezza, tenerezza, delicatezza, fragilità, grazia, carezza delle incarnazioni del suo io in personaggi chiave come quel mendicante nel «Balcon» di Albert Dichy, responsabile del Fondo Genet ci ha rivelato nella sua vera luce. E si è discusso del rapporto fra Genet

Renzo Piano oggi ha cinquantuno anni. Ma ha fatto presto a conquistarsi una notorietà popolare, da quando, assieme a Richard Rogers, ha realizzato il Centro Pompidou al Beaubourg che subito promosso al ruolo di edificio simbolo di Parigi promette di diventare quasi altrettanto celebre della torre Eiffel. Come quella vecchia «meraviglia» è meta di pellegrinaggi e la gente vi sale in cima per guardare il panorama, ma pure per visitare un museo o un'esposizione, o invece per frequentare una biblioteca o un centro di ricerca, mentre i bambini si divertono negli spazi appositamente creati per loro. Ai suoi piedi, nel vasto piazzale, da mattina a sera suonatori acrobati e saltimbanchi si esibiscono circondati dai passanti che si fermano a sentirli e guardarli. Con le sue scale mobili inerte in un lungo tubo trasparente che lascia vedere il flusso ininterrotto di persone scendere e salire, con le strutture metalliche, i condotti e gli apparecchi degli impianti francamente esposti, l'architettura di questa «macchina» polivalente riflette una felice mescolanza di ricreazione, svago e interesse culturale.

Mentre l'opinione pubblica ha sancito da subito un meritato successo per il Centro Pompidou, i giudizi degli addetti ai lavori si sono divisi, e anche in termini piuttosto netti. Ai progettisti si rimproverava di non essersi troppo preoccupati delle relazioni dell'edificio con quanto gli stava intorno. Eppure la costruzione innalzata in un ampio spazio vuoto da quasi mezzo secolo, appartiene a un genere di architettura non dissimile dai padiglioni delle Halles di Baltard sciaguratamente abbattuti nello stesso tempo in cui si edificava il Beaubourg a poca distanza, laddove adesso li sostituisce un Forum commerciale malriuscito. L'opera di Piano e Rogers viene criticata anche per il suo troppo caratterizzato aspetto da attrezzatura industriale, per l'enfasi con la quale gli impianti sono messi in mostra come elementi essenziali dell'architettura. Critica non si sfugge all'impressione che, come in questo caso, un edificio assume il valore di manifesto, di prima prova che ha inaugurato una serie di esperienze verso una direzione ancora poco esplorata. Importa allora verificare cosa sia avvenuto dopo e distinguere le linee che ne sono scaturite, a cominciare, per gli stessi Piano e Rogers, dai differenti percorsi che i due hanno poi seguito ciascuno per suo conto.

Per la sede dei Loyds, rinnovata da Rogers demolendo e ricostruendo su un'area nel cuore di Londra, a maggior ragione possono ripetersi osservazioni analoghe a quelle fatte per il Centro Pompidou. L'abilità, questa volta ancora più stupefacente, di manipolare la progettazione tecnologica, non sembra sufficiente a bilanciare i dati negativi dei costi di esecuzione e di gestione. La voglia di meravigliare con un edificio ancor più fuori dell'ordinario è pagata da disfunzioni nell'uso e da molti inconvenienti manifestatisi quando, come in questo caso, un edificio assume il valore di manifesto, di prima prova che ha inaugurato una serie di esperienze verso una direzione ancora poco esplorata. Importa allora verificare cosa sia avvenuto dopo e distinguere le linee che ne sono scaturite, a cominciare, per gli stessi Piano e Rogers, dai differenti percorsi che i due hanno poi seguito ciascuno per suo conto.

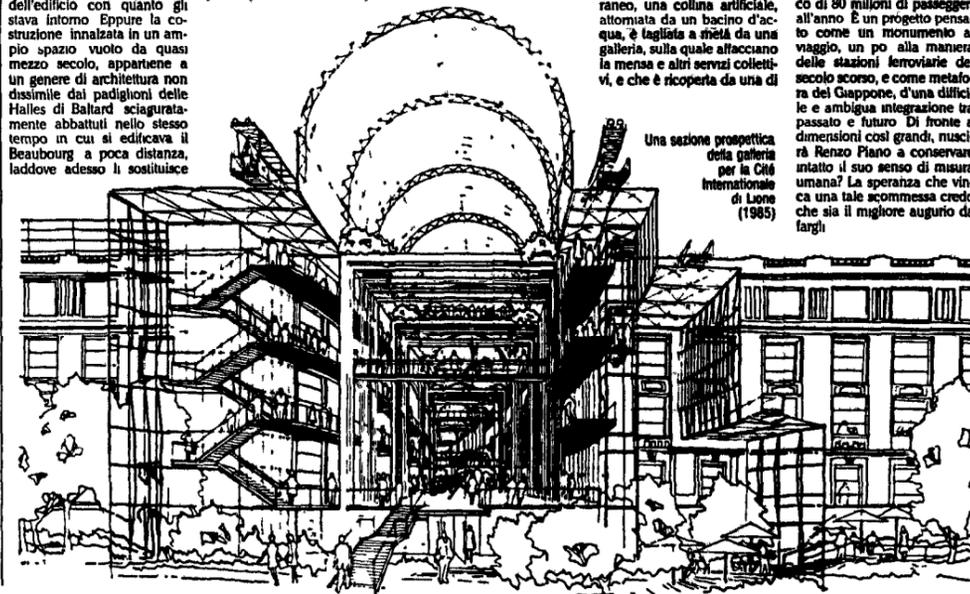
La medaglia d'oro del Riba, il Royal Institute of British Architects, per il 1989 è stata assegnata a Renzo Piano, l'architetto italiano noto per la costruzione del Beaubourg di Parigi. A lui ed alla sua opera, Londra ha dedicato una mostra, inaugurata nei giorni scorsi ed aperta fino al 23 maggio. La medaglia del Riba, riconoscimento d'importanza mondiale, va alternativamente ad un architetto britannico e a uno straniero. Piano è il terzo italiano a meritarsela. Il primo fu Luigi Canina, nato alla fine del Settecento, allievo di Valadier, archeologo e storico di fama. Il secondo, nel 1960, è stato Pierluigi Nervi.

CARLO MELOGRANI

Le costruzioni a più piani del vecchio complesso Schullumberg circondavano su tre lati i fabbricati basali dello stabilimento industriale, che Piano ha invece demolito, ottenendo un bellissimo grande spazio centrale aperto, un parco disegnato con la collaborazione di Alexandre Chemtoff, giovane specialista di architettura dei giardini. Al di sopra di un parcheggio sotterraneo, una collina artificiale, attornata da un bacino d'acqua, è tagliata a metà da una galleria, sulla quale affacciano la mensa e altri servizi collettivi, e che è ricoperta da una di

quella membrane tese che Piano usa spesso con estrema maestria. L'intervento di Montrouge si caratterizza, oltre che per il rispetto dei costi previsti (26 miliardi di lire, 13 milioni per ogni posto di lavoro), anche per il felice inserimento nell'ambiente circostante a cui, anzi, ha apportato non pochi miglioramenti. Quest'opera fa vedere lungo quale via Renzo Piano sia poi andato avanti, oltre il Beaubourg, sviluppando e affinando la sua capacità di controllare il disegno, dalla scala del particolare costruttivo a quella del progetto urbano, e il suo senso della misura, con il quale riesce letteralmente ad addomesticare le novità della tecnologia. Così è nel museo della collezione Menil a Houston e nel padiglione per la mostra itinerante che l'Ibm ha montato e smontato accanto a monumenti celebri di città europee. E così pensiamo sarà per lo stadio di Bari, il palazzo dello sport a Ravenna, gli impianti da riqualificare nel porto di Genova.

Renzo Piano è alle prese con operazioni anche quantitativamente molto impegnative, come quella della trasformazione dello stabilimento Fiat del Lingotto in una struttura per il lavoro ed il tempo libero, polo di ricerca tecnologica e centro di congressi e di esposizioni. La sua équipe, poi, ha vinto il concorso per l'aeroporto di Kansai, che servirà al Giappone con un traffico di 80 milioni di passeggeri all'anno. È un progetto pensato come un monumento al viaggio, un po' alla maniera delle stazioni ferroviarie del secolo scorso, e come metafora del Giappone, d'una difficile e ambigua integrazione tra passato e futuro. Di fronte a dimensioni così grandi, riuscirà Renzo Piano a conservare intatto il suo senso di misura umana? La speranza che vinca una tale scommessa credo che sia il migliore augurio da fargli.



Una sezione prospettica della galleria per la Cité Internationale di Lione (1985)

Racconto con il tempo di chi gira una vite



La debuttante Valeria Viganò

Arriva un altro esordiente. Ha trent'anni, è donna, si chiama Valeria Viganò e le sue non sono storie metropolitane, ma solo storie

NICOLA FANO

ROMA. Scrittori a trent'anni un caso comune di questi tempi. Meno comune tutto sommato è essere scrittori a trent'anni e cercare di identificare una specificità femminile nella scrittura. Il «gioco del parti» lo abbiamo fatto con Valeria Viganò esordiente del gruppo scelto dell'editore romano Theoria. La sua prima prova si chiama «Il tennis nel bosco» una raccolta di otto racconti al l'ingenuità di un genere che sta ritornando ad antichi fulgori (ma qualcuno dice che il racconto prospera quando mancano i veri romanzi) e sempre più spesso si offre come palestra d'allenamento per narratori di talento. Tant'è che Valeria Viganò sta completando un romanzo. «Ma non ne parliamo non so ancora che fine farà. So solo che è ambientato tutto in campagna lontano dalle città comunali» dice pudicamente l'autrice. E veniamo subito al tema centrale del «Tennis nel bosco» e forse di questa giovane scrittrice. Valeria Viganò è milanese. «Ma dalla mia città me

ne andai dieci anni fa. Sì, forse sull'onda di qualche avventura. Arrivai a Roma ci sono rimasta. Mi hanno convinta i colori e le sorprese di questo agglomerato di vita». Insomma come non ipotizzare per la Viganò, un futuro da narratrice della metropoli? Invece non leggete i suoi racconti e ve ne renderete conto. Sono storie di persone solitarie, ambientate ai margini della convulsione delle città. C'è una partita a tennis a ridosso del mare giocata senza rete né stinca sul campo. C'è una donna che si isola nell'assoluta piazzola di sosta di una strada di provincia. C'è un'altra donna che spia nella notte il proprio amore e finisce uccisa per sbaglio. C'è un uomo che sceglie la solitudine in un monastero d'Oriente. Insomma tutto tranne che viali affollati da cemento, casermoni, dormitori autobus affollati. «Lo ammetto, il mio mondo non è metropolitano. E le mie emozioni sono legate al tempo, non al luogo», spiega la Viganò. E si sofferma a illustrare la sua idea di tempo di nulla. «Mi è indispensabile. Non posso fare a meno di perdere tempo di concentrarmi sulle piccole cose, stringere una vite, agguistare una sedia. È quel tempo nel quale ci sembra di non pensare, di non riflettere su alcunché e che invece utilizziamo per lasciar sedimentare le nostre emozioni, i nostri pensieri. Sì, credo che il problema di uno scrittore non sia aver la possibilità di stare a lungo seduto davanti ai fogli bianchi o scarabocchiati quanto poter preparare con calma le storie nella testa».

A sentirlo parlare, ma anche leggendo i suoi racconti si crede il rischio di pensare a una donna che vive per storicizzare le proprie avventure e elaborarle sulla pagina. «Non è così. Cerco solo di vivere di arricchire la mia memoria e risolvere una volta secondo un co-

Sessantasei manifesti sui diritti dell'uomo

Si apre oggi a Roma una mostra di 66 manifesti sui diritti dell'uomo e del cittadino. Raccoglie i lavori di molti tra i più importanti grafici del mondo, tra cui diversi italiani. La mostra è pensata e prodotta dallo studio grafico francese Grapax. L'esposizione romana è promossa dall'Associazione per i diritti dei detenuti «Ora d'aria», dall'Associazione per la pace e patrocinata dall'Assessorato alla cultura della Provincia. Sarà ospitata fino al 10 maggio nel museo criminologico di via del Gonfalone 29, messo a disposizione dalla direzione degli istituti di prevenzione e pena. Gli stessi manifesti vengono presentati oggi per la prima volta anche a Parigi, nel convento dei Cordiglieri. La mostra, realizzata in più esemplari, sarà esposta in quasi 300 città di tutto il mondo. In Italia sarà esposta, oltre che a Roma, anche a Moncalieri, Forlì (da fine maggio), Moena (dal 7 luglio), Perugia, Napoli e Milano. Nella foto il manifesto firmato dal sovietico Juris Dimiter.

Oggi a Roma i funerali del regista Sergio Leone

per il regista scomparso, Clint Eastwood, l'attore americano che Leone scoprì e lanciò, ha saputo la notizia solo domenica mattina al mondo - ha detto Eastwood - sentirà la sua mancanza. Sergio è un regista con uno speciale senso dell'immagine. L'idea che sia morto mi pare inaccettabile.

È morto il violoncellista Antonio Janigro

Si svolgeranno questa mattina, alle 11.30, a Roma i funerali di Sergio Leone. Le esequie si terranno nella basilica di San Paolo. Continuo a giungere intanto testimonianze di affetto e di stima per il regista scomparso, Clint Eastwood, l'attore americano che Leone scoprì e lanciò, ha saputo la notizia solo domenica mattina al mondo - ha detto Eastwood - sentirà la sua mancanza. Sergio è un regista con uno speciale senso dell'immagine. L'idea che sia morto mi pare inaccettabile.

Il premio di teatro «Fondi La pastora»

che desiderano concorre al premio devono inviare 10 copie dattiloscritte di ogni singolo lavoro (ci può partecipare con uno o più testi) entro il 10 maggio 1989 alla segreteria del «Fondi - La Pastora», piazzale Sisto V, 2 - 00185 Roma (Telefono 492462 - 4455658). La proclamazione del vincitore, al quale andrà la somma di 12 milioni di lire, avrà luogo a Fondi il 22 luglio nell'ambito del IX Festival del Teatro italiano.

Per vedere Kandinskij lunghe file a Mosca

Una folla composta all'interno della quale si mescolano militari, copiette, famiglie si riversa ogni giorno nell'enorme atrio della «Nuova Tretyakovka», un gigantesco parallelepipedo bianco situato a Mosca tra il parco Gorki e la Moscova, dove viene presentata la prima mostra personale del pittore Vasilij Kandinskij mai tenuta in Urss. Si tratta di duecento tele provenienti dal museo Guggenheim di New York, dal centro Pompidou di Parigi, dalla galleria metropolitana di Monaco, ma anche dall'Ermitage e dal Museo Russo di Leningrado, dal museo Puskin e dalla stessa Tretyakovka di Mosca, oltre che da numerosi musei della provincia sovietica. Il successo dell'esposizione non ha colto impreparati né gli organizzatori né i critici, ma forse pochi erano disposti a credere che la pittura di Kandinskij fosse così popolare.

CARMEN ALESSI

Progetto Mozart si parte

RUDEBENS TEDESCHI

■ PADOVA. Il 1991 sarà l'anno di Mozart. Due secoli dopo la morte del sommo compositore, tutto il mondo musicale si impegnerà a studiare, eseguire, celebrare l'opera immortale. Si potrebbe osservare che questo sarà soltanto una doverosa continuazione di quel che si fa normalmente, perché Mozart non ha alcun bisogno di venir riscoperto: la sua fama è rimasta grandissima in tutte le epoche e persino l'Ottocento romantico, indaffarato a seppellire i resti del classicismo, si guardò bene dal riservargli la sorte infelice di tanta produzione del passato. Ora, comunque, si vuol fare di più e di meglio: il bicentenario dovrebbe essere un'occasione per riproporre, in una visione contemporanea, il padre della musica moderna, associando le forze di tutte le scintille mozartiane impegnate nel compito.

Questo è, in sostanza, il succo della Conferenza di lancio, organizzata a Padova dal Cidim (Comitato nazionale italiano musica) e da Italo Gomez che del Progetto Mozart è il direttore artistico. Le città mozartiane, s'intende, sono quelle che Mozart toccò nel corso della sua breve vita, da quando apparve in Italia come un bambino prodigo a quando cercò fortuna in Francia e in Germania per toccare i maggiori trionfi a Praga e le ultime delusioni a Vienna.

Nel quadro stanno un po' tutti, da Londra, dove Mozart fu invitato ma non riuscì a recarsi, ai centri della Lombardia, meta dei suoi primi viaggi. L'idea di Italo Gomez, forse un po' letteraria ma non priva di suggestione, è di seguire queste località in un percorso ideale, collegando le iniziative che ognuno avrebbe probabilmente realizzato per proprio conto. Tappeti floreali e musiche di festa a Bruxelles, concerti della scuola di Mannheim a Mannheim, opere di Hasse nei centri lombardi, concerti storici a Versailles e congressi sulla massoneria in Francia, *Clemenza di Tito* e *Don Giovanni* nel teatro ricostruito di Praga, dove apparve la prima volta, iniziative in collaborazione con i conservatori europei a Strasburgo, ricordi dell'Enfant Prodige a Zurigo e via via fino alla immancabile musica liturgica a Roma. Tra tante reminiscenze, costellate di convegni e mostre, il nostro tempo fa capolino in un omaggio alla creatività da tenersi a Salsoburgo, con opere di giovani contemporanei - commissionate ed eseguite dalle città partecipanti al viaggio.

Questo percorso europeo partirà, come s'è detto, nel 1991, ma in Italia ci metteremo in cammino già nell'autunno dell'anno in corso e si continuerà a viaggiare per un triennio lungo un circuito che per ora comprende 17 manifestazioni ma che è destinato ad allargarsi. Qui l'organizzazione. Cidim-Gomez è la più concreta: gruppi cameristici e complessi sinfonici e corali della penisola preparano ciascuno una manifestazione, offerta a tutte le città italiane, molte delle quali si sono già prenotate. Troviamo in questo panorama orchestre grandi e piccole come il Pomeriggi di Milano la Haydn di Bolzano, la Rai di Roma, la Ort della Toscana, la Sinfonica abruzzese, l'orchestra da Camera di Padova e di Mantova, solisti di grido come Longchich, Campanella, Accardo (col suo gruppo), Carrino e via via con programmi composti con musiche dell'ultimo triennio di vita di Mozart.

Nulla di inedito, ma non è comunque priva di significato la serie di manifestazioni che verrà a coprire tutta l'Italia, di cui si è avuto un bellissimo assaggio nel concerto dell'Orchestra di Padova e del Veneto con Bruno Giuranna e Isabella Faust nella sontuosa sede di Villa Contarini. La rete sarà poi integrata da opere liriche preparate a Messina, a Fiesole e in Lombardia, da Festival regionali, e convegni oltre all'immane concorso di canto e a un videodisco.

Tutto ciò, s'intende, sarà ben lontano dall'essere il mare di iniziative mozartiane che appariranno nel centenario, ma vuol essere un primo seme organizzativo che, per le adesioni raccolte in tutta Europa, si spera sia destinato a fruttificare.

Europa e Stati Uniti riscoprono John Fante, scrittore italoamericano della generazione di Steinbeck e Caldwell

Vivere e scrivere a Los Angeles

A sei anni dalla morte, il mondo riscopre John Fante, lo scrittore italoamericano di *Ask the Dust* (in italiano «Non si fruga nella polvere») e della «saga» dell'emigrante Arturo Bandini. L'America lo riscopre come romanziere, mettendolo al livello di Caldwell e Steinbeck. L'Europa come autore per il cinema: in Francia e in altri paesi sono in lavorazione ben sette film ispirati a suoi romanzi o sceneggiature.

VIRGINIA ANTON

■ LOS ANGELES. Il 1939 fu un anno importante nel mondo letterario americano: furono dati alle stampe *Furore* di John Steinbeck e *Il giorno della foca* di Nathanael West. Fu anche l'anno de *Il grande sonno* di Raymond Chandler e *Ask the dust* di John Fante. Non tutti questi romanzi ebbero le stesse accoglienze trionfali del capolavoro di Steinbeck, né l'opera di West e neppure quella di Fante. *Ask the dust* infatti, sebbene salutato con entusiasmo dalla critica del tempo, scomparve presto nelle nebbie dell'oblio. Fante fu presto inghiottito nella scomoda categoria di scrittore «etnico» - scrittore italiano - a voler essere precisi - dimenticando che la sua scrittura e la sua tematica andavano ben oltre un'ovvia descrizione naturalista. Le sue storie di immigranti e di artisti semiliberi, sperduti nella cosmopolita e multirazziale Los Angeles degli anni Trenta, interessavano a pochi. A quei tempi Fante aveva già pubblicato *Wait until spring* Bandini, il primo romanzo della saga di Arturo Bandini, l'immigrante italiano arrivato dall'Abruzzo e trapiantato in Colorado, seguito da *Full of life* del '52, *Dreams from Bunker Hill* fu invece pubblicato postumo nel '82. Lo scrittore aveva già pubblicato nel '33, a soli 22 anni,



Joe Mantegna in un'inquadratura di «Wait until spring», Bandini, tratto da John Fante

sempre una attività inferiore, comunque necessaria a fargli guadagnare il denaro per mantenere moglie, quattro figli, casa a Malibu e la sua frenetica attività di giocatore di golf. Molte delle sue sceneggiature non vennero mai realizzate, parecchie furono mutilate e riscritte. Ricorda Joyce Fante, una signora deliziosa e vedova, un'instancabile collaboratrice dello scrittore, che il marito era spesso frustrato dalla generale attitudine dei capi degli studios che consideravano gli scrittori a loro disposizione come normali impiegati. In quegli anni Fante scrisse *Jenny Holms* interpretato da Kim Novak; *The reluctant saint*, con Maximilian Schell; adattò per lo schermo

Lavorò anche per Hollywood ma da anni era quasi dimenticato. Ora sono in lavorazione sette film ispirati a suoi lavori

ne, acquistando i diritti per *Brotherhood of the grape*, ma il progetto era poi stato sospeso. Ora son ben sette i progetti cinematografici in fase di produzione o pre-produzione. E così, oltre al vecchio progetto di Coppola e Towne ritmato a galla e la proposta della Columbia Pictures di realizzare il remake del vecchio *Full of life*, si sta ora terminando *Wait until spring* Bandini, una coproduzione franco-belga-italiana, diretta da Dominique Derudere e interpretata da Joe Mantegna, Ornella Muti e Faye Dunaway, mentre Daniel Vigne (autore del *Ritorno di Martin Guerre*) sta preparando *Ask the dust* e Claude Berni (*Jean de Florette*) dirigerà *Dreams from Bunker Hill* e *My dog stupid*. Il racconto lungo *1933 was a bad year*, definito dal *New Yorker* «uno stupefacente romanzo breve», è stato recentemente acquistato da un produttore indipendente americano.

Ma qual è la ragione di questo straordinario revival? Secondo la vedova Joyce Fante una serie di fortunate circostanze sono alla base di questo rinato interesse nei confronti dello scrittore italoamericano: la ristampa, per esempio, di tutte le sue opere negli Stati Uniti. Ma suggerisce anche una ragione più semplice: suo marito era uno di quegli scrittori che sono meglio capiti dalle generazioni seguenti. E lui lo sapeva: «Quando era giovane e viveva in Bunker Hill, sapeva di essere un grande scrittore. E pensava che un giorno proprio lì gli avrebbero dedicato un monumento. Era uno scrittore nato - conclude con orgoglio Joyce Fante - forse era l'unica cosa che sapeva fare, ma certo sapeva come scrivere».

Ma qual è la ragione di questo straordinario revival? Secondo la vedova Joyce Fante una serie di fortunate circostanze sono alla base di questo rinato interesse nei confronti dello scrittore italoamericano: la ristampa, per esempio, di tutte le sue opere negli Stati Uniti. Ma suggerisce anche una ragione più semplice: suo marito era uno di quegli scrittori che sono meglio capiti dalle generazioni seguenti. E lui lo sapeva: «Quando era giovane e viveva in Bunker Hill, sapeva di essere un grande scrittore. E pensava che un giorno proprio lì gli avrebbero dedicato un monumento. Era uno scrittore nato - conclude con orgoglio Joyce Fante - forse era l'unica cosa che sapeva fare, ma certo sapeva come scrivere».

Alla rassegna «Spoleto giovani» Tempo di clown e di assassini

STEFANIA CHINZARI

■ SPOLETO. La rassegna è nata tre anni fa con un obiettivo ben preciso: valorizzare i gruppi teatrali più giovani e meno conosciuti. Non solo una vetrina, dunque; ma un vero e proprio incontro tra protagonisti e responsabili dei teatri privati e pubblici, tra chi fa teatro e che ne decide le sorti distributive. *Spoleto giovani*, diretta da Maddalena Falucchi e Luciano Meldolesi, si è aperta sabato scorso e si concluderà domenica prossima: in cartellone otto spettacoli di altrettante compagnie, tutte naturalmente under 40, e molto vitali. Un convegno dal titolo quanto mai indicativo, *Ritorno al futuro*, animerà le giornate di venerdì e sabato: a parlare di progetto, sogni e utopie del Teatro degli Anni Novanta saranno autori, registi e interpreti e i critici per età più vicini alle nuove formazioni teatrali.

Inaugurato da *Buonanotte* brivido dei tre clown-umoristi Giorgio Donati, Jacob Olesen e Ted Keisen, il festival ha presentato nella seconda giornata due lavori della compagnia Robledo Delbono, *Il tempo degli assassini* e *Morire di musica*. La compagnia, che è formata in realtà da due soli attori, l'argentino Pepe Robledo e il figure Pippo Delbono (quest'ultimo anche regista), ha dato vita a due opere molto singolari, dai toni assai diversi, con una accurata e sostanziosa presenza musicale. *Brani* di Tom Waits, Charles, la graffiante voce di Hannu Joplin, il ritmo irresistibile dei Blues Brothers, brani come *Carrissimo Pinocchio* hanno fatto da sottofondo e da contrappunto a *Il tempo degli assassini*, uno spettacolo che nasce in sordina, in po' sfaticato e quasi incoerente ma che si impessisce e si infittisce strada facendo come i fili del tela di un tessuto. In scena solo due sedie, due attori e due storie che si ricolmano. Continuamente interrotti dagli interludi musicali, dalle frequenti discese in platea, dai silenzi, Robledo urla le terribili notti del golpe e la solitudine dell'esilio, mentre Delbono racconta di un adolescente diventato assassino. Eppure non è la tragedia a dominare lo spettacolo, ma una dimensione più sottile e più imprevedibile, creata con l'assemblaggio di materiali eterogenei (la musica, il rapporto complicato con il pubblico, la voce), di diversi umori e di molte tonalità.

Più scarnificato e poetico il secondo lavoro, *Morire di musica*, costruito sulle note struggenti di Chopin, sul silenzio e sullo spazio. Sintesi di un lavoro iniziato dai due attori più di un anno fa, lo spettacolo raccoglie ed estremizza alcuni elementi del primo, conservando l'idea di un progetto tuttora abbozzato, quasi seminariale, volutamente aperto. Nella scena più di duecento barchette bianche, diligentemente allineate, invadono il vasto palcoscenico del Teatro Nuovo, spogliato di tutti i tendaggi e ridotto a muro scalcinato, ad un vicolo, con due file di finestre e una scala. Nel fondo, oltre le barchette, siede Robledo, immobile, vestito di nero con un cappello indio, mentre Delbono passeggia e chiede: «C'è qualcuno qui?». Poi sono solo questi: una corona, una risata disperata, la paziente raccolta delle barchette, la passeggiata buffa di un pirguinto a pile, il gioco polveroso di un ragazzino con il pallone, un cerchio di gesso sul palcoscenico.

Pippo Delbono ha lavorato sulle suggestioni e sul ricordo, addensando sensazioni e paure e omaggiando gli illustri silenzi senza risposte di Beckett. Il risultato è uno spettacolo strada facendo come i fili del tela di un tessuto. In scena solo due sedie, due attori e due storie che si ricolmano. Continuamente interrotti dagli interludi musicali, dalle frequenti discese in platea, dai silenzi, Robledo urla le terribili notti del golpe e la solitudine dell'esilio, mentre Delbono racconta di un adolescente diventato assassino. Eppure non è la tragedia a dominare lo spettacolo, ma una dimensione più sottile e più imprevedibile, creata con l'assemblaggio di materiali eterogenei (la musica, il rapporto complicato con il pubblico, la voce), di diversi umori e di molte tonalità.

Primefilm. Made in Hong Kong I fantasmi cinesi mettono Hollywood ko

ALBERTO CRESPI

Storia di fantasmi cinesi
Regia: Chung Siu Tung. Sceneggiatura: Yuen Kai Chi. Fotografia: Poon Hang Seng. Interpreti: Leslie Cheung, Wong Tui Hsien, Wo Ma. Hong Kong, 1988.
Roma: Rouge et Noir

Strane coincidenze. In questi giorni sono nel cinema due film sulla carta simili: l'hollywoodiano *High Spirits* dell'irlandese Nell Jordan; e *Storia di fantasmi cinesi*, proveniente da Hong Kong. Ebbene, una volta tanto Hong Kong batte Hollywood per k.o. alla prima ripresa. Non c'è paragone fra i due film e vi invitiamo a non fare l'esperimento: vedetevi solo il cinese, e diventerete garantito.

Non c'è da meravigliarsi: nelle tre Cine (ovvero, la Cina Popolare, Taiwan, Hong Kong) fanno grande cinema in questi anni. Magari avete visto *Sorgo rosso* di Zhang Yimou e vi sarete resi conto che anche a Pechino e dintorni conoscono le sacre leggi del cinema epico e spettacolare. Ma *Storia di fantasmi cinesi* è un film indescrivibile, un tripudio di effetti speciali di cui i tanto celebrati Lucas e Spielberg dovrebbero andare invidiosi. Eppure, anche in questo caso, niente stupore: Hong Kong ha una scuola di cineasti e di tecnici tra i più bravi del mondo, e il miglior film d'avventura degli anni Ottanta (si, di tutti gli anni Ottanta, *Predatori* compresi) è lo strepitoso *Peking Opera Blues* di Tsui Hark, presentato nell'86 al festival di Torino. Punto di passaggio fra Oriente e Occidente, Hong Kong attinge dalla tradizione culturale cinese e dalla nuova tecnologia americana, realizzando una fusione che è, spettacolarmente, dinamica. Fusione di cui Tsui Hark è il vero maestro, e non a caso egli è produttore - e supervisore del montaggio, ruolo in questo caso fondamentale - anche di *Storia di fantasmi cinesi*.

Film che, come promette il titolo, è proprio una sana storia di spettri ambientata in una Cina arcaica e fantastica. Il giovane Ning è un esattore di imposte che pare uscito dai *Soliti ignoti*; anche se tenta di

fare il duro, ha un cuore di pasticcina e non gliene va mal bene una. Una notte, durante un temporale, si rifugia in un tempio abbandonato, nonostante tutti, nella città vicina, gli abbiano raccomandato di non farlo. Qui, Ning assiste al non finito e paradossale duello (come una scimitarra che volano...) fra due guerrieri. Uno di loro sembra un terribile assassino, ma in realtà vuole solo proteggere Ning dalle stregonerie del luogo. Che non tardano a rivelarsi: prima una simpatica schiera di mummie putrefatte dà la caccia a Ning, che però, ghostbuster ante litteram, le stempera senza nemmeno accorgersene. Poi arriva un'insidia ben peggiore: una stupenda cinese, dalla voce di sirena, ammalia il nostro eroe, gli ruba il cuore, poi lo implora di andarsene. In realtà è anche lei uno spettrale, costretta ad adeguarsi uomini per darli in pasto al perfido demone Lau Lau e vorrebbe salvare quel bullo giovane dalle grinfie del mostro. Lui, a sua volta, vorrebbe riportarla in vita, e un modo ci sarebbe, ma Ning e l'amico guerriero dovranno entrare nel regno delle tenebre, affrontare fantasmiagoriche prove, e ritornare fra i vivi distrutti, ma vincitori. Vincitori?...

Non vi sveliamo il finale: a differenza dei kolossal hollywoodiani, *Storia di fantasmi cinesi* non regala allo spettatore la sicurezza del lieto fine. A suo modo è un film inquietante, che mette in gioco la totale penetrazione fra realtà e fantasia, fra mondo dei vivi e mondo dei morti. Lo fa con uno stile lieve, con una storia dai toni picareschi, ma sfoderando una varietà di soluzioni stilistiche che ha del prodigioso. La macchina da presa vola, la paura e risale scattano



Un'inquadratura del film «Storia di fantasmi cinesi»

sempre al momento giusto, e solo nel secondo tempo il film ha qualche uscita truculenta alla Carpenter (ma nulla di ributtante, credeteci). Una festa di colori e di effetti a cui concorrono gli attori (tutti bravi) e i cascatori, che piroettano come in un film di Bruce Lee, ma con grazia infinitamente maggiore. Del resto, anche quella è una fonte a cui i cineasti di Hong Kong mostrano di essersi (a volte proficuamente) abbeverati. Non a caso Chung Siu Tung, nei titoli di testa, figura anche come maestro di arti marziali: per un regista di Hong Kong, è una specie di medaglia al valore.

sempre al momento giusto, e solo nel secondo tempo il film ha qualche uscita truculenta alla Carpenter (ma nulla di ributtante, credeteci). Una festa di colori e di effetti a cui concorrono gli attori (tutti bravi) e i cascatori, che piroettano come in un film di Bruce Lee, ma con grazia infinitamente maggiore. Del resto, anche quella è una fonte a cui i cineasti di Hong Kong mostrano di essersi (a volte proficuamente) abbeverati. Non a caso Chung Siu Tung, nei titoli di testa, figura anche come maestro di arti marziali: per un regista di Hong Kong, è una specie di medaglia al valore.

«Immagine elettronica» a Ferrara Ecco la moving-cam cinepresa dei miracoli

■ ROMA. Si svolgerà a Ferrara, dal 4 a 6 maggio, la settima edizione di *Immagine elettronica*, il festival dedicato al video e alle nuove tecnologie elettroniche. La manifestazione è stata presentata ieri a Roma nella sede della Regione Emilia-Romagna. Dante Stefani (presidente dell'Ente Fiera Bologna), Emilio Manara (assessore alla Cultura del comune di Ferrara), Vittorio Giacci (direttore dell'Ente cinema), Vittorio Boarini (direttore della Cinecittà di Bologna) e Lola Bonora (direttrice del Centro Videarte di Ferrara) hanno illustrato il programma della rinnovata edizione. Fra le novità annunciate, la presentazione (con dimostrazione dal vivo) di una nuova telecamera mobile, la Moving-Cam: si tratta di un piccolo elicottero telecomandato da terra di cir-

ca sei kg sul quale può essere applicata una cinepresa da 16 o 35 mm o una telecamera capace di effettuare riprese controllate da terra su un monitor che riceve il segnale da una telecamera in Vhs. È evidente che le potenzialità di ripresa della piccola telecamera possono rivoluzionare il tradizionale sistema di ripresa «dall'alto», con la possibilità di restare immobile in aria e poi di accerchiare fino a 80 chilometri all'ora.

Temata centrale della rassegna, la standardizzazione e i linguaggi neotelevisivi, un tema d'attualità all'indomani dell'accordo Cee sull'alta definizione (che dovrebbe mettere a punto un sistema alternativo al giapponese «MUSE») e della partecipazione italiana al programma «Eureka». Studiosi e tecnici discuteranno delle caratteristiche tecniche del sistema ad alta definizione dell'immagine: 1250 linee, il doppio rispetto ai sistemi Pal e Secam. Agli incontri sono stati invitati molti esperti, tra i quali Enzo Castelli, Mario Calzani, Massimo Rendina, Lionel Lavasseur, Robert Brockman, Paolo Maltese, Mario Costa, William Glenn, Carlo Lizzani, Alain Renaud, Gianni Toti. La videarte, sezione curata da Lola Bonora, assume un ruolo importante nel dibattito sul rapporto tra scienza, tecnologia e nuovi linguaggi estetici: in programma una rassegna di videoarte canadese, una videostudio di Bully Schwartz, una mostra di Fabrizio Plessi, una videostallazione di Enzo Minarelli e alcune opere dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna. □D.E.

Rorret, il cinema che sogna la paura

MICHELE ANSELMI

Rorret
Regia: Fulvio Wetzl. Sceneggiatura: Fulvio Wetzl e Enzo Capua. Interpreti: Lou Castel, Massimo Venturiello, Anna Galiena, Patrizia Punzo, Rossana Coggiola. Italia, 1987.
Roma: Labirinto

Fa un curioso effetto vedere *Rorret* al Labirinto, seduti nella stessa sala dove si svolge la storia. Si ha come la sensazione di essere spiati dalla cinepresa, o forse dagli occhi di Rorret, il padrone del cineclub horror che dà il titolo al film. Cinema che riflette su se stesso, sui meccanismi della paura, sui confini dell'immediatizzazione, sulla suprema finzione: quindi molto ambizioso, con tante cose da dire e da suggerire. Il regista Fulvio Wetzl viene da esperienze di organizzatore culturale e ha aspettato parecchi anni (l'idea risale al 1980) prima di poter realizzare il suo film: la lunga attesa si è tradotta in una certa farraginosità narrativa, con gli eccessi di stile e i difetti di interpretazione tipici delle opere prime.

Avrete forse intuito che *Rorret* è *Terror* alla rovescia. Ma è anche il nome di uno strano esecente, grassottello e psicotico, accioccato e pettinato

come il Peter Lore di M. Chiuso nella sua stanza al di là dello schermo (così le immagini gli giungono rovesciate), l'uomo scruta da una fessura le reazioni del pubblico femminile per individuare le sue vittime. Donne che egli abborra con soave e anacronistica eleganza, seducendole (ma chissà perché cadono tutte ai suoi piedi?) e soffocandole amorevolmente. Più che un killer è un feticista, che depone le sue vittime nelle teche di una chiesa sconosciuta, annessa al cinema, dopo averle vestite da spose. Però commette un errore, o forse lascia apposta degli indizi...

Detto così, *Rorret* può sembrare un giallo con punizione finale, ma è chiaro che al trentasettenne Wetzl interessa più la descrizione di una nevrosi crescente, cupa e criptica (nel senso etimologico del termine), affidata alla recitazione di un po' sconnessa di Lou Castel e al lento varare degli elementi si parte con una cinepresa maniacale, si passa alla magia del teatro (*Rorret* prende di mira una giovane attrice che è un po' come lui) e si finisce nel melodramma. Libero ovviamente il regista di fare il film che vuole, ma è il risultato a lasciare perplessi. Come capita spesso ai debutti di sapore metacineamatografico, l'ossessione dei modelli (non potendo disporre degli origi-

nal, Wetzl ha reinventato in bianco e nero spezzoni di *Psyco*, *Delitto per delitto*, *Suspense*, *Bunny Lake è scomparsa*, *L'occhio che uccide*) degrada nel narcisismo autorale, rivelando, ancora una volta, la scarsa capacità dei nostri registi nel dirigere gli attori. Facce e corpi caricati di significati simbolici eppure fragili e inattendibili, come se il cinema (la riflessione teorica) stesse sempre altrove, nei montaggi, nei grandangoli, nei piani sequenza. Anche Bogdanovich esordì con un horror di scuola cinefila (*Target*), ma che amore per quel vecchio Boris Karloff che si riscattava, morendo eroicamente, da una vita da «mostro».

bre un giallo con punizione finale, ma è chiaro che al trentasettenne Wetzl interessa più la descrizione di una nevrosi crescente, cupa e criptica (nel senso etimologico del termine), affidata alla recitazione di un po' sconnessa di Lou Castel e al lento varare degli elementi si parte con una cinepresa maniacale, si passa alla magia del teatro (*Rorret* prende di mira una giovane attrice che è un po' come lui) e si finisce nel melodramma. Libero ovviamente il regista di fare il film che vuole, ma è il risultato a lasciare perplessi. Come capita spesso ai debutti di sapore metacineamatografico, l'ossessione dei modelli (non potendo disporre degli origi-

ALLEGRIA!

IL BINGO

CONTINUA

Con Telemike e Sorrisi continua il Bingo, il gioco più seguito dagli italiani, con i premi più desiderati d'Italia. Non perdetevi Sorrisi, non perdetevi Telemike. Le cartelle per giocare sono in

Philips Berlusconi tratta l'acquisto

MILANO Conferma del interessamento del gruppo Fininvest per acquistare dalla famiglia Gabetti la proprietà della Pallacanestro Olimpia attualmente abbinata che in proposito si è già stato raggiunto un accordo. Sia la Fininvest che la famiglia Gabetti hanno comunicato di aver deciso di vendere la società di pallacanestro Olimpia oltre che esponente di spicco della Gabetti hanno precisato in tempi diversi che nessun accordo è stato ancora raggiunto.

L'impressione è che una svolta si possa avere nei prossimi giorni con la cessione della società cestistica a Berlusconi o con un rinnovato impegno della famiglia Gabetti. L'ipotesi più probabile è la prima anche se potrebbe trattarsi di una cessione parziale. Giovanni Gabetti e il figlio Elio potrebbero cedere le loro quote (pari a due terzi) mentre non è escluso che Gianmario Gabetti l'altro figlio (che ha gestito l'Olimpia anche come presidente) possa restare in veste di socio di minoranza di Berlusconi.

L'arrivo di Berlusconi potrebbe anche ad un nuovo assetto societario. Si parla ad esempio di un ritorno di Dan Peterson il tecnico commentatore che per nove anni ha diretto la squadra milanese della pallacanestro (legato, per l'attività televisiva al gruppo Fininvest ed attualmente consulente della Knorr Bologna) avrebbe però un ruolo dirigenziale.

Sembra fuori discussione invece la conferma della sponsorizzazione Philips.

Caserta fuori, passa Bologna
Finale thrilling: Richardson segna il personale decisivo
Sabato semifinale con l'Enichem

La Scavolini liquida la DiVarese
Daye irresistibile: 29 punti
Domenica i pesaresi affrontano gli antichi rivali della Philips

Quattro secondi per la Knorr

E Pesaro nuovamente contro Milano

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO VANNINI

BOLOGNA Ancora una volta la Snaidero ha cercato a Bologna di un punto. Ha vinto la Knorr 94-93 al termine di una partita vigorosa dove si è visto di tutto: buon basket e un gioco intenso diversi colpi proibiti una scazzottatura mancata per un pelo fra Johnson e Dell'Agnetto «parolacce» fra Hill e Marcellietti. Comunque una partita intensa.

Allungando l'inizio della ripresa la Knorr che dopo 2:30 con due col punteggio di 62 a 52 a questo punto esce Oscar per farsi medicare in seguito a una gommatia presa sotto il canestro mentre Gentile deve andare in panchina perché carico di quattro falli. Una vice Knorr ben sorretta da Brunamonti e da un incisivo Johnson pare possa far suo l'incontro al 7:30. Per diversi minuti i bianconeri conducono il gioco. Ma la Snaidero non si rassegna, reagisce e s'avvicina ai bolognesi al 18:53. Per i locali quindi recupero ancora gli ospiti e Oscar a 18 dalla fine segna il suo primo canestro su azione della ripresa è una bomba da 3 e aggiunga il pareggio 93-93. Negli ultimi 4 secondi Richardson riesce ad aggiugnere un personale realizza il primo tiro sbaglia il secondo ma

dell'equilibrio con un break virtuosissimo intorno al quarto d'ora 43 a 32. Quindi alcune bombe di Gentile e alcune conclusioni balorde dei bolognesi riportano il confronto in equilibrio. Solo a fil di sirena una bomba da 3 di Marcheselli manda la sua squadra negli spogliatoi con 4 lunghezze di vantaggio 54 a 50.

Allo scoppio della ripresa la Knorr che dopo 2:30 con due col punteggio di 62 a 52 a questo punto esce Oscar per farsi medicare in seguito a una gommatia presa sotto il canestro mentre Gentile deve andare in panchina perché carico di quattro falli. Una vice Knorr ben sorretta da Brunamonti e da un incisivo Johnson pare possa far suo l'incontro al 7:30. Per diversi minuti i bianconeri conducono il gioco. Ma la Snaidero non si rassegna, reagisce e s'avvicina ai bolognesi al 18:53. Per i locali quindi recupero ancora gli ospiti e Oscar a 18 dalla fine segna il suo primo canestro su azione della ripresa è una bomba da 3 e aggiunga il pareggio 93-93. Negli ultimi 4 secondi Richardson riesce ad aggiugnere un personale realizza il primo tiro sbaglia il secondo ma

OTTAVI		QUARTI		SEMIFINALI		FINALE	
15-19-23-4		24-30-35		40-45		50-55	
PAIRI	72 85 65	SCAVOLINI	69 83 111	SCAVOLINI	74-81		
DIVARESE	75 78 70	DIVARESE	77 86 85	SCAVOLINI			
PHILIPS	114 88 93	BENETTON	73 78	PHILIPS			
PHILIPS	114 88 93	PHILIPS	83 92	PHILIPS			
IRCE	116 80 84	KNORR	93 96 94	KNORR	16 20 23 25 27/5		
IRCE	116 80 84	KNORR	93 96 94	KNORR			
STANDA	96 99 91	KNORR	92 112 93	KNORR			
STANDA	96 99 91	KNORR	92 112 93	KNORR			
ARNO	98 85 82	ENICHEM	84 77	ENICHEM			
ARNO	98 85 82	ENICHEM	84 77	ENICHEM			
WIVA	81 104 74	ARNO	73 68	ENICHEM			
WIVA	81 104 74	ARNO	73 68	ENICHEM			

sul rimbando e Villalta e fa perdere quei secondi preziosi e la partita è vinta dalla Knorr.

KNORR SNAIDERO 94 93
 Knorr Brunamonti 18 Siverter 10 Villalta 9 Richardson 18 Johnson 21 Pinelli 8 Marcheselli 3 Bonamico 7 Galliani Cappelli n e

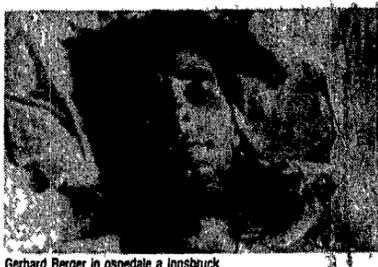
Snaidero Gentile 13 Esposti 7 Dell'Agnetto 20 Oscar 21 Gluckov 16 Polese 6 Boselli 8 Rizzo 2 Vitello Tufano n e
Tiri liberi Knorr 18 su 26 Snaidero 33 su 37 USCUI per cinque falli nel secondo tempo Pinelli 16 30 Siverter 17 Gentile 17 Bonamico 19

PESARO Il sogno della DiVarese di far tuonare la Scavolini e di guadagnarsi così l'ingresso in semifinale contro la Philips Milano è sfumato ancora prima di cominciare. Con un 17:0 iniziale pesante come una mazza il quintetto pesarese in continuo pressing ha speso sul nascere qualsiasi aspirazione varesina. Non c'è a più traccia della squadra che sabato scorso aveva costretto i campioni d'Italia agli straordinari di questa «belladonna» di playoff. Addirittura il suo uomo più significativo proprio colui che tre giorni prima aveva trascinato Varese al successo. Comy Thompson non riusciva a mettere a segno neanche un punto nei primi venti minuti a causa della grande difesa che opera su di lui. Magnifico ma anche il resto della Scavolini con continui aiuti. Il primo tempo si chiudeva sul 56-34.

Nel secondo parzialmente il campo dei varesini continuava (25/69 al tiro) nonostante il timido tentativo di rimonta operato in apertura con un mini break di 11:4. La DiVarese era sotto il 15 punti (60/45) ma aveva già dato tutto. Gracia vestiva panni Nba e si scagliava nuovamente la Scavolini ad un vantaggio abissale. più 28 al 16 sul 96-68. La partita era già finita da un pezzo. Al fischio finale il pensiero era già rivolto a domenica. Scenderà a Pesaro il quintetto di Casalmi il «nemico» tanto odiato dai tricolori che proprio l'anno passato fu beffato in finale al termine di una calvacata esaltante per i marchigiani. Bianchini dopo aver messo fuori causa una prima formazione lombarda ci terrebbe davvero a fare il basket contro l'ex «tiranna» del basket italiano come egli stesso ha avuto occasione di definire Meneghin e compagni. Pochi biglietti disponibili forse una cinquantina. Pesaro respira già l'aria elettrizzante del grande scontro.

SCAVOLINI DIVARESE 111-86
 Scavolini Minelli 17 Nason 5 Gracia 21 Costa 12 Magnifico 15 Siverter, Vecchiato Daye 29 Ferro 3 Zampolini 9 All Bianchini
DiVarese Thompson 18 Sacchetti 16 Caneva 11 Vescovi 14 Ferraiolo 7 Rusconi 10 De Souza 3 Boselli 5 Tomblato 2 Cantoni All Isaac
 Spettatori 4.400. Tiri liberi Scavolini 18/24 DiVarese 26/30

ORDINI D'ARRIVO
 Sesta tappa prima frazione Terranuova Bracciolini-Grosseto
 1) Vladimir Golushko (Urss) km 123 in 2 ore 49'26" media 43.557
 2) Osmani (Cuba) st
 3) Lafille (Francia) st
 4) Garcia (Spagna) st
 5) Verstrepen (Belgio) st
 6) Welz (Danimarca) st
 7) Andersen (Danim) st
 8) Baltuser (Svizzera) st
 9) Bortolami (Italia) st
 10) Nederlof (Olanda) st
 11) Steenbergen (Bel) st
 12) Barale (Italia) st
 13) Delgado (Colombia) st
 14) Halupczok (Polonia) st
 15) Urbanos (Urss) st



Gerhard Berger in ospedale a Innsbruck

Rivelazioni e smentite

Il «musetto» fu rubato

L'incidente a Berger diventa un vero «giallo»

BOLOGNA La ricostruzione dell'incidente accaduto a Innsbruck al pilota della Ferrari Gerhard Berger si tinge di «giallo». Un appassionato di automobili residente a Rieti ha fatto pervenire al settimanale di motori «Auto-sprint» delle foto sull'incidente del GP di San Marino che poteva costare la vita al pilota austriaco. Le foto dimostrano che il cedimento del musetto sia dovuto ad eventuali lesioni a seguito dell'uscita di strada della vettura n. 28 durante le prove della vigilia (sabato). Tale musetto si trova nell'officina della Ferrari in quanto per la gara ne venne montato un nuovo. La nota poi conclude: «Ritenendo che l'analisi del musetto sia un elemento determinante per risalire alle cause dell'uscita di pista della vettura si rammenta che questo particolare era stato rubato impedendo così ai tecnici della Ferrari una più approfondita analisi tecnica». Quasi ad estorsione la Ferrari ne conferma il corretto funzionamento infatti è stato ritrovato vuoto per aver agito sulla tuta del pilota preservandolo per 15 dalle fiamme.

Da canto suo la Ferrari in relazione alle ipotesi formulate da settimanale ha diffuso tramite il suo ufficio stampa una nota nella quale ribadisce che «dagli elementi e documenti in nostro possesso non risulta che il musetto del vettura sia stato distrutto prima dell'urto». Inoltre esclude che il cedimento del musetto sia dovuto ad eventuali lesioni a seguito dell'uscita di strada della vettura n. 28 durante le prove della vigilia (sabato). Tale musetto si trova nell'officina della Ferrari in quanto per la gara ne venne montato un nuovo. La nota poi conclude: «Ritenendo che l'analisi del musetto sia un elemento determinante per risalire alle cause dell'uscita di pista della vettura si rammenta che questo particolare era stato rubato impedendo così ai tecnici della Ferrari una più approfondita analisi tecnica». Quasi ad estorsione la Ferrari ne conferma il corretto funzionamento infatti è stato ritrovato vuoto per aver agito sulla tuta del pilota preservandolo per 15 dalle fiamme.

Tennis. Dopo Mancini, a Montecarlo, un'altra sorpresa da Houston
Una quindicenne, Monica Sales, ha battuto Chris Evert. E l'Argentina...

I ragazzi terribili della terra rossa

REMO MUSUMECI

MILANO A Houston Monica Seles batte Chris Evert 6-6-1-6-4. Montecarlo Alberto Mancini batte Boris Becker 7-5-2-6-7-5. Monica Seles ha 15 anni e jugoslava ma vive negli Stati Uniti. Alberto Mancini non ha nemmeno vent'anni e argentino e vive in giro per il mondo. Di risultati del genere il tennis è pieno e tuttavia Monica e Alberto non sono ragazzi arrivati per caso alla grande vittoria. Chris Evert 34 anni, ha detto dopo la sconfitta: «Bisogna preoccuparsi quando si perde contro chi non sa giocare a tennis e questo non è il caso di Monica». Chris se ne intende

e ha detto quel che ha detto non soltanto per fare un complimento alla bambina slovena. C'è dunque del nuovo ma sarà un caso non accade mai che un po' di questo nuovo riguardi un tennista italiano. Alberto Mancini ha un cognome italiano e infatti è di origine siciliana ma per sua fortuna si è formato dalle parti dove è nato e frequenta i cinque continenti. Ha battuto Boris Becker e se si può dire che il rosso tedesco sulla terra battuta ha un'auto-motivazione bisogna anche dire che è un grande campione. Nella quarta partita Boris

guidava 5-2 e tutto faceva pensare che ci fosse bisogno del quinto set per decidere la tenzone. E lì si è visto di qua le tempa sia impastato il so-lo argentino ventenne. Ha ripreso Boris e l'ha cancellata. Alberto è un regolarista muscolare e veloce come uno sprinter. E sempre sulla palla gioca magnificamente il dritto e si serve bene anche del rovescio (che però può e deve migliorare). Il ragazzo non ha mai perso tempo a lamentarsi di qualche colpo che gli sembrava mal giudicato. In questi casi si limitava a dare un'occhiata al segno della palla sulla terra. Ricor-

dava la partita di Diego Nargiso con Mats Wilander nel secondo turno? Chi ha visto quell'incontro ha visto un campionato esauriente di quel che non si deve fare su un campo di tennis. Diego Nargiso ha litigato con se stesso e col pubblico. Parlava non si sa con chi probabilmente insultandosi e insultando il destino che favoriva il rivale. Gesticolando e ciondolando si distraeva dimenticando che era lì per giocare una partita a tennis e non per azzuffarsi coi fantasmi. Sarà un caso ma questo modo di comportarsi è tipico dei nostri tennisti. E sarà sempre un caso ma non ce n'è uno che

nesca a distrarsi dalla me-diocrità. Alberto Mancini l'anno scorso vinse a Bologna un torneo di non grande livello dove tuttavia ebbe modo di accorgersi di molte cose. Per esempio che quello non era un punto di arrivo ma di partenza. Il punto di arrivo dei nostri è di vincere minuscoli tornei per illudersi di essere dei campioni. Il giovane tennista è avviato a raccogliere l'eredità di Guillermo Vilas e da quel che si è visto a Montecarlo è pensabile che ci nesca il tennis argentino con Alberto Mancini e Gabriela Sabatini seconda stella e Stefani Graf cammina in fretta.



La grinta di Monica Sales che ha battuto la Evert

ORDINI D'ARRIVO
 Sesta tappa prima frazione Terranuova Bracciolini-Grosseto
 1) Vladimir Golushko (Urss) km 123 in 2 ore 49'26" media 43.557
 2) Osmani (Cuba) st
 3) Lafille (Francia) st
 4) Garcia (Spagna) st
 5) Verstrepen (Belgio) st
 6) Welz (Danimarca) st
 7) Andersen (Danim) st
 8) Baltuser (Svizzera) st
 9) Bortolami (Italia) st
 10) Nederlof (Olanda) st
 11) Steenbergen (Bel) st
 12) Barale (Italia) st
 13) Delgado (Colombia) st
 14) Halupczok (Polonia) st
 15) Urbanos (Urss) st

Seconda frazione Circuito di marina di Grosseto
 1) Jean Francois Lafille (Francia) km 36.309 in 48'08" media 45.249
 2) Welz (Danimarca) st
 3) Zamana (Polonia) st
 4) Verstrepen (Belgio) st
 5) Halupczok (Polonia) st
 6) Tang (R.P. Cinese) st
 7) Barale (Italia) st
 8) Trubin (Urss) st
 9) Scharling (Danim) st
 10) Bortolami (Italia) st

CLASSIFICA UNDER 21
 1) Diemtar Hauer (Austria) a 8
 2) Rutschmann (Svizzera) a 12
 3) Ushakov (Urss) a 325
 4) Nygaard (Danim) a 419
 5) Alaerts (Belgio) a 532

CLASSIFICA GENERALE FINALE
 1) Christophe Manin (Francia) a 114
 2) Hauer (Austria) a 116
 3) Rutschmann (Svizzera) a 126
 4) Ganetdinov (Urss) a 222
 5) Jaskuta (Polonia) a 301
 6) Verstrepen (Belgio) a 428
 7) Ushakov (Urss) a 438
 8) Trubin (Urss) a 455
 9) Nederlof (Olanda) a 520
 10) Karlowicz (Polonia) a 528
 11) Nygaard (Danim) a 533
 12) Van den D (Belgio) a 542
 13) Picard (Francia) a 547
 14) Szytkowski (Polonia) a 607
 15) Alaerts (Belgio) a 646

CLASSIFICA A SQUADRE
 1) Urss a 345
 2) Austria a 345
 3) Belgio a 450
 4) Francia a 545
 5) Polonia a 646

CLASSIFICA CONTINENTI
 1) Europa (Francia) a 345
 2) America (Colombia) a 345
 3) Asia (Rep. Pop. Cinese) a 345
 4) Oceania (Austria) a 345
 5) Africa (Senegal) a 345

CLASSIFICA TRAGUARDI VOLANTI
 1) Dainis O (Urss) p 28
 2) Ushakov (Urss) p 23
 3) Golushko (Urss) p 15
 4) Tomastik (Cecoschi) p 13
 5) Hauer (Austria) p 11

Successo di Christophe Manin e la Francia entra nel libro d'oro del Regioni
Ed ora il montanaro della Val d'Isere si prepara a dare l'assalto al professionismo

Per la prima volta il Giro si chiama Tour

Un francese per la prima volta nel libro d'oro del Giro delle Regioni. L'impresa è riuscita a Christophe Manin 23 anni. In passato altri suoi connazionali del calibro di Bernard e di Fignon si erano dovuti arrendere allo strapotere dei ciclisti sovietici. Per il giovane montanaro della Val d'Isere ora inizia l'avventura del professionismo. In un giro corso a grandi ritmi continuano a perdere la ruota le speranze italiane.

GIORGIO SALA

MARINA DI GROSSETO Christophe Manin sul podio di Marina di Grosseto un francese per la prima volta nel libro d'oro del Giro delle Regioni. In passato i connazionali Fignon, Bernard e Chevalier erano rimasti schiacciati dal dominio dei sovietici. Lunedì scorso il montanaro della Val d'Isere ha coronato la sua azione col sorso di un trionfo derivante dalle vittorie solitarie di Spoleto e Appignano e dall'affondo di Ludo Adriano dove Manin ha eliminato la concorrenza pilotando una fuga di ben 170 chilometri. In tali occasioni quindi Christophe ha dimostrato di essere il migliore in campo di possedere le qualità dell'attaccante dell'elemento dotato di coraggio e di fantasia capace di esprimere quel ciclismo che piace alla gente e che da qualche anno non si ritrova più nella categoria superiore.

Parlano i fatti parla una media finale (42'04) di grande rilievo su una distanza complessiva di 938 chilometri e proprio nel contesto di una settimana appassionante di tappe sempre combattute Manin si è elevato per completezza per la marcia in più che aveva nelle gambe per la forza e l'iniziativa che lo hanno portato a governare il gruppo con l'istinto del campione. L'anno prossimo Christophe diventerà professionista entrerà nelle file dei maripioni e ben conosciamo le difficoltà cui andrà incontro l'ambiente che dovrà combattere i difetti le magagne che hanno soffocato più di un caso di illudersi di fantascienza ma è anche il caso di prendere nota delle possibilità e delle promesse di un ragazzo che nel

Regioni ha entusiasmato il pubblico e convinto i tecnici. Sono circa novanta le affermazioni di Manin in sette anni di attività. Christophe è nato il 12 giugno del '66 e il suo fisico (altezza, 1,88 peso 74 kg) è quello del passista scalatore. Un lungone disponibile al dialogo ma contenuto nelle dichiarazioni più riservate che chiacchierone. «Ho un fratello la mamma assistente sociale e il papà capo del personale in un'azienda di Annunasse. Nel periodo invernale insegno gli sport invernali ai bambini delle scuole elementari e delle medie. I paesaggi bianchi mi distendono e mi cancano per l'esercizio in bicicletta. Sarà dura aprirsi un varco nel plotone dei Kelly e dei Fignon ma ci proverò». E il responsabile della nazionale francese Plassance aggiunge: «Penso che Christophe abbia i mezzi per una bella carriera. Tra l'altro intelligenza e tranquillità gli consentono un'ottima visuale di corsa».

Sett'anni appassionante dicevo. Anche nella festosa cornice del Primo maggio anche nell'ultima giornata di competizione i nostri atleti hanno dato spettacolo. Media della prima semifinale 43'57 media della «kermesse» di Marina di Grosseto 45'249 un rit-

mo sempre più virginesco un sovietico (Golushko) che sfreccia nel volatore del mattino un francese (Lafille) che brilla nella conclusione pomeridiana salvandosi da uno sbandamento che aveva bruciato le speranze di Barale e Van Steenbergen. Tanti applausi tanti evviva per Manin naturalmente una situazione che al tir delle somme mostra anche la regolarità del austriaco Hauer e dello svizzero Rutschmann. Era un plotone da scoprire era il via del dopo Seul tante facce nuove tanti ventenni a confronto e mi pare che i sovietici si siano ben comportati con Ganetdinov Ushakov Trubin e Ozols. Bravini olandese Nederlof e il belga Verstrepen intraprendenti i polacchi Jaskuta e Karlowicz poco appariscenti Halupczok dopo il successo riportato nel Gran Premio della Liberazione di lunedì gli italiani che avevano cominciato bene con Gilardi e che sono via via precipitati il primo degli azzurri (Barale) occupa la ventisettesima posizione. Bortolami e Cialini sono non indietro il già citato Gilardi Maggioni e Fratini sono addirittura esclusi dalla classifica perché un bilancio di debolezze anche nel settore giovanile e come sperare per l'avvenire?



La gioia di Maradona: i napoletani sperano che possa manifestarsi anche stasera

Stasera il primo round per l'Uefa Squadra in piena salute. Bianchi, per la prima volta nella stagione, ha soltanto problemi di scelta

La società partenopea riapre il capitolo-allenatore contattando a sorpresa il tecnico dello Stoccarda

È un Napoli senza alibi: la Coppa ora o mai più

Tedeschi sicuri e con trappola anti-Maradona

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Ha gli uomini e il coraggio per tentare. Questo è lo Stoccarda, che teme il Napoli, i suoi fuoriclasse, ma che si sente anche molto sicuro di sé. Un pizzico di presunzione e di irruenza per non sentirsi già immolato sull'altare di un avversario, che tutto sommato mette paura. È il suo allenatore, Hans-Joachim Wacker, grande campione degli anni Settanta in quella nazionale arancione dove primogenito della stella Cruyff. Risoluto il suo commento: «Non faremo la fine del Bayern».

Sesto nella Bundesliga, staccato di dieci punti dal Bayern capitolino, lo Stoccarda ha dimostrato fin qui una sapienza tattica poco tedesca e una capacità combattiva veramente notevole, grazie anche alla prestanza fisica. Tranne Fritz Walter, attaccante, che si ferma ad un metro e settantasette, tutti gli altri superano abbondantemente il metro e ottanta. Sono state proprio queste qualità che hanno portato i tedeschi alla finale di Coppa Uefa ed in semifinale nella Coppa tedesca. Ed ora non vogliono fermarsi. «Ho studiato una tattica particolare - racconta - per fermare Maradona, una specie di Gabba. Naturalmente non ve la dico. La vedrete sul campo».

All'aeroporto di Capodichino, quando è sbarcato lo Stoccarda, c'era una certa animazione. A provocarla, i tifosi di Maurizio Gaudino, il napoletano della squadra tedesca. Da Pralimatore, suo paese natale, sono arrivati in treno in massa. Per Maurizio, tanti striscioni e tanti applausi e l'abbraccio della zia Teresa, con

la lacrimuccia facile. Lo Stoccarda è piantato le tende a S. Antonio Abate, a cinquanta chilometri da Napoli. Al seguito della squadra, mogli e fidanzate dei calciatori. In questo eremo tranquillo e lontano dal frastuono cittadino, Haan ha messo a punto il piano di battaglia anti-Napoli. Le sue preoccupazioni non si chiamano soltanto Maradona. Ci sono anche Carnevale e Carnevale che non farà snaturare la squadra. Giocheremo come al solito, attendendo il nostro avversario, per poi cercare di colpirlo con una massiccia manovra offensiva».

Silenzio assoluto sulle marciature. Haan non concede vantaggi ai Napoli. Ma ha dimenato di avvertire i suoi giocatori di tenere la bocca chiusa. Infatti, il libero Aligewer, trentadue anni, nove gol in campionato, spiega condidamente a tutti che sarà Jürgen Hartmann a francobollare l'argentino. Il più euforico di tutti era il presidente Gerhard Mayer Vorleider. «Per noi è già un successo essere qua, andava dicendo, a tutti, regalando smaglianti sorrisi. Ai giocatori ha promesso un premio da favola. Ufficialmente si dice che saranno ventidue i milioni che andranno in tasca a Gaudino e compagni. Ma sembra che il tetto sia stato fissato sui trenta milioni. Allo Stoccarda non mancherà l'appoggio dei suoi tifosi. Al S. Paolo stasera sono previsti trecento spettatori, i tifosi che giungeranno in mattinata con voli charter e pullman. □ Pz. Ca.

Per il Napoli è giunto il giorno della finale. Per arrivare alla Coppa Uefa, inseguita con la tenacia dei forti, è rimasto ormai soltanto un ostacolo da superare, quello dello Stoccarda. All'appuntamento il Napoli vi arriva in piena salute. Una sola nota stonata è venuta a tarda sera. La società ha contattato il tecnico dello Stoccarda, Haad: quindi il capitolo-Bianchi potrebbe riaprirsi.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Davanti a lui, una vasta ed attenta platea. L'occasione è solenne. Per il Napoli e per Ottavio Bianchi, il suo allenatore, è la prima finale europea. Un traguardo inseguito con tenacia per otto mesi, il più importante della stagione, dopo essere scesi dalla giostra dello scudetto. Bianchi sorride, ma i suoi sorrisi, le sue battute, tradiscono l'emozione che si porta appresso. Per il suo Napoli è giunto il momento della verità. Per la sua storia di allenatore, la conclusione di un nuovo importante capitolo. Nei suoi discorsi riesce a crearsi anche un ottimo alibi. «Comunque vada - spiega - resto sempre l'allenatore che a Napoli ha vinto di più».

Giusta osservazione, anche se l'impresa, visti i poco esaltanti precedenti, non è da ammanco. È la vigilia di una grande sfida. Si disquisisce sui motivi tecnici, sulle peculiarità dei singoli protagonisti. Si azzardano pronostici, che il tecnico dribbla con maradoniana astuzia. Ma tutto questo finisce per essere un aspetto marginale di una conferenza stampa che improvvisamente si sposta sul personale. Ritorna a galla il discorso sul suo futuro; dei labili rapporti con il Napoli, tenuti in piedi negli ultimi tempi da seccchi comunicati. In sordina i primi approcci, poi domande sempre più pressanti e specifiche. Questa volta Bianchi non si tira indietro. Anziosità, qualche volta, ma risponde a tutte e a tutti, senza mezze parole. Ripete daccapo la storia,

NAPOLI STOCCARDA

Diretta su Raldue, ore 20.25
Giuliani (1) Imml
Ferrara (2) Schafer G.
Francini (3) Schmalzer
Corradini (4) Katarac
Alaimo (5) Buchwald
Renica (6) Hartmann
Fusi (7) Aligewer
De Napoli (8) Schroeder
Caraca (9) Walter
Maradona (10) Sigurvinsson
Carnevale (11) Gaudino

ARBITRO: Germanikos (Grecia)
Di Fucio (2) Travnir
Bigliardi (3) Zietach
Carone (4) Poschner
Romano (5) Schwallier
Crippa (6) Schmalzer D.

La Rai deciderà oggi se la partita verrà trasmessa anche per la zona di Napoli.

l'amiche di particolari. «A Napoli ogni anno in certi periodi accadono cose strane. Improvvisamente, insieme ai fiori, nascono anche tante voci, tante storie. Per evitare che si vivessero gli ultimi due mesi tra pettegolezzi e insinuazioni, io ho rimesso il mio mandato,

affinché le parti potessero agire in libertà, senza vincoli». Al tecnico non erano piaciute certe voci, che parlavano di suoi possibili successori. «Si era soltanto a marzo, c'era il legame di un contratto che legava le due parti fino al '90. C'era una stagione da concludere nel migliore dei modi. Ho preteso che la società mi dicesse Bianchi sì oppure Bianchi no. Non mi stava bene Bianchi "sì"».

Una risposta che è arrivata attraverso un comunicato: rispetto del contratto. «Nessun problema. Io volevo soltanto una risposta. È arrivata. Per me il discorso è chiuso e sepolto». Questo vuol dire che resterà? «La parola spetta a questo punto soltanto alla società, io sono sotto contratto».

Ma è un discorso soltanto accantonato oppure abbandonato? «Per me abbandonato. Di fronte a certe voci avevo proposto una separazione consensuale per il bene di tutti. Non è stata accettata. Va bene ugualmente. Io, a questo punto, rispetto le regole. Tocca alla società decidere se rispettare o meno». In parole spicciolate, se il Napoli volesse mutare la sua guida tecnica, dovrà tenersi anche Bianchi.

Si torna allo Stoccarda. «Una partita difficile, un avversario scorbuto, una squadra ben organizzata, che fa del pressing assistente. Bisogna stare molto attenti, giocare con giudizio, senza frenesia, altrimenti si dà tutto il campo all'avversario. Ma il Napoli delle ultime settimane mi fa ben sperare. Ha più di una chance».

Tyson il più pagato: 29 miliardi di lire



Il campione dei pesi massimi Mike Tyson (nella foto), è lo sportivo più pagato del mondo. L'imbattuto pugile americano statunitense nel 1988 ha guadagnato qualcosa come 22.333.333 dollari (circa 29 miliardi di lire). Nella classifica pubblicata da una rivista americana, Tyson precede largamente altri tre pugili: gli statunitensi Michael Spinks (15.500.000 dollari) e Ray Sugar Leonard (11.700.000) ed il canadese Donnie Lalonde (3.846.667). Al quinto posto si è insediato il cestista Kareem Abdul Jabbar, con tre milioni di dollari (circa 4 miliardi di lire). I guadagni del 1988 di Tyson rappresentano un Guinness dei primati. Infatti nessuno sportivo avrà mai incassato tanto, ma la sua impresa è ancora più clamorosa in rapporto al tempo impiegato per realizzarla. Lo scorso anno Tyson ha sostenuto tre difese del titolo contro Larry Holmes, Tony Tubbs e Michael Spinks che complessivamente hanno resistito soltanto sette round. Quindi il pugile è stato pagato 1.053.968,23 dollari al minuto (circa 1 miliardo e mezzo di lire).

De Mita chiede per la Val d'Aosta i Giochi invernali del '98

Il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, ha inviato una lettera al presidente del Cio (Comitato Internazionale Olimpico), Juan Antonio Samaranch, chiedendo che i Giochi olimpici invernali del 1998 vengano assegnati alla Val d'Aosta. «Per noi si tratta di un grande motivo di soddisfazione», questo il primo commento a «caldo» del presidente della giunta della Regione autonoma, Augusto Roldano. «Questo primo atto ufficiale - aggiunge Roldano - ci consente di avviare tutte le procedure necessarie per organizzarci al meglio».

Alla Maxicono la gara-1 della finale tricolore

La Maxicono Parma si è aggiudicata la prima partita della finalissima scudetto che si gioca sulla distanza dei 5 incontri. I duelli si sono imposti per 3-1 (15-8, 15-8, 15-8, 15-8) in un ambiente incredibilmente elettrico dove anche sotto rete, primo set aveva visto in momentaneo vantaggio i moderati sul 3-1 poi rimontati e spazzati via con un netto 12-1. Anche il secondo parziale riproponeva la superiorità delasetto di Montali che non trovava resistenza alcuna. Nel terzo set la Panini partiva 9-0 e 12-2 per farsi rimontare, però, sino al 13-8 e 14-11; alla fine si imponeva, i padroni di casa si aggiudicavano agevolmente il quarto parziale. Sabato, gara-2 a Modena.

Rijkgaard voleva allenarsi Rispedito a casa dai medici

Domenica pomeriggio, come si ricordava, Frank Rijkgaard uscì dal campo in barcolla durante il derby per un violento colpo alla testa, lunedì mattina, completamente presi dal leggero trauma cranico e confortato dalle due Tac fatte domenica e lunedì, si è presentato a Milano per allenarsi. I medici lo hanno però dissuaso rispedendolo, per ragioni precauzionali, a casa. Deve restare a riposo per qualche altro giorno. Viene perciò data per esclusa la sua presenza domenica prossima nella partita casalinga contro il Torino. Oltre a Rijkgaard mancheranno anche Gullit ed Ewani, il primo che sta proseguendo la riduzione dell'arto dopo l'operazione al menisco, il secondo a causa di una distorsione (ieri gli è stato tolto il gesso).

Centinaia di giovani ad Ercolano per l'Essenuoto

Il 1° maggio si è svolto ad Ercolano il Trofeo Essenuoto-Coppa dell'Unità, organizzato dalla Lega Nuoto Uisp di Torre Annunziata. Le gare hanno avuto luogo alla piscina Quattroventi, in una vasca decine e decine di metri di lunghezza e di larghezza, da ogni città: da Bolzano ad Alessio, da Bologna a Livorno, oltre che dalle Marche e dall'Umbria. In primo piano campioni azzurri: l'olimpionico Lorenzo Visigami (200 dorsali) e l'europeo Francesco Posillipo (100 rana). Il trofeo è stato vinto dal Cicolo nuoto Livorno che ha preso il titolo di sovrano sull'Uisp Bologna. Ai primi posti figurano la Polisportiva Masi. Nuovo appuntamento a Pesaro dal 22 al 25 giugno per i campionati nazionali Uisp.

Priolo tenta di vincere uno scudetto storico

Oggi a Ragusa, per la quarta partita di finale, tra l'Enichem di Priolo e la Gemmea di Milano, per l'assegnazione dello scudetto 1988-89 di basket femminile, tremila appassionati si sono radunati da tutta la Sicilia a Ragusa dove si giocherà l'incontro. L'allenatore Santino Coppa, ha dichiarato: «È chiaro che non sarà una partita come le altre, e la tensione nervosa, le grandi aspettative che sono intorno alla squadra potrebbero giocare anche un brutto scherzo. Importante sarà affrontare la Gemmea con la stessa calma nervosa e la stessa concentrazione delle gare giocate a Milano».

ENRICO CONTI

Retrocessione, un impossibile rebus

GIANNI PIVA

MILANO. Otto, forse dieci squadre. Appena un paio dai riflettori che illuminano l'alta classifica dove si sogna e parla di calcio internazionale, mezzo campionato è alle prese con la retrocessione. Difatto un vero e proprio torneo a parte che vive tensioni assolutamente particolari e dove lo stesso gioco del calcio segue regole proprie che non possono essere paragonate a quello che accade nell'alta classifica. Mancano otto giornate al termine ma il dato più certo è che a nessuno dei quattro posti per la serie B può essere legato il nome di una squadra.

«Si deve solo parlare di squadre più o meno inquinaite, nessuno è ancora spacciato». Il parere, categorico, è di Ilario Castagner, ora tuon della mischia, una delle vittime del sacro principio tanto caro ai molti, cosiddetti alte, prescon, situazioni di classifica, complicata, intanto, «calcio allenatore, poi si vedrà». È quest'anno per il momento si è visto che il defenestramento non ha fatto buona classifica. «Quello della lotta per non retrocedere è veramente un mondo a parte nelle vicende del campionato dove l'incertezza regna sovrana. Dico che nessun gioco è fatto perché solo il verdetto matematico diventa un dato certo mentre le sorprese sono una regola. Io parlo sempre da un ricordo:

nel campionato 72/73 l'Atalanta aveva cinque punti di vantaggio sul Vicenza, prima delle retrocessione, a tre giornate dalla fine. Ebbene l'Atalanta retrocesse e il Vicenza si salvò, per un gol di scarto nella differenza reti. La lotta per non retrocedere è fatta di queste cose».

Una prova in più per dimostrare della follia che regola quest'anno, le vicende di mezzo campionato. In questo momento si può solo dire che Verona e Bologna hanno raggiunto una posizione che permette di amministrare con un minimo di tranquillità, ma per otto squadre non c'è respiro. Se si guarda all'alta classifica dove bastano tre punti di vantaggio per dire che il «campio-

nato è ucciso» è facile capire come tutto sia diverso se è vero che quei cinque punti che separano Pisa e Pescara non sono sufficienti a stabilire chi resterà in serie A.

Ma non è solo questa precarietà la caratteristica della lotta per la salvezza, tutto ha aspetti particolari, lo stesso gioco del calcio, il modo con cui giocatori e tecnici preparano le gare, vivono le viglie, l'obiettivo per tutti è raccogliere dei punti. Tutto il resto è relativo e quindi del tutto particolare lo spirito che anima i protagonisti, tutti. Particolari che in altre condizioni di classifica hanno valore relativo qui sono capitali. Una ammonizione, una diffida sotto oggetto di valutazioni, ansie e speranze.

Salvati, insomma, è un mestiere che è forse più difficile di quello di divertersi e di giocare giocando a pallone. Una regola antica che applicata a questa stagione dice che Torino e Lazio devono superare ostacoli psicologici più ardui di quelli di squadre come Lecce, Cesena o Como. Regole? «No - afferma Castagner - solo che un punto diventa preziosissimo e i paraggi sono sempre più importanti. Quindi le squadre rischiando qualche cosa nel primo tempo, poi l'attenzione al punto sicuro diventa decisiva. E poi attenzione ai colpi a sorpresa, chi è in pericolo trova energie uniche e chi viaggia nell'alta classifica rischia sempre contro di loro».

Così il girone del dannati

	PESCARA (22 p.)	LECCE (22 punti)	TORINO (21 punti)	LAZIO (20 punti)	CESENA (20 punti)	COMO (18 punti)	ASCOLI (18 punti)	PISA (17 punti)
27° g.	Lazio	Sampdoria	MILAN	PESCARA	ATALANTA	FIorentina	ROMA	VERONA
28° g.	CESENA	INTER	Juventus	Pisa	Pescara	Atalanta	Bologna	LAZIO
29° g.	Lecce	PESCARA	NAPOLI	Fiorentina	MILAN	PISA	VERONA	Como
30° g.	SAMPDORIA	Bologna	PISA	ROMA	Verona	Milan	Atalanta	Torino
31° g.	Como	FIorentina	Ascoli	Inter	Pisa	PESCARA	TORINO	CESENA
32° g.	BOLOGNA	Cesena	COMO	JUVENTUS	LECCE	Torino	Napoli	Milan
33° g.	Juventus	ATALANTA	Inter	Sampdoria	Como	CESENA	MILAN	NAPOLI
34° g.	PISA	Torino	LECCE	ASCOLI	SAMPDORIA	Napoli	Lazio	Pescara

NB: In maiuscolo le partite in trasferta

A Cagliari c'è una mascotte «ribelle»

CAGLIARI. Il piccolo Elia sorride soddisfatto mentre «posa» in tenuta da calciatore, il pallone sottobraccio e una «berlitta» schiacciata sulla testa. A occhio e croce avrà dieci anni o poco più. Per chi lo desiderasse, comunque, è facile farsene un'idea diretta: a Cagliari e nelle altre città sarde ormai lo si trova sui manifesti, sugli autobus, nei giornali locali, ovunque si parli di «Italia '90», o meglio di «Cagliari città dei mondiali». Della quale, appunto, Elia è già da tempo mascotte riconosciuta, senza dover attendere referendum o spargeli del Totocalcio.

Già, e con l'altra mascotte, quella ufficiale, come la mettiamo? Cagliari è l'unica delle dodici sedi italiane dei mondiali '90 a avere affiancato un'altra immagine e la cosa non poteva certo passare inosservata al comitato organizzatore di «Italia '90». Nei

giorni scorsi il presidente del Col, Luca di Montezemolo, giunto nel capoluogo per una breve visita a impianti e strutture, ha affrontato la questione in un incontro con gli amministratori comunali. «Non spetta a noi valutare queste iniziative - ha detto fra l'altro - ma personalmente non avrei fatto un'altra mascotte perché fatto un'altra mascotte (abbiamo) bisogno unicamente per un'immagine turistica della città. Qualcosa del resto dovevamo pur fare per

tentare di ridurre gli svantaggi che, anche in questa importante occasione, ci vengono arrecati dall'isolamento e dalla lontananza. E poi non dimentichiamo le caratteristiche storiche particolari della nostra terra: nel momento in cui partiva l'operazione Mondiali avevamo l'esigenza di segnare l'avvenimento in modo peculiare e originale».

Così è nato Elia. Il disegno è stato realizzato da uno studio grafico, su commissione

dell'amministrazione comunale. Per il battesimo è stato scelto scigliere Elia, dal nome dello stadio cagliaritano, costituito vent'anni fa all'indomani dello storico scudetto di Gigi Riva e compagni. Ma anche dal nome del quartiere in cui lo stadio sorge, Sant'Elia appunto, ancora oggi simbolo dell'emarginazione e delle contraddizioni del capoluogo sardo. Il piccolo Elia forse viene proprio da qui, ma il suo volto pulito e gioioso non tradisce alcun sentimento di rabbia o di malessere. Un'immagine un po' retrorica, certo, come se ne vedranno tante da qui all'anno prossimo, in tutte le dodici sedi del mondiale di calcio. In fondo però ispira una certa simpatia perché, anche se addomesticata, si tratta pur sempre di una mascotte «ribelle». Almeno in attesa delle sue prossime mosse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

Premi Ferlaino promette 1500 milioni

NAPOLI. In un clima di perfetta armonia Maradona ha voluto mettere un pizzico di suspense. Durante l'allenamento l'argentino si è improvvisamente fermato, poi si è tolto lo scarpino ed è rientrato nello spogliatoio. Ma il brivido è durato un attimo: Maradona aveva solo messo delle scarpe troppo strette. Cambiate le calzature è tornato a correre senza problemi. Stasera sarà tranquillamente in campo per cercare di mettere le mani sulla Coppa e sull'assegno di un miliardo e mezzo (da spartire con i compagni) messo in palio dal presidente Ferlaino. Tanta generosità si spiega anche con il nuovo favoloso incasso previsto. Per dichiarare il tutto esaurito è solo questione di attimi: gli spettatori saranno ottantatremila per un incasso di quattro miliardi e cinquecento milioni. Il presidente Ferlaino aspetta di vendere gli ultimi scampoli di biglietti per dare l'okay alla diretta tv.

Sicurezza Impiegati mille agenti

NAPOLI. La città nell'ora X si fermerà, ma il sindaco di Napoli Pietro Leszi ha rivolto comunque un appello per evitare momenti di caos: «Tifosi, andate tutti a piedi allo stadio», ha detto il sindaco. Intanto in mattinata si è svolto un vertice in prefettura. È stato deciso che saranno impiegati mille uomini, tra agenti di Pubblica sicurezza e carabinieri. Dinanzi ai cancelli dello stadio sosterranno, sin dal primo pomeriggio, i tutori dell'ordine ad evitare i tedeschi, che di pericolose fisse davanti ai varchi, nonché tentativi di scavalcamento delle recinzioni dell'impianto di Fuorigrotta. Da parte sua il questore ha rivolto un appello agli sportivi napoletani «perché dimostrino ancora una volta la loro maturità ed il senso di responsabilità così come testimonia il comportamento tenuto in precedenti analoghi appuntamenti internazionali».

È ufficiale: Beenhakker lascia Madrid e allenerà l'Ajax

AMSTERDAM. Ufficializzato ieri il passaggio a fine stagione di Leo Beenhakker all'Ajax, la blasonata compagnia che fu un tempo di Johan Cruyff. Dopo aver allenato per tre stagioni il Real Madrid ed aver vinto due scudetti consecutivi, il tecnico olandese tornerà così in patria. Di divorzio si era parlato insistentemente dopo l'umiliante sconfitta subita da Sanchez e com-

pagni ad opera del Milan di Sacchi nella semifinale della Coppa dei Campioni. Per prima di congedarsi dai tifosi spagnoli, Beenhakker vuole raggiungere un traguardo altrettanto ambito: vincere il suo terzo scudetto. Attualmente il Real è in testa alla classifica del campionato spagnolo di serie A con tre lunghezze di vantaggio su Barcellona.

Economia in ginocchio
Salari bassi, negozi di Stato semivuoti
Non basteranno più due anni di austerità

Democrazia in deficit
Il malessere di studenti e intellettuali
Non sono più disposti ad aspettare ancora

Quei due tempi del Pc cinese

■ PECHINO. Incontri un amico intellettuale e non riesci a fargli cambiare argomento: ti parla solo delle sue difficoltà quotidiane, del suo gramo salario, delle traduzioni serali per arrotondare lo stipendio. Apri i giornali e trovi (sul «Guangming») una preoccupatissima inchiesta sulla crisi energetica che sta riempiendo in ginocchio la produzione industriale e vita di ogni giorno, nelle grandi città e nelle campagne. O trovi un editoriale allarmato (sul «Quotidiano del Popolo») che ancora una volta denuncia l'inflazione, i magazzini di Stato semivuoti, la crescita del deficit interno e del debito estero, la produzione agricola insufficiente. O (ancora sul «Quotidiano del Popolo») un articolo su un fenomeno del tutto inedito nella storia della Cina: milioni di contadini sono arrivati nelle grandi città durante questi anni di vacche grasse e adesso, nonostante il taglio dei lavori pubblici, non vogliono tornare indietro a fare la fame o i disoccupati mascherati da gente di campagna. E scopri che Pechino, Shanghai, Canton, insomma il governo cinese, non sanno come mettere mano a questa novità disrompente. Prendi il settimanale «Liouxiang» e ci trovi il resoconto di un seminario di lavoro con il segretario Zhao Ziyang sullo stato del partito: quadri vecchi, carenza di disciplina, corruzione, difficoltà a rinnovare e ringiovanire. Arriva l'agenzia «Xinhua» e ti informa che le grandi imprese pubbliche hanno grossi problemi finanziari, non hanno uno yuan, sono paralizzanti, non pagano gli stipendi e in un importante impianto del Sichuan i lavoratori hanno incatenato una manifestazione di protesta al cancello dell'Internazionale. Ascolti il primo ministro Li Peng all'assemblea nazionale e vieni informato che la politica di austerità, varata da governo e partito lo scorso settembre, durerà molto di più dei due anni previsti: la gente deve essere pronta a darsi da fare duramente e a evitare sprechi. Al cinese abituato a lavorare sodo e senza troppe pretese, ha detto Hu Qili celebrando il primo maggio, e deve continuare a farlo perché portare avanti la politica di riforma e di apertura è un compito duro, complicato, che richiederà gli sforzi di più generazioni». Il «Quotidiano del Popolo» lo aveva scritto qualche giorno fa: «Con questa politica di austerità che stiamo facendo, non c'è dubbio che creteremo disoccupati e abbasseremo il livello di vita della gente, ma è un prezzo che dobbiamo pagare, dopo sarebbe ancora peggio».

Già prima delle imponenti manifestazioni studentesche, era chiaro che per la Cina questo è veramente un momento difficile. E alla luce dei disordini a Xian e Changsha, le cose possono essere anche molto più difficili e tese di quanto non appaia o non si riesca a cogliere attraverso la stampa ufficiale — che pure non minimizza — o le dichiarazioni dei dirigenti, che fanno continui appelli all'unità e alla compattezza del popolo. A set-

tembre, preoccupati dalla inflazione e dal malcontento, Comitato centrale e governo avevano portato una correzione di rotta alla politica di riforma che puntava a dare sempre più spazio al mercato e alle misure liberalizzatrici. Poi, passo a passo, in questi mesi c'è stata una crescente reintroduzione di controlli

amministrativi, di vincoli ai prezzi. Il decentramento economico, il mercato, l'autonomia, sono ormai dietro le spalle, tutto il potere di decisione si sta riaccendendo nelle mani del consiglio di Stato. E non solo in economia. Si era stabilito — anche se non mancavano perplessità tra gli stessi interessati — che i diplo-

Già prima delle manifestazioni studentesche e degli incidenti di Xian e Changsha, c'erano molti segnali che la Cina si trova in un momento difficile. Non possiamo evitare oggi scelte dolorose, ha scritto il «Quotidiano del Popolo», dopo sarebbe ancora peggio. Il «passo a passo» del governo e la voglia

di contare e di cambiare dei giovani: una contraddizione destinata ad acuirsi. I giovani non accettano la politica dei due tempi, se il primo, più rapido, è per l'economia e il secondo, è per la democrazia. L'incubo della instabilità del paese e sembra tenere tutte insieme le varie anime del partito.

mat e i laureati avrebbero potuto finalmente scegliere il lavoro da soli, in base alle loro aspettative e alle loro preferenze. E invece quest'anno saranno ancora il governo, le università, le unità di lavoro a decidere come e dove utilizzare i 150 mila nuovi diplomati.

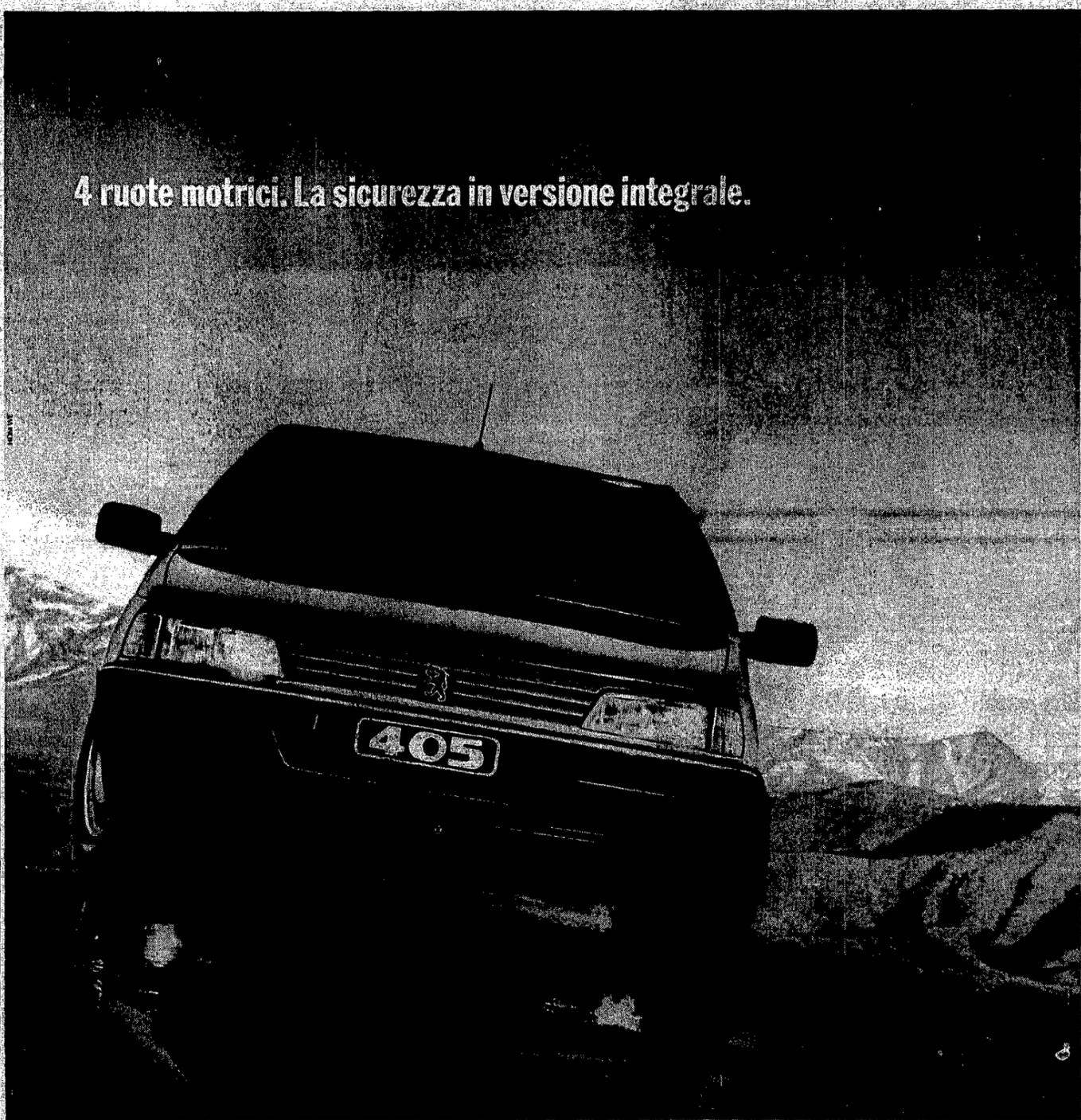
Sarà veramente questa svolta centralizzatrice? Governo e partito ne sembrano convinti. Ma dopo le grandi manifestazioni studentesche di questi giorni, dopo l'immenso corteo di giovedì, si trovano a fare i conti con una situazione ancora più difficile e complicata. I giovani hanno dato voce a un disagio che va oltre l'area degli studenti o delle nuove generazioni.

Niente di nuovo sotto il sole: vogliono realmente contare, vogliono di più subito e non sono disposti ad attendere. Non accettano la «politica dei due tempi», specialmente se un tempo, più rapido, è per l'economia e un tempo diverso, molto più lento, è per la democrazia. Governo e Comitato centrale invece rispondono con la politica dei piccoli passi. L'incubo della instabilità del paese e dominare e sembra tenere tutte assieme le varie anime del partito. E la contraddizione tra questa politica e le giovani generazioni sembra destinata ad acuirsi.

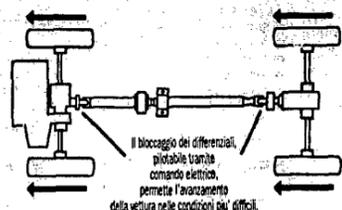
Durante e dopo i lavori dell'Assemblea nazionale popolare, ci sono state critiche e autocritiche sulle difficoltà della Cina di oggi. Deng Xiaoping — il vecchio leader contro il quale in questi giorni sono stati scritti e affissi dei dazibao — ha detto più volte: abbiamo sottovalutato il tema della educazione non ci siamo preoccupati della agricoltura, abbiamo fatto montare il problema della popolazione, il gruppo dirigente si è dimostrato incapace di fronteggiare gli effetti di una economia surriscaldata. Ma, ha ammonito Deng, stiamo attenti: a non commettere ora gli stessi errori, seppure di segno contrario: non commettiamo cioè l'errore, ora, di sottovalutare le conseguenze della stretta recessiva e della centralizzazione. Quando però queste critiche sono diventate per così dire di massa, sono state fatte dagli studenti che manifestavano, quegli studenti sono stati accusati, anche da Deng Xiaoping, di attentare alla stabilità del paese e alla leadership del partito comunista cinese e di farsi strumentalizzare da cattivi maestri, all'interno e all'estero: interessati, come ha sostenuto il quotidiano di Pechino, a perseguire obiettivi ostili alla Cina. Paradossalmente, tentano il segretario Zhao Ziyang perché impegnato in un viaggio nella Corea del nord, è loccato al primo ministro Li Peng, uomo notoriamente moderato, fare poi una piccola marcia indietro. E non solo propone il dialogo con gli studenti, anche precisa che la «battaglia politica» di cui ha parlato il «Quotidiano del Popolo» non è contro la massa dei giovani, ma contro i piccoli gruppi di provocatori.

Dopo questi quindici giorni di sommovimento, tutto tornerà come prima? O, peggio, si cercheranno, come è successo nell'87, dei capi esploratori? Anche per il partito comunista cinese questo è un momento molto difficile, drammatico. E vero, i cicloni studenteschi a giovanili non sempre producono effetti immediati, non sempre modificano dall'oggi al domani i vecchi equilibri, i vecchi dosaggi politici. Ma sono il segno che uno stato di fatto si è incrinato, qualcosa si è messo in moto: una spaccatura profonda e sotterranea è venuta alla superficie, passi in avanti e nuovi equilibri sono necessari. È successo sempre così. Perché non dovrebbe succedere anche in Cina?

DALLA MOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO



4 ruote motrici. La sicurezza in versione integrale.



IL TALENTO SI ESPRIME CON LA SICUREZZA ATTIVA. PEUGEOT 405 X4: 1905 CM³, 110 CV (DIN), 187 KM/H. TRAZIONE INTEGRALE PERMANENTE SULLE QUATTRO RUOTE CON RIPARTIZIONE DELLA COPPIA ANTERIORE/POSTERIORE DI 53/47%. BLOCCAGGIO DEI DIFFERENZIALI PILOTABILE MEDIANTE COMANDO ELETTRICO. SOSPENSIONE POSTERIORE IDRAULICA A CONTROLLO ELETTRICO CON CORRETTORE AUTOMATICO D'ASSETTO. POSIZIONAMENTO DEL RETROTRENO IN MASSIMA ALTEZZA CON COMANDO ELETTRIDRAULICO. FRENI A DISCO, VENTILATI ANTERIORMENTE, DISPOSITIVO ABS IN OPZIONE. PNEUMATICI DI TIPO ASIMMETRICO 185/65 R 14T. PEUGEOT 405 X4: L'EVOLUZIONE TECNOLOGICA DELLA SICUREZZA NON CONOSCE OSTACOLI.

PEUGEOT 405 X4
L'espressione del talento



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.